Il Cantastorie

Almanacco dello spettacolo popolare

Laura Kibel

IL TEATRO DI STRADA

IL CANTASTORIE
Terza Serie, n. 52 (102)
anno 34°, 1996

Almanacco dello spettacolo popolare
a cura di Giorgio Vezzani

Sommario

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1996

Fotografie:
Archivio "Il Cantastorie": pp. 27, 30, 35, 36, 37, 38, 39, 61, 96, 103, 117; Associazione "Sarina": p. 100; Luana Brilli: pp. 68, 75, 76; Fabio Fantini/Foto C.: 123; Mauro Manicardi: pp. 65, 66; Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli: pp. 5, 13; Riccardo Schwamenthal: pp. 62, 63; Pino Turtura: copertina, pp. 6, 10, 11, 12; Enrico Vannini: pp. 71, 72; Paolo Vignocchi: p. 99.

Comitato di Redazione:
Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giuseppe Giovanelli, Francesco Guccini, Silvio Parmiggiani, Otello Sarzi, Ester Seritti, Giorgio Vezzani.

* * *

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani. Fotocomposizione e stampa AGE grafico editoriale, via Casorati 29, Reggio Emilia. Abbonamento annuo L. 15.000, versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

* * *

I numeri 50 e 51, pur recando la data 1 e 2 semestre 1996, completano l'annata 1995.

IL CANTASTORIE

ANNO 34°

"Il Cantastorie", fondato nel 1963, si è proposto come rivista di tradizioni popolari con diverse periodicità. Per il 1996, nell'intento di continuare la sua opera di documentazione della cultura del mondo popolare, nonostante le sempre crescenti difficoltà legate ai costi di stampa, si presenta come "Almanacco dello spettacolo popolare" e con un'unica uscita annuale.

Il costo del numero del 1996 è di L. 15.000 ed è previsto un abbonamento sostenitore di L. 30.000 con la possibilità di ricevere uno dei seguenti omaggi:

Libri

1. *Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 ad oggi*, G.P. Borghi - G. Vezzani, Rimini 1987, pp. 293.
2. *Il popolo è giusto. Un mito di città.* (La storia del quartiere reggiano di Santa Croce), A. Canovi, Reggio Emilia 1989, pp. 118.
3. *"Sentite che vi dice il cantastorie..." . Lorenzo De Antiquis, un grande artista romagnolo*, G.P. Borghi-G. Vezzani-R. Zammarchi, Santarcangelo di Romagna 1990, pp. 104.
4. *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini a cura di T. Bianchi, Roma 1984, pp. 103.
5. *Giovanna Daffini, l'amata genitrice*, Gualtieri 1993, pp. 158.
6. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella*: Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.
7. *Il ciclospettacolo dalla tradizione al Bicifest*, G.P. Borghi-R. Melloni-G. Stefanati-G. Vezzani, Ferrara 1993, pp. 36.

Dischi

8. *Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna*, 33 giri con libretto con testi e note.
9. *I cantastorie padani*, 33 giri con libretto con testi e note.
10. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (con una selezione del Maggio "Francesca da Rimini")*, 33 giri con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE).

Musicassette

11. *Ti lu cuntu e ti lu cantu... (Rosita Caliò)*, Gemme 016.
12. *Ricordo del cantastorie Piazza Marino. raccolta n. 1 delle più belle zirudelle e canzoni*, Italvox SF 01.
13. *Gli archi del liscio. Il liscio delle origini 1*, Emilia 9501.
14. *Antico concerto a fiato. L'Usignolo*, Emilia 9044.
15. *La pègra a la mateina la bèla e a la sira la bala (La Piva dal Carnér)*, Robi Droli NT 67354.

Annate arretrate de "Il Cantastorie"

16. *1993*
17. *1994*
18. *1995*.

Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

L. 15.000

UNA LEGGE PER IL TEATRO DI STRADA

Due proposte di legge a favore del teatro di strada (una dell'Associazione Culturale "Terzostudio" e l'altra del Gruppo Verdi della Camera) mettono in evidenza come finalmente qualcosa si muova in favore dello spettacolo popolare e, insieme, ci offrono l'opportunità per una prima analisi dei risultati dell'inchiesta "Cantastorie oggi?" pubblicata nei numeri scorsi.
Il dato più importante emerso dalle risposte ai vari quesiti è stato quello riguardante la necessità di creare uno spazio per lo spettacolo di strada alla quale crediamo dovrà essere unita una particolare attenzione per la creatività di quanti oggi si rivolgono a questa attività.
Un tempo l'unico animatore dello spettacolo di piazza (e di strada) era il cantastorie: alla fine del secondo conflitto mondiale, grazie all'iniziativa di Lorenzo De Antiquis, nacque l'A.I.CA., Associazione Italiana Cantastorie, che ha avuto il grande merito della promozione sociale e artistica della figura del cantore ambulante.
Oggi le mutate condizioni dei centri urbani delle città e delle piazze dei paesi impongono una regolamentazione che solo una legge può fissare e salvaguardare.
Il 21 novembre a Roma, a casa di Serena Galella, si è svolta una riunione autogestita e autoconvocata alla quale hanno preso parte circa 60 gruppi e artisti singoli provenienti da tutta Italia, nel corso della quale è stata discussa la seguente proposta di legge formulata dal "Terzostudio":

Premessa

L'arte di strada è un'antica e nobile tradizione che svolge un ruolo preminente nella rivalutazione dei centri storici, della strada e della piazza quali luoghi naturali della vita sociale e culturale delle città favorendo l'incontro tra esperienze diverse.
Riteniamo che un fenomeno spontaneò come l'arte di strada debba essere incoraggiato e favorito in tutte le sue forme anziché ostacolato e criminalizzato.
Nelle maggiori capitali europee esistono regolamenti e spazi appositamente destinati a questa attività. In Italia la situazione è molto controversa. Mentre ci sono comuni che valorizzano attraverso specifiche rassegne e festival l'arte di strada (Castelfiorentino, Certaldo, Chioggia, Ferrara, Napoli, Pelago, Perugia, San Miniato, Torino, ecc.), altri ostacolano queste attività utilizzando norme varate sessanta anni fa durante il regime fascista. Infatti, in Italia, l'arte di strada è regolamentata dall'art. 121 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con Regio Decreto del 18 giugno 1931 n. 733, ed è considerata al pari di cenciaioli, venditori ambulanti, facchini, cocchieri, lustrascarpe. Pur iscrivendosi all'apposito registro, l'artista deve comunicare preventivamente luogo e data della sua esibizione all'autorità di pubblica sicurezza e deve inoltre pagare la tassa per l'occupazione del suolo pubblico.
Il carattere vessatorio e anacronistico di tale regolamentazione è in contrasto con quanto avviene nelle principali città europee.
In Italia, l'applicazione concreta dell'art. 121 del citato Testo Unico ha come conseguenza multe, minacce e sequestri che sono la causa dell'esclusione del nostro paese dal circuito internazionale degli artisti itineranti.
Crediamo sia giunto il momento che anche in Italia l'arte di strada sia favorita anziché ostacolata. E' quanto ci prefiggiamo con questa Proposta di Legge.
L'arte di strada verrebbe consentita nel rispetto delle norme "sulla quieta pubblica e senza l'impedimen-

to della normale circolazione" (art. 4). Viene demandata ai comuni l'emanazione di regolamenti nei quali siano indicati i luoghi dove non si può svolgere questa attività e i limiti orari e acustici (art. 5). Questa attività viene sottratta alla disciplina contenuta nel citato art. 121 del T.U. di Pubblica Sicurezza (art. 2).
Visto che in molte occasioni gli artisti di strada sono chiamati ad effettuare il loro lavoro dietro compenso, questa legge si prefigge inoltre di superare gli anacronistici e burocratici sistemi attualmente in vigore per i versamenti dei contributi previdenziali E.N.P.A.L.S. e I.N.P.S, sistemi che non permettono ad un singolo artista il versamento in proprio dei suddetti contributi, demandando tale adempimento agli organizzatori e/o committenti del lavoro o dello spettacolo attraverso un iter burocratico così complesso da creare una situazione reale di evasione contributiva totale, dove i primi evasori sono proprio i comuni italiani (art. 3).

Proposta di Legge

Art. 1

1. *L'attività teatrale, musicale ed espressiva degli artisti di strada si esercita liberamente nei limiti fissati dalla presente legge.*

Art. 2

1. *All'articolo 121 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza approvato con Regio Decreto del 18.06.1931 n. 733 le parole "saltimbanco, cantante, suonatore" sono soppresse.*

Art. 3

1. *E' istituito l'Albo Nazionale degli Artisti di Strada che tutela l'esercizio dell'arte di strada rilasciando una apposita Licenza.*
2. *Gli artisti iscritti al suddetto Albo potranno, a differenza delle normative attualmente in vigore versare autonomamente i contributi previdenziali E.N.P.A.L.S. e I.N.P.S.*
3. *Le modalità di iscrizione all'Albo Nazionale degli Artisti di Strada sono oggetto di apposito Regolamento del Dipartimento dello Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le norme di iscrizione dovranno comunque essere ispirate alla massima semplicità.*

Art. 4

1. *L'attività degli Artisti di Strada è consentita, nel rispetto delle norme della quiete pubblica e senza impedimento della normale circolazione nelle piazze storiche, nelle piazze di mercato, nelle isole pedonali e in altri luoghi di incontro, a coloro che sono iscritti all'Albo Nazionale degli Artisti di Strada.*
2. *L'attività degli Artisti di Strada prevista al comma 1 del presente articolo è consentita liberamente ai cittadini stranieri non residenti in Italia.*
3. *L'attività di cui ai comma 1 e 2 del presente articolo non comporta il pagamento della tassa di occupazione del suolo pubblico.*

Art. 5

1. *L'indicazione dei luoghi nei quali non può svolgersi l'attività degli Artisti di Strada e l'eventuale previsione di orari particolari e di limiti acustici sono oggetto di apposito Regolamento Comunale. Ogni Ente Locale che vorrà stabilire tale regolamento ha l'obbligo di inviarne copia al Dipartimento dello Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Art. 6

1. *L'esercizio dell'attività dell'Arte di Strada non è soggetta a Licenza di Pubblico Spettacolo, nè all'apertura della posizione S.I.A.E., nè al pagamento dei diritti S.I.A.E. e dell'imposta spettacolo.*

* * *

Il risultato di quanto è stato dibattuto nel corso della riunione è stato così sintetizzato da Serena Galella e Zar:

Questo è il primo incontro fra artisti di strada che viene organizzato e gestito in maniera autonoma dagli stessi; l'incontro si è tenuto vicino a Roma per agevolare gli spostamenti di chi partiva dall'estremo sud e nord della penisola. E' bene notare che in passato i momenti di incontro venivano sempre stimolati dall'esterno (ad esempio "Mercantia") da organizzazioni di Festival o da sindacati.
Prima di descrivere e riassumere come si è svolta la riunione vorrei fare un'altra premessa importante e cioè i motivi che hanno spinto l'incontro fra una cinquantina di persone di tutta Italia.
Premessa
Da varie parti, politiche e non, si sta muovendo un grande interesse attorno all'arte di strada. Tutti sappiamo che oggi l'arte di strada in Italia è vietata, ma si sono create delle isole che hanno contribuito alla promozione della stessa; succede, infatti, che molti degli artisti oltre a lavorare "liberamente" a cappello sono spesso invitati a feste, Festival; sagre, fiere ed altre manifestazioni alle quali si esibiscono sotto contribuzione (cachet). Questo sta creando una figura lavorativa ben più definita di quella dell'artista libero e girovago che "campa" con l'aiuto di chi lo vede e collabora mettendo un'offerta nel suo cappello; da questa nuova figura di lavoratore autonomo e professionista nasce l'esigenza di dare una forma legale all'"Artista di Strada". Attualmente molti artisti hanno formato delle piccole compagnie o si sono associati in cooperative o associazioni culturali e in questo modo hanno risolto il problema dell'agibilità E.N.P.A.L.S., del contributo I.N.P.S. e della S.I.A.E., cosa che un artista solista non può fare. Detto ciò non voglio dilungarmi oltre nelle spiegazioni dei motivi dei quali tutti siamo a conoscenza e che sono ben più numerosi.

Riassunto

Dopo una prima lettura delle varie proposte di legge e dopo un primo (e un secondo) giro di interventi (dovuti alla comprensione di tutte le parti menzionate nei disegni di legge che per alcuni erano sconosciuti) si è presa in considerazione la proposta da noi denominata "Gigli-Masoni" per l'ampiezza dei contenuti. Riassumo quali sono stati i "nodi" da sciogliere che hanno creato discussione fra i presenti.

Eventuali emendamenti

Art. 3 - *Secondo alcuni l'art. 3 dovrebbe essere soppresso, secondo altri la parola "Albo" dovrebbe essere sostituita con "Registro" e aggiungere al n. 2, dello stesso articolo, dopo la parola I.N.P.S., "il suddetto registro non avrà limitazione numerica". Il n. 3 andrebbe soppresso all'unanimità.*
Questo perché tutti crediamo che l'arte di strada debba comunque mantenere i principi di libertà che ha sempre cercato.
Chiaramente ci siamo posti la domanda se sia possibile, senza l'iscrizione all'Albo, accedere al versamento dei contributi. Se ciò fosse possibile con la semplice registrazione ci troverebbe favorevoli. Qua-

lora fosse obbligatoria l'iscrizione all'Albo questa non dovrebbe comprendere alcun tipo di giudizio o esame da parte di qualsiasi commissione.

Art. 4 - *Il punto n. 2 dell'articolo è incompleto per quanto concerne la figura degli artisti stranieri residenti in Italia e i senza fissa dimora (Circo e varie realtà di carovane girovaghe). Questo caso implica la conoscenza delle leggi per l'immigrazione che nel nostro Paese sono in continuo cambiamento e la materia è già abbastanza confusa agli stessi addetti ai lavori. Oggi il cittadino "extracomunitario" (parola che ci fa orrore) in Italia non può lavorare come autonomo e pertanto esercitare questo mestiere.*

Dall'assemblea non è uscita una proposta concreta per mancanza di tempo e informazioni che richiederemo quanto prima. Ci sembra, comunque, che l'unica proposta possibile sia quella che al momento dell'eventuale passaggio della proposta di legge siano ammessi, alla nostra futura categoria, tutti gli artisti stranieri residenti e iscritti come saltimbanchi al registro dei mestieri girovaghi (attuale 121).

Art. 5 - *I limiti acustici nominati nell'articolo devono necessariamente essere stabiliti entro e non oltre i 10 W.*

Il regolamento comunale citato nell'articolo in che maniera sarà reso noto?

Chiediamo che sia editata in un'apposita pubblicazione stampata dal Dipartimento dello Spettacolo e consegnata, su richiesta, agli artisti iscritti all'Albo/Registro e quindi aggiornata mensilmente. Tale pubblicazione conterrà l'elenco delle città e dei paesi nei quali l'arte di strada è interdetta ed i luoghi (delle grandi città) dove non è possibile esercitare la medesima.

Art. 6 - *Vi sono seri dubbi da parte degli artisti che esercitano da più tempo che "passi" l'articolo e anche a proposito della tutela degli stessi spettacoli/idee nell'ambito dell'arte di strada. Ad esempio in alcuni Paesi dove l'arte di strada è libera e senza alcuna regola si verifica sovente che più compagnie presentino lo stesso spettacolo, testo, regia, drammaturgia e tutte ne rivendichino la paternità.*

Cosa fare? Pensiamo che ci debba essere una forma di tutela da individuare con la S.I.A.E. che contenga delle differenziazioni dalle attuali norme vigenti, ad esempio, si potrebbe prevedere il "Permesso spettacoli e trattenimenti" attualmente rilasciato ai musicisti che ha validità annuale e su tutto il territorio nazionale.

Proposte

Ognuno ha fatto delle proposte riguardo ai problemi, ne citerò alcune:

- Possibilità di pagare una piccola tassa per l'esercizio dell'arte di strada.
- Studio e informazioni della regolarizzazione dell'arte di strada in altri paesi europei e non che l'hanno già istituzionalizzata.
- Lavoro individuale, nell'ambito delle proprie possibilità, a livello locale (regolamento comunale per la liberalizzazione di almeno una piazza nel proprio paese/città, promozione dell'arte di strada).

Conclusioni

Tutti gli artisti presenti alla riunione hanno continuato a scambiarsi opinioni e idee anche a lavori conclusi (dopo 4/5 ore di discussione).

Per quanto riguarda le città d'arte, che prevediamo faranno i loro bravi emendamenti - nel caso passasse questo disegno di legge - siamo pronti a forme di mobilitazioni artistiche per ottenere almeno una piazza storica in ognuna delle grandi città (per esempio occupando permanentemente la piazza/e con spettacoli.

Chiediamo che l'Associazione Culturale "Terzostudio", che da anni lavora nel settore, rettifichi con i nostri suggerimenti il proprio disegno di legge tenendo conto delle proposte degli addetti ai lavori. In tal caso molti di noi saranno disposti ad appoggiare e sottoscrivere il suddetto disegno. Voglio aggiungere che da parte di alcuni è nata l'idea di preparare una proposta in piena autonomia, ma per la mancanza di tempo e mezzi ci adattiamo alla proposta da noi riconosciuta come la più articolata.

* * *

Per ulteriori informazioni è possibile scrivere a Serena Galella, loc. Casale S.Simeone, 00010 Casape (Roma), tel. 0774/489373, fax 06/2303991.

* * *

Erano presenti alla riunione:
Serena Galella "Teatro dello Scarabocchio" "Tatamata Teatro", Aleksandar Caric "Circo Zar" "Tatamata Teatro", Fabrizio e Samantha "Stelten Flight", Beppe e Massimo "Blues Jeans", Silvio Orlandi, Tina, Michele e Andrea "Teatro Caccabek", Marco Neri, Luca Regina, Sandra Guadalupe "Titeres de la gran 7", Paolo Valenti, Maurizio Fabbri, Laura Kibel, Andreas "l'Astronauta", Alberto "Gran Piè", Aldo Scrofani "Viral 'O Jubà", Stefano Taiuti, Paolo e Catharina "I Lautari", Cesare Oliva ex "'90 Teatro Movimento" "Art de Pazze", Sergio Tosi "'90 Teatro Movimento", Emilia Corrente "'90 Teatro Movimento", Daniele Mutino "'90 Teatro Movimento, Joe Kittig "il mimo", Lele e Mario "Saltimbanchi" del Forte Prenestino, Claudio "AMI" "one man band", Daniela "Art de Pazze", Filippo Luppi "Pittore di Murales dal vivo", Marcus, Barbara e Silvia "Caragipau".

* * *

Il 9 maggio '96 è stata presentata alla Camera dei Deputati dal Gruppo Verdi la seguente proposta di legge:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Scalia

Norme per la promozione e la disciplina dell'attività espressiva degli artisti di strada

Onorevoli colleghi! L'attività degli artisti di strada è preminente nella rivalutazione della strada e della piazza quali luoghi naturali della vita sociale e culturale della città. Essa favorisce l'incontro fra esperienze sociali e culturali diverse. Riteniamo che un fenomeno spontaneo come l'arte di strada debba essere incoraggiato e favorito in tutte le sue forme anziché ostacolato e criminalizzato. Nelle maggiori capitali europee esistono regolamenti e spazi appositamente destinati (Beaubourg a Parigi), o tradizionalmente legati all'arte di strada (piazza Dam ad Amsterdam, il metrò di Parigi, il Covent Garden a Londra). In Italia la situazione è più controversa. Mentre ci sono comuni che valorizzano attraverso specifiche rassegne e festival (Ferrara, Teramo, eccetera), questa attività, altri ostacolano l'arte di strada, utilizzando norme varate circa 60 anni fa durante il regime fascista. Infatti, in Italia, l'arte di strada è regolamentata dall'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ed è considerata come un mestiere ambulante, al pari di cenciaioli, venditori ambulanti, facchini, cocchieri, lustrascarpe e ciarlatani. Pur iscrivendosi ai sensi di questo articolo all'apposito registro, l'artista deve comunicare preventivamente luogo e data della sua esibizio-

ne all'autorità di pubblica sicurezza ed inoltre pagare la tassa per l'occupazione del suolo pubblico. Il carattere vessatorio ed anacronistico di tale regolamentazione è evidente, ed è in netto contrasto con quanto avviene nelle principali città europee. In Italia, l'applicazione concreta dell'articolo 121 del citato testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ha come conseguenza multe, minacce e sequestri degli strumenti che sono la causa dell'esclusione del nostro paese dal circuito internazionale degli artisti itineranti. Al contrario, a Parigi, Londra, Amsterdam, gli artisti sono liberi di esibirsi sostanzialmente senza costrizioni secondo appositi regolamenti che tutelano e favoriscono l'arte di strada. Crediamo sia giunto il momento che anche in Italia l'arte di strada sia favorita anziché ostacolata. E' quello che ci prefiggiamo con questa proposta di legge. L'arte di strada verrebbe consentita "nel rispetto delle norme sulla quiete pubblica e senza impedimento per la normale circolazione" (articolo 2). Viene demandata ai comuni l'emanazione di regolamenti nei quali siano indicati i luoghi dove non si può svolgere questa attività ed i limiti orari e acustici (articolo 3). Questa attività viene sottratta alla disciplina contenuta nell'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (articolo 4).

Proposta di legge

Art. 1

1. *L'attività musicale, teatrale ed espressiva degli artisti di strada si esercita liberamente nei limiti fissati dalla presente legge.*

Art. 2

1. *L'attività degli artisti di strada è consentita, nel rispetto delle norme sulla quiete pubblica e senza impedimento per la normale circolazione, nelle piazze storiche, nelle piazze di mercato, nelle isole pedonali ed in altri luoghi d'incontro.*
2. *L'attività di cui al comma 1 non comporta commercio ambulante, né alcuna forma di occupazione permanente di suolo pubblico.*

Art. 3

1. *La indicazione dei luoghi nei quali non può svolgersi l'attività degli artisti di strada e l'eventuale previsione di orari particolari e di limiti acustici sono oggetto di apposito regolamento comunale.*

Art. 4

1. *All'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, le parole: "saltimbanco, cantante, suonatore" sono soppresse.*

* * *

"Il Cantastorie" seguirà lo sviluppo di queste due proposte di legge e pubblicherà interventi, contributi e suggerimenti di quanti sono interessati alle sorti dello spettacolo degli artisti di strada.

UN SOSTEGNO AL TEATRO DI STRADA

Il fascino della immediatezza del rapporto con il pubblico che può offrire la strada non è paragonabile a nessun altro tipo di spettacolo.
Di conseguenza va difeso con fermezza il teatro di strada in tutte le sue componenti, in modo particolare in questa fase dettata da una forte violenza con la quale le immagini proiettate dalla televisione entrano nelle case.
Oggi succede che un artista, per potersi esibire in un viale, in una piazza o in un cortile deve districarsi da un estenuante labirinto burocratico e spesso succede che per organizzare un piccolo spettacolo si sprecano inutilmente ore preziose che potrebbero essere dedicate alla creatività dell'artista.
I lavoratori dello spettacolo di strada si cimentano con entusiasmo in una verifica continua con il pubblico pur rimanendo fuori dai flussi di finanziamento pubblico.
Ma il nostro intento è quello di non andare ulteriormente ad ingrossare questi carrozzoni, ma di rilanciare, invece una fase di discussione sulla necessità di cominciare a ragionare sulla eventualità o meno di far sottoscrivere una petizione, la più ampia possibile, di stimolare la presentazione di un disegno di legge che sancisca un definitivo riconoscimento di agibilità a questa forma di spettacolo squisitamente razionale.
In Italia non esiste una normativa a sostegno del teatro di strada a differenza di altri paesi europei.
Con questo volantino vogliamo sensibilizzare i singoli cittadini, le associazioni di base e le forze politiche affinché questo tipo di istanza venga sottoscritta da più
gente possibile, fino a creare poi un movimento più ampio per sostenere nelle sedi opportune una definitva legislazione.
Creare le condizioni per cui ogni artista di strada che sia cantastorie, circense, musicista o paroliere, possa contare sul fatto che in ognuno degli oltre ottomila comuni della penisola ci sia un luogo di incontro che l'aspetta e che gli basti consumare il costo e il tempo di una telefonata per la prenotazione dello spazio è il minimo che si possa fare per dare un contributo alla preservazione di queste arti popolari.

Franco Trincale, cantastorie
Vincenzo Marano, giornalista

(Per contatti: Franco Trincale, tel. 02/9086413, fax 02/90841805; Vincenzo Marano, tel. e fax 0547/51184)

LAURA KIBEL

CANTASTORIE DALLA TESTA AI PIEDI

L'indagine "Cantastorie oggi?" di recente compiuta è servita a fare il punto di una situazione: non è stato solo un censimento di un gruppo in via di estinzione, ma un utile approfondimento che ha portato a legittimare finalmente espressioni artistiche differenti; il cantastorie non è più solo quello "voce-chitarra-cartellone" che canta l'omicidio passionale; cantastorie è chi sa comunicare col resto del mondo usando come palco la piazza e la strada.

Proprio in questa nuova dimensione "allargata" si colloca l'eclettica proposta di Laura Kibel. Quando cominciò con il cabaret, nel 1988, le sue microcanzoni spiritose e caricaturali potevano già rientrare in un ambito di cantastorie: infatti le ha riproposte in forma di recital partecipando alla Sagra Nazionale dei Cantastorie di Santarcangelo di Romagna per la prima volta nel '94 e successivamente nel novembre scorso. Ma a quell'epoca lei non conosceva la strada e la strada non conosceva ancora lei; c'è voluto il Festival "On the Road" di Pelago (Firenze) con l'affermazione nell'edizione del 1989 e la presenza l'anno successivo per aprire nuovi orizzonti all'espressione canora della Kibel. Così cominciò anche a proporre le romanze liriche, che a tutta voce, rendevano di più e creavano stupore e ammirazione. Da qui nacque in lei l'idea che sulla strada la cosa che funziona di più è qualcosa di sorprendente, o perché molto eclatante, che fa incuriosire (i piedi per aria, la ghironda) o perché nessuno se l'aspetta sulla strada (una romanza di Mozart, la danza del ventre).

Inoltre si devono fare i conti con il pubblico di oggi che è sempre più distratto, smaliziato, "videota" (ovvero lo spettatore reso idiota dalla lunga permanenza davanti al video), incapace di concentrarsi per più di tre minuti, e non ha voglia di vedere un cappello proteso che chiede un obolo (già dato all'ennesimo lavavetri). E allora come fare per essere "interessanti"? Vestirsi da clown e fare palloncini? Cantare una canzone accompagnandosi con la chitarra? Suonare il violino su base orchestrale? Tutte queste cose, pur richiedendo del talento, risultano inflazionate, già viste e straviste, insomma non originali.

Queste considerazioni unite ai contatti che la Kibel ha avuto con numerosi colleghi "titolari" di tecniche diverse, hanno determinato il cammino espressivo di questa artista.

La sua scelta ha attraversato i linguaggi più diversi al punto di diventare "spiazzante" e indefinibile; per lei, infatti, la cosa più importante è comunicare, con ogni mezzo, anche superando le barriere della parola e sconfinando nel teatro di animazione.

Nelle sue piccole storie fatte con i piedi ci racconta amori, drammi, scontri in pochi minuti senza testo, con un supporto musicale, storie senza frontiere che l'hanno portata all'estero, davanti ad un pubblico internazionale.

Ma il gusto della scrittura ricompare ironico, nei suoi versi accompagnati dalla ghironda, aggiungendo alla vecchia Odissea, un'altra storia risorgimentale su Anita Garibaldi, usando anche un curioso burattino da testa.

Tecniche miste, animazioni di pupazzi che lei stessa costruisce, sono supporti di grande attrazione visiva, così come la musica adeguatamente amplificata serve a catturare l'attenzione della piazza. Una volta creato il treppo Laura Kibel ci propone anche delle cose non così facilone, come quando fa parlare il suo piede...

Miei signori che guardate
quel che poi dimenticate
fate caso a quel che dico
vorrei esser vostro amico.
Son del corpo quella parte
- come disse un figlio d'arte -

che si chiama "Arto estremo"
sono nudo eppur non tremo,
qualche volta affaticato,
avvilito, calpestato,
... chi mi schiaccia non mi vede
beh, per forza sono un... piede.

Se son chiuso per sventura
dentro stretta calzatura
può succedere che puzzo
di un odore di merluzzo
di formaggio gorgonzola
impregnato nella suola,
ma son io fra i più importanti,
senza me non si va avanti!
C'è chi vede in me un feticcio,
chi mi tocca per capriccio,
sono ciò che mai si siede,
sissignori, sono un... piede!

Se qualcuno mi trastulla
non farò finta di nulla,
il solletico è la cosa
nient'affatto dolorosa
sempre meglio dei duroni,
di verruche, di geloni
che mi vengon dopo i balli
che mi fan venire i calli!
Sono un arto decoroso,
ho un lavoro dignitoso,
sì, io batto il marciapiede...
eh, per forza, sono un... piede.

Se qualcuno mi contesta
che non uso mai la testa
vi dirò che mi confondo,
giro come un mappamondo!
In realtà ci penso spesso,
sono un piede senza sesso,
sono rosa senza spina,
senza me non si cammina
dei calzini sono erede...
lo confesso: sono un... piede!

Non ricordo tra i pentiti
chi inventò "piedi puliti"
ma per evitar congiure
corsi allor dal pedicure;
lì un pedofilo mi ha detto
"Quanto t'amo, mio diletto!"
Fu arrestato in casa mia
in un bliz di Pulizia
che annegò quell'immorale
in un pediluvio universale
ma nessuno mai mi crede...
lo vedete? Sono un... piede!

Qual'è il pubblico ideale per Laura Kibel? Quello che vedendola decide di fermarsi e sceglie di prestarle attenzione; la scintilla dell'amore scoccherà di sicuro; in genere il primo scoglio da superare in strada è il cordone di bambini che si forma sempre per primo e se non te li fai subito complici con il linguaggio adatto, diventeranno i perturbatori più pericolosi per il treppo. Poi la Kibel dando un colpo al cerchio e uno alla botte arriva al cuore di tutti. Bisogna dire che non le mancano i mezzi di seduzione, riesce a evocare le esotiche atmosfere della danza araba con garbo e senza volgarità e può ricreare la magìa del grande Totò della "Livella".
Ogni cosa che lei fa può anche essere "normale", ripetibile, come suonare uno strumento o muovere un pupo con tecnica Bunraku; quello che rende la Kibel un'artista veramente unica è la quantità di proposte diverse che lei mette insieme in un unico spettacolo dal titolo "Va' dove ti porta il piede".
Solista per vocazione, la Kibel non disdegna la buona compagnia: da anni infatti collabora con Lucia Poli per il teatro come recentemente in "Bestiacce Bestioline" e "In attesa della catastrofe", antologia di Stefano Benni.
Inoltre è stata adottata dalla "Nuova Opera dei Burattini", compagnia storica romana del teatro di figura che raccoglie l'eredità di Maria Signorelli e che si avvale della collaborazione di Laura Kibel non solo nella programmazione del Teatro Verde ma anche nelle tournée all'estero (Argentina, Egitto, India).

Anita Garibaldi
(Storia per ghironda di Laura Kibel)

Questo strumento si chiama ghironda
frega le corde una ruota rotonda
frega girando due corde pari
come Bettino fregava i denari.
(sul tema musicale dell'"Inno di Mameli)

Colta e diffusa in Francia e Piemonte
tra contadini e povera gente
ancor si fabbrica ed è suonata
"viola da orbo" viene chiamata.
(tema medievale "Schiarazula")

Orbo vuol dire cieco, ambulante
musico, aedo però mendicante;
vate o poeta orbo davvero
vi canterò come il primo, Omero!
(recitato)

E come Omero cantò gli eroi,
di quelli nati prima di noi,
non solo disse di azion valorose,
ma di lor vite, di figli, di spose.
(tema "La Primavera" di Vivaldi)

Ed ora anch'io per questa occasione
ho un personaggio di gran suggestione.
Sposa d'eroe fu tutta una vita
di Garibaldi la dolce Anita!
(tema "Garibaldi fu ferito")

Meu nome fue Anna Maria Ribeiro da Silva do Brasìl, detta Anita, y estava sposau con un piscator, Manuel Duarte de Aguiar da la cana longa; ce fu un revolucao y così conosì a Garibaldao, ma el piscator me pescao, ma poi crepao, così me pude sposar con Garibaldao, a Montevidao.

Ohi ma che travao
c'haio preso da Garibaldao.
Lui m'ha spupazzao
y poi m'ha lassao col panzao!
(tema musicale "Lambada")

Eh sì, me fece far tre figliao e li nomao Ricciotti e Menotti in onor de eroi de revolucao, y la ultima por fortuna Teresita en onor che fa rima con Anita. Poi un giorno Garibaldao me dice:

Anita, por favore vai via...
devi andare in Italia... porta i figli con te...
(tema canzone "Tristeza")

Quando me imbarcao tenia ventisette anos y tre figliao, quando arrivao tenia sempre tre figliao ma ventotto anos! El viaggio fu molto lungao! Dopo arrivao anche Garibaldao ma yo non lo vedevo mao! Porché estava siempre di porto in porto, da porto a Quarto, da Quarto a Volturno, a Teano per dare una mano, a Milazzo che non c'era un... palazzo, a Spoleto al Festival dei due Mondi, e tutta l'Italia che lo voleva, ma yo estava siempre sola... sola!

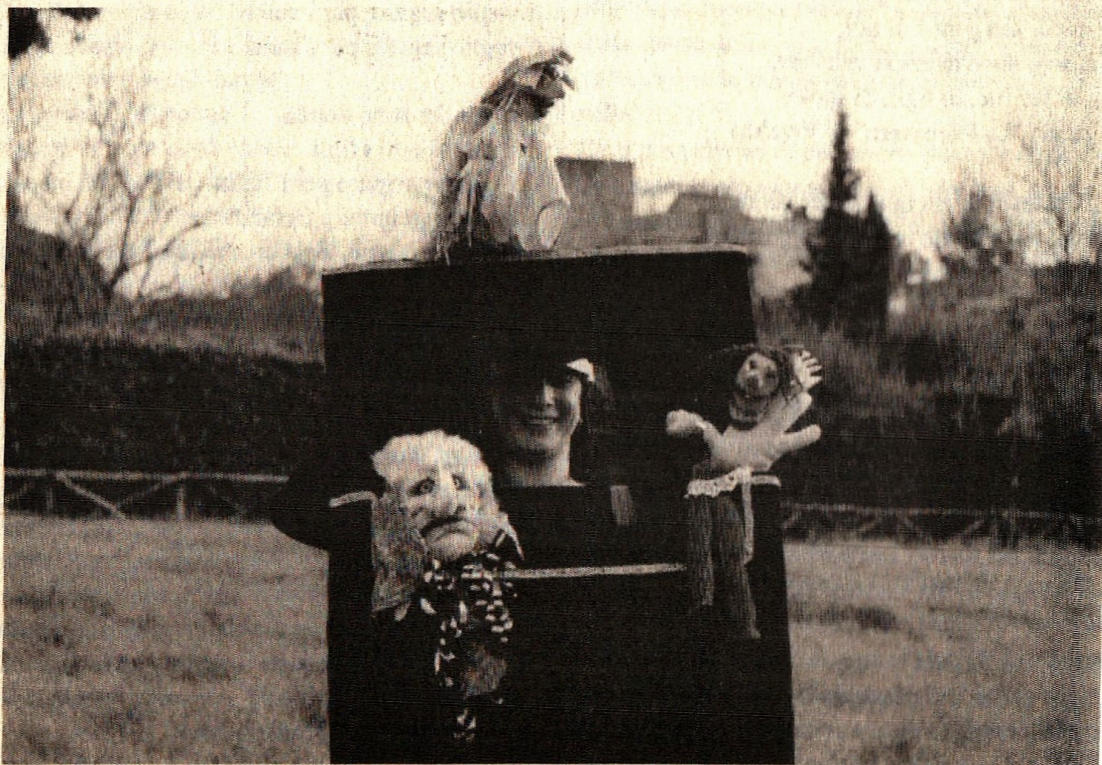
Sebben che sono donna
non devo aver paura
ti voglio seguire per i monti
ti voglio seguire per l'Italia.

Sebben che sono donna
mi porto dietro i figli
ti vogliono seguire per l'Italia
non devi lasciarmi a Cefalù!
(tema canzone "Sebben che siamo donne")

...Eh sì, Garibaldi me mancao, non lo vedevo mao... y estavo como en crisi di astinenza... i miei figli non riuscivano a colmare questo buco... forse per questo me chiamaron "La Eroina"!
Ma un bel giorno finalmente Garibaldi tornao! Yo era tan contenta, anche se mi portò mille camicie rosse da stirar!

Avanti Anita, alla riscossa
camicia rossa, camicia rossa.
Avanti Anita, alla riscossa
camicia rossa devi stirar!
(tema canzone "Bandiera rossa")

Y tra un stiro e l'altro successe che Garibaldao me

Bunraku.

La baraccaddosso.

stirao sul letton...! Y poiché non avia el pillolao, ni el preservao, capitò che incinta un'altra volta restao!

Ho seminato un campo d'accidenti
che la stagione me li tira avanti
ce n'ho per te e per tutti i tuoi parenti
ho seminato un campo di bebè.

La mamma 'un vole 'un vole 'un vole
che io faccia l'amor con te
ma vieni amore, quando la mamma 'un c'è!
(tema canto toscano)

Y alora un'altra volta col panzao... Garibaldi con sè mi portao, yo contenta che già me stancao de star al Sud a mangiar saponao... Ma il viaggio fu tremendu... yo estava mal, la panza estava mal e tutte le volte se incontrava una U.S.L. qualcuno ce diciu:

"Turista fai da te?
Ahi ahi ahi ahi... canta y no llore.
(tema canzone "Cielito lindo")

Y cammina y cammina arrivammo al Nord... Fue un'overdose de cammino, yo stava siempre più mal, fue el inferno dell'eroina y ancora non esistia S. Patrignano... Se arrivò così al delta del Po, poropoppopoppopò!

Ne la palude ne la palude
no se puede camminar
perché està el fango perché està el fango
y l'è pieno de zanzar.

Ne la palude ne la palude
me sentivo tanto mal
da un contadino da un contadino
Garibaldi va a bussar... toc toc!
(tema canzone "La Cucaracha")

"Turista fai da te?"
Ahi ahi ahi ahi...
(tema canzone "Cielito Lindo")

Y così tirao lo ultimo sospirao, y morendo le diciu:

"Ricordati di me che son Anita
Brasil mi fe', disfecemi Ravenna"
ho dedicato la mia breve vita
a Garibaldi l'eroe che non tentenna!

La mia ultima volontà fue de esser sepellita dove anche lui moriu... Lui, Garibaldi, se toccò pallao e decise de trasferire me cadaverao a Nizza, ma poi cambiò idea y me trasferì a Caprera, poi ancora sono finita sotto al colle del Gianicolo... Anche da morta molto viaggiao!

L'hanno pure imprigionata
era incinta e s'è ammalata
ma che vita da sfigata
era meglio se suonava il sax.

Fu la moglie dell'eroe...
a trent'anni già morì
Anita, Anita mia... ohi core, oh chistu core
si state 'o primm'ammore, 'o primm'e l'ultimo sarai pe'mmè.
(sul tema canzone "Surdato innamorato")

Anita Garibaldi.

LA STRADA HA SCELTO ME

INCONTRO CON LAURA KIBEL

E' vero, è la strada che mi ha scelto: io venivo dal conservatorio, dalla musica seria, il teatro, il cabaret. Poi, per caso, ho partecipato al Festival di Pelago sulla musica di strada. Stava prendendo piede e mi ha portato fortuna.

A dichiarare questo è Laura Kibel, affermata artista di strada che recita con i piedi, non nel senso dispregiativo che si attribuisce al termine, ma proprio per l'uso dei piedi come tanti personaggi drammaturgici.

Naturalmente ho dovuto rivedere le scelte che avevo fatto in precedenza, perché recitare in strada non ammette compiacimenti di sorta, se non lo si cattura il pubblico se ne va via senza tanti complimenti. E poi bisogna tener presente che tra il pubblico ci sono i bambini e i bambini, a maggior ragione, se non vengono coinvolti possono rappresentare un problema. Così ho iniziato ad occuparmi di teatro di figura ed ho scoperto questa tecnica di recitare con i piedi che mi ha affascinato e ho fatto mia.

Nel teatro di strada la scelta è quella di fare cose estremamente affascinanti, facili - ma non sceme - all'interno delle quali la tecnica deve essere perfetta: un tempo comico sbagliato ti fa perdere la battuta. Per esempio, per mettere in scena un numero io provo per mesi, e anche dopo non finisco mai di provarlo e migliorarlo. Lo provo sia davanti allo specchio che con riprese video; mi faccio consigliare da addetti ai lavori amici, da esperti nelle varie specializzazioni e non sottovaluto l'uso della seduzione femminile.

Anzi, ribadisco che le donne che si conciano come Gelsomine impoveriscono il proprio aspetto spettacolare senza ragione. Non dico viva Valeria Marini e dobbiamo cercare di essere tutte come lei, ma - insomma - facciamo un compromesso gioioso! Insomma non facciamo le patetiche in strada, non temiamo la nostra seduzione: l'importante è fare cose estremamente professionali con cui si elimina qualsiasi dubbio.

Voglio chiudere questi pensieri in libertà dicendo che quando faccio lo spettacolo è come se facessi l'amore con tutto il pubblico e il ritorno d'amore e di energia che ne ricevo è quello che mi fa andare avanti, quello che mi convince che sto facendo la cosa giusta.

(A cura di Luisa Di Gaetano)

RENATO PONSO
ARTISTA DI STRADA

Il duo “Fateciricchi”: Renato Ponso (fisarmonica), Eugenio Di Norcia (chitarra) con l’accompagnamento di mandolino.

Renato Ponso è un artista di strada che da alcuni anni si esibisce con la fisarmonica in diversi quartieri di Milano. Stampa un giornaletto ciclostilato dal titolo “Busker - giornale dell’artista di strada”; inoltre ha autoprodotto alcuni libri. Renato Ponso (nato a Cuneo il 4 settembre 1939) ogni anno regala ad amici e conoscenti un diario, “Dandianaut” (dal piemontese “Da ‘n di à ‘n aut”, “Da un giorno all’altro”). Da alcuni mesi, accompagnandosi con il chitarrista Eugenio Di Norcia ha formato il duo musicale “Fateciricchi” (che a volte diventa un trio con un mandolinista).
Associato al “G.A.A.S.”(“ Gruppo Artisti e Artigiani di Strada”), è diventato un vero suonatore girovago invitato a sagre, manifestazioni e feste tra le quali la promozione del giornale dei senza fissa dimora milanesi “Scarp de tenis”.
Su “Busker” Ponso scrive le proprie riflessioni, considerazioni di uomo e artista che si è posto volontariamente ai margini della “società” analizzando in modo caustico e con una sottile satira i problemi e le frustrazioni che ogni giorno l’uomo comune deve affrontare e superare.
Lo abbiamo incontrato spesso a Porta Ticinese, seduto sotto i portici, seduto sui gradini di una banca mentre suona musiche e ballabili anni sessanta e diffonde la sua rivista. Gli abbiamo lasciato alcune domande scritte per non interrompere il suo lavoro e nelle pagine seguenti abbiamo le sue risposte. Non è purtroppo un’intervista completa, anzi molto lacunosa, ma giustamente Renato Ponso è un personaggio sfuggente e un po’ diffidente con dei curiosi che fanno troppe domande.

Tiziana Oppizzi - Claudio Piccoli

TUTTO PER CASO

Milano 6/6/96

Cari Tiziana e Claudio,
ce l'ho fatta a scrivere qualcosa per il vostro giornale.
Poiché tutta la pappardella che vi invio comparirà anche su Busker N° 14 ho trascritto qui anche la presentazione e le vostre domande, che voi naturalmente annullerete...
Spero di essere stato sufficientemente prolisso. La mia storia sarebbe ancora più complicata e variopinta ma ho preferito risparmiarla ai lettori, anche perché "Quando si sa tutto non c'è più nulla da sapere e si perde l'interesse".
Se verrò pubblicato sarà un candelabro acceso al mio narcisismo; diversamente un cerino al mio menefreghismo.
Vi saluto caramente e a presto, cioè non molto: il 14 è ancora quasi tutto da elaborare!
Renato Ponso

NOTA
Tiziana e Claudio sono corrispondenti da Milano di un periodico, "Il Cantastorie", edito a Reggio Emilia. Mi hanno sottoposto una serie di domande scritte per ricavarne un articolo.
Ho procrastinato l'adempimento di parecchi mesi, perché non ero in vena di rivelare le mie storie passate. Poi, sollecitato, ma soprattutto per non perdere la loro amicizia e il loro obolo che, per ogni nuovo numero di "Busker ", tocca la cifra di quasi cinquemila lire, mi sono arreso.
Così anche i miei cento lettori sapranno qualcosa della mia strana historia.

1. Come inizia la tua attività artistica di suonatore.
2. Hai avuto dei modelli a cui ti sei ispirato.
3. Parlaci del tuo repertorio musicale.
4. Parla della tua attività di scrittore in particolare dei libri che hai scritto e di "Dandianaut".
5. Racconta dei luoghi e in quali occasioni ti capita di suonare.
6. Parla del giornale "Busker".
7. Aneddoti della tua vita di suonatore girovago che ritieni utile far conoscere e che inquadrano la realtà della tua attività.
8. Incontro e attività con altri musicisti.
9. Idee e progetti futuri.

La mia attività artistica di suonatore inizia... con il lancio di un dado.
Ho lavorato, credo fino al '76 come direttore delle sezioni di fonopsicoterapia (Metodo dott. Mastrangeli) di Milano e di Torino.
Tenevo corsi in queste città e in molte altre città d'Italia.
Ero, mi par di ricordare, apprezzato e benvoluto dai miei allievi, finché ho avuto da ridire sul Metodo che avevo cercato di migliorare immettendovi molti elementi psicologici che mancavano. E fui trombato.
Entrai a far parte di una équipe di terapie psicologiche a Milano.
Finché, verso l'81 incontrai la Dadovita: sì, affidarsi al caso, lancio di un dado. Fu la mia fortuna... o la mia rovina.
Ben presto il dado mi fece rotolare fuori dall'ufficio, diressi una radio libera, poi un quindicinale (anda-

va in edicola quello, non come "Busker"!); infine il matrimonio andò a rotoli (e vorrei vedere, stavo più con i compagnoni, con le ragazzette e all'osteria che a casa); feci stampare a mie spese dei dattiloscritti che avevo nei cassetti, li vendetti per strada e, finalmente, arrivò la fisarmonica.
Non ho avuto in famiglia modelli o tradizioni a cui ispirarmi (salvo un mio bisnonno che faceva il trombettiere nella guerra di Libia). Il dado aveva scelto e così ho fatto.
I libri che ho pubblicato in quel periodo sono alcuni con contenuti psicologici come: "Viaggio nel male oscuro", "Contro se stessi" e "Guarire ridendo". Altri di natura spesso autobiografica come: "Non comprate questo libro!" e "Un uomo rotto". E altri ancora contenevano racconti, stralunatezze, proclami fanfaronici, poesie stravaganti che avevo offerto agli ascoltatori di "Radio Dado", il cui slogan era: "Cosa c'è di peggio di 'Radio Dado'"? Il titolo di questi libri? "Cambiare... in peggio" e "Giocarsi la vita"".
Il secondo impatto con la fisarmonica non fu felice. Avevo incominciato a suonarla da giovanotto, quando mia madre mi regalò una 80 bassi al compimento dei miei 20 anni. Fui un mediocre dilettante autodidatta.
Lasciai la fisa in soffitta dopo il matrimonio e non la ripresi più fino a quando non decisi di scendere in strada.
I primi tempi suonavo nelle lontane periferie di Milano pensando: "Arriverà il giorno in cui potrò e saprò esibirmi in Centro città!
Frequentai una scuola di fisarmonica per alcuni mesi. Migliorarono di molto le mie capacità ma, quando ebbi il coraggio e l'ardire di frequentare il Centro, mi dissuasero i Vigili!
Ma mi sento sempre al primo Dan come fisarmonicaro.
Prima di diventare cintura nera!...
Il mio periodico "Busker" è nato dalla costola di una specie di diario dal titolo "Dandianaut" (dal piemontese: "Da 'n dì à n'aût", "Da un giorno all'altro") che scrivo dal '91 e che regalo agli amici a fine anno. In esso immetto fatti e misfatti della giornata, pensieri peregrini, commenti a notizie di cronaca, travasi di poesie ironiche e anche un sacco di altre stupidità che i miei amici mostrano di apprezzare divertendosi, ma che, a babbo morto, potranno ricordare ai 'futuri' un'epoca sballata come la nostra. Sballata come tutte le epoche.
"Busker", che finisce sotto sguardi innocenti e immeritevoli di ricevere le mie velenosità, viene spurgato e riacconciato all'uopo prima di essere messo in commercio.
Commercio? Se valutassi il tempo e le spese consumate dietro di esso dovrei ritirarlo dal commercio. Ma almeno in una cosa mi è molto utile: nel riempire i miei lunghi pomeriggi (mica sono scemo da suonare tutto il giorno!), tra ritagli di giornali, consultazioni sul "Dizionario delle idee dei pensieri e delle opinioni" o su "Gli aforismi del cinico" o ancora su "Il dizionario degli insulti".
Insomma, il pomeriggio mi passa in un battibaleno e generalmente di sera sono stravolto, ma lo sarei molto di più se non mi concedessi questo hobby, oltreché quello di smanicare di fisarmonica per esercizio.
Da qualche tempo suono, se lui è in giornata buona, con un chitarrista, mio vecchio amico, anch'egli non molto ligio a una vita ordinata. Ci denominiamo "I Fateciricchi", forse speranzosi...
Da quando poi siamo iscritti al "G.A.A.S.", "Gruppo Artisti e Artigiani di Strada", da stanziali in Milano siamo veramente diventati ambulanti girovaghi, come ci definisce la Legge e, ovvia, stiamo girando l'Italia chiamati qua e là per Festivals, feste e promozioni commerciali.
Siamo molto ambiti, chissà perché, negli ospedali psichiatrici...
Idee e progetti per il futuro? Solo una speranza. Che Dio mi guardi in salute affinché abbia la forza di girovagare ancora ché, questo mestiere, con tutte le intemperie morali (proibizioni, vigili, multe) e meteorologiche, mi dà sempre più soddisfazioni di quando ero un bravo ometto, integrato, irrequieto e infelice.

Renato Ponso

SANTARCANGELO '96

XXX SAGRA NAZIONALE DEI CANTASTORIE
11 Novembre 1996

Alla vigilia della XXX Sagra Nazionale dei Cantastorie Remo Vigorelli della Cooperativa Nautilus ha fatto visita al Presidente dell'A.I.CA. Lorenzo De Antiquis. Impossibilitato a presenziare alla manifestazione di Santarcangelo di Romagna, De Antiquis ha affidato a Vigorelli un messaggio augurale per i partecipanti alla Sagra. Così i cantastorie e gli organizzatori hanno risposto al saluto di De Antiquis:

A Lorenzino

Caro Lorenzo,
abbiamo letto tutti insieme il tuo messaggio e ci dispiace che tu non sia qui presente fisicamente.
Sarà per l'anno prossimo!
A pochi minuti dal "Gran Finale" della XXX Sagra Nazionale, i cantastorie ti mandano un caloroso saluto ed un augurio di pronta guarigione. A presto!
W L'A.I.CA.

Gli organizzatori, il Comune di Santarcangelo, la Cooperativa Nautilus, Remo Vigorelli e Claudia Lugli

Ciao Lorenzo!

Felice e Celina Pantone

Si sente molto la sua non presenza e le auguro che sarà presto con noi.
Le voglio bene auguri.

Rosita Caliò

Ti vedo sempre nei filmati fatti dalla RAI nel 1982 a Torino.
Ti ricordo sempre.

Nonò Salamone

Lorenzino, sono io, Wainer Mazza quello di Motteggiana, il mantovano che ti augura ogni bene e spera ancora nella tua forza e nel tuo amore verso noi cantastorie.
Ciao, fa bèl.

Anche oggi sei in mezzo a noi, nei nostri cuori, nel nostro cuore. Un saluto.

Mauro Chechi

Io non ti conosco, ho sentito la tua lettera e ti ho letto sul "Cantastorie", mi dispiace che tu non sia qui. Ho perso un'occasione.

Ombretta Zaglio (Teatro del Rimbalzo)

Lorenzo, pur non conoscendoti si avverte che sei un personaggio di spessore, spero di profferirti i miei saluti personalmente.
Auguri.

Rony Bargellini

Caro Lorenzo, grazie a te i cantastorie continuano a esprimersi e a essere rispettati.
Ci vediamo l'anno prossimo.
Auguri.

Laura Kibel (nuova leva)

Un saluto a chi, con il suo impegno e passione, ha saputo dare ai cantastorie una propria identità.

Gianni Molinari e tanti bacioni da Dina

L'ho conosciuta come lettore dello "Spartivento", anni fa, a Bologna. Poi, sia Milli che Pietro Corbari mi hanno parlato di lei.
Essere qui oggi, come suo collega (uno degli ultimi arrivati), è per me molto bello.
Un caro saluto.

Gualtiero Via
Michela Alberti

Il "Gran Finale" della Sagra Nazionale dei Cantastorie (apertasi in agosto a Casalecchio di Reno) ha avuto luogo a Santarcangelo di Romagna con la consueta collaborazione dell'A.I.CA. e quest'anno è stato dedicato, per esplicito volere di Lorenzo De Antiquis, alla memoria di Cristina Garattoni, improvvisamente scomparsa nel luglio scorso, Sindaco di Santarcangelo dall''89 al '95, che già dalle prime edizioni della Sagra in terra di Romagna aveva legato il suo nome e la sua attenzione alle vicende dei cantastorie.

L'11 novembre, Fiera di San Martino, si sono esibiti nelle strade e nella piazza Ganganelli (dove è ripreso il consueto spettacolo finale) i seguenti cantastorie:

Dina Boldrini e Gianni Molinari, Rosita Caliò, Nonò Salamone, Wainer Mazza, Mauro Chechi, Felice e Celina Pantone, Massimo J. Monaco, Laura Kibel, Gualtiero Via e Michela Alberti, Ombretta Zaglio e Rony Bargellini.

Dall'8 al 14 novembre, presso la Sala Polivalente, è stata allestita una mostra fotografica dedicata ai cantastorie con immagini scattate dal fotografo bolognese di Crevalcore Luciano Calzolari. In trenta fotografie Calzolari ha documentato la presenza dei cantastorie nelle rassegne che si sono svolte in anni recenti, in particolare, a Santarcangelo, Crevalcore, Gonzaga, Casalecchio, Castelfiorentino.

BOLLETTINO A.I.CA. 1996

A tutti gli amici dell'A.I.CA. - Associazione Italiana Cantastorie un augurale saluto con i migliori e sinceri auguri, anche ai Comuni di Casalecchio di Reno e Santarcangelo di Romagna e alla Cooperativa Nautilus di Rimini.

Da ricordare la grande amica dei cantastorie Dott. Cristina Garattoni, sindaco di Santarcangelo di Romagna.

Da ricordare anche i soci benemeriti Dott. Gian Paolo Borghi, Vice Presidente A.I.CA. e il componente dell'Ufficio Corrispondenza aggiunto Pietro Corbari nonché la fedele iscritta all'A.I.CA. Rosita Caliò la quale nel 1994 ha offerto L. 200.000.

L'A.I.CA. ringrazia tutti questi benemeriti soci augurando a tutti Buon Natale, Buon Anno e salute e prosperità.

Viva l'A.I.CA.

L'Ufficio Corrispondenza A.I.CA.
Presidente *Lorenzo De Antiquis*
Vice Presidente *Dott. Gian Paolo Borghi*
Aggiunto *Pietro Corbari*

Sagra dei Cantastorie 1996
Casalecchio di Reno - Santarcangelo di Romagna
A causa della mia persistente depressione e della mia età non verde ma sbiadita, proprio oggi 7 novembre ho subito una visita medica dove mi è stato detto che date le mie condizioni non mi esponga a sforzi di nessun genere.

Per quest'anno dovrò fare tesoro a quanto mi è stato prescritto dall'amico e curante Dott. Savelli.

L'Ufficio Corrispondenza A.I.CA., riunitosi in data 23 dicembre 1996, invita tutti i cantastorie a proporre spettacoli ed attività artistico-culturali in vista dell'imminenza del 50° dell'Associazione.

Il medesimo Ufficio raccomanda inoltre ai soci di voler inviare il loro contributo a sostegno della Sede nazionale che non vive di finanziamenti pubblici e che pertanto - come associazione privata - si regge sul volontariato.

Lorenzo De Antiquis

MOTTEGGIANA

IL "GIORNO DI GIOVANNA" ANNO TERZO

A Motteggiana (Mantova) continuano le iniziative nel ricordo di "Giovanna Iris Daffini cantante popolare voce della risaia", iniziate nel '94 con un convegno su "Giovanna Daffini: un canto per vocazione, un canto per necessità. La vita, le canzoni, il suo mondo" e proseguite l'anno successivo con un concorso per testi da cantastorie e di poesia dialettale e in italiano.

Anche per l'edizione del '96 sono pervenuti molti testi per entrambe le sezioni. Per la sezione riguardante i testi inediti da cantastorie pubblichiamo il verbale della giuria composta da Ermes Moretti, Sindaco di Motteggiana; Cinzia Moretti, rappresentante del Comitato "G. Daffini"; Silvio Parmiggiani, per la rivista "Il Cantastorie"; Romolo Fioroni e Gian Paolo Borghi per il Centro Etnografico Ferrarese: "La giuria, riunitasi il 7 giugno, ha proceduto all'esame dei plichi del concorso pervenuti in numero di 11, nei termini e nelle modalità previste. Riscontrato l'invio di n. 21 testi si complimenta per l'elevato standard qualitativo di tutti gli autori e, dopo ampio dibattito e confronto, decide all'unanimità quanto segue:

assegnazione del 1° premio a Giampaolo e Agnese Pesce di Millesimo (Savona) per il testo "Una favola moderna (la leggenda del bravo clochard)", che si inserisce nel filone più autentico del repertorio dei cantastorie di tradizione;

assegnazione, a titolo eccezionale, di un secondo premio ad Anna Maria Iotti di Reggio Emilia per il testo "Problemi d'attualità", pienamente inserito in quel repertorio che ha avuto in Giovanna Daffini l'indiscussa ed indimenticabile protagonista;

assegnazione di premi speciali a

Federico Berti di Roma per la proposta di testi di un repertorio tipico dei cantori ambulanti metropolitani;

Rosita Caliò di Catania per la sua immutata capacità di comporre testi d'attualità pur nell'alveo della tradizione;

Lorenzo De Antiquis di Forlì (fuori concorso), Presidente dell'Associazione Italiana cantastorie (A.I.CA.) per avere mantenuto in vita una tradizione che non trova riscontri in tutta l'Europa Occidentale.

Chiede di procedere all'invio di attestati di partecipazione a tutti gli artisti che hanno partecipato al concorso.

Caldeggia, infine, l'auspicata costituzione dell'archivio "Giovanna Daffini" riservato a testi di cantastorie contemporanei."

Una favola moderna
(La leggenda del bravo clochard)

Questa storia è la storia di un uomo
che la gente dichiara fallito
senza niente, con un sol vestito
sotto un ponte per sempre vivrà.
  E' una vita colma di stenti
  lunghe notti senza un domani
  con il freddo che taglia le mani
  e la voglia di piangere un po'!
Sono un popolo che non esiste
emarginati dalla gente normale,
ci si ricorda a volte a Natale:
la leggenda del bravo clochard...!
  Ma se credi alle favole ancora
  come quando si era bambini
  capirai perché certi destini
  non son frutto di fatalità.
Lungo il fiume in un giorno d'inverno
la ragazza vagava impaurita

con lo sguardo diceva "è finita",
poi un tuffo, l'oblìo e niente più...
Ma le fredde acque gelate
fan tornare la giovane in sè
e piangendo si chiede il perché
ha buttato la vita così!
Dalla sua dimora sul fiume
il barbone ha visto la scena
è pervaso da una gran pena
alla riva si vuole avvicinar.
Non sa bene cosa egli fare
"che ti frega - gli dice una voce -
per te nessuno darebbe una noce,
gira i tacchi e ritorna a dormir..."
Quel pensiero lo scaccia con rabbia
oramai ha deciso che fare
la ragazza lui deve salvare:
è una vita che risorgerà.
La notizia ben presto si apprende
del barbone tutti voglion sapere
si nasconde, non si fa più vedere,
la ribalta non è fatta per lui.
Come un angelo disceso dal cielo
vuol tornare da dove è venuto,
"...ma che ho fatto? Ho dato il mio aiuto...
mi sentivo di fare così...!"
E' per tutti una grande lezione
per la gente cosiddetta normale
che dagli umili c'è da imparare:
NESSUN SOLDO L'AMOR COMPRERA'!
(motivo del fatto - versione settentrionale)

Giampaolo e Agnese Pesce

* * *

Tra i partecipanti al concorso Anna Maria Iotti ha ricevuto una segnalazione particolare per il suo testo "Problemi d'attualità" espressione del suo repertorio che ricorda molto da vicino quello di Giovanna Daffini. Così Anna Maria Iotti ricorda la partecipazione alla manifestazione promossa dal Comune di Motteggiana: "La serata è stata ricca di emozioni e di piacevoli incontri, tra poesie e canzoni e un pubblico partecipe e caloroso. L'atmosfera è stata ideale per ricordare la significativa figura di Giovanna Daffini la cui forza espressiva e carica emotiva seppur nella sua genuina semplicità è stata per tutti i partecipanti di grande stimolo. Il premio che mi è stato consegnato come seconda classificata mi ha riempito di gioia e mi sono sentita veramente onorata quando il figlio ed il fratello di Giovanna Daffini mi hanno dimostrato affettuosamente il loro consenso. Mi sento molto vicina a Giovanna forse perché anch'io come ex mondina là nella risaia ho imparato a "cantare per non piangere" ed il ricordo di quei momenti è e sarà sempre vivo in me. Ringrazio di cuore le persone che hanno dato vita a questa significativa manifestazione dal Sindaco Ermes Moretti, la giunta comunale, il coordinatore Wainer Mazza, tutti i componenti della commissione esaminatrice a tutti i collaboratori anche a nome della mia famiglia".

* * *

L'assegnazione dei premi ha avuto luogo la sera del 23 giugno presso il teatro tenda di Villa Saviola di Motteggiana, nel corso di uno spettacolo condotto da Wainer Mazza durante il quale sono state lette da parte degli autori premiati le poesie in dialetto e in italiano e Giampaolo e Agnese Pesce e Anna Maria Iotti hanno eseguito i testi da loro presentati. "Il Giorno di Giovanna" aveva avuto inizio in mattinata con un convegno sul tema "Cultura popolare e mezzi informativi alla soglia del terzo millennio" al quale hanno preso parte Ermes Moretti, Sindaco di Motteggiana; Giancarlo Nostrini di Radio Popolare di Milano; Roberto G. Sacchi direttore della rivista "Folk Bullettin" di Pavia; Tioziana Oppizzi e Claudio Piccoli, ricercatori di cultura popolare; Gian Paolo Borghi direttore del Centro Etnografico Ferrarese; Giorgio Vezzani, direttore de "Il Cantastorie"; Tarcisio Tizzi, ricercatore e studioso di cultura popolare. E' stato inoltre presentato il libro sul cantastorie Dario Mantovani "Taiadela. Di qua e al di là del Po" edito da Bottazzi di Suzzara (Mantova). E' intervenuto Serafino Prati, poeta e scrittore già Sindaco di Gualtieri, che ha dedicato a Giovanna Daffini il testo che pubblichiamo nella pagina seguente.

A Giovanna Daffini

Il mio non è giudizio critico sul canto di Giovanna, il mio è un sincero saluto alla sua memoria, un ricordo intriso da sublimi sentimenti che vanno al di là di ogni manifestazione celebrativa. Per questo sono qui, assieme a voi, a Villa Saviola, che mi ricorda gli anni 1936, quando venni per la costruzione di un "pennello" sulle sponde del Po. Allora in quegli anni di miseria, non sapevo chi fosse Giovanna e non credevo di incontrarla a Gualtieri, a sentirla cantare, e con "Lei" dialogare non di musica ma della condizione economica nella quale viveva lei, io, e tutta la classe operaia, specialmente il bracciantato continuamente disoccupato.

Lei giovane cantastorie, il marito orchestrale, iniziò la non facile professione del "cantastorie" dividendola con l'amore della famiglia che non era una storia improvvisata. Una non facile situazione da affrontare per far sentire ai figli il suo amore materno attraverso la possibilità di guadagnare pochi soldi cantando, non sempre sufficienti a sfamare la famelica fame dei giovani figli, per i quali la società conservatrice non faceva niente per loro, perché non sapeva nemmeno che esistessero.

Dirlo oggi, a molti anni dalla sua scomparsa, non si fa nessuna fatica perché il tempo è cambiato, si è vestito con gli indumenti del progresso, purtroppo diviso non equamente tra ricchi e poveri, che i secoli hanno fatto vivere e continua a farli vivere, con palese e colpevole ingiustizia umana.

Il canto di Giovanna accompagnato dalla sua fida chitarra, non ha mai spento la sua esuberante voglia di vivere, di incoraggiare, cantando, gli afflitti dal dolore e dai morsi della miseria. Non ha mai cessato di confortare gli anziani colpiti dagli acciacchi dell'età. Non ha mai cessato di incitare i giovani, che amava come i suoi figli, mai smesso di spingerli a lottare per una società migliore. Diversa da quella che viveva allora, che non era quella civilmente cristiana, non quella predicata dal Vangelo e dagli ideali di un socialismo tendente a far valere l'umano senso della solidarietà. L'amore al prossimo, che germogliava nel suo cuore ogni qualvolta cantando, vedeva spuntare il sorriso sul volto della gioventù, di ogni epoca, ed ha sempre considerato di vivere in pace, per la pace lottando. Che lei fosse una vera cantante "Pop" lo ha dimostrato ovunque andò a cantare, nelle piazze, nei matrimoni e nelle risaie, esaltando la trinità della via della felicità, amore, fede, speranza, anche se il lavoro di risaia era pesante, anche se le mondine, mentre lavoravano piangevano cantando, ricordando i figli lontani lasciati in custodia amorosa, alle anziane e brontolone nonne.

Giovanna Daffini, per la quale io volli scrivere un libro, a memoria della nostra amicizia, personale ed ideale, si è meritata la riconoscenza dei cittadini che amano il sistema democratico, la bontà degli ideali di una Repubblica che è nata dalla lotta della Resistenza, che lei cantò con robusta voce, ovunque posò il piede perché sapeva che anche col suo cantare contribuiva ad insegnare ai suoi figli ed a quelli della società che per vivere nella giustizia sociale bisogna soffrire, bisogna pagare un contributo di lotta al male, seminando il bene, come lei seminò coi suoi canti della risaia e della Resistenza, che fecero storia, dando il meglio di se stessa, del suo progressista pensiero.

Il suo ricordo confortato dalle sue azioni, affrontate con giovanile entusiasmo, anche quando il male le toglieva le forze, non si è spento al volgere del tempo, che non cancella mai ciò che crea novella e feconda vita, più giovanile, più esuberante. Io ricordo di lei i nostri dialoghi, avvenuti nel momento in cui parlare era reato al momento in cui la vita era legata a un filo di speranze, che la morte violenta della guerra fratricida spezzava, e che lei affrontava come tutti noi, affinché un giorno, da un popolo agognato, sorgesse radioso, accolto dal suo esuberante canto di libertà e d'amore. Ricordiamola questa umile cantante popolare, che contribuì a far conoscere alla gioventù la sublime e poetica funzione civile dei "cantastorie", che si è trasferita nello spazio della televisione, ma che è sempre di essere democratica e giovanile come lei fu nei momenti della tristezza, per la sua famiglia e per quella della nostra Costituzione repubblicana.

Serafino Prati

BARBERIA

I^a RASSEGNA INTERNAZIONALE DI MUSICA MECCANICA ITALIA - FRANCIA

3arberia. 1a Rassegna internazionale di Musica Meccanica Italia - Francia", Castelnovo ne' Monti e elina (Reggio Emilia), 28 e 29 dicembre: un appuntamento invitante per conoscere più da vicino uno rumento, l'organo di Barberia, che in Francia e in altri Paesi europei può contare su un vasto seguito di tisti, appassionati e collezionisti.
urtroppo si è trattato di una manifestazione che non ha corrisposto alle attese, condizionata anche dalle ondizioni climatiche inclementi che hanno cancellato le sfilate degli organi nei due centri della montana reggiana. Infatti gli organizzatori, Comune di Castelnovo ne' Monti, ARCI Spettacoli e Pro Loco on hanno saputo affrontare con la dovuta competenza un'iniziativa che aveva il compito di far conoscere uno strumento come l'organo di Barberia (e insieme i suoi artisti e il loro repertorio che non è fatto i sole musiche ma anche di canzoni) che nonostante le sue interessanti caratteristiche in Italia ha ancora ochi cultori.
bbiamo visto artisti abbandonati a se stessi, posteggiati in qualche bar, ignorati nelle locandine e nei anifesti oltre che nei comunicati distribuiti alla stampa.
ono intervenuti i francesi Emilie Garrigues, Maurice e Manon Guichard, Bernard Jullien, Michèle e hierry Dalibot insieme agli italiani Massimo J. Monaco e Alessandro Gigli. Hanno preso parte alla assegna anche Paolo Simonazzi e Claudio Caroli del gruppo reggiano di musica popolare"La Piva dalarnér".
'augurio è che gli artisti francesi possano trovare altre più felici occasioni per continuare anche in Italia loro appassionata opera di interpreti e divulgatori dell'organo di Barberia.
n occasione della rassegna "Barberia" abbiamo raccolto interviste con gli artisti francesi, grazie alla ollaborazione di Massimo J. Monaco che ha curato anche le note finali relative a costruttori, collezionisti, caratteristiche tecniche dei vari tipi di organi.

Emilie Garrigues

Io ho cominciato a suonare la chitarra da adolescente. Allora, come molti altri, cantavo e mi accompagnavo con la chitarra.
Il mio repertorio comprendeva canzoni di Brassens, Anne Sylvestre, Frédéric Mey, Barbara, ecc. La chitarra offre un accompagnamento perfetto per questo genere di musica.
Un giorno ho incontrato un'amica che era fisarmonicista. Insieme abbiamo cominciato a lavorare su un nuovo repertorio e in particolare su quello delle canzoni realiste. Lei desiderava diventare professionista ma io non ero intenzionata a fare questo passo.
Fu così che lei si mise con un'altra cantante.
A questo punto non avevo più nessuno che poteva accompagnare le mie canzoni. Fu allora che pensai all'organo di Barberia. Lo conoscevo perché, quando ero piccola, la mia famiglia abitava in un quartiere popolare di Parigi e lì avevo visto e ascoltato dei cantori di strada che utilizzavano questo strumento.
Cominciai a cercare presso gli antiquari, ma era considerato troppo raro e soprattutto era costoso.
Poi scoprii l'esistenza di Pierre Charial! E' grazie a lui che ho potuto acquistare il mio primo organo di Barberia, un *Erman 27 touches*.
Da allora lo utilizzo in varie manifestazioni e nei festival.
Ora sto cercando di farmi i cartoni da sola, ma per la maggior parte li acquisto dai *noteurs*.
Curiosa è la storia di come ho deciso di acquistare l'irgano *Erman*.
Incontro Charial che mi dice che c'è un suo amico italiano, Massimo Monaco, che vuole vendere il suo organo per comprarne uno più grande. Mi mostra delle foto dell'organo e mi dice il costo. Mi va bene. Prendo contatto con Massimo, per lettera e telefono. Ci accordiamo: Massimo mi porterà l'organo in Francia. Otto giorni prima della consegna ricevo una lettera: Massimo è vittima di un incidente stradale. Con la morte nel cuore decido di acquistare un organo nuovo, ma in ricordo di Massimo decido di acquistare proprio un *Erman 27 touches*.
Qualche anno dopo riesco a organizzare il primo Festival di Musica Meccanica di Castelmoron sur Lot. Mi ricordo di Massimo e decido di scrivergli. "Sei ancora vivo? Sei ancora interessato agli organi di Barberia? Parteciperesti al mio festival?" E' iniziato così il mio rapporto con Massimo che è venuto per quattro anni a Castelmoron con il suo nuovo organo, presentando le sue incredibili storie crudeli, questo con molto piacere degli habitués del festival e in particolare degli italiani che da noi sono numerosi.

Maurice Guichard

Un po' per passione un po' per piacere, io possedevo già da tempo un piano meccanico; poi cercando in giro per Parigi ne trovai un altro un poco più piccolo. Iniziava così la mia collezione.
Un giorno sono andato a trovare Henry Triquet che era il proprietario di un museo privato di Musica Meccanica.
Gli chiesi alcuni consigli per continuare la mia ricerca. Lui mi consigliò di acquistare anche un vecchio fonografo e un organo di Barberia. Allora gli chiesi se conosceva qualcuno che avesse un organo da vendere e lui mi consigliò di andare a trovare Alain Vian, che appunto si occupava da molti anni di organi ed era considerato un'autorità in questo campo.
Vian fu molto gentile e mi mise in contatto con un altro collezionista che vendeva un organo antico di cui però non sapeva molto, anzi gli pareva qualcosa di molto raro.
Fu così che riuscii ad acquistare un *Thibouville Lamy 38 touches*, 5 registri, datato 1898
E' l'organo che ho portato al festival.
Insieme all'organo acquistai anche 13 cartoni originali, tutti quelli che questo collezionista aveva. 13 cartoni sono pochi; allora cominciai a chiedere a tutti i *noteurs* che realizzano cartoni musicali se conoscevano questo strumento e se potevano farmi dei nuovi cartoni.
Purtroppo nessuno lo conosceva. Anzi qualcuno sosteneva che non gli risultava che un Tibouville avesse mai costruito uno strumento come quello che io dicevo di possedere. Insomma era strano.
Così, con 13 cartoni, partecipai al mio primo festival di musica meccanica e molti vecchi organi

Maurice e Manon Guichard.

I Dalibot: Michèle e Thierry con la figlia Aurelie.

Bernard Jullien.

Emilie Garrigues.

sti rimasero stupefatti quando videro il Thibouville. Nessuno ne aveva mai visto uno uguale.
Date le sue caratteristiche, va detto che molto probabilmente è più un organo da salone piuttosto che da strada.

Bernard Jullien

L'organo di Barberia? E' uno strumento che su di me ha sempre avuto un effetto magico.
Come posso dire? E' come un'orchestra tutto da solo.
Sono molti anni che faccio teatro e vedo che il genere "cabaret" è quello che viene sempre più apprezzato. Ci sono tante piccole sale dove rappresentare piccoli testi, poesie, sketches ma ci vuole anche la musica e l'organo di Barberia è stato per me il mezzo e lo strumento per rendere particolari i miei spettacoli.
Io amo la canzone stile primo '900 e questo strumento si adatta perfettamente a questo genere teatrale e soprattutto attira lo sguardo degli spettatori.
Sono più di dieci anni che sono un *tourneur de manivelle*.
Successe che un giorno mi decisi a domandare a Robert Hopp, un costruttore di organi che stava nella mia regione, se aveva un organo da vendermi: mi andò bene, perché tre mesi dopo avevo il *27 touches*.
E' a mio parere un organo con un bel suono.
Cominciai a fare dei concerti assieme a dei flautisti della scuola di musica di Gap. Naturalmente lo utilizzai anche per i miei spettacoli di cabaret dove è davvero indispensabile.
Con questo organo ho partecipato a molti festival di musica meccanica.
Questi festival sono anche un'occasione per incontrare molta gente simpatica che ha la mia stessa passione per gli organi.
Cosa posso dire, l'organo di Barberia ha una lunga storia, dunque ha un'anima.
E' popolare. Mi piace.

Michèle Dalibot

Innanzitutto devo dire che sono nata in una famiglia dove tutti cantavno, in occasione di feste e anche di spettacoli. Mio nonno poi era molto dotato, fece anche il clown ed ebbe incontri anche con i Fratellini che gli insegnarono molto. Ricordo che mi successe di vedere spettacoli di mio nonno senza sapere che fosse lui.
La mia famiglia mi ha dato la voglia di cantare, di divertirmi con gli altri in qualsiasi occasione.
Oltre a questo io amo molto le fiere, le feste popolari con le giostre antiche, la musica suonata con strumenti antichi.
Per molti anni ho sognato davanti agli antichi organi che vedevo nella bottega di Alain Vian.
Ma non avrei mai pensato che un giorno avrei potuto averne uno per me e che avrei potuto cantare con lui.
Un giorno andai a visitare *Musicora*, e li scoprii i costruttori d'organi. Fu così che il sogno divenne realtà.
Qualche anno dopo ebbi il mio *Odin 27 touches* e scoprii la grande famiglia di musica meccanica e dei *tourneurs de manivelle*.
Fu grande la mia sorpresa di scoprire così tanta gente con la mia stessa passione.
Quello che è meraviglioso è che tutta la mia famiglia mi ha seguito in questa avventura e il mio piacere è totale quando nelle strade dei festival cantiamo tutti insieme.

* * *

Henry Triquet: *noto collezionista francese di strumenti di musica meccanica. Per parecchi anni l'esposizione della sua ricca collezione fu visibile in alcune sale poste accanto al Centro George Pompidou (Beaubourg). Oggi questa collezione è stata acquistata da un collezionista belga e dovrebbe riaprire prossimamente a Bruxelles notevolmente arricchita.*

Alain Vian: *fratello del poliedrico Boris Vian, musicista, cantante, poeta e scrittore. Era un conosciuto e rispettato collezionista, rivenditore e riparatore di organi, aveva il suo atelier a Parigi. Era considerato uno dei grandi vecchi della musica meccanica. E' morto tre anni fa.*

Thibouville-Lamy: *Thibouville è una nota e antica marca di organi di Barberia. I suoi strumenti, ancora visibili in molti festival, sono ambiti dai collezionisti. L'aggiunta del nome Lamy deriva probabilmente dal fatto che il tipo di strumento venne progettato in collaborazione con un altro costruttore.*

Touches: *sono i fori dell'organo. Ogni organo ha un certo numero di touches (27-36-42). In rapporto al numero si comprendono le possibilità musicali dello strumento. Il numero di touches è indipendente dal numero di canne. Per esempio, un organo può avere 42 touches e 114 flutes (canne).*

Noteur: *così viene definito chi realizza i cartoni musicali. In italiano potrebbe essere "quello che fa le note". I migliori noteurs sono anche ottimi musicisti.*

Tourneur de manivelle: *termine semplicistico per indicare coloro che girano la manovella. Il termine è anche usato per indicare il primo stadio di coloro che si avvicinano allo strumento e che si limitano appunto solo a girare la manovella.*

Robert Hopp: *costruttore di organi di Barberia francese, attualmente trasferitosi in Germania.*

I Fratellini: *nome di un famosissimo trio di clowns (Albert, Paul, François) attivo negli anni '20/30.*

Musicora: *importante manifestazione annuale parigina dedicata alla musica e agli strumenti musicali.*

Odin: *costruttore di organi di Barberia francese, probabilmente uno dei migliori.*

Pierre Charial: *noteur e ottimo musicista francese. Ha dato una svolta al repertorio della musica meccanica proponendo musiche anche di compositori moderni come Berio e Ligeti che lui stesso esegue nei suoi concerti in tutta Europa.*

Erman: *costruttore di organi di Barberia svizzero. Specializzato soprattutto in 27 touches.*

Castelmoron-sur-Lot: *piccolo e caratteristico villaggio situato proprio sul fiume Lot, nella Lot-et-Garonne. Il paese è diventato famoso tra gli amanti della musica meccanica, proprio grazie a Emilie Garrigues che vi ha organizzato quattro edizioni di un festival tra i meglio organizzati.*

Massimo J. Monaco

Massimo J. Monaco è l'interprete più moderno della musica meccanica in Italia ed è molto conosciuto anche all'estero per le sue numerose tournée in occasione di festival e di esposizioni alle quali partecipa con la sua mostra itinerante "Cantastorie. Immagini, suoni e materiali di un'arte che scompare". Al repertorio proprio (strumentale e vocale) dell'organo di Barberia ha saputo unire quello narrativo dei cantastorie continuando così l'attività di attore e autore teatrale iniziata a Milano nel 1973 nell'ambito del "Teatro Uomo" e proseguita poi a Pistoia con la nascita del "TeatroPorcospino" e in seguito a Firenze.
Ricordiamo alcuni recenti testi che Massimo J. Monaco esegue con l'accompagnamento del suo *Odin 36 touches* e il supporto dei cartelloni da cantastorie, da lui stesso dipinti: "L'addio del clown", "Tarantella di Pulcinella", "La sepolta viva", "Salomè", "Isadora Duncan".
Da alcuni anni Monaco collabora a "Il Cantastorie" con le cronache (accompagnate dalle fotografie di Elena Patruno, sua moglie) dei più importanti festival di musica meccanica che si svolgono in numerosi Paesi europei. Oltre che interprete dell'organo di Barberia è anche un profondo conoscitore e impegnato divulgatore di questo strumento attraverso l'edizione del foglio volante "Musica Meccanica".

Alessandro Gigli

L'organo di Barberia ha accompagnato quasi dieci anni fa il debutto dell'affermata rassegna di teatro di strada di Certaldo "Mercantia". Ricorda Alessandro Gigli: "Correva l'anno 1988, era la prima edizione di "Mercantia". Fra i dieci gruppi invitati

c'era anche Massimo J. Monaco con il suo organo di Barberia e insieme cominciavamo la rassegna eseguendo "La Ballata di Mackie Messer". In seguito anche Gigli è entrato in possesso di un organo di Barberia (Hopp a 29 ance) con il quale a volte si accompagna per presentare il suo repertorio di "raccontastorie". Ma l'organo di Barberia non è il solo strumento utilizzato da Gigli: di recente si serve anche della ghironda.

Alessandro Gigli è attivo in campo teatrale da oltre vent'anni partecipando a diverse iniziative: è stato il fondatore del gruppo dei "Burattini del Sole" (di Capraia Fiorentina) ed il promotore di rassegne come "Mercantia" e "La Luna è Azzurra" e ha dato vita a "Terzostudio" con Andrea Mancini e Alberto Masoni. Oltre che attore di teatro è anche autore di numerosi testi.

Alessandro Gigli e Elena Patruno.

Massimo J. Monaco

Paolo Simonazzi e Claudio Caroli de "La Piva dal Carnér"

LA PIAZZA UNIVERSALE DI TUTTE LE PROFESSIONI DEL MONDO

Mangiafuoco, trampolieri, mimi, clowns sono i personaggi che oggi animano lo spettacolo di strada e di piazza insieme a quei cantastorie tradizionali che oggi possono ancora continuare il loro antico mestiere. Questi artisti di strada sono sempre più spesso chiamati a partecipare a iniziative promosse da istituzioni pubbliche, da privati e associazioni di commercianti che li invitano ad esibirsi nei supermercati che oggi vanno progressivamente sostituendo la piazza.

E' un mondo, quello degli di artisti di strada, che sta prendendo il posto lasciato vacante (anche per ragioni anagrafiche) dai cantastorie tradizionali; inoltre, chi oggi vuol fare il cantastorie "moderno", abbandona sempre più repertori e musiche tradizionali, per seguire la propria sensibilità e ispirazione. Oggi con queste nuove figure dello spettacolo popolare si vuol far rivivere un'epoca del passato in cui la strada era veramente un palcoscenico di arti e mestieri perché era l'unico spazio pubblico in cui era possibile esibirsi (nonostante le infinite censure) perché erano negati teatri e locali pubblici a burattinai, cantastorie, animatori di arte varia.

Artista di strada vuol dire dunque anche richiamo al passato, ricerca di libertà espressiva, mito di tempi remoti. Ma chi erano veramente quei lontani ispiratori dell'artista di strada di oggi? L'opportunità per conoscere quel mondo di una volta percorso da artigiani, artisti, ciarlatani, comici, musicanti ci viene offerta dalla Casa Editrice Leo S. Olschki di Firenze con la bella edizione in due volumi dell'immensa cronaca che Tomaso Garzoni ci ha lasciato ne La Piazza universale di tutte le professioni del mondo. E' una cronaca dettagliata di arti, professioni, mestieri della piazza di un tempo, un'enciclopedia che non trova riscontro in altre opere e in nessun altro Paese.

Tomaso Garzoni, Bagnacavallo (Ravenna), 1549-1589, dopo avere studiato legge a Ferrara e a Siena, nel 1566 entrò nella Congregazione lateranense. E' stato autore di numerose opere che evidenziano la sua cultura enciclopedica di raccoglitore di notizie e aneddoti della vita dei suoi tempi che spaziano in ogni campo, dalla storia allo spettacolo all'economia, minuziosamente descritti e commentati. Oltre a *La Piazza universale* (la prima edizione risale al 1585), si ricordano altre sue ponderose opere: *Il Teatro dei vizi e diversi cervelli umani, La Sinagoga degli ignoranti, Hospitale de' pazzi incurabili, Serraglio degli stupori del mondo, Mirabile cornucopia consolatoria.*

Giovanni Battista Bronzini, nella sua ampia introduzione all'edizione Olschki de *La Piazza universale*, ci offre un saggio denso di spunti e problematiche (accompagnate da puntuali riferimenti bibliografici) che spingono a nuove e sempre più profonde riflessioni sull'opera garzoniana: emerge, insieme al ruolo di divulgatore del sapere dell'autore, il contributo della nascente editoria per la diffusione della cultura e, insieme, dello sviluppo degli scambi commerciali fra i paesi. Garzoni esamina, con la sua cronaca attenta e minuziosa, arti e mestieri riservando loro la stessa attenzione qualunque sia la loro natura. Si tratta di un'analisi che si manifesta, come efficacemente sintetizza Bronzini, "non come una mostra o rassegna, che valga, a parte la piacevolezza o noiosità della lettura, nella misura in cui ci dà un quadro vario, articolato e pressoché completo della società di fine Cinquecento, bensì come una impegnata rilevazione tecnica ideologicamente orientata verso il nuovo, una valutazione politica dei comportamenti professionali, profondamente laica, verniciata di tinta religiosa, e una richiesta, fatta per la piazza

e dalla piazza in funzione del Principato, di un raccordo tra le classi e di un'armonia tra le forze del lavoro: *in toto* la riaffermazione del principio antimedievale che l'uomo vale nelle sue azioni per quel che sa e che sa fare". (p. XLIV) La piazza, conclude Bronzini, è "intesa come centro speculare dell'attività umana e simbolo di centralità rappresentativa" ed "estensione semantica della metafora delle scienze statistiche, geografiche, naturalistiche e umanistiche". (id.)

Un altro elemento de *La Piazza universale*, evidenziato da Giovanni Battista Bronzini, che vogliamo sottolineare, è il rapporto che viene proposto tra Garzoni autore (e anche divulgatore, imbonitore, interprete quasi giullaresco del suo sapere scientifico, colto imbonitore che invita alla lettura dei 155 *Discorsi* attraverso i quali si snoda la sua opera enciclopedica) e il pubblico dei suoi lettori. Garzoni instaura un rapporto culturale che è possibile riscontrare anche nel teatro popolare: ci riferiamo alla "Dinamica triade del Maggio" ben evidenziata da Walter Cecchelani nella sua tesi di laurea della quale "Il Cantastorie" nel 1971 ha pubblicato un brano con identico titolo (si tratta di una tesi di laurea del 1966-'67 i cui riferimenti sono indicati in questo numero a p. 44).

Ne *La Piazza universale* troviamo anche un altro riferimento alla cultura popolare puntualmente rilevato da Bronzini nella sua introduzione. Garzoni seppe riconoscere l'importanza della stampa fino a sostenere a Venezia l'editore Giovan Battista Somasco nel 1585 in occasione della prima edizione della sua opera. "Ciò avveniva - afferma Bronzini - a livello di cantastorie, che si facevano stampatori-editori delle 'storie' che andavano cantando e smerciando in piazze, fiere e mercati: 'storie' - si badi- comprendenti insieme materia popolare e colta, per tema o fattura, segno che i due tipi di merce erano simultaneamente richiesti e contemporaneamente messi sul mercato per gli stessi lettori. *Il libro di Attila* e *La Divina Commedia* videro la luce nello stesso anno 1472, rispettivamente a Venezia e a Foligno: fatto fortuito, ma significativo". (p. X)

Oltre che dell'"Introduzione" di Giovanni Battista Bronzini l'edizione Olschki dei due tomi de *La Piazza universale* si avvale anche della collaborazione di Pina De Meo e di Luciano Carcereri e del lavoro di trascrizione di alcuni capitoli (coordinato da Vera Di Natale) da parte di studenti, laureandi e perfezionandi. Bronzini dedica l'opera ai suoi studenti di quarant'anni di insegnamento (1956-1996) nelle Università di Roma, Bari, Lecce.

Il testo prescelto si riferisce all'edizione del 1589 per la completezza e la disposizione dei 155 Discorsi, tenendo presente le quindici edizioni italiane date alle stampe tra il 1585 e il 1665 quando la comparazione offriva la possibilità di lezioni più significative. Il testo de *La Piazza universale* è preceduto dal saluto rivolto da Tomaso Garzoni al Principe Alfonso II d'Este e ai suoi lettori e dai sonetti di dedica all'autore da parte di estimatori e di letterati (tra questi quello di Luigi Groto detto il Cieco di Adria, rimatore girovago di corte e di piazza molto apprezzato da Garzoni), la risposta dell'autore a quanti criticarono la sua opera e il Discorso universale *in lode delle scienze et dell'arti liberali, e mecaniche in commune*.

Luciano Carcereri si è occupato delle edizioni italiane de *La Piazza universale*, delle discordanze tra alcune edizioni (1585-1665) e delle varianti tra le dizioni del XVI XVII secolo. A Pina De Meo Dentamaro si devono gli indici che elencano le professioni, gli argomenti e le cose notevoli, autori e testimonianze. L'apparato iconografico presenta la riproduzione fotografica di 74 xilografie di Jost Amman usate sia per illustrare opere del XVI secolo di argomento analogo che per due edizioni tedesche de *La Piazza universale* del secolo XVII.

Ricordiamo infine alcuni Discorsi della Piazza universale che si riferiscono a personaggi dello spettacolo popolare del Cinquecento:

De' formatori de' klendarii (*Discorso* VI);

De' formatori de' pronostichi, tacuini, lunarii, et almanachi (VIII);

Degli indovini in specie, cioè profeti, sibille, vati, aruspici, auspici, auguri, con la specie de tripudii,

omini, et osservationi superstitiose, professori dell'arte speculatoria, che consiste in monstri, portenti, ostenti, prodigii, e cose tali, pronosticanti, o presagienti naturali, professori di oracoli, sortilegi, et massime lottatori, interpreti di sogni, fisionomisti, metoposcopi, piromanti, hidromanti, aeromanti, geomanti, chiromanti, et altri simili (XL);
De' maghi incantatori, o venefici, o malefici, o negromanti largamente presi, et prestigiatori, e superstitiosi, e strie (XLI);
De' musici così cantori, come suonatori, et in particolare de' pifferi (XLII);
De' saltatori, e ballarini, e di tutte le sorti di tripudianti, et de' cursori (XLV);
De' mascherari, et delle maschere (LXXXIIII;
De' giostratori (XCIX);
De' comici, e tragedi, così auttori, come recitatori, cioè degli histrioni (CIII);
De' formatori di spettacoli in genere, et de' ceretani, o ciurmatori massime (CIIII;
De' buffoni, o mimi, o histrioni (CXIX);
De' fabricatori d'instromenti da suonare (CXXXVI);
De' domesticatori d'animali selvatici (CXXXVII).

g.v.

(Tomaso Garzoni, *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Giovanni Battista Bronzini con la collaborazione di Pina De Meo e Luciano Carcereri, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze 1996, Biblioteca di "Lares", vol. 49, cm. 17x24, XLVIII-1424 pp. con 74 ill. f.t., due tomi, L. 190.000)

Suonatori di piva e tamburo.

Suonatori di flauto e corno XLII.

Xilografie di Jost Amman tratte da "La Piazza universale di tutte le professioni del mondo".

LA FONDAZIONE SARZI

Il 15 settembre scorso è stata conferita ad Otello Sarzi la cittadinanza onoraria nel Comune di Bagnolo in Piano (RE). Proprio qui si è infatti costituita nel maggio di quest'anno la "Fondazione Culturale Famiglia Sarzi", che vede tra i soci fondatori lo stesso Otello, il Comune, il dottor Carlo Baldi, la CNA, oltre ad alcune aziende private e un istituto bancario. Il nome Sarzi da più di 100 anni è sinonimo di burattini e marionette, di teatrini ambulanti e di spettacoli fantastici inscenati nelle piazze di paese. Otello, proprio grazie a questa forma di teatro itinerante, è conosciuto in tutto il mondo e in Italia ha avuto anche un periodo di particolare notorietà per la sua collaborazione a spettacoli televisivi. Bagnolo è dunque orgogliosa di essere la sede della Fondazione (il sindaco Guido Ligabue l'ha definita "la più grossa operazione culturale mai stata fatta a Bagnolo"), ma lo è ancora di più per avere tra i suoi cittadini il grande Maestro Burattinaio. Otello ha anche lavorato per alcuni anni in questo paese, in particolare nella frazione di San Tomaso, e ancora oggi ricorda felicemente quel periodo, ragion per cui è lui stesso il primo a essere contento per la cittadinanza conferitagli.

La Fondazione Sarzi si pone come obiettivi principali il recupero, la valorizzazione e la documentazione di oltre un secolo di attività di tre generazioni di maestri Burattinai. Innanzitutto bisognerà trasferire tutto il materiale dalle varie sedi anche precarie in cui è ora disseminato (in particolare da Villa Cougnet a Reggio e da Bergamo) al nuovo Centro Culturale di Bagnolo. Qui si trova già in gran parte quello che può essere definito il patrimonio dei Sarzi : oltre 3500 tra burattini e marionette, il materiale di scena, i teatrini, i bozzetti di Otello e di Nani Tedeschi, le cassette audio-video dei vari spettacoli, i libri e i copioni. Fortunatamente il terremoto del 15 ottobre scorso non ha minimamente danneggiato il materiale, collocato provvisoriamente nei seminterrati delle ex scuole elementari-Centro Culturale. Purtroppo però l'edificio è stato gravemente lesionato nei piani superiori, per cui i lavori sono stati per il momento sospesi. Qui infatti dovrà essere collocato il Museo Sarzi, "il luogo dove si imparano delle delizie", secondo la definizione di Remo Melloni, collaboratore di Sarzi e docente al DAMS di Bologna. Tale Museo non sarà infatti solo un luogo di contemplazione delle opere di Otello, ma un vero e proprio laboratorio in grado di proporre iniziative e lavori concreti. Otello stesso metterà a disposizione la sua esperienza e il suo genio artistico perchè, dice, "a 74 anni ho ancora tanta voglia di lavorare con i miei burattini". Ci sono già importanti contatti con un istituto superiore di Reggio per la realizzazione di un corso post-diploma per la formazione di figure professionali specializzate nel settore del teatro di figura. Inoltre, in collaborazione con l'Istituto Regionale dei Beni Culturali, sarà realizzata una catalogazione di tutto il patrimonio dei Sarzi, oltre al restauro dei burattini più vecchi e malridotti. In più, Bagnolo collaborerà anche con i Comuni di Reggio, Castelnovo Sotto e Rubiera per l'allestimento di appuntamenti fissi. Una prima mostra fotografica sui burattini e le marionette di Otello si è tenuta durante il TEATRINSTRADA di Bagnolo, con splendide immagini di Alfonso Zirpoli. E' già stato anche scelto, attraverso una sorta di referendum popolare tra i cittadini bagnolesi, il logo della Fondazione, disegnato da Nani Tedeschi e rielaborato da Sergio Camin, entrambi appartenenti al Comitato Scientifico (insieme a Melloni, Borghi, Dolci e Sassi). "La Fondazione Sarzi è un impegno importante per un piccolo paese come Bagnolo - ha detto Paola Casali, presidente della Fondazione e Assessore alla Cultura di Bagnolo.- Certamente i 25 milioni stanziati dal Comune sono ben spesi e faranno di Bagnolo un paese conosciuto e apprezzato in tutto il mondo".

Erika Spaggiari

SALDI DI FINE STAGIONE E CONTINUITÀ DI UN'ARTE

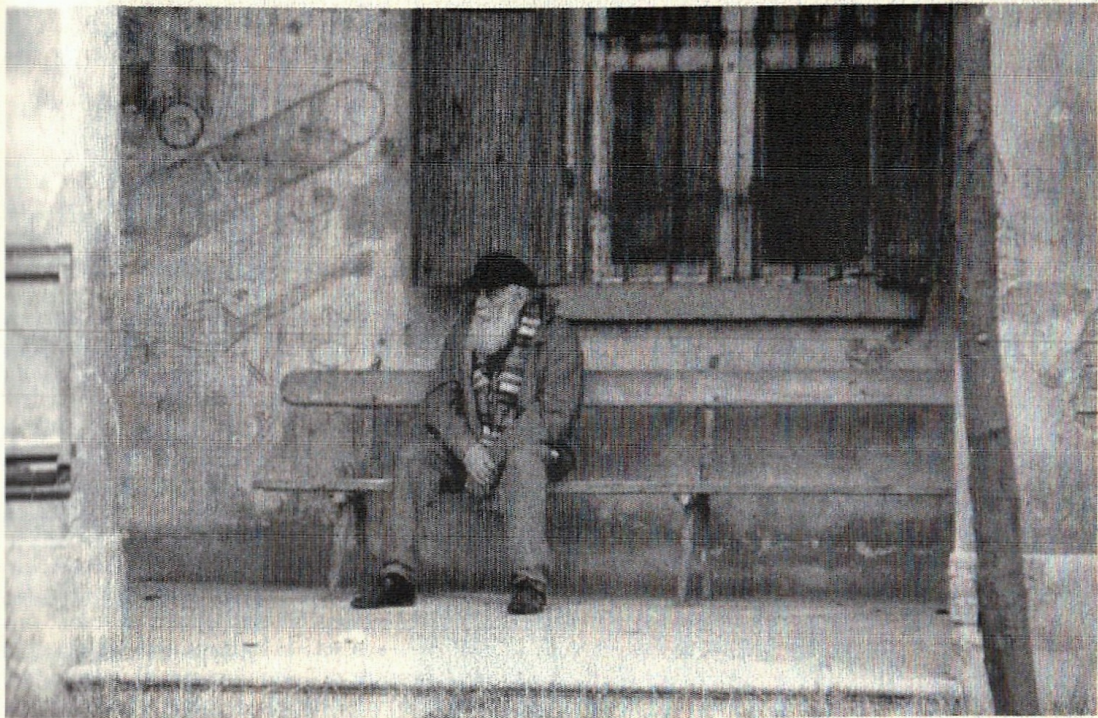
Bagnolo in Piano, 15 settembre: Otello Sarzi insieme al Sindaco Guido Ligabue (a destra) e all'Assessore alla Cultura Paola Casali.

Il 9 luglio è nata ufficialmente a Bagnolo in Piano (Reggio Emilia) la Fondazione Sarzi e il 15 settembre l'Amministrazione comunale ha festeggiato Otello conferendogli la cittadinanza onoraria.

La Fondazione è nata soprattutto grazie all'entusiasmo dei promotori dell'iniziativa che con il loro lavoro volontario hanno interessato il Comune di Bagnolo in Piano provvedendo inoltre a una prima sistemazione nei locali della scuola elementare di parte del materiale del T.S.B.M.. In seguito, durante le giornate di "TeatrinStrada '96" è stata allestita un'esposizione di fotografie di Alfonso Zirpoli che ritraggono burattini creati da Otello Sarzi. Dal 31 agosto al 3 settembre c'è stata una mostra di disegni di Nani Tedeschi (come sempre disponibile nei confronti del teatro dei burattini di Otello) per la scelta, da parte del pubblico, del logo della Fondazione. Al momento della chiusura di questo numero non abbiamo avuto nessuna comunicazione in merito e nemmeno sulla stampa locale se ne è avuta notizia. Il materiale custodito nel padiglione "Lombroso" dell'Istituto San Lazzaro è stato recuperato solo in dicembre, dopo che una prima visita, in marzo, ci aveva mostrato il fabbricato con porte e finestre murate. Dopo le prime manifestazioni ufficiali la Fondazione Sarzi stenta a proporsi con un programma. Anche se i danni provocati dal terremoto dell'ottobre scorso hanno duramente impegnato il Comune in questa straordinaria emergenza, crediamo sia giunto ormai il momento per avviare una serie di iniziative che affrontino la realtà operativa della Fondazione. In effetti il Comune è entrato in possesso di un grosso

patrimonio teatrale per una manciata di lire. "Saldi di fine stagione e continuità di un'arte" abbiamo intitolato questa nota. Scorrendo la cronaca del teatro di animazione degli ultimi anni è possibile constatare quanti materiali di burattinai siano stati ceduti a enti pubblici o istituti di credito per finire spesso relegati in qualche locale/museo o addirittura finire inutilizzati in qualche magazzino.
Otello Sarzi, con la sua naturale, assennata (per il rispetto verso il teatro dei burattini) quanto perseverante (per la fedeltà al suo ideale artistico) testardaggine non volendo che il suo T.S.B.M. finisse in un museo polveroso ma continuasse ad essere una fucine di idee per la continuità del teatro di animazione, in passato ha rifiutato diverse vantaggiose offerte temendo che una volta venduto (o come a volte, in altre situazioni, svenduto), il suo archivio storico venisse a perdere la sua identità artistica e creativa. Il T.S.B.M. non può finire tra polvere e ragnatele ma deve continuare ad essere quella fucina d'arte che è dalle sue origini: crediamo che questo sia il punto di partenza, il primo atto veramente ufficiale del Comune di Bagnolo in Piano attraverso la Fondazione.

g.v.

Il 22 marzo è stato effettuato un primo sopralluogo, infruttuoso, al "Lombroso": porte e finestre murate hanno impedito l'accesso a Otello Sarzi e a Cesare Cattani. Nello stesso giorno Sarzi e Cattani, nei locali della scuola elementare di Bagnolo in Piano hanno proceduto all'inventario del materiale ritirato a Villa Cougnet.

CARMELO MAGGIORE PUPARO A LAMPEDUSA

Nell'isola di Lampedusa, il punto più a sud dell'Italia, a 205 Km. dalla Sicilia e a 113 dalla Tunisia, vive Carmelo Maggiore, puparo. Può aprire saltuariamente, solo per alcuni giorni durante il mese di agosto, il suo Teatro Bradamante dove agisce con i suoi pupi al numero 10 di via Pirandello.
Il primo incontro di Carmelo Maggiore (che è nato il 18 dicembre 1934) con l'Opera dei pupi avviene nel 1936 quando arriva nell'isola il Maestro Vito Perrone da Marsala. Perrone presenta a lampedusa i suoi spettacoli per vent'anni: dal '46 Carmelo comincia a frequentarlo, imparando a manovrare i pupi e a interpretare le parti sia dei pagani che dei cristiani, lavorando fino al 1956 con il suo maestro.
Vito Perrone muore nel 1969: il 23 novembre di quell'anno Carmelo Maggiore apre il suo teatrino dei pupi in viaPirandello con il quale agisce fino al 1985. Il suo repertorio presenta i temi più famosi dell'Opera dei pupi: i Reali di Francia con Carlo Magno a Roncisvalle, Guido Santo con i nipoti di Carlo Magno, Pipino e Asiagro, Dolores e Straniero. Da undici anni può lavorare solo durante il mese di agosto: per tutto il resto dell'anno i pupi, gli scenari rimangono chiusi nel magazzino.
Da alcuni anni la cultura del mondo popolare in Italia ha molte occasioni per farsi conoscere e apprezzare non solo come fatto folkloristico. C'è un rinnovato interesse per lo spettacolo popolare e per i suoi contenuti espressivi come, ad esempio, per l'Opera dei pupi siciliani: sono nate diverse associazioni culturali, gli enti pubblici prevedono sovvenzioni, sono sorti diversi musei e i pupari sono invitatin a fare tournée non solo in Italia ma anche all'estero. In questa nuova situazione, rivolgiamo un invito all'Amministrazione comunale di Lampedusa perché anche l'Opera dei pupi di Carmelo Maggiore possa essere strappata all'emarginazione e venga considerata come un vero e proprio bene culturale e abbia la possibilità di avere aiuti e occasioni di spettacolo come avviene per i pupari in tutta la Sicilia.

g.v.

I pupi di Carmelo Maggiore

Uno dei pupi più recenti:
"Rinaldo", costruito
il 1° ottobre '96 a Palermo.

"TEATRINSTRADA '96"

Nei giorni 5, 6 e 7 luglio a Bagnolo in Piano si è svolta la terza edizione del TEATRINSTRADA, organizzata dal teatro Unoporuno di Daniel Chiari e patrocinata dall"Amministazione Comunale e dalla Provincia di Reggio. Se lo scorso anno lo slogan della manifestazione era stato "La cultura del rifiuto-Il rifiuto delle culture", nella rassegna del 1996 si è voluti andare oltre, "Oltre la tolleranza, verso il completo riconoscimento e accettazione dell'altro". Durante le tre serate si sono infatti esibiti sul grande palcoscenico di piazza Garibaldi, artisti di diversa nazionalità, con il loro modo di fare spettacolo. Ci sono stati i senegalesi Missal, che sono riusciti a trasformare il centro di Bagnolo in un angolo d'Africa, grazie alle danze indemoniate delle ballerine e ai ritmi coinvolgenti dei percussionisti. Anche gli spettatori, davvero tanti, che hanno seguito questa suggestiva performance, sono stati attivamente coinvolti, come catturati dalla musica, dai canti e dai balli di questi bravissimi e bellissimi senegalesi. Anche la sera seguente, domenica, la tensione emotiva è rimasta alta, ma di tutt'altro genere. È toccato infatti ai ragazzi di Gemènos, il paese provenzale gemellato con Bagnolo, esibirsi in un balletto di danza classica, veramente delizioso, e in un breve concerto di chitarra. Erano presenti tutte le famiglie che in quei giorni avevano ospitato i "cugini" francesi, evidentemente commosse nel seguire i passi di danza e gli strimpelli del ragazzo/a che in quel breve periodo era stato uno della famiglia. Ma tra il pubblico c'erano anche tanti giovani italiani, rimasti affascinati dalle grazie delle ballerine d'Oltralpe. La stessa sera si è tenuto anche lo spettacolo del gruppo cubano "La casa de Los Reyes", costretto però ad esibirsi in teatro a causa della pioggia che purtroppo ha un po' rovinato questi tre giorni di festa, impedendo addirittura al gruppo locale "Hot Blues Band" di realizzare il loro spettacolo il venerdì.
Oltre a questi gruppi, che rappresentavano un po' il piatto forte delle varie serate, piazza Garibaldi ospitava ad ogni suo angolo artisti ed iniziative diverse. Ogni sera infatti veniva proposto uno spettacolo per bambini, con la "Tribù del cucù", il teatro Unoporuno e i ragazzi di "Uscita di sicurezza". Non potevano poi mancare i cantastorie, Massimo J. Monaco e i fratelli Via, che hanno creato un'atmosfera d'altri tempi con le loro caratteristiche esibizioni. E come in ogni manifestazione di TEATRINSTRADA che si rispetti, c'erano i mimi, Eta Beta e Pierluigi Castagnino, che si aggiravano per la piazza ad "importunare" grandi e piccini. Inoltre, nella adiacente piazzetta della gelateria, ogni sera il Centro Poesia Arte e Cultura Rosso Stalin proponeva la lettura di poesie più o meno serie, più o meno licenziose, oppure brani di cabaret e caffè-concerto.
All'interno del TEATRINSTRADA hanno trovato spazio anche due mostre fotografiche: da un lato quella sui burattini di Otello Sarzi, omaggio alla Fondazione Sarzi neoformatasi proprio a Bagnolo; dall'altro quelli sui bambini di Tuszla, allestita dagli studenti del Don Jodi, molto bella e molto triste.
E per finire, non bisogna dimenticarsi di Wandrè, dei ragazzi della Girandola Animazioni, dell'indiano Ah Ceh, dei venditori di souvenirs africani, della danzatrice Stella e della pittrice di pali della luce Juliane Lenz, tutte presenze più o meno costanti che hanno contribuito a rendere l'atmosfera del TEATRINSTRADA ancora più magica. Sì, perchè la cosa che ha dato più soddisfazione di quest'edizione '96, non è stata tanto la buona riuscita degli spettacoli, quanto l'eterogeneità di suoni e di colori, di idiomi e di culture che si era venuta a creare in pochi metri quadrati di piazza e la constatazione che tutta la gente, dai bagnolesi agli africani, in mezzo a questa bella confusione, ci stava proprio bene. Segno che la tolleranza e la convivenza tra gli uomini possono proprio cominciare dalle piccole piazze di paese.

Erika Spaggiari

GUALBERTO NIEMEN, BURATTINAIO

VI

I problemi causati dalla concorrenza dei primi apparecchi televisivi installati nei locali pubblici caratterizzano la fase iniziale della stagione 1954 di Gualberto Niemen. Le avversità atmosferiche e varie contingenze altrettanto sfortunate non contribuiscono di certo a sollevare il morale del nostro artista, ma la voglia di stare con il pubblico e di fare spettacolo riemergono in tutta la loro forza ed anche il 1954 si conclude con successo. Il primo "round" contro la televisione (ma anche contro i vecchi ed onerosi problemi burocratici che sistematicamente si ripresentano) è vinto da Gualberto Niemen.

(g.p.b.)

(1954)
STAGIONE TEATRALE CON IL TEATRO VIAGGIANTE DEI BURATTINI

Ma già nei primi mesi del 54 diventava sempre più difficile ottenere permesso per agire nei circoli ricreativi perché avevano già installato quasi tutti il televisore. E in verità mi preoccupavo e mi faceva riflettere e pensarci su seriamente... E pensavo: posso sempre mettermi lavorare come artigiano come decoratore pittore ecc... Ma amavo così tanto i miei burattini che non volevo abbandonarli per molte ragioni. Facevo appello a tutte le mie forze di volontà: di voler far meglio per non subire un'amara sconfitta dopo tanti successi!! e continuare fino all'età pensionabile. E deciso continuai! E dove trovavo posto e permesso, gli appassionati dei miei spettacoli venivano ad assisterli e si divertivano molto e questo mi dava coraggio! E continuavo a scrivere nuove commedie e a dipingere fondali sempre più belli. Per iniziare presto la stagione con la mia bella arena teatro estiva, cercai una piazza a "Golasecca" (vicino al Ticino), in verità il posto non mi piaceva affatto; perché era un posto fuori mano, basso e vicino ad un vecchio e antico ossario, e il comune voleva troppo e anticipato il prezzo per il plateatico. Era una seconda settimana di Maggio. Le prime due sere perse per pioggia. Poi veniva poca gente dentro l'arena, più stavano fuori. Propria davanti l'entrata c'era una strada larga tre metri e molto in salita fino a una via principale del paese che a cinque metri potevano vedere lo spettacolo lo stesso. Ma quando con Gianduia annunciavo che sarei passato dopo il primo atto nell'intervallo col cestino a raccogliere le offerte raccomandando al loro buon cuore, permessi e tutte le tasse della (S.I.A.E.)... in un batter d'occhio s'allontanavano tutti fino all'angolo della strada principale ove si fermavano a guardare la televisione dalla finestra dell'osteria. Poi quando iniziavo la recita ritornavano ancora tutti indietro... Non mi era mai capitato che fossero tutti portoghesi così come a Golasecca. In verità portoghesi ve n'erano parecchi in tutte le piazze che facevo ma quando avevo un buon pubblico sui posti a sedere sulle sedie e gradinate di quelli che guardavano lo spettacolo da fuori della cancellata se c'era anche qualche portoghese poco me ne importava. Soffersi un po' moralmente perché quella poca gente che entrava nell'arena si divertiva molto! Dopo meno di una settimana, con una perdita di 20 mila lire, spiantai, caricai tutto sul camion e tornai a casa e lasciai tutto il materiale sul camion senza scaricarlo; perché stavo già girando per trovare una nuova piazza e ottenere tutti i regolari permessi che occorrevano a Busto o Gallarate, ottenni dal comune di Somma Lombardo il permesso su carta bollata con la tassa di concessione governativa e tutto il resto... firmato dal sindaco di piantare la mia arena teatro sulla pubblica piazza del rione Mezzana per 12 giorni. Siccome il camion era già carico arrivai a Mezzana al mattino

presto. Io e mio cognato ci mettemmo subito all'opera per montare tutto da poter lavorare alla sera... Ma poco prima di mezzogiorno venne il Parroco a protestare e a dirci che non potevamo piantare il teatro lì senza permesso!! quasi davanti alla casa parrocchiale e alla chiesa! - "Scusi molto reverendo signor Parroco" - dissi - io non arrivo mai su una piazza con il mio teatro dei burattini se non ho già in mano l'autorizzazione firmata dal sindaco su carta bollata almeno due o tre giorni prima. Glielo faccio vedere subito il regolare permesso... Presi la borsa dei documenti e glielo feci vedere il permesso - Ecco, reverendo l'autorizzazione del comune la guardi... "Non voglio veder niente" - gridò! "ma qua non può lavorare" - e poi - "Vado dal sindaco a protestare e a fargli revocare il permesso" - "Ci vado subito anch'io dal Sindaco, reverendo Parroco. Presi la motoretta e corsi negli uffici del comune, trovai la guardia e il segretario e gli esposi il malcontento del parroco di Mezzana; e gli chiesi come avrei dovuto comportarmi: se potevo o no lavorare con il mio teatro già quasi tutto piazzato?... Mi risposero che dove ero piazzato io era strada e piazza del comune e non della parrocchia e che potevo rimanere per i 12 giorni concessomi a fare i miei spettacoli perché non sussisteva alcun motivo per revocarmi il permesso. (In tutti i permessi vi era sempre annotato: Il presente può sempre essere revocato per motivi di ordine pubblico e di moralità). Ma io ero già così giù di morale per Golasecca che cominciai pensare e riflettere: siamo ancora in Maggio il mese di Maria... me li tiene in chiesa fino a tardi... e... allora spiantammo tutto, caricai il camion e tornai a casa a Biandronno con la perdita di 15 mila lire: permesso, allacciamento della luce e reclam ecc. ecc... Poi viaggi con la motoretta a Gallarate per qualche giorno per tutte le pratiche per il permesso che occorreva trovata la piazza: domanda al sindaco (sempre tutto in carta bollata); avuto il "nulla osta" altra domanda all'ufficio tecnico per visita sul posto nella frazione Cascinetta, e avutone il benestare dal capo ufficio, altra domanda al commissario di P.S. e finalmente potei piantare il mio teatro estivo per 10 giorni prima alla Cascinetta; e poi fino al 29 Giugno in piazza d'armi a Gallarate rinnovando il successo degli anni precedenti! Poi dieci giorni tutto bene in via Quintino Sella a Busto Arsizio. Poi quasi un mese a Legnano perdendo molte sere per pioggia a dirotto! E quando si perde più sere lavorative che quelle buone si finisce sotto zero con più di 30 mila lire di deficit. Poi al primo di agosto dovevo debuttare a Olgiate Olona, che invece per furiosi temporali persi due sere; ma poi feci tre bellissime serate con pienone!! Ma poi, per un'ordinanza del Sindaco dovevo lasciare libera la piazza dal 6 al 8 agosto per una festa dei centauri, raduni di centinaia di motociclisti. Perdere tre sere in pien'agosto e con bel tempo mi dispiaceva. E allora avevo pensato di cercare una piazza a Riscalda o Riscaldina, che la trovai a Rovello, sempre dello stesso comune di Riscalda a metà strada tra Riscaldina con questa intenzione: se lavoravo bene a Rovello avrei passato tutto il mese d'agosto e oltre a Riscalda, sennò sarei ritornato a Olgiate Olona che ero sicurissimo di far sempre pienoni per tutto agosto, e così feci: Non persi nemmeno una sera. Al terzo spettacolo a Olgiate spiantammo tutto nella notte, caricammo il nostro camion, alla mattina alle 7 eravamo già a Rovello e subito alla stessa sera debuttai con gran successo! che mi sembrò una vera grazia di Dio! Grazia di Dio che mi rincuorò molto molto!! E rinfrescandomi la voglia di continuare e di costruirmi il padiglione chiuso e ben coperto da non perdere serate per pioggia. Sulla strada a destra di dove ero piazzato io su un terreno privato, c'era un bel Caffè osteria con un bel televisore, ma durante i miei spettacoli funzionava quasi da solo. Conobbi un buon falegname che veniva tutte le sere con la famiglia a vedere i miei spettacoli e feci amicizia. Combinai di farmi fare i quattro grandi pannelli in masonite ben intelaiati e robusti per la facciata e entrata del padiglione che volevo costruirmi. E me li fece a un prezzo onestissimo. E il successo continuò fino all'ultima sera.
Ma prima dell'ultima sera a Rovello che poi mi portavo a Riscalda, nel pomeriggio ero andato da un meccanico ciclista in bicicletta per farmi dare un po' d'olio che poi lo diluivo con un po' di petrolio per ungere un po' tutte le molte viti a dado con un pennellino che si svitavano più presto. La bella strada larga e ben diritta da Riscalda a Rovello era lunga poco meno di 2 chilometri sempre tutta fiancheggiata da case e negozi in entrambi i lati. Ero appena uscito dal ciclista con barattolo del petrolio che tenevo alzato con la mano sinistra che fui investito da una macchina che veniva da Riscalda a una forte velocità

che prendendomi nella gamba sinistra dove tengo sempre il fazzoletto mi buttò per terra a parecchi metri di distanza rompendo tutto il fanale sinistro della macchina. Di fianco su scale vi erano operai elettricisti che stavano lavorando si ersero gridando — Volevano quasi picchiare l'autista che viaggiava a una velocità quasi tre volte di più di quella consentita con tanto di cartelli segnaletici. Vennero per aiutare ad alzarmi ma feci prima alzarmi da solo. Mi chiesero come stavo. In piedi ci stò risposi. Intanto gli elettricisti scrissero il numero di targa e si fecero dare le generalità del autista, che era stato assunto da pochi giorni da una fonderia lì vicino. Siccome nell'investimento mi aveva tranciato il pedale sinistro l'autista pregò il ciclista di mettermene sù uno nuovo che l'avrebbe pagato lui subito quello. Provai camminare un po' e dissi a tutti i presenti: mi par di aver niente di rotto adesso... Domani vedremo. Per adesso sento un po' di dolori; e stasera dopo l'ultimo spettacolo vedrò come stò. Aspettai la bicicletta riparata ritornai a casa, cioè al teatro e trovai mia moglie spaventata perché qualcuno gli aveva riferito dell'incidente. Stai tranquilla Cleine, vedi che cammino e viaggio in bici come niente fosse... Lo vedo - mi rispose - ma se t'ammazzava in che guaio mi trovavo io? - "Su su allegra! che non è mai male tutto quello che finisce bene - le dissi sforzandomi di stare allegro, che non lo ero; anzi pensavo al peggio: come farò dopo la recita spiantare tutto? che è già un po' di giorni che al fianco destro un dolore mi fa soffrire... se poi mi salta fora anche la botta che ho preso povero me". Ingrassai le viti, alla sera lo spettacolo andò bene e gran successo! E andai a dormire in baracca dove avevamo il letto a destra, lieto che qualche bel soldino lo avevo messo da parte e m'addormentai quasi subito. E mia moglie: Vedremo domani come stai quando ti salta fuori la botta?!...
Alla mattina mi svegliai e mi era andato via il dolore che da un po' avevo al fianco destro, e contento e allegro feci il Testafina: Sono veramente contento! Ma guarda un poco! che il colpo che ho preso nel fianco sinistro dalla macchina mi ha fatto andare via il dolore che avevo da un po' nel fianco destro invece di ammazzarmi! Oh! come sono contento! Testafina che creai fino dal 1921 per dare un amico, una spalla o un compagno di Gianduia nelle avventure, è sempre molto ottimista e allegro qualunque cosa capiti... Sono veramente contento! ma guardo un poco! - e se gli chiedono: "perché sei contento? - Perché ho preso due bastonate! - e se sei contento perché hai preso 2 bastonate? - Si sono molto contento perché se ne prendevo quattro era peggio - E in certi lavori le battute di Testafina divertivano ancora di più di quelle di Gianduia. E dopo qualche giorno nel paese che lavoravo, si sentiva molti che cercavano di imitarlo: Oh! come sono contento! Ma guardo un poco!
E Testafina m'aiutò molto a conquistare il favore del pubblico; e parecchi burattinai lo adottarono anche loro. Illeso da questo incidente pensavo: è stata una fortuna o una grazia ricevuta?!... Bel vispo con l'aiuto — come sempre — da mia moglie e mio cognato spiantammo, caricammo tutto sul camion, e andammo piantare il teatro a Riscalda in una bella piazza tranquilla, dove lavorai 12 sere abbastanza bene sebbene molta gente da Riscalda era già venuta a Rovello a vedere i miei spettacoli. Anzi alcuni lavori a richiesta li ripetei: come "la storia della vacca rossa, con Gianduia guardiano del cimitero di Costantinopoli" e altri. Poi, feci l'ultima piazza della stagione a Solbiate Olona in una bella piazza. Avevo un po' paura di far poco, perché a seicento metri di distanza c'era il campo sportivo e in corso il torneo notturno di calcio e la strada per andare al campo era proprio di fianco alla mia arena. Ma molta gente si fermava a vedere i miei spettacoli e veniva tutta dentro a sedere o sulle sedie o sulle gradinate, e nessuno rimaneva di fuori. Sebbene il tempo era buono, ma alla sera dopo il 25 settembre faceva già freddo. E pur a ciel sereno, le sedie e gradinate ben verniciate diventavano bagnate da asciugarle due o tre volte prima dell'entrata del pubblico. E prima della fine di settembre tornai a casa a Biandronno con baracca e burattini soddisfatto dei due mesi agosto e settembre che facendo bene, e non avendo più paura della televisione, mi sarei costruito una bellardot e il padiglione chiuso con un bel tendone da non avere più paura di perdere molte sere per la pioggia. Cosa che in seguito feci. E finii il 1954, lavorando come sempre nei circoli ricreativi o negli Oratori fino alla primavera del 1955.

Gualberto Niemen

TESI DI LAUREA E MONDO POPOLARE

Nel 1971 "Il Cantastorie" ha iniziato la pubblicazione di brani tratti da tesi di laurea elaborate su argo-menti riguardanti la cultura del mondo popolare. Già dalla metà degli Anni 60 si è andata sviluppando nei giovani una particolare attenzione nei confronti del folklore e delle tradizioni popolari grazie all'in-troduzione anche nel nostro Paese di una metodologia che afferma l'importanza delle fonti orali. Qui di seguito elenchiamo i contributi che la nostra rivista ha pubblicato.

1971

Walter Cecchelani, *Il pubblico del Maggio*, n. 6, N.S., novembre, pp. 20-21, da *Il maggio di Costabona spettacoli popolari dell'Appennino emiliano*, relatore Prof. Mario Apollonio, Università Cattolica di Milano, A.A. 1966-'67. Da questa tesi è stato tratto anche *La dinamica triade del Maggio*, pubblicato nel n. 15, aprile- maggio 1968, p. 19.

Rosanna Del Campo, *I cantastorie di un tempo e quelli di oggi*, n. 6, N.S., novembre, pp.13-15, da *cantastorie della provincia di Catania*, tesi di laurea discussa con il Prof. Luigi M. Lombardi Satriani Università di Messina, Facoltà di Magistero, A.A. 1968-'69.

Francesca Traverso, *La lingua dei cantastorie*, n. 6, N.S., novembre, pp. 15-20, da *I cantastorie italiani*, tesi di laurea discussa con il Prof. Pietro Scotti, Università di Genova, Facoltà di Lettere, A.A. 1968-'69

1972

Cristina Melazzi, *Il canto di filanda*, n. 7/9, marzo-novembre, pp.36-53, da *Il canto di filanda*, tesi di laurea discussa con il Ch.mo Prof. Guglielmo Guariglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Mila-no, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Etnologia, A.A. 1971-'72.

Eva Tormene, *Canti popolari lombardi e veneti*, n. 7/9, N.S. marzo-novembre, pp. 24-35, *Studi sui canti popolari Veneto-Lombardi*, tesi di laurea discussa con il Ch.mo Prof. Augusto Marinoni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Lettere Moderne, A.A. 1970-'71.

1974

Franco Castelli, *Indagine sulla cultura orale in provincia di Alessandria*, n. 13, N.S., marzo, pp. 18-2 da *Canti popolari dell'Alessandrino - Strambotti e stornelli*, tesi di laurea discussa con il Prof. Ettore Bonora (correlatore Prof. Corrado Grassi), Università di Torino, Facoltà di Magistero, Laurea in Mate-rie Letterarie, A.A. 1971.

1975

Roberto Calvino, *Il dibattito intorno alla cultura popolare nel secondo dopoguerra in Italia*, n. 1 novembre, pp. 20-22, introduzione e sommario della tesi di laurea discussa con la Prof.ssa Maria Luisa Dalai Emiliani, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1974-'75.

Sergio Curioni, *Dal concetto romantico di arte popolare alla concezione del mondo delle classi subal-terne in Gramsci*, n. 18, novembre, p. 22, introduzione e sommario della tesi discussa con la Prof.ssa Maria Luisa Dalai Emiliani, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 197 '75.

1976

Roberto Calvino, Sergio Curioni, *La concezione del mondo delle classi subalterne in Gramsci*, I, n. 1 N.S., marzo, pp. 30-37; II, n. 21, N.S., novembre, pp. 58-61. Si tratta di un saggio elaborato dagli autori sulle loro tesi di laurea delle quali nel '75 sono stati pubblicati introduzioni e sommari.

1977

Antonella Ansani, *La struttura della ballata*, n. 22, N.S., marzo, pp. 25-39, da *La ballata anglo-scozzese di tradizione orale*, tesi di laurea discussa con la Prof.ssa Valentina Poggi Ghigi, Università di Bologna, Facoltà di Lettere, Lingue e Letterature Straniere, A.A. 1975-'76.

1981

Manuela Gualerzi, *Il disco e la musica popolare*, I, n.4, Terza Serie, dicembre, p. 282, da *La musica popolare e popolaresca su dischi commerciali 78 rpm in Italia e negli Stati Uniti (1900-1959)*, tesi di laurea discussa con il Prof. Roberto Leydi, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in D.A.M.S., A.A. 1977-'78.

1982

Manuela Gualerzi, *Il disco e la musica popolare: l'Italia settentrionale*, II, n. 5, Terza Serie, gennaio-marzo, pp. 40-42; *Il disco e la musica popolare: i Canterini di Romagna*, III, n. 6, Terza Serie, aprile-giugno, pp. 61-64; *Il disco e la musica popolare. La Liguria: il Trallalero*, IV, n. 7, Terza Serie, luglio-settembre, pp. 51-53; *Il disco e la musica popolare: la zampogna*, V, n. 8, Terza Serie, ottobre-dicembre, pp. 70-72. Si tratta di brani dalla tesi *La musica popolare e popolaresca su dischi commerciali 78 rpm in Italia e negli Stati Uniti (1900 al 1959)* la cui pubblicazione è iniziata nel 1981.

1987

Daniela Grassi, *Linda Romano*, n.28, Terza Serie, ottobre-dicembre, pp.8-12, da *Teatro di piazza e cantastorie in Piemonte*, tesi di laurea discussa con il Prof. Gian Renzo Morteo, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea in Storia del Teatro, A.A. 1985-'86.

1988

Giuseppina Colmo, *La figura del cantastorie e la vita di piazza nella Torino del Settecento visti attraverso i quadri dell'Olivero e del Graneri bamboccianti piemontesi*, n. 32, Terza Serie, ottobre-dicembre, pp. 45-53, da *La figura del cantastorie fra passato e presente*, tesi di laurea discussa con il Prof. Giorgio Pestelli (Storia della Musica), controrelatore Prof. Gian Renzo Morteo (Storia del Teatro), Università di Torino, A.A. 1986-'87.

Gilda D'Elia, *La festa della Saracca: fra tradizione e innovazione*, n.30/31, Terza Serie, pp. 3-9; *La festa della Saracca: "carne sfamatoria dei tempi miserabili*, n. 32, Terza Serie, ottobre-dicembre, pp. 55-62, da *La Festa della Saracca di Oliveto*, tesi di laurea discussa con il Prof. Giuliano Scabia (correlatore Prof. Remo Melloni), Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1987-'88.

1994

Giuseppina Colmo, *Incontro con Nonò Salamone* (I), n. 48, Terza Serie, luglio-dicembre, pp. 58-60, dalla tesi di laurea *La figura del cantastorie italiano fra passato e presente*, della quale sono stati pubblicati alcuni brani anche nel 1988.

Lorenza Franzoni, *Otello Sarzi Madidini e il Teatro Sperimentale (Setaccio) Burattini e Marionette 1957-1984* (I), n. 48, Terza Serie, luglio-dicembre, pp. 5-10, dalla tesi omonima discussa con il Prof. Giuliano Scabia, controrelatore Prof. Remo Melloni, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, A.A. 1984-'85.

1995

Giuseppina Colmo, *Incontro con Nonò Salamone* (II), n. 49, Terza Serie, gennaio-giugno, pp. 3-5, dalla tesi di laurea *La figura del cantastorie italiano fra passato e presente*, della quale sono stati pubblicati brani anche nel 1988 e 1994.

1996

Lorenza Franzoni, *Otello Sarzi Madidini e il Teatro Sperimentale (Setaccio) Burattini e Marionette 1957-1984* (II), n. 50, Terza Serie, 1° semestre, pp. 4-17, dalla tesi omonima della quale sono stati pubblicati altri brani nel 1994.

TESI DI LAUREA E MONDO POPOLARE

IL CANTASTORIE CONTEMPORANEO

ULTIMO EREDE DEL GIULLARE-CANTORE AMBULANTE MEDIEVALE

I

METAMORFOSI DEL GIULLARE

"O voi che osate gloriarvi d'una miserabile genealogia di quattro o cinque secoli, scopritevi il capo dinanzi ai rappresentanti d'una razza, che misura la sua vita per migliaia d'anni."

Pino Rajna

I.1. Eo, sinjuri, s'eo fabello,
lo bostru audire compello:
de questa bita interpello
e ddell'altra bene spello. (1)
(vv. 1-4)

Con queste parole un anonimo giullare della metà del XII secolo inizia la declamazione nella pubblica piazza, dopo aver ottenuto l'attenzione della gente, giunta in quel luogo a far mercato o semplicemente per incontrarsi (2). Munito di uno strumento musicale (3), con il quale accompagna la recitazione, il giullare narra una storia. Nello stesso luogo, alla stessa maniera, ottocento anni dopo il cantastorie contemporaneo Marino Piazza descrive al pubblico l'origine del suo mestiere, dicendo:

Ascoltate, o miei signori, cosa sono i trovatori: come antichi menestrelli più non vanno nei castelli a cantar, da cortigiani, per un piatto o per due pani; ora sono in mezzo a voi per cantare i versi suoi e, con musica e poesia, darvi un poco d'allegria.

Presentiamo il primo capitolo della Tesi di Laurea di Simone Petricci discussa all'Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, A.A. 1992-1993, relatore Prof.ssa Lia Lapini.

I
Con strumento che va ad arma-collo,
va girando paesi e città
il seguace fedele di Apollo
che allegria e lo svago ci dà.
Col suo canto, sia roco o argen-tino,
molto spesso sognare ci fa,
Specialmente quel Piazza Mari-no,
menestrello di gran qualità!

RITORNELLO
Cantastorie, cantastorie,
vero artista senza borie,
ci riveli fatti strani,
sia vicini che lontani
e ci parli di delitti,
di rapine e di conflitti,
ma ci tocchi spesso il cuore
con le storie d'amore!
Cantastorie, cantastorie
che non sogni onori e glorie,
la modestia tua innata,
ti ha la fronte incoronata [...]

II
Nel suo canto c'è tutto il calore
dell'artista che sa recitar
e il disprezzo, o sia l'odio, o l'amore,
molto bene lui sa interpretar.
Ma se rende ben poco la piazza
e digiuno gli tocca restar,
l'allegria che il cuore sollazza,
pur la fame gli fa sopportar! (4)

Piazza si autodefinisce un "trovatore", un discendente degli antichi menestrelli che abbandonate le corti sono andati in mezzo alla gente umile a raccontar le loro storie. Egli conosce i suoi antenati e sa che la tradizione artistica a cui appartiene è molto vecchia, rifacendosi a quella degli attori di strada, istrioni e giullari (5). Piazza ha dato ragione a quegli studiosi che all'inizio del XX secolo si erano occupati del cantastorie, giudicandolo l'erede del giullare medievale (6). Sbaglia però a considerare il trovatore, cioè il modello culturalmente più evoluto del giullare, il suo antenato, quando egli, per primo, si ritiene un "poeta contadino". Il trovatore è l'unico poeta che si allontana dalle sue origini povere di giullare di strada, entrando al servizio di un potente e assicurandosi uno stipendio fisso. Se il trovatore percorre una strada alternativa, confondendosi alla fine con gli eruditi, il giullare prosegue nelle piazze a divertire la massa popolare, raccontando storie dal contenuto semplice; le stesse che Marino Piazza ripropone a distanza di secoli nel suo spettacolo. La variopinta giulleria medievale racchiude un'infinità di individui, chiamati nelle fonti canoniche ed ecclesiastiche con nomi diversi; epiteti riferiti più che alle singole personalità artistiche allo spettacolo che queste producono (7). Si tratta di termini con i quali si tende generalmente ad indicare soggetti ignobili, degradati, che offendono la morale pubblica con i loro spettacoli provocatori e scurrili. I cronisti più avveduti sanno perfettamente che in seno al poliedrico mondo della giulleria deve essere fatta una distinzione ben precisa che separi gli esecutori del gesto, condannati dalla Chiesa, da chi fa uso della parola, o meglio canta le storie, recando sollazzo al prossimo (8). Il cantastorie del XX secolo è il successore del giullare cantore del XIII-XIV secolo, cioè di colui che ha lasciato ai posteri una testimonianza diretta della sua esistenza attraverso i componimenti scritti da lui o trascritti da altre persone. Che usava la lingua volgare e che conduceva vita nomade, vagando da città a città, di piazza in piazza, da solo o in compagnia, e che dava spettacolo di fronte a un pubblico umile. Il cantastorie odierno rappresenta un epigono di questo singolare personaggio, ne costituisce il punto di arrivo dopo una lunga trasformazione che ha visto mutare nei secoli l'oggetto della narrazione, vincolato al gusto del pubblico ed alla realtà sociale da dove trae ispirazione, ma non certo i contenuti e la tecnica di rappresentazione che permane ancora oggi nell'imbonimento. Individuare queste costanti attraverso lo studio sistematico dei testi giullareschi e dei cantastorie odierni consente di dimostrare la continuità di esecuzione tra le due figure e di colmare quelle lacune sul giullare che tutt'ora permangono.

Prima di avviare il confronto è opportuno dare qualche informazione sia sul giullare cantore medievale del XIII-XIV secolo, che sul cantastorie dei primi anni Cinquanta del nostro secolo, cercando di metterne a fuoco le affinità o divergenze e circoscrivendo all'Italia i limiti geografici della ricerca.

Il giullare cantore si sviluppa in epoca latina medievale dall'incontro di due esperienze diverse, rispettivamente il mimo romano di derivazione latina e lo Skop nordico di derivazione barbarica (9). Dal primo

il giullare acquisisce l'uso della *gesticulatio* provocatoria ed un linguaggio mordace, spesso irriverente, oltre all'abitudine di presentarsi in pubblico abbigliato in maniera stravagante, in modo da essere subito identificato (10). Dal secondo invece impara ad usare la musica in accompagnamento alla recitazione che, congiunta con la partitura ritmica, diventa canto. Il prodotto di questo connubio è così felicemente riuscito che il giullare diventa famoso in tutti gli ambienti e se ne sente parlare frequentemente per almeno quattro secoli (XI-XIV) (11), soprattutto grazie ai chierici che si oppongono con ogni mezzo alla propagazione degli spettacoli giullareschi (12). Nonostante il cantore si differenzi dal suo fratello minore acrobata, per il tipo di spettacolo che offre, persegue come l'altro l'obiettivo del guadagno, mostrandosi disponibile a recitare in qualsiasi condizione, solo che ci fossero persone intenzionate ad ascoltarlo (13). Al repertorio orale, con tematiche che incontrano il gusto del popolo, si affiancano testi scritti via via che il tempo passa, indirizzati ad un pubblico scelto, nelle corti tra i signori (14). Il repertorio dell'istrione di piazza, fintanto che si indirizza alla grande massa, comprende quei componimenti che le fonti designano con i termini "urbani et strophae, turpium et obscoenorum insolentiae locorum, obscoenae jocationes, scurrilitates, stultiloquie, fabulae inanes", che equivalgono a "storielle impertinenti e procaci, arguzie, barzellette, battute derisorie [...], componimenti mordaci [...], satirici e caricaturali" (15), e che non hanno nulla a che vedere con le canzoni di gesta (16). Il genere dei componimenti è di scarsa valenza culturale e non ha intenti didattici, ma di puro divertimento con risvolti spesso derisori. Quasi sempre il giullare si riferisce nelle sue narrazioni a momenti di vita del volgo, esibendone i comportamenti meno ortodossi. Parla di incesti, di adulteri, di lamenti di donne insoddisfatte del proprio marito, schernisce la rozzezza dei villici ed esalta i piaceri della carne e la libertà. Nel suo vociferare difficilmente trovano posto le gesta eroiche di paladini e la poesia epica. Tantomeno l'istrione si serve di un lignuaggio colto per comunicare con la povera gente. Dietro a questi semplici contenuti si cela in realtà un mezzo efficace di propagazione culturale, che fa breccia nella coscienza degli ignoranti. L'istrione diffonde notizie sui fatti accaduti in altri paesi e attenua tra i suoi uditori il divario dialettale, in modo da forgiare una lingua unitaria (17).

Verso il XIV secolo si verifica una divisione tra i cantori che scelgono di dedicarsi alla poesia solenne e quelli che restano legati agli originari schemi della poesia popolare (18). I primi esigono una maggiore dignificazione della loro arte e si indirizzano verso le corti, laddove essi si trasformano definitivamente in trovatori, scrittori colti e non più giullari (19). I secondi proseguono invece la loro attività tra la gente comune, scegliendo come campo d'azione prevalentemente la piazza o il mercato, e partecipando a qualsiasi festa rituale in cui possa essere apprezzato il loro spettacolo. Avvicinadosi all'epoca moderna - che assiste al recupero dei testi classici e dell'impianto drammaturgico, alla nascita della scena dipinta che richiede uno spazio scenico delimitato e al teatro che ritorna ad essere anche edificio - il giullare cantore diventa una figura secondaria (20). Amato ed apprezzato nelle aree rurali, presso una classe sociale esclusa dai grandi mutamenti storico-culturali, il cantastorie di origine medievale continua nei secoli a svolgere il suo compito di informatore, attingendo dalle scene della vita quotidiana della plebe gli spunti per comporre le sue canzoni. E' nel corso del Quattrocento che il cantore di piazza smette di chiamarsi giullare e assume il nome di cantastorie. Le cronache rinascimentali usano raramente il termine giullare, sostituendolo con cantastorie o cantimpanca.

Conviene a questo punto soffermarci velocemente ad analizzare il periodo storico (sec. XV-XVI) in cui la parola cantastorie diventa di uso comune, quando si indica il cantore di piazza. Esso viene ora confuso con il ciarlatano poiché si trova a concorrere con il venditore ambulante per guadagnarsi lo spazio nelle piazze. Tommaso Garzoni, quasi sul finire del XVI secolo non usa più la parola giullare quando nella sua *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* descrive la categoria dei buffoni, o mimi, o istrioni. I buffoni fanno parte integrante della corte e godono di ogni privilegio presso il signore che li ospita (21). Il loro spettacolo pur conservando aspetti della tradizione giullaresca si avvicina molto a quello della Commedia dell'Arte. Difatti il Garzoni considera il "buffone" al pari dell'"istrione" nella tavola riepilogativa delle professioni, e inserisce, successivamente, l'istrione nel gruppo dei "comici, e

tragedi, così auttori, come recitatori, cioè degli istrioni", che comprende gli autori e gli attori della Commedia dell'Arte, compagnie di comici e tutti quelli che fanno spettacolo in uno spazio definito, teatro o corte che sia. Insomma artisti che poco hanno a che vedere con il nostro giullare cantore. Il Garzoni elenca poi una quantità considerevole di professioni svolte in piazza tra cui inserisce il cerretano (22), e chi svolge attività di cantimbanco, rivolgendosi esplicitamente al popolo ignorante:

> [...] a tempi nostri il numero, e la specie di costoro son cresciute a guisa della mal herba in modo che Cerretani, o Cantimbanchi, che più presto mangiaguadagni puon dimandarsi che altramente. E tutti con varie arti, e inganni illudono le menti del popolazzo, e allettano l'orecchia à sentir le frottole raccontate da loro, gli occhi a veder le bagatelle, i sensi tutti a stare attenti alle prove ridicolose, che in piazza fanno (23).

Il Garzoni si riferisce in maniera particolare a quella categoria di ciarlatani che cercano di ingannare il popolo, vendendo falsi medicamenti e che usano tecniche dell'imbonimento tipiche del cantastorie odierno, il cui guadagno dipende spesso dalla vendita del foglio con le canzoni o di alcune cianfrusaglie che il cantastorie spaccia per miracolose reliquie (24). Questo fa presupporre che il Garzoni parli indistintamente di cantimpanca o ciarlatano, riferendosi all'insieme dei venditori ambulanti che precedono la vendita del prodotto con un imbonimento che si serve della narrazione e del canto per incuriosire i probabili acquirenti. Questi ciarlatani sanno:

> [...] finger novelle, trovar historie, formar dialoghi, far coleselle, cantare all'improvviso, corrucciarsi insieme, far le piace, morir dalle risa, alternarsi di nuovo, urtarsi in sul banco, far questione insieme, e finalmente buttar fuori i bussoli, e venire al quam quam delle gazette, che vogliono carpire con questa loro gentilissime, e garbatissime chiacchiere (25).

In fondo l'abitudine dei ciarlatani a trasformarsi in giullari o cantastorie, nel tentativo di persuadere eventuali clienti con le parole più che con i fatti, risale al Medioevo e la tecnica impiegata nell'imbonimento prende spunto dalla declamazione giullaresca (26).

La presenza del cantastorie è documentata dal Garzoni nella Venezia di fine Cinquecento, ed è presumibile che questo personaggio agisse diffusamente in tutta l'area centrosettentrionale dell'Italia, la parte della penisola dove l'attività giullaresca era stata più florida nel XIII-XIV secolo. Nel XV secolo la canzone di gesta che narra dei paladini di Francia resta invece viva al sud (27). Giovanni Pontano, nel suo dialogo Antonius, descrive l'incontro con due cantastorie diversi, avvenuto lo stesso giorno a Napoli (1487 circa). Il primo cantastorie reca con sé la viola e intona sulle note dello strumento un canto d'amore, a cui segue una poesiola morale, una leggenda amorosa di tipo epico ed un idillio pastorale, eseguiti con uno stile solenne che si avvicina a quello dei narratori di gesta e che viene apprezzato dal Pontano. Egli critica invece l'atteggiamento scurrile di una congrega di cantastorie che usano un linguaggio osceno nel loro spettacolo, seguendo il modello tipico di certe comparsate che sono di moda nell'Italia settentrionale e che da poco sono arrivate nel napoletano (28). Il Pontano quindi testimonia che nel Quattrocento si sta affermando un nuovo costume di cantar in panca, che richiama alla mente la trivialità del giullare cantore di piazza due-trecentesco (29). Questo differente orientamento nella scelta dei contenuti e del vocabolario tra cantastorie settentrionali e meridionali è arrivato fino ai nostri giorni. Lo spettacolo di origine nordica, annotato dal Pontano, non sarà apprezzato nemmeno nelle epoche successive dal popolo meridionale, che predilige i grandi drammi epici dove l'eroe, il paladino muore immolato per il bene della patria. Nonostante sia indiscutibile il contributo del giullare cantore settentrionale nella formazione di quello meridionale,le tematiche che vengono affrontate nei secoli successi-

vi nelle piazza del sud dal cantastorie seguono un filone indipendente (30).
Non è nostra intenzione però indugiare oltre sulla indagine storica riguardante il cantastorie, visto che si intendeva focalizzare l'attenzione più che altro sulla sua metamorfosi da giullare per poi descrivere il pronipote odierno. In particolare ci occuperemo dei cantastorie settentrionali del XX secolo, che fino agli anni settanta si sono esibiti sulle piazze e nei mercati della Toscana, dell'Emilia e della Lombardia, e il cui repertorio conserva non poche analogie con la poesia giullaresca del Duecento e del Trecento.

I.2. I cantastorie odierni, di cui si è sentito maggiormente parlare, risiedono principalmente nell'area lombarda, emiliana e anche toscana (31). Molti sono oggi scomparsi e i pochi superstiti hanno abbandonato l'attività per l'età raggiunta. Dopo l'avvento dei mass-media l'importanza del cronista ambulante è caduta, considerata la funzione che in questo senso svolgono televisione, giornali e radio. Già negli anni Cinquanta lo spettacolo del cantastorie, che fino all'ora godeva di ottima fortuna, incontra le prime difficoltà, costringendo il cantastorie ad una inversione di tendenza nella maniera di rappresentare il proprio spettacolo. Va progressivamente a scomparire la narrazione dei "fatti", ovvero i drammi popolari o le canzoni satiriche che prendono spunto dalla cronaca quotidiana, che lasciano spazio alla "canzonetta" alla moda e alla vendita dei testi stampati sui fogli volanti o di qualche articolo di chincaglieria, ai quali i cantastorie affidano oramai l'esito della giornata. Inoltre, a differenza del sud dove questo antico mestiere viene riconosciuto ed apprezzato, i cantastorie centro-settentrionali devono far fronte alle avversità di numerosi Comuni che puntualmente impediscono le esibizioni in piazza (32). In ogni caso, citando le parole di Vezzani "quello che i cantastorie [...] presentano oggi sulle piazze è un vero e proprio spettacolo [...]" (33).
I cantastorie centro-settentrionali difficilmente danno spettacolo da soli; generalmente si riuniscono in gruppi. A volte un gruppo comprende esponenti della stessa famiglia o amici, come nel caso dei cantastorie pavesi Adriano Callegari (figlio del famoso cantastorie Agostino), Antonio Ferrari e i coniugi Vincenzina e Angelo Cavallini (figlio dell'altrettanto famoso Angelo). Essi si presentano puntualmente in compagnia sulle piazza in occasione di fiere e mercati, seguendo un itinerario ben preciso che li riconduce ogni anno nella cornice paesana dove il pubblico li ricorda con simpatia e li attende. Iniziano il loro spettacolo dopo aver disposto la scenografia formata da pochissimi oggetti o addirittura inesistente; afferrano gli strumenti - di solito usano la batteria e la fisarmonica, invece della chitarra, il violino o gli strumenti a fiato, tipici del cantastorie meridionale - e avviano la declamazione con voce solenne, amplificata dal megafono di latta, su una base musicale di tipo circense. Il pubblico si raccoglie nel "treppo" (34) e segue con attenzione il racconto; se ci sono colpi di scena nel corso della vicenda questi vengono sottolineati da un rullo di tamburo. Quando il cantastorie arriva al momento topico della narrazione rende evidente il pathos aumentando il ritmo della declamazione e sul più bello interrompe il flusso delle parole, lasciando il pubblico in sospeso, costretto a dare un obolo se vuole conoscere la conclusione della storia. Ecco come lo spettacolo del cantastorie lombardo Angelo Brivio viene descritto dall'etnomusicologo Leydi:

Disposti in fila, a semicerchio come nella vecchia corbeille del caffè concerto, Angelo Brivio e i suoi compagni costruiscono, sulle parole del canto, un piccolo, autentico spettacolo. Sono gesti indicativi e sommari, sono mimiche discrete, sono passi di danza grotteschi e appena accennati. C'è il senso sincero del teatro popolare, la presenza viva delle maschere dell'arte. E il contrappunto non è soltanto di movimenti, ma anche di suoni. Alla rievocazione dei movimenti più patetici o più drammatici della dura storia di Rina Fort e del suo folle omicidio qualcuno suggerisce un commento, quanche altro un lungo verso di dolore, di meraviglia, di raccapriccio. E poi c'è il coro, discorde e roco, all'ultimo verso di ogni strofa (quasi si trattasse di un ritornello) e l'accompagnamento degli strumenti [...]. Alla fine dell'esecuzione ci sono gli applausi, caldi e sinceri del pubblico. Poi il giro col piattino e col cappello. I cantastorie

accettano con dignità la povera moneta che è compenso meritato della loro fatica ma preferiscono vendere i fogli delle canzoni (35).

Come abbiamo già detto in precedenza le melodie che i cantastorie centro-settentionali usano nei loro racconti sono quasi sempre risapute e le storie composte da rime ingenue - generalmente in ottava - prive dell'efficacia drammatica dei grandi poemi cantati nelle piazze meridionali. I componimenti dei centro-settentrionali sono spesso orientati a schernire i costumi della società emancipata, e i fatti di cronaca intendono denunciare i crimini di disperati, la cui triste fine deve servire da esempio a tutti. Il repertorio dei cantastorie centro-settentrionali si divide in storie vecchie e moderne. Le storie antiche si colorano a volte di precisi riferimenti politici, come nel caso di certi componimenti sulle lotte contadine (36). Il filone antico però, come il moderno, comprende pure le canzoni umoristiche dedicate a fatti di costume e soprattutto ai rapporti fra i sessi. Chiaramente si usa in questo contesto un linguaggio più pesante, spesso grossolano, che lascia spazio alla battuta derisoria. Gli argomenti sono di vario genere: mogli che cornificano i mariti, giovani che litigano con la madre perché si vogliono maritare, rievocazioni scabrose della cronaca amorosa paesana, contrasto tra ragazzi focosi e pulzelle inibite (37). Si notano con evidenza all'interno di questi componimenti i resti dell'antica poesia popolare, cantata dai giullari medievali che allo stesso modo raccontavano di donne insoddisfatte delle prestazioni sessuali dei mariti (38), di uomini respinti (39), delle disavventure di signori traditi dalle consorti (40) e via dicendo con una serie di analogie che trovano continui riferimenti nei filoni più famosi della poesia giullaresca. Accanto alle tematiche antiche della poesia popolare, i cantastorie settentrionali contemporanei presentano i grandi drammi moderni, con la narrazione dei fatti d'amore e di sangue che vengono suggeriti quotidianamente dalla cronaca. Al centro delle vicende stanno sempre delitti passionali o folli crimini di sciagurati (41), ma vengono affrontati anche gli eventi tragici e commoventi della vita nazionale: i terremoti, le alluvioni vulcaniche, i disastri aerei (42). I testi delle canzoni sono in genere stampati sopra fogli volanti (43) che i cantastorie cercano di vendere dopo l'esecuzione e dai quali, in genere, ricavano il compenso del loro lavoro.
Delineato il profilo del cantastorie contemporaneo non resta che calarci nella nostra impresa, cercando di individuare le costanti che legano la produzione artistico-letteraria del giullare a quella del suo diretto discendente. Ma prima di fissare la scelta delle fonti che verranno analizzate, vale la pena spendere ancora due parole su quelle che ci sembrano le affinità più evidenti tra giullare e cantastorie, in base a quanto è emerso fino ad ora su queste pagine.

I.3. E' stato dimostrato che la variopinta giulleria medievale è composta da soggetti diversissimi che provengono da strati sociali diversi: dal popolo, dalla nascente borghesia fatta di mercati e bancheri, a volte dalla stessa nobiltà e dal clero (44). Il giullare di piazza che si indirizza ad un pubblico popolare, e in particolare ai ceti più poveri di cui conosce i gusti e conserva lo stesso grado di cultura, proviene da una condizione umile (45). La stessa condizione dalla quale provengono i cantastorie odierni, cioè dalla tradizione contadina e dall'ambiente rurale, che relegato ad un ruolo subalterno nel processo di sviluppo economico ed ascluso da ogni mutamento culturale, non offre saprattutto ai giovani prospettive future (46). Il mestiere del cantastorie non solo dà la possibilità ad un giovane contadino di evadere dall'isolamento della campagna, ma anche di accumulare una cospicua fortuna. Il cantastorie Angelo Cavallini di Tromello, in provincia di Pavia, nato nel 1896, in una intervista a Vezzani dice di essere nato contadino e di aver iniziato l'attività ambulante per passione ma anche perché guadagnava bene:

Io facevo il contadino qui a Tromello, ma anche da ragazzo suonavo già la fisarmonica, ero molto appassionato, a orecchio perché non avevo la possibilità di andare a studiare perché ero il primo di sette fratelli dovevo aiutare la famiglia papà e mamma. [...] a suonare destra sinistra [*sic*] la fisarmonica secondo i punti lontani o vicino [*sic*] e vedevo che guadagnavo più a momenti in una serata nella sagra

che lavorare [*sic*] tutta la settimana sotto il padrone. [...] Visto che mi rendeva anche le sagre ho abbandonato di fare il contadino e mi son messo a cominciare a fare il cantastorie conl'aiuto di uno di Pavia un certo Pietro Tenti e ho incominciato andar con lui qualche mese e poi mi ha detto vai anche da solo nei piccoli paesi nelle piccol fiere che ce la fai anche da solo [...] e allora ho visto che guadagnavo qualcosa di più e mi sono messo a fare questo mestiere è trentaquattro anni che lo faccio. (47)

Cavallini nel suo inciso affronta due aspetti della professione del cantastorie che non sono estranei all'antenato giullare, anzi ne costituiscono due caratteristiche peculiari: il nomadismo e il costituire delle compagnie con più esecutori. Giullari medievali e cantastorie sono fondamentalmente dei nomadi che si spostano da un luogo all'altro, in occasione di fiere e mercati, feste paesane, da soli o in gruppo. I testi giullareschi giunti fino a noi in forma di monologo fanno pensare all'esecuzione di un solo interprete che si accompagnava con lo strumento. Le fonti iconografiche difficilmente raffigurano singoli esecutori, mostrando soprattutto immagini di gruppo, nelle quali alcuni giullari suonano ed uno canta, o dove più di un giullare dà luogo ad una coreografia, danzando, recitando, insieme alle giullaresse (48). Come abbiamo sottolineto nel paragrafo precedente anche i cantastorie difficilmente danno spettacolo da soli, preferendo unirsi in gruppo. Alcuni talvolta si portano appresso la moglie e i figli e si associano ad altri cantastorie esattamente come accadeva nel medioevo (49). Il Cavallini svela anche il segreto dell'iniziazione al mestiere di cantastorie, che prevede comunque un tirocinio a fianco di una persona esperta, un maestro (può essere il padre stesso come nel caso dei Callegari); per poi tentare, una volta acquisite certe conoscenze, la carriera individuale. Certo non si spiegherebbe altrimenti il perdurare di una tradizione artistica così longeva se non ci fossero nuovi adepti e insegnanti disposti a seguirli.
Allora come oggi queste figure di cronisti ambulanti svolgono il ruolo di informatori popolari, portando presso il volgo non solo il divertimento, ma anche le notizie sullo stato del Paese. Un compito importantissimo che il cantastorie o giullare assolve dignitosamente, avvertendo tra le masse la necessità di conoscere e di apprendere cose nuove. Non c'è mezzo migliore di apprendimento per gli illetterati del racconto, che essi seguono con partecipazione, assorbendo incosciamente una serie di parole e di modi di dire che arricchiscono il loro vocabolario. Il cantastorie moderno - a differenza di quello medievale, che pur essendo compositore difficilmte vende il frutto della sua creazione - permette anche, a chi ha raggiunto un minimo livello di alfabetizzazione, di esercitarsi attraverso la lettura dei fogli volanti alla fine dello spettacolo, e contenenti i testi delle storie. L'aspetto sociale di questo antico mestiere ha perso gradualmente significato (e di interesse) con l'affermarsi dei moderni mass-media. La televisione, la radio, la stampa diffondono oramai una valanga di notizie che arrivano celermente persino nei luoghi più remoti della penisola (50).
Dagli anni Sessanta in poi, lo spettacolo dei cantastorie soprattutto nel nord Italia dove più forte è lo sviluppo industriale a rimuovere le antiche tradizioni, perde totalmente di interesse. I cantastorie sono ritenuti anacronistici addirittura dal potere civile che, privandoli di uno spazio d'azione, attua una vera e propria interdizione al pari della Chiesa nel XIII-XIV secolo, svalutando l'immagine di questi artisti popolari al pari degli abusivi, dei venditori ambulanti, dei ciarlatani (51).
E' proprio durante l'epilogo della loro esistenza artistica che i giullari dei nostri giorni incontrano quelle difficoltà che furono proprie dei loro antenati. La nuova condizione di emarginati, di individui privi di una collocazione sociale in un mondo dominato dal progresso, rende ancor più vicino il cantastorie odierno al giullare medievale.

Simone Petricci

(1. continua)

NOTE

(1) *Ritmo Cassinese*, in T. Saffioti, *I giullari in Italia*, Milano, Xenia, 1990, pp.286-289 che riporta l'edizione data in G. F. Contini (a cura di), *Poeti del Duecento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1986; parafrasi dei versi: "Signori se io parlo, sollecito la vostra attenzione, perché mi rivolgo ai fatti di questa vita, mentre dell'altra dico bene."

(2) Cfr. E. Faral, *Les jongleurs en France au Moyen Age*, Paris, Champion, 1910, pp. 97-293; R. Menéndez Pidal, *Poesia juglaresca y orìgenes de las literaturas romanicas. Problema de historia literaria y cultural*, Madrid, Istituto de Estudios Polìticos, 1957, pp. 75-77 e 264; G. Pretini, *Ambulante come spettacolo*, Treviso, Trapezio libri, 1987, pp. 8-9. Il giullare arriva puntualmente dove l'uomo medievale esterna la propria voglia di confrontarsi con gli altri individui. Nelle piazze, durante il mercato o le feste, frequentate da tantissima gente, oppure sui sagrati delle chiese in corrispondenza di uffici e cerimonie religiose, dove l'istrione attendeva l'uscita della Messa. L'occasione che conta una massiccia presenza di istrioni è la fiera "delle merci", uno spazio aperto adattato a mercato di vendita di generi alimentari e di tessuti e di oggetti di prima necessità affermatosi attorno all'anno Mille dell'era Cristiana. La fiera è la prima importante concentrazione di attività commerciali e lì trova posto anche il divertimento, con lo spettacolo giullaresco che, per il suo carattere ambulante, si fonde bene con la coreografia del grande mercato.

(3) Per conoscere meglio il tipo di strumenti usati dal giullare cfr. L. Allegri, *Teatro e spettacolo nel medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 1988, pp.102-105; generalmente erano usati strumenti a corda (viola, arpa, ghironda) e percussioni con accompagnamento di flauto (tabor-pipe).

(4) T. Bella, M. Piazza, *Il cantastorie*, su musica di G. Piazza, canzone popolare raccolta da G. Vezzani nella sua rivista di tradizioni popolari "Il cantastorie", nuova serie, a.XIII, n.20, luglio 1976, p.8.

(5) Cfr. E. Faral, *op. cit.*, p.2, secondo il quale il termine "joculator" appare per la prima volta nel 506, data del Concilio di Agade. La disposizione prevista dal Concilio era stata ripresa tale e quale dal Concilio di Cartagine avvenuto nel 436. E' presumibile che il termine fosse di uso comune già a partire dal V secolo. Il Faral mostra anche altre citazioni in cui la parola è presente e che risalgono tutte ad un periodo storico precedente al IX secolo. Il termine giullare deriva dal latino "joculator" che proviene dalla parola "jocus" e si diffonde in tutta Europa, assumendo forme diverse sul modello delle lingue parlate nei vari paesi ove si propaga.

(6) Cfr. P. Rajna, *I rinaldi o cantastorie di Napoli*, "Nuova Antologia", n. 12, 1878, pp.557-559, dove si dice a proposito dei "Rinaldi", ovvero i cantastorie napoletani: "In costoro noi ci troviamo dinanzi ruderi viventi del Medioevo. Essi sono i rampolli di una schiatta, che un tempo vegava numerosissima per tutta l'Europa civile, e verso la quale abbiam pure qualche obbligo". Vedi inoltre F. A. Ugolini, *Il crepuscolo del cantastorie*, in "Archivium Romanicum", vol. XV, 1931, pp.270-278; B. Croce, *I rinaldi o i cantastorie di Napoli*, in "La critica", n.34, 1936, pp.70-74.

(7) Basti l'elenco delle possibilità artistiche attribuite alla giulleria fatto dal Faral, *op. cit.*, pp.1-2: "Un giullare è un essere multiplo; è un musico, un poeta, un attore, un saltimbanco; è una sorta di addetto ai piaceri alla corte di re e principi; è un vagabondo che vaga per le strade e dà spettacolo nei villaggi; è il suonatore di ghironda che, a ogni tappa, canta le canzoni di gesta ai pellegrini; è il ciarlatano che diverte la folla agli incroci delle strade; è l'autore e l'attore degli spettacoli che si danno i giorni di festa all'uscita della chiesa; è il conduttore delle danze che fa ballare la gioventù; è il cantimpanca, è il suonatore di tromba che scandisce la marcia delle processioni; è l'affabulatore, il cantore che rallegra i festini, nozze, veglie; è il cavallerizzo che volteggia sui cavalli; l'acrobata che danza sulle mani, che fa giochi coi coltelli, che attraversa i cerchi di corsa, che mangia il fuoco, che fa il contorsionista; il saltimbanco sbruffone e imitatore; il buffone che fa lo scemo e che dice scempiaggini; il giullare è tutto ciò e altro ancora".

(8) Addirittura un religioso, Tommaso di Cabham nel suo *Penitenziale* (XIII secolo), cercando di gerarchizzare la multiforme varietà giullaresca in base all'ammissibilità morale, assolve i cantori di gesta o di storie, mentre condanna coloro che stravolgono il propio corpo con turpi salti e giochi, cioè tutti i ballerini-funanboli (cit. in L. Allegri, *op. cit.*, pp. 99-100). Famoso è anche il caso del trovatore Guiraut Requier che nella *Supplica* (XII secolo) chiede ad Alfonso X re di Castiglia un maggiore riconoscimento del proprio lavoro che troppe volte è confuso con quello del giullare buffone, mentre egli si considera uno scrittore e vuole essere posto al vertice della piramide, un gradino sopra anche del musico o del cantore (cit. *ivi*, pp. 100-101).

(9) Per alcuni filologi e storici del teatro esiste una continuità tra il giullare medievale e il mimo romano, vedi in proposito L.A. Muratori, *Antiquitates Italiae Medii Aevii*, Milano, 1738-1742, vol.6, in special modo la dissertazione XXIX, *De spectaculis et ludis pubblicis*; V. De Bartholomaeis, *Origini della poesia drammatica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1924, seconda edizione riveduta ed accresciuta: Torino, SEI, 1952; E. Faral, *op. cit.*; A. Viscardi, *Le origini della tradizione letteraria italiana*, Roma, Studium, 1959. Questa ipotesi ha però incontrato le critiche di altri esperti secondo i quali il giullare, spostandosi in continuazione, si è venuto a confrontare con

consuetudini diverse ed ha immagazzinato tecniche nuove. La teoria è stata sostenuta in tempi diversi da A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, vol.I, Torino, Einaudi, 1955; R. Menéndez Pidal, *op. cit.*; P.Zumthor, *Jongleurs et diseurs: interpretation et création poétique au mojen age*, in "Medioevo romanzo", a.XI, n.1, 1986.

(10) E' interessante a questo proposito guardare la Miniatura del *Terence des Ducs*, Parigi, Bibliotheque de l'Arsenal, XIV secolo, riportato tra le fonti iconografiche raccolte in T. Saffioti, *op. cit.*. Nicoll nota come il copricapo a cresta di gallo, segno distintivo del giullare, sia molto vicino a quello usato dai mimi romani, a pila conica o moscio ricadente chiamato "pilos", tipico dello stolto romano; cfr. A. Nicoll, *Attori e macchinerie del teatro medievale*, in AA.VV., *Il teatro medievale*, a cura di J. Drumbl, Bologna, Il Mulino, 1989, pp.69-96.

(11) Tre quarti delle testimonianze iconografiche giunte a noi riproducono giullari muniti di strumento, lasciando presupporre, quando non sono raffigurati in prossimità di ballerine o animali danzanti, che non fossero semplicemente degli esecutori, bensì dei cantori che accompagnavano il canto con la musica. Per un riscontro vedi l'inserto contenuto in AA.VV., *Il contributo dei giullari alla drammaturgia italiana delle origini*, Roma, Bulzoni, 1978 e in AA.VV. *Spettacoli conviviali dall'età classica alle corti italiane del '400*, Viterbo, Agnesotti, 1983, pp.183-194; inoltre il ricco materiale iconografico contenuto in C. Molinari, *Storia universale del teatro*, Milano, Mondadori, 1983 (seconda edizione), pp.56-57; T. Saffioti, *op. cit.*, inserto fra le pagine 240-241.

(12) Cfr. C. Casagrande, S. Vecchio, *L'interdizione del vocabolario claricale del XII e del XIII secolo*, in AA.VV., *Il contributo dei giullari ...*, cit., pp.207-258; poi con integrazioni in Drumbl, *op. cit.*, pp.317-368.

(13) R. Menéndez Pidal, *op. cit.*, definisce in generale i giullari come "coloro che si guadagnavano la vita effettuando rappresentazioni di fronte ad un pubblico". A questo si deve il nomadismo dei giullari, che vagavano da un posto all'altro in cerca di una fonte di guadagno.

(14) Resta il dubbio che numerosi componimenti rinvenuti, di argomento schiettamente popolare, siano in realtà stati scritti da persone colte (notai o giuristi) che annotavano sul rovescio delle loro carte le cantilene udite in piazza dal giullare, trascritte con le presumibili rettifiche ed espunzioni. Oppure che siano frutto dell'opera di chierici o comunque persone esterne al giullare, e successivamente affidate all'istrione perché le eseguisse (cfr. V.De Bartholomaeis, *op. cit.*, pp.20-30).

(15) Cfr. A. Viscardi, *op. cit.*, pp.33-34.

(16) Cfr. *Ivi*, p. 33. Le fonti canoniche iniziano a parlare del giullare dal V secolo fino ad arrivare al XIV: la figura del cantore di "gestes e fables o aventures" appare solo a partire dal XII secolo e non prima. "Nelle testimonianze più antiche nemmeno una vaga allusione che ci abiliti, in qualche modo, a riconoscere la presenza, nel repertorio giullaresco, delle canzoni di gesta".

(17) Cfr. V. De Bartholomaeis, *op. cit.*, p.18; per approfondire l'aspetto della funzione giullaresca nella circolazione culturale nel medioevo cfr. D. Carpitella, *I giullari e la questione della circolazione culturale del Medio Evo*, in AA.VV., *Il contributo ...*, cit., pp.63-67.

(18) Cfr. R. Münz, *Giullari nudi, goliardi e freiheiter*, in AA.VV., *Il teatro ...*, cit., pp.370-371. Il fenomeno interessa gran parte dell'Europa, tanto sull'asse sud-nord - dall'Italia centrale alla Danimarca - quanto sull'asse ovest-est dalla Francia e dall'Inghilterra fino ai territori tedescofoni più orientali.

(19) Saffioti afferma tuttavia che non è facile, nonostante gli sforzi fatti per riuscirci, porre una linea di demarcazione tra la figura del giullare e quella del trovatore (cfr. *op. cit.*, pp. 30-31).

(20) Cfr. *ivi*, p. 23. A partire dal Quattrocento, per continuare nel Cinquecento e nel Seicento "Il giullare di piazza assumerà sempre più le vesti del cantastorie girovago", continuando una professione che è "proseguita infatti fino ai giorni nostri".

(21) T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, 1589, pp. 814-816. Dalle parole del Garzoni capiamo subito che i mimi di cui parla sono dei cortigiani che non certo scendono in strada in cerca di guadagno. Anzi, sembra che siano tenuti in gran considerazione dai signori che li ospitano presso le loro residenze: "Queste son l'eccellenze, e le grandezze dei buffoni, che vivono allegramente alle spalle dei gentiluomini e Signori, e trionfano ai posti de' Principi, mentre il dotto poeta il fecondo oratore, e l'arguto filosofo fa la sua residenza nel vilissimo tinello. A questi hoggidì si porta ogni rispetto, perché stanno all'orecchie de' Signori, scalzano sua eccellenza, camminano seco in carrozza, gli vanno dietro in campagna, sempre gli sono alla coda, mai si parton dal suo cospetto, e fanno insieme con esso una compita relatione, perché non si trova il Signore senza il buffone, né il buffone senza il Signore [...]".

(22) I "cerretani" sono monaci originari di Coeretum, nello spoletino, del quale hanno conservato il nome. Essi

ricevettero il consenso del Papa di andare a fare questua per il mondo, offrendo in cambio delle offerte preghiere e miracolosi medicamenti, da loro stessi prodotti. Per garantirsi il successo i cerretani adoperavano una raffinata tecnica di imbonimento, dando luogo a dei veri e propri spettacoli. Per ulteriori approfondimenti vedi S. Piantanida, *I ciarlatani*, in AA.VV., *La piazza*, Milano, Gallo Grande, 1959 e P. Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi, 1973.

(23) T. Garzoni, *op. cit.*, pp. 742-743.

(24) Cfr. M. Predelli, *La ciarlataneria nel Medioevo e al giorno d'oggi*, in "Lares", a.XLVI, n. 4 ottobre-dicembre 1980, pp.453-486.

(25) T. Garzoni, op. cit., pp.742-743.

(26) Cfr. R. Brusegan, La farmacia del giullare, ricette, reliquie e discorsi da vendere, in AA.VV., Il contributo ..., cit., pp.259-275. L'autrice analizza il rapporto fra testo e spettacolo giullaresco riferendosi a due Dits de l'Erberie, compresi nelle Oeuvres completes de Rutebeuf, pubblicate da E. Faral e J. Bastin, Paris, 1969, pp.266-280, e al romanzo di Adam le Bossu, Le jeu de la Feuillée, Langlais, (CFMA), Paris, 1976, dimostrando l'ambivalenza della figura del medico e del prete confessore nella persona del buffone ciarlatano venditore di medicine.

(27) Cfr. R. Leydi, I cantastorie siciliani, in AA.VV., La piazza, cit., pp.353-389. Lo stesso repertorio tutt'oggi viene impiegato in Sicilia dai pupari o dagli stessi narratori popolari durante il "Cuntu", l'interpretazione di un monologo recitato da un attore che, munito di finta spada, rievoca le battaglie tra paladini, mimando le scene dello scontro.

(28) Giovanni Gioviano Pontano, I dialoghi, a cura di C. Priviterra, Firenze, Sansoni, 1943, pp.49-119, e vedi anche B. Soldati, Improvvisatori, canterini e buffoni in un dialogo del Pontano, in AA.VV., Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di G. Mazzoni, vol. I, Firenze, Tip. Galileiana, 1907, pp.321-342; B. Croce, op. cit., pp.70-74; T. Saffioti, op. cit., pp. 107-109.

(29) Cfr. Rajna, op. cit., p. 579. E' lo stesso Rajna ad affermare che a nord è caduta in disuso la recitazione cavalleresca, ma non a causa di questa mancanza si potrebbe negare al cantastorie settentrionale "la discendenza dalla giulleria medievale, varia e multiforme al pari delle nubi".

(30) Per approfondire l'argomento sui cantastorie napoletani del Quattocrento-Cinquecento vedi ivi, pp. 557-579; F. Russo, Un cantastorie napoletano del '500, Napoli, Vela Latina, 1915; F. A. Ugolini, op. cit., pp. 270-278; A. Altamura, I cantastorie e la poesia popolare italiana, Napoli, Fiorentino, 1965.

(31) Per conoscere la genealogia degli ultimi cantastorie lombardi vedi G. Vezzani, Cantastorie in Lombardia oggi, in "Quaderni di documentazione regionale, cultura tradizionale in Lombardia", a cura di R. Leydi, n.5-6, 1972, pp.101-106, che propone numerose interviste ai cantastorie attivi negli anni Sessanta in Lombardia. Per quanto riguarda gli emiliani vedi G. P. Borghi - G. Vezzani, Cantastorie in Romagna, in "Il cantastorie", n.s., a.I, n.28 gennaio-giugno 1979, pp.3-5 con numerosi testi degli stessi; e anche G.P. Borghi - G. Vezzani, Ascoltate in silenzio la storia. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi, Rimini, Maggioli, 1987; ai cantastorie toscani contemporanei sono stati dedicati alcuni saggi in "Il cantastorie", n.s., a.XVII, n.30, gennaio-giugno 1980; "Ivi", n.s., a.XVII, n. 31, luglio-dicembre 1980; "Ivi", n.s., a.XIX, n.8, ottobre-dicembre 1982; "Ivi", n.s., a.XX, n.9, gennaio-marzo 1983. Fondamentale, per apprendere alcune note biografiche e la produzione artistica dei maggiori cantastorie settentrionali, è l'opera antologica realizzata da G.P. Borghi - G. Vezzani, C'era una volta un «treppo». Cantastorie e poeti popolari in Italia settentrionale dalla fine dell'Ottocento agli anni Ottanta, Bologna, Forni, 1988, 2 voll. Gli autori più noti al pubblico delle piazze settentrionali, almeno fino agli anni Cinquanta (alcuni di loro sono scomparsi dopo questa data) sono: i milanesi Edoardo Adorassi (1899-1967), Mario Callegari (1911-1969), Angelo Brivio (1903-1977); i pavesi Adriano Callegari (1921-1992), Angelo Cavallini (1928-vivente), Antonio Ferrari (1909-vivente); il genovese Andrea Cereghino (1814-1891); il padovano Umano Antonio Lollo (1911-vivente); i modenesi Mario Biolchini (1886-1943) e Giovanni Parenti (1907-1987); i reggiani Tonino Scandellari (1899-1986) e Gaetano Cagliàri (1886-1956), i bolognesi Marino Piazza (1909-vivente), Adelmo Boldrini (1906-1985); il forlivese Lorenzo De Antiquis (1909-vivente); il grossetano Eugenio Bargagli (1916-vivente), oltre che il compositore di molte storie, il fiorentino Giuseppe Bracali (1875-1954), "poeta speciale" per l'editore G. Campi, la tipografia che ha fornito per molto tempo i fogli volanti a quasi tutti i cantatorie qui elencati.

(32) Per superare le difficoltà che incontrano nel loro mestiere oramai fuori del tempo, i cantastorie si sono riuniti nel 1947 in associazione: l'AICA (Associazione Italiana Cantastorie) che ha sede a Forlì, e che ha come attuale

presidente il cantastorie romagnolo Lorenzo De Antiquis. Mentre nel 1954 si apre il primo congresso dei cantastorie venuti da Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Abruzzo, Ciociaria. Tramite alcune pressioni al Comune di Milano, l'AICA è riuscita ad ottenere la concessione di un posteggio fisso (dietro il castello sforzesco) dove tutte le domeniche i cantastorie possono esibirsi liberamente.

(33) G. Vezzani, op. cit., p. 135.

(34) Così si chiama lo spettacolo del cantastorie; vedi G.P. Borghi, G. Vezzani, C'era una volta un treppo ..., cit., vol. I, pp. 7-13.

(35) R. Leydi, Gli ultimi cantastorie, in AA.VV., La piazza, cit., pp.278-279.

(36) M. Piazza, I patti agrari, in "Arriva il cantastorie" (Bologna) luglio 1957. Sul medesimo argomento Marino Piazza ha scritto un contrasto dal titolo Contadino e padrone in una grande discussione, "Canzoniere popolare" (Bologna) novembre 1956. Nei componimenti si rappresenta l'eterno conflitto tra il padrone sfruttatore ed il contadino sfruttato.

(37) Cfr. Melega Fini, Le donne e i loro difetti, in "Canti popolari" (Bologna) ottobre 1951; Marino Piazza I fidanzati nel pollaio han combinato un grande guaio, in "Canzoniere popolare", novembre 1956, cronaca di costume che narra la sfortunata vicenda di due fidanzati nascosti nel pollaio a fare all'amore e scoperti dalla madre della ragazza che, insospettita dal grande schiamazzo delle galline, coglie in flagrante i due giovani. In argomento resta anche un tema moderno della Donna motorizzata, di ignoto autore, in "Canzoni popolari", agosto 1954, che ironicamente collega le abitudini della donna moderna a precisi riferimenti erotici.

(38) Cfr. il componimento Malmaritata, contenuto nel codice Magliabechiano VII. 10. 1078 (databile nel XIV secolo) edito in T. Casini, Di un repertorio giullaresco, in Studi di poesia antica, Città di Castello, Lapi, 1914, pp.119-275, e successivamente inserito nella racolta di T. Saffioti, op. cit., pp.402-403.

(39) Viene automatico l'accostamento ad uno dei più famosi componimenti giullareschi Rosa fresca aulentissima scritto da Cielo d'Alcamo, datato tra il 1231 e il 1250, edito in G. F. Contini (a cura di), Poeti del Duecento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, e riportato nella antologia di testi di T. Saffioti, op. cit., pp.299-304.

(40) In Doman a Pasqua rosada (prima metà del Trecento) si narra di un marito geloso che permette alla moglie di andare a confessarsi. L'uomo ne approfitta per travestirsi da prete e conoscere così i peccati della donna. Ma questa se ne rende conto e si vendica, dichiarando di essere stata innamorata di un bel prete e di aver fatto l'amore con un mercante. Il frammento è stato ritrovato sul rovescio di un imbreviatura del Notaio Maifredinus Jo. de Lino, conservata nell'Archivio notarile di Bergamo, edita da Etienne J. Lork in Altbergamaskische Sprachdenkmäler, Halle, 1893; raccolta in T. Saffioti, op. cit., pp.430-431.

(41) G. Bracali, La barbara ostessa, Foligno, Foglio della tip. Campi, 1928 (nuova edizione nel 1949); G. Bracali, Il misfatto di Ronzano. La bella Linda uccisa dal padrone, per non aver appagato le sue bramosie d'amore, Foligno, Foglio della tip. Campi, 1928 (seconda edizione 1946/47). Esistono anche storie sui briganti - l'argomento preferito dai cantastorie siciliani - che a nord sono considerati degli autentici malviventi, il cui triste epilogo deve essere preso come un esempio dai viventi; vedi Anonimo, Morte del terribile brigante Domenico Tiburzi, Firenze, Foglio della tip. Ducci, 1928.

(42) Cfr. Anonimo, Il disastroso terremoto del Vulture, Foligno, Foglio della tip. Campi, 1954 e Un'alluvione devasta Salerno e la costa amalfitana, Foligno, Foglio delle tip. Campi, 1954.

(43) Una esauriente raccolta di originali di fogli volanti, con i testi delle canzoni, possono essere letti in G. P. Borghi - G. Vezzani, C'era una volta un .... cit.; E. Carrà e L. Mosconi (a cura di), I pianeti della fortuna, canzoni e vignette popolari dell'antica Tipografia G. Pennaroli di Fiorenzuola d'Arda, Milano, Scheiwiller, 1973 in cui si descrive la nascita dell'antica tipografia che ha stampato i fogli per generazioni di cantastorie.

(44) Talvolta i giullari erano nobili, ed essendo di levatura culturale superiore, rimanevano comunque legati all'ambiente di corte dove approfondivano le proprie capacità compositive, trasformandosi in trovatori. E non manca l'esempio di giovani chierici che annoiati dalla vita ecclesiastica si facevano giullari. "E' dai ranghi di questi giovani, istruiti, indipendenti e irrequieti che provenivano principalmente i musici, i poeti e gli attori delle compagnie medievali" (G. Wickham, Storia del teatro, Bologna, Il Mulino, 1988, pp.169-170).

(45) Il Saffioti, autore dell'unico libro che si dedica per intero al giullare italiano, dice: "[...] in questo libro ci occuperemo di preferenza di una ben precisa figura di giullare che potremo sinteticamente descrivere così: storicamente collocato tra basso Medioevo e Rinascimento, che si esprime in volgare italiano, di umile condizione, girovago, attore, cantastorie e/o musico." Cioè il giullare cantore di piazza che più si avvicina al cantasto-

rie moderno. Cfr. T. Saffioti, op. cit., p. 17 e pp. 30-31.

(46) Anche il mitico Agostino Callegari, che i successori reputano il padre dei cantastorie settentrionali moderni, era in origine un contadino. Il figlio Adriano ricorda i discreti guadagni che il padre faceva quando iniziò a fare il cantastorie a tempo pieno. Ma non proprio tutti i cantastorie del XX secolo sono nati in campagna e sono di estrazione contadina. Giovanni Borlini faceva l'operaio e Mario Callegari il cantante di varietà. Il primo nato a Bergamo, l'altro a Milano, entrambi appartenevano al proletariato urbano, rispecchiando comunque una condizione umile. Queste informazioni sono ricavate dalle interviste fatte agli stessi cantastorie da G. Vezzani, Cantastorie in Lombardia oggi,cit.

(47) Ivi, pp. 120-122; notare l'uso sgrammaticato della lingua italiana che fa Angelo Cavallini. Vezzani trascrive le parole dei cantastorie senza riadattamenti, rivelando il loro scarso livello di acculturazione e di dialettica.

(48) Per quanto riguarda l'apparato iconografico sul giullare vedi la nota (11) di questo stesso capitolo.

(49) Cfr. L. Allegri, op. cit., p. 96. Esisteva la donna giullare (numerose icone lo attestano) che poteva essere anche la moglie dell'istrione, a cui ella si affiancava. Attualmente tra i cantastorie settentrionali sono attivi i coniugi Angelo e Vincenzina Cavallini e fino a trent'anni fa anche i coniugi Pierino e Angela Maria Bescapè. I coniugi Cavallini sono ritratti all'opera nell'inserto fotografico di F. Navoni incluso in R. Leydi - I. Macchiarella, Dal fatto alla canzonetta. I cantastorie pavesi contemporanei, in Pavia e il suo territorio, Mondo popolare in Lombarida, n.14, Milano, Silvana, 1990, pp. 655-729.

(50) Basti pensare ad uno slogan pubblicitario della RAI di poco tempo fa: "Abbiamo contribuito a migliorare l'italiano degli italiani", che mostra un napoletano e un friulano lontani chilometri di distanza, immobili di fronte allo schermo televisivo a guardare lo stesso programma. Il De Bartholomaeis, op. cit., e il Viscardi, op. cit., attribuiscono al giullare un enorme contributo nella formazione delle lingua volgare. Anche i cantastorie, se pur con qualche carenza grammaticale e ricorrendo a semplici rime, cercano di usare l'italiano, superando ogni divario dialettale, il cui benefico effetto si avvertiva all'inizio del secolo presso le masse analfabete del nord e centro Italia. Al sud invece i cantastorie continuano ancora oggi a comporre e a cantare in dialetto.

(51) Riportiamo due esempi che documentano quanto sia stata attiva nel nostro secolo la repressione delle autorità civili nei confronti dei cantori ambulanti. Il primo si riferisce all'art. 36 del regolamento generale per l'esercizio dei mercati del Comune di Firenze, approvato nel 1930; il secondo più recente, attesta il prolungarsi dell'interdizione fino ai nostri giorni, sebbene in forma meno proibitiva, nell'art. 6 del Regolamento per le occupazioni di suolo e spazio pubblico e per l'applicazione della relativa tassa del Comune di Bologna, approvato nel 1986: "Art. 36. In tutti i mercati, sono proibiti i clamori e le grida per attrirare i compratori; è vietato l'ingresso ai ciarlatani, saltimbanchi, suonatori ambulanti, cantastorie e simili, ed è vietato qualsiasi specie di gioco."
"Art. 6 (Mestieri girovaghi). Coloro che esercitano il mestiere di suonatore ambulante, cantante, funambolo od altri mestieri girovaghi non possono sostare anche temporaneamente sul suolo pubblico senza aver ottenuto il permesso di occupazione. [...]" (Cfr. G. Vezzani - G.P. Borghi, C'era una volta un «treppo» ...., cit., vol. II, p. 197). Contro il rigore delle guardie municipali tutti i cantastorie sono concordi; è interessante a questo proposito riportare un singolare episodio occorso nel dicembre 1962 al cantastorie padano Edoardo Adorassi, da lui stesso commentato in una intervista a R. Leydi, Omero con il microfono, in "L'Europeo", a. I, n. 4, 27 gennaio 1963. "Quest'anno a Milano [...] ci hanno hanno perdere le fiera di Sant'Ambrogio. Per noi la fiera degli «o bèi» voleva dire il Natale. Un buon guadagno voglio dire. Erano anni che non mancavamo a Sant'Ambrogio. Quest'anno non ci hanno voluti. Siamo arrivati, noi quattro, con la nostra roba e abbiamo occupato il solito posto, sotto gli alberi. E' venuta la guardia e poi il capo drappello. Di solito è il capo drappello che dà il permesso, così, sul momento. Ma quest'anno ha incomiciato a dire che ci voleva il permesso del comando. «Aspettate qui, vado a telefonare», ha detto. Ci hanno lasciati al freddo tutta la mattina, senza poter lavorare. [...] Il capo drappello è tornato ma da lontano abbiamo capito che il permesso non c'era. Veniva avanti scuotendo la testa e ogni tanto allargava le braccia. Dispiaceva anche a lui. «Ragazzi» ha detto, «niente da fare. Non c'è il permesso». «Perché?», ho chiesto io. «Per via del monumento ai caduti», ha detto lui. «E cosa c'entra il monumento ai caduti?», ho chiesto io. «Dicono che non è dignitoso che si canti vicino al monumento ai caduti». Così abbiamo preso la nostra roba e siamo tornati a casa. Il Natale l'ho fatto con duemila lire, guadagnate su un mercato".

I CANTI E IL RITO DELLA MERLA NEL CREMONESE

In alcune zone della Lombardia i giorni del periodo dal 29 gennaio al 1 febbraio erano considerati giorni magici, durante i quali si celebrava il rito de "La Merla".
L'avvenimento rituale veniva considerato propiziatorio per il buon andamento dell'annata agricola e a seconda dell'andamento della festa si traevano gli auspici per l'intero anno.
In particolare per la riuscita dell'allevamento del baco da seta che in questa zona fu una delle principali fonti di ostentamento per la famiglia contadina. Caduta in disuso poiché è tramontata la coltivazione del baco da seta, questa festa fu ripresa da alcuni gruppi verso la metà degli anni settanta e attualmente ha assunto la connotazione della festa che riunisce l'intera comunità. Sono interessati molti paesi e frazioni del Cremonese, e più precisamente la Merla viene festeggiata a Formigara, Cornaleto, Crotta d'Adda, Meleti, Gombito, Soresina e altre località.
La Merla non era che l'elemento centrale di una serie di eventi rituali che avevano inizio con il primo gennaio e che si susseguivano per tutto il mese.
Dai primi ventiquattro giorni di gennaio, che venivano suddivisi in due periodi, si traevano pronostici e previsioni per tutta l'annata agricola con una complessa simbologia denominata "la ghirlanda".
Per chi volesse avere maggiori informazioni su questo antico sistema di interpretazione degli elementi atmosferici e di altre usanze collegate ad esso, consigliamo il volume "Mondo popolare in Lombardia: Cremona e il suo territorio" a cura di Roberto Leydi e Guido Bortolotti, 1979, Silvana Editore.
A questa tradizione è legata anche una leggenda, diffusa in questi paesi almeno in tre varianti e narra di una merla che anticamente aveva il piumaggio bianco che sul finire di un gennaio particolarmente tiepido uscì a spasso per la campagna. Incontrò il mese di gennaio sulla sua strada e lo prese in giro, certa che se ne stesse andando per far posto alla primavera. gennaio si arrabbiò ed essendo un mese permaloso, chiese in prestito a febbario due giorni e promise freddo e gelo all'incauto volatile. Neve e ghiaccio costrinsero la merla a trovar riparo all'interno di un camino che con la sua fuliggine le annerì completamente le piume. Da allora tutti i merli nacquero neri e gli ultimi tre giorni del mese di gennaio furono i più freddi dell'anno.
Tornando al rito, nella parte canora il contenuto propiziatorio è legato alla forza, all'intensità della voce e all'intesa che si stabilisce tra i cantori che per questo danno fondo a tutte le loro risorse vocali. Se la voce giungeva forte, nitida e intonata, la Merla poteva considerarsi riuscita e di conseguenza la produzione del baco da seta, per quell'anno, sarebbe risultata buona e abbondante.
Attualmente il baco da seta non viene più coltivato ma la festa fortunatamente ha resistito anche alla sua defunzionalizzazione e anzi la gente partecipa attivamente alla realizzazione dell'evento.
A Crotta d'Adda due gruppi di cantori si rispondono da una riva all'altra del fiume, sulle cui sponde vengono accesi dei falò. Il primo gruppo intona la strofa con cui si iniziano i canti de "La Merla": "Trà la ruca 'n mès a l'èra" (cioe butta la rocca in mezzo all'aia), un invito alle donne ad uscire sull'aia con gli arnesi per filare. Dall'altra riva il gruppo del paese di Meleti risponde a gola spiegata con un'altra strofa. L'atmosfera è molto suggestiva e coinvolgente, il freddo intenso, i falò e il fiume che scorre a breve distanza costellato di lumini che galleggiano trascinati dalla corrente danno alla notte un tocco di magìa.
A Formigara, invece, i canti vengono eseguiti sul sagrato della chiesa sempre da due gruppi composti uno da sole donne e l'altro da soli uomini. Dopo il canto d'apertura si susseguono altri motivi come "La colombina bianca", "L'uccellin del bosch", "L'acqua del travacon" (parte terminale del fosso dove l'ac-

qua era particolarmente ricca di germi che servivano a nutrire le larve dei bachi).
Tutti i testi delle canzoni hanno contenuti amorosi, di corteggiamento, ricchi di doppi sensi e con riferimenti sessuali molto divertenti. Il pezzo finale è dedicato alla sceneggiata tra Martino e Marianna, botta e risposta di un litigio tra moglie e marito che a Crotta d'Adda e a Cornaleto avviene sotto forma di realizzazione scenica con i due protagonisti mascherati da vècio e da vècia, divisi da una porta in legno che si aprirà solo alla fine del contrasto quando i coniugi si abbracciano e fanno la pace.
Al rituale della Merla si è affiancata la tradizione del rogo della strega che assume anche in questo caso un valore propiziatorio.
A Formigara, prima di accendere il falò, durante l'esecuzione del canto "Quell'uselin che canta in torésèla" vengono anche esplosi alcuni colpi di fucile contro il fantoccio per esorcizzare con più efficacia la cacciata dell'inverno e della brutta stagione.
Bruciato il fantoccio, al termine del terzo giorno le feste nei diversi paesi proseguono al chiuso con la distribuzione di vin brulè, piatti di trippa, salami e dolci per tutti i presenti e il canto e la convivialità concludono il rito.

Tiziana Oppizzi, Claudio Piccoli

RICORDO DI GASTONE VENTURELLI

L'attività scientifica di Gastone Venturelli, deceduto il 5 ottobre 1995, è stata ricordata in occasione di vari incontri e convegni (1). Il suo impegno per lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari si è manifestato in un intenso e interrotto lavoro di ricerca già iniziato da giovane studente e proseguito, successivamente da docente universitario, prima ad Urbino, poi a Firenze dove Venturelli era titolare della cattedra di Storia delle Tradizioni popolari. Da sottolineare è il suo contributo alla costituzione del Centro Tradizioni Popolari di Lucca di cui fu ideatore e primo direttore scientifico. In quel contesto nascono le sue iniziative di promozione del teatro popolare nelle sue varie espressioni, in particolare il Maggio e le Sacre Rappresentazioni.

Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo soprattutto *Canti tradizionali della provincia di Lucca. Versioni inedite in trascrizione fonetica* (in: Studi e Informazione, sezione letteraria, serie I, Firenze); *Il maggio epico fra tradizione e invenzione* (in AAVV: Teatro popolare e cultura moderna, Firenze 1975); *Qualche precisazione sul teatro popolare di tradizione folclorica* (in: Atti del VI Convegno di studi del Centro Studi sul teatro medioevale e rinascimentale, Viterbo 1981); *Leggende e racconti popolari della Toscana* (Roma 1983); *Documenti di narrativa popolare toscana* (Lucca 1983); *L'intrecciatura tradizionale di area lucchese* (Roma 1984); *Forme arcaiche del teatro carnevalesco in Toscana: Le buffonate versiliesi* (in: Atti del XIII Convegno di studi *Il Carnevale: dalla tradizione arcaica alla tradizione colta del Rinascimento*, Roma 1989); *Le aree del Maggio* (in: Il maggio drammatico. Una tradizione di teatro in musica, a cura di Tullia Magrini, Bologna 1992); *La gallina della nonna Gemma. Lo straordinario repertorio di una narratrice italiana* (Vigevano 1994).

I lavori citati rappresentano soltanto una piccola parte del lavoro di raccolta e ricerca in campo folclorico condotto da Gastone Venturelli nell'arco di più di trent'anni. Oltre ai vari generi della narrativa i documenti provenienti in gran parte dall'area lucchese e garfagnina, ma anche dalle provincie di Massa Carrara, Pistoia, Pisa, Firenze, Modena, Reggio Emilia, comprendono anche il canto ed il teatro popolare. Per l'enorme corpus di materiali inediti si pone ora il problema della salvaguardia nonché della trascrizione ed appropriata conservazione dei documenti sonori. Considerando gli oneri economici connessi a tale impegno sarebbe auspicabile che le autorità competenti si dimostrassero sensibili in modo da garantire la continuità del lavoro consentendo agli studiosi l'accesso a questo prezioso patrimonio.

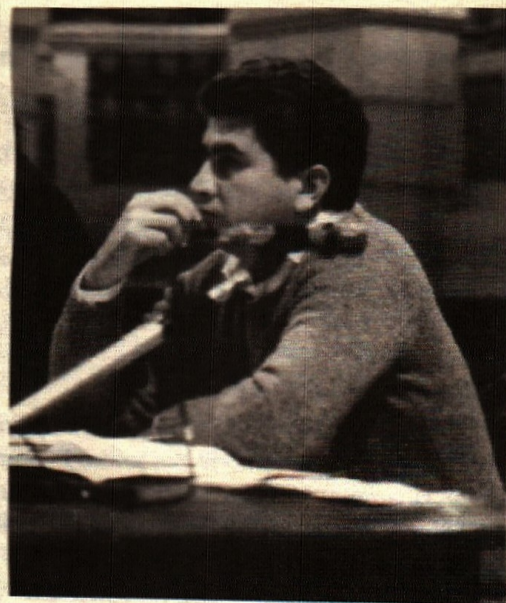
Spinto da un profondo interesse e da un entusiasmo "contagioso" per tutte le manifestazioni della cultura popolare Gastone Venturelli dedicò particolare attenzione alla fiaba e alla ballata. Concentrandosi sulla complessa fenomenologia della trasmissione, assimilazione e riproduzione del testo folclorico, osservò quanto l'atteggiamento degli esecutori nei confronti del singolo brano può mutare a seconda del pubblico. Tale mutamento si concretizza nelle modifiche rispetto alla fonte, a volte inconscienti e casuali, altre volte volute e consapevoli. Ne sono esempio l'inserimento di elementi funzionali volti ad una maggiore intelligibilità di singoli termini, tentativi di attualizzazione ed interventi che mirano a un adattamento stilistico del brano presentato. Nasce così un delicato processo di evoluzione e trasformazione che si manifesta nelle numerose versioni e varianti dello stesso testo. Lo studio dei meccanismi "con cui un testo passa da una generazione all'altra e così, mutando incessantemente, continua a conservarsi e a sopravvivere" (2) caratterizza in particolare gli ultimi anni della ricerca di Gastone Venturelli. Tutta la sua opera è percorsa da un filo conduttore: l'intento di documentare e valorizzare la vitalità delle tradizioni popolari sia della Toscana nord-occidentale che dell'Appennino tosco-emiliano, ma innanzi-

tutto della Garfagnana.
L'entusiasmo e la passione di Gastone Venturelli per la ricerca folclorica erano accompagnati da una grande generosità; dedicava il suo tempo a chiunque fosse interessato a muoversi in questo campo, dimostrando straordinaria disponibilità anche nei confronti di chi seguiva progetti di ricerca che non rientravano strettamente nell'ambito dei suoi studi.
La prima volta che incontrai Gastone fu a metà degli anni ottanta proprio durante un progetto di ricerca per la mia tesi di dottorato presso l'Università di Bonn (3). Della competenza e della sincera passione con cui mi prestò il suo aiuto conserverò per sempre un vivo ricordo ed una profonda gratitudine per il modo con cui mi ha fatto avvicinare al mondo delle tradizioni popolari toscane.

Dorothee Heller

Note
1) Cfr. per esempio *Musica e rappresentazione del Natale nelle tradizioni popoalri italiane. Incontro di studio in ricordo di Gastone Venturelli.* Piazza al Serchio 12-14 aprile 1996; *Le tradizioni orali. Convegno in ricordo di Gastone Venturelli*, Terranuova Bracciolini, 28 aprile 1996.
2) G. Venturelli, *La gallina della nonna Gemma. Lo straordinario repertorio di una narratrice italiana*, Vigevano 1994, p. 8.
3) Cfr. D. Heller, *Studien zum italienischen "contrasto". Ein Beitrag zur gattungsgeschichtlichen Entwicklung des Streitgedichtes,* Bonner Romanistische Arbeiten Bd. 39 (Frankfurt/M.: Peter Lang, 1991).

Gastone Venturelli insieme a Maria Elena Giusti durante la rappresentazione del Maggio "Almonte" della compagnia "Monte Cusna" di Asta di Villa Minozzo (Reggio Emilia). (Cerrè Sologno di Villa Minozzo [Reggio Emilia], 8 agosto 1993).

FRANCO COGGIOLA E LA CULTURA DEL MONDO POPOLARE

Ho conosciuto Franco Coggiola nel luglio del 1964 a Inverigo, in casa Deichmann in occasione di un seminario sulla ricerca sul campo tenuto da Alberto Mario Cirese, Roberto Leydi e Italo Sordi. Tra i partecipanti c'erano Matteo Deichmann, Gian Luigi Bravo, Cesare Bermani, Franco Coggiola, Bruno Pianta, Riccardo Schwamenthal, Silvio Parmiggiani. Lavorando in quegli anni a Milano (e in seguito a Brescia) ho avuto l'opportunità di seguire, anche se solo in parte, le vicende del "Nuovo Canzoniere Italiano", prima, e dell'"Istituto Ernesto de Martino", poi, assistendo a rassegne come "L'altra Italia" e spettacoli come "Ci ragiono e canto" realizzate anche con l'intervento di Franco Coggiola. Ho avuto così la possibilità di constatare l'assidua presenza e il lavoro di Franco in quei primi anni della sua esperienza di ricercatore.

Franco Coggiola è stato infatti tra i più convinti sostenitori dell'"Istituto de Martino" sin dalla sua nascita (avvenuta nel 1966) insieme a Gianni Bosio, Roberto Leydi, Cesare Bermani, Ivan Della Mea, Giuseppe Morandi, Sandra Mantovani, Giovanna Marini, Michele L. Straniero, Fausto Amodei e tanti altri animatori de "i Dischi del Sole" e degli "Strumenti di Lavoro". A Franco va però il merito di avere assicurato la continuità del "de Martino" per oltre trent'anni: passato l'entusiasmo dei primi anni della lotta per l'affermazione della cultura del mondo popolare attraverso la canzone, si è trovato ben presto quasi da solo ad affrontare i problemi quotidiani scaturiti dalla precaria vita dell'Istituto degli ultimi anni fino al forzato abbandono della vecchia sede milanese di via Melzo 9 raccogliendo la sistemazione offerta dal Comune di Sesto Fiorentino.

Riccardo Schwamenthal (al quale si devono le immagini pubblicate in queste pagine) ricorda l'entusiasmo e la felice intuizione che hanno sempre guidato Franco Coggiola sin dagli inizi della ricerca sul campo e che gli hanno permesso di conoscere e far conoscere personaggi e aspetti della cultura popolare che in seguito altri avrebbero portato alla ribalta della notorietà, a volte senza ricordare chi li aveva scoperti per primo. Con Franco, Riccardo ha svolto infatti ricerche nella provincia di Alessandria, insieme a Franco Castelli, in Valsassina e a Premana ("davanti alla casa dove si fanno i coltelli") con Cristina Melazzi e in occasione dell'incontro con Ernesto Sala.

Le straordinarie doti di ricercatore sul campo di Franco Coggiola, testimone lui stesso del mondo popolare e proletario, sono confermate anche da Cesare Bermani su "Musica/Realtà" ("Franco Coggiola. Un intellettuale calato nell'oralità", n. 51, novembre 1996). "Sua prima scoperta, nel marzo del 1964 - scrive Bermani - fu Teresa Viarengo Amerio, una donna astigiana che cantava nel corso delle faccende domestiche un eccezionale repertorio individuale memorizzato appreso in gioventù, eseguito con una straordinaria coesione stilistica e interpretativa e che comprendeva una grande quantità di canti narrati-

Nelle fotografie di Riccardo Schwamenthal pubblicate in queste pagine alcuni momenti dell'impegno di Franco Coggiola con l'"Istituto de Martino". Qui sopra (insieme a Tullio Savi e a Ivan Della Mea) e accanto al titolo, è ritratto in occasione del convegno "Bosio oggi" al Teatro Accademico Bibiena di Mantova (3, 4, 5 ottobre 1975). A fianco, invece, Franco è a Forotondo di Fabbrica Curone (AL) l'8 settembre 1968 durante la ripresa cinematografica del ballo "La povera donna". Sullo sfondo, al piffero, Ernesto Sala.

vi, riscontrabili in lezioni diverse nelle varie raccolte ottocentesche, di cui - grazie a quelle ricerche di Franco - si conosce oggi almeno una delle melodie utilizzate. Ha trovato per primo nel 1968 Ernesto Sala, il pifferaio di Cegni (frazione del Comune di Santa Margherita Staffora, Pavia), è stato il primo a registrare nel 1973 nella comunità di Premana. Ma a Franco si devono anche massicce campagne di ricerca sul canto di risaia (soprattutto 1968-69), sul canto popolare in Sardegna (1969), sul canto sociale in Emilia-Romagna (1970) e soprattutto la più importante raccolta di materiali orali esistente al mondo sul Sessantotto francese e italiano". "Tuttavia - afferma ancora Bermani - in un Paese nella cui cultura la parola scritta, il saggio, il libro è ancora la sola forma che l'accademia riconosce come titolo all'intellettuale di professione che voglia realizzarvi la sua carriera, questo lavoro di ricerca di Franco non ha mai avuto il meritato riconoscimento e, pur essendo stato la base di partenza per ulteriori ricerche e pubblicazioni importanti (libri o dischi che fossero), il suo contributo non è per nulla menzionato o è inadeguatamente menzionato. E anche nelle varie rassegne di "Oral History" mai vengono citati i suoi bei montaggi di storia orale o di storia immediata su disco o cassetta, semplicemente perché Franco - a differenza dei cosiddetti 'storici orali' - ha sempre rifiutato di trasformare la parola detta in parola scritta, rispettandone nelle sue elaborazioni la specificità rappresentata dall'oralità.

Ma ai numerosi scippi accademici subiti Franco non faceva caso, era nei loro confronti incurante, così come dinanzi all'assoluta irrilevanza con cui la cultura ufficiale ha sempre guardato al suo lavoro. Sapeva che c'è un sacco di studiosi e cattedratici che vivono sul lavoro altrui, che così va il mondo, e a chi gli faceva notare la rapina cui era sottoposto, si limitava a rispondere intonando una sua ironica parodia di un canto di miniera che cominciava: 'E la mia mamma/ sempre me lo diceva/di non fare/il ricercatore", ossia un lavoro culturale i cui frutti - privi in questo paese di qualsivoglia legislazione protettiva - sono destinati a diventare facile preda di chi ha mezzi, potere e faccia tosta".

All'indomani dell'improvvisa scomparsa di Franco Coggiola i suoi compagni di lavoro che hanno mantenuto con lui più stretti rapporti lo hanno ricordato su giornali e riviste. Segnaliamo anche quello di Luca Pampaloni su "Nautilus", rivista di Sesto Fiorentino, dove, fin dall'inaugurazione dell'"Istituto de Martino" nella nuova sede toscana, aveva pubblicato una lunga intervista con Franco Coggiola. A Milano, il 28 giugno, il Comitato danze dell'ARCI Bellezza e il "de Martino" hanno presentato una serata di canto tradizionale alla sua memoria.

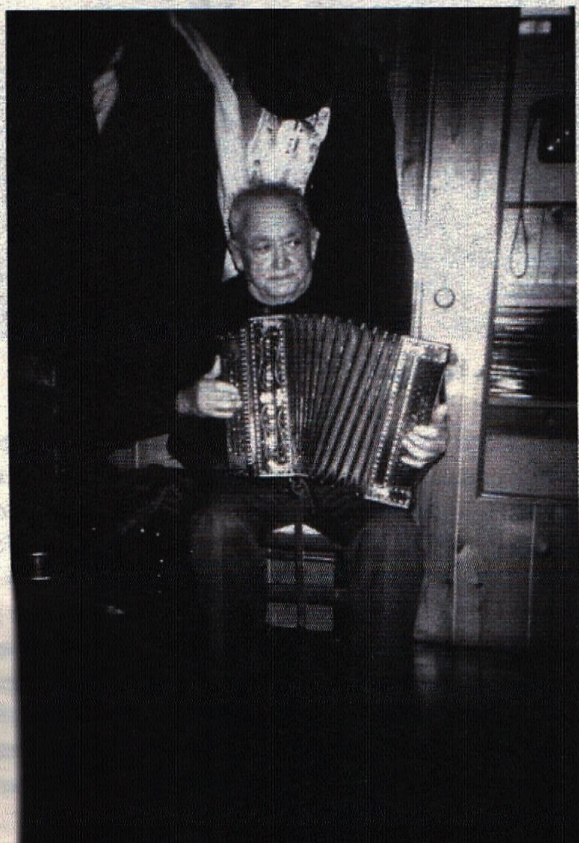
Ad Asti, "Il Palinsesto"(n. 1, 1997), periodico bimestrale della Biblioteca Astense, ha dedicato a Franco quattro pagine con testimonianze di Giovanna Marini ("C'è una rete di gente che amava Franco..."), Paolo Pietrangeli ("Canzone per Franco Coggiola"), Cesare Bermani ("L'ultimo canto nel bosco degli alberi"), Ivan Della Mea ("Ciao Franco, chi ha compagni non muore"), Sandro Portelli ("Solide radici"), Mimmo Boninelli ("Franco Coggiola: un uomo, compagno e amico"), Peppino Marotto ("Sonettos pro sa morte de Franco Coggiola") e dei Compagni dell'"Istituto de Martino" ("Hasta siempre Franco").

Pur avendo sempre seguito l'attività del "de Martino" non ho avuto molte occasioni di incontrare Franco Coggiola: l'ultima volta è stata nel '92, il 30 e 31 maggio a Gualtieri, in occasione del Convegno che il Comune reggiano ha dedicato a Giovanna Daffini. La sua relazione fu svolta con il consueto impegno e la profonda conoscenza del lavoro svolto da Giovanna Daffini nell'ambito nel "Nuovo Canzoniere Italiano" e la possiamo leggere negli Atti del Convegno, curati da Cesare Bermani ("Giovanna Daffini, l'amata genitrice", Comune di Gualtieri, 1993).

Franco Coggiola è scomparso prematuramente il 7 maggio all'età di 57 anni (era nato ad Asti il 7 luglio 1939). Se l'"Istituto Ernesto de Martino" è stato fondato nel 1966 nel nome dell'illustre etnomusicologo, oggi deve continuare la sua attività pensando alla serietà e all'impegno di Franco Coggiola che ne è stato per anni il valido e indimenticabile custode.

Giorgio Vezzani

IL VALZER DI DARIO

RICORDO DELL'ULTIMO SUONATORE DI SEMITONATA DELLA VAL DI VARA

Ho conosciuto Dario Pietronave nel novembre del '93 nel suo locale di Torza di S. Pietro Vara (La Spezia). Su indicazione di un conoscente ero andato insieme ad alcuni amici a incontrare un autentico suonatore di fisarmonica semitonata, probabilmente l'unico presente nel nostro territorio.
Le informazioni ricevute erano esatte perché appena entrati nel ristorante "La Posta" due organetti posati sopra una sedia ci dettero il benvenuto. Arrivammo attrezzati di videocamere, macchine fotografiche e registratori a cassette per quello che a noi sembrava un vero evento. La nostra provincia, infatti, a differenza di altre zone d'Italia, è sempre stata molto parsimoniosa in fatto di musica tradizionale e strumentale, argomento a noi molto caro, e a parte le solite bande di paese, le orchestrine di liscio e qualche fisarmonicista isolato, le testimonianze dirette a questo riguardo sono veramente poche.
Allora Dario aveva 81 anni (essendo nato nel 1912) e parve meravigliato del nostro interesse, ma io

Mauro Manicardi insieme a Dario Pietronave.

credo che fosse anche molto contento. Da buon ligure non esternava tutto di un colpo i suoi sentimenti, ma, piano piano, poco alla volta cominciò a raccontarci della sua vita, del suo lavoro, delle feste, dei balli di una volta, dei suoi strumenti vecchi di cento anni e mentre noi incalzavamo con le domande e le richieste, lui imbracciava l'organetto e suonava un valzer o una mazurca. Ma il più delle volte i suoi ricordi facevano fatica a venire fuori e le musiche si erano come dissolte, come se per troppo tempo fossero rimaste lì ferme nella memoria senza che nessuno se ne preoccupasse più.
Rividi Dario un'altra volta qualche mese dopo, nel '94, ed ebbi la fortuna di suonare con lui un paio di cose e di farmi raccontare altre storie della Val di Vara dei suoi tempi e della sua vita in generale. Nell'aprile del '96 Dario se n'è andato, lasciandoci il ricordo di un uomo gentile, geuino e sereno. Dei nostri incontri è rimasta una videoregistrazione, qualche foto, la sua voce incisa sul genuino nastro e un valzer antico che m'insegnò e che ogni tanto continuo a suonare ancora: il valzer di Dario, naturalmente.

Mauro Manicardi

IL LUNARIO DI LUANA

Lunari, almanacchi, calendari e tante altre pubblicazioni "historiche, umoristiche, utili o di pianeti originali", come vengono indicate ne "Il rivenditore girovago" dell'antica tipografia di Giuseppe Pennaroli di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), oggi condotta da Antonio Malvezzi, fanno parte dell'editoria popolare che in passato ha trovato nei cantastorie i diffusori più tenaci.
Alcuni nel caratteristico formato tascabile, altri nelle dimensioni rettangolari del calendario "olandese" o in quelle del foglio murale, stampati nelle tipografie sparse un po' dovunque in Italia, uscivano puntuali con le previsioni meteorologiche e astrologiche per l'anno nuovo, l'elenco delle fiere e dei mercati.
A Foligno si pubblica dal 1762 "L'Almanacco Barba Nera" a cura dell'Editoriale Campi. Si tratta di una tipografia che ha una lunga tradizione nel campo dell'editoria popolare avendo stampato per molti decenni fogli volanti e canzonieri di cui erano autori e diffusori tutti i cantastorie settentrionali.
Proprio a Foligno nasce la personale esperienza artistica di Luana Brilli e del suo Lunario-Calendario dedicato a Inanna, dea sumera dell'Amore. E' un Lunario-Calendario che si rivolge ad adulti e bambini (è una gioia per lei vedere che lo usano anche come album da colorare) e si rivolge a italiani e stranieri quindi anche a chi ancora non sa "leggere e scrivere" e a chi non conosce la nostra lingua. Il suo Lunario-Calendario vuole essere un "libro senza parole". Inoltre, la singolarità di questi Lunari-Calendari è che uniscono alla rappresentazione simbolica di arti e scienze l'uso di materiali di recupero per produrre la carta con la quale vengono stampati. Il rispetto per la natura si realizza in tal modo sia nella predisposizione grafica delle tavole mensili, sia grazie all'impiego della carta riciclata.
Nel suo Lunario Luana sceglie dei simboli significativi per ogni segno zodiacale: per l'Acquario l'Arcobaleno, Pesci il Silenzio, Ariete la Sorgente, Toro la Rosa, Gemelli gli Occhi, Cancro la Conchiglia,

Leone il Grano, Vergine la Scogliera, Bilancia lo Specchio, Scorpione il Bosco, Sagittario la Freccia, Capricorno la Porta.Inoltre vicino ai suddetti simboli scelti come significanti di ogni segno zodiacale avvicina le vignette già evidenziate negli antichi Lunari di Foligno risalenti al '5-'7-'800. Questo riferimento per due ordini di motivi: prima di tutto perché fin da bambina, ricorda Luana, la sua curiosità è stata catalizzata dal fatto che sull'arco marmoreo della parte secondaria della Cattedrale (S. Feliciano) della sua città, datata 1201, ci sono scolpiti i segni zodiacali con l'iscrizione che recita "Sider, sol, luna monstrant sua tempora pura". Curiosità ancor più sollecitata alla vista della splendida Sala delle Rose del quattrocentesco Palazzo Trinci (Signori che hanno governato la città). In questa sala ci sono rappresentate le figure simboliche dei sette pianeti (Luna, Sole, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno) seguendo l'ordine dei giorni della settimana e non solo... Ogni pianeta influenza una fase della vita umana e ogni fase fa riferimento ad una disciplina delle Arti del Trivio e del Quadrivio... Infine, sfogliando gli antichi Lunari di Foligno risalenti al '5-'7-'800 ci si accorge che tanti sono i nomi di astrologi che hanno operato in questa zona (Pulcinella, La Zingara, Il Cavaliere Errante, Moneti, Venturini, Fantozzi) e che Barba Nera fra tanti è l'unico ad essere sopravvissuto nel tempo. Tutti segni che nella città quello dell'Astrologia è un interesse, una tradizione popolare che si perde fin nella notte dei tempi. Tradizione che nelle sue tracce, Luana intende ripercorrere con il suo Lunario, avvicinandosi a quel Centro d'"Amor che move il Sole e le altre Stelle".

L'altro motivo per cui Luana ha scelto di aggiungere le vignette riferentesi a Lunari (che sono vignette contadine più segni zodiacali) perché le considera "fonti di sapienza". Luana sostiene che viviamo in un'epoca in cui il pensiero scientifico, logico, quello analogico-descrittivo della realtà, può essere insegnato a tutti e forse da tutti. L'immaginazione (frutto del linguaggio per simboli, per immagini) no. L'immaginazione è capace di esprimere profondamente se stessi; è capace di guarire dalla specializzazione, alienazione... porta alla "liberazione!". Il rischio però di cadere, in quanto insegnamento, in mano a falsi "maestri" o false "ideologie" è molto forte. I Lunari, I Ching... i Tarocchi ecc. (fonti sapienziali antichissime) possono essere considerati dei maestri sapienti ma... impersonali, capaci cioè di comunicare l'Armonia dell'universo rispettando la personalità individuale di ogni interlocutore.

* * *

Perché la carta riciclata? Così spiega la sua scelta Luana: "La materia prima per la fabbricazione della carta è la cellulosa che è una sostanza formata da lunghe fibre e che si trova in molte piante come il cotone, il lino, la canapa e per il 50% nel legno degli alberi come gli abeti, i pioppi, le betulle. La fabbricazione della carta implica quindi prima di tutto il contributo del progressivo e dannoso disboscamento del nostro pianeta ma anche la diffusione nell'ambiente di sostanze dannose quali la soda caustica, l'acido solforico, i coloranti. Anche in maniera 'casalinga' si può fabbricare carta attraverso le fibre vegetali. Basta andare al mercato la mattina e comperare le pannocchie di granoturco con i cartocci, ananas, ecc., oppure andare a fare una passeggiata in campagna e raccogliere steli di ortica, paglia, giunchi ecc.. Anche a casa, però, allo stesso modo di una fabbricazione su scala industriale, è necessario usare gli acidi. Per questo motivo ho scelto invece il riciclaggio. Utilizzo carte per fotocopie, per computer, giornali ecc. Ne ho la casa piena, i miei amici sono ben felici di 'regalarmela'. La considerazione comunque è che nella nostra società il processo produzione-consumo-scarto ha un carattere lineare, ha un inizio e una fine ben precisa. Vengono distrutte montagne di materie prime, c'è un grande spreco di energie... Invece ci può essere un'altra possibilità molto vantaggiosa per noi tutti: che il processo produttivo sia ciclico, circolare. Da qui la riutilizzazione dei rifiuti (non più da considerarsi tali) e il loro inserimento come materie prime nel ciclo produttivo".

Accurata è la preparazione della carta, a cominciare dalla scelta degli strumenti di lavoro:

1) telaio 30x35, formato da due parti: una, su cui è fissata una rete (fig. 1) e l'altra, mobile (fig.2) è di legno, abete o pino che è più resistente all'umidità; la rete è di ferro (zanzariera) che viene fermata con

una sparapunti;
2) carta prescelta (giornali, volantini, depliant pubblicitari, ecc.) tagliata e strappata in pezzi piccolissimi;
3) recipiente in plastica: una vasca di 1 m. di diametro e alta 30 cm., acquistata in un grande negozio di casalinghi; può contenere carta per circa 50 fogli ogni volta;
4) un frullatore ad immersione di uso casalingo;
5) feltri o mollettone o altro tessuto spesso che assorba molta acqua, tagliati secondo la dimensione dei fogli che si vogliono ottenere.
Infine è necessario lavorare in un luogo dove è possibile utilizzare molta acqua. Luana lavora in una vecchia cantina che in passato era una piccola stalla: nel pavimento c'è uno scolo che permette di utilizzare senza problemi tutta l'acqua di cui ha bisogno.
Così Luana Brilli spiega come produce la carta per i suoi Lunari-Calendari:
"1. Taglio e strappo in pezzi piccolissimi (e qui corrono in mio aiuto parenti e amici) e quindi manualmente, la carta prescelta e la immergo in acqua, quando è possibile, calda. lascio riposare il tutto minimo 5-6 ore ma anche più (dipende dalla pesantezza della carta).
2. Riduco in poltiglia la carta. Utilizzo, normalmente, un frullatore ad immersione (si usa in cucina). Il lavoro è lungo e 'certosino'. Procedo fino a che è 'frullata' al punto giusto e aggiungendo acqua ottengo una soluzione diluita adatta. In questa fase ne determino il colore. Utilizzo terre colorate o tempere o acquerelli. Evito aniline o colori acrilici perché nocivi. A volte aggiungo all'impasto della carta colorata, ad esempio rossa, per ottenere una tonalità di rosa.
3) Immergo nella soluzione il telaio. Vi si deposita una sfoglia: deve avere un aspetto uniforme e uno spessore di circa 2 mm.. Faccio scolare tutta l'acqua. (Foto n.1)
4) Arriviamo al momento più 'delicato'. La sfoglia è pronta per essere trasferita sul feltro. Sembra impossibile che da una poltiglia così diluita e senza aggiunta di nessuna colla si possa ottenere un 'foglio di carta!' Il trasferimento su feltro richiede un po' d'esperienza. Non è difficile. (Foto n. 2) Dispongo poi questi fogli su feltro, uno sopra l'altro, su una tavola. Quando è pronto un bel numero di fogli li ricopro con un'altra tavola e... ci salgo sopra. Sì, ci salgo in piedi spostando il mio peso in modo da pressare il tutto in modo uniforme ed eliminare più acqua possibile. Lascio poi asciugare minimo 3-4 ore.
5) Con delicatezza stacco il foglio dal feltro. Lo deposito su un piano e prendo o un mattarello o una bottiglia e lavoro il foglio (proprio come si fa con la pasta fatta in casa, senza però farla arrotolare). Tolgo l'acqua in eccesso e le piccole pieghe. (Foto n. 3 e 4)
A questo punto il foglio viene messo sotto pressa (gli metto sopra un bel po' di oggetti pesanti) oppure lo stiro con un comune ferro per la biancheria... (Foto n. 5) Oppure, infine, non faccio niente di tutto questo e lascio asciugare i fogli di carta direttamente sul feltro che per comodità posso appendere su fili tirati o all'aperto o anche 'dentro'... Tutto dipende da che tipo di carta voglio ottenere". (Foto n. 6)

* * *

La carta che Luana crea attraverso le varie fasi appena ricordate non assume però unicamente la dimensione e i contenuti del Calendario di Inanna. La creazione di carta è un'attività che nasce dal piacere, dal divertimento, dalla passione che dal contatto con essa si viene a generare, al di là di scopi e mete prefissate... La carta infatti con la sua estrema duttilità assume un'infinità di consistenze diverse... offre un'infinità di forme inusitate che le permette una sperimentazione nell'ambito dei linguaggi artistici (con lavori sulle forme, su figure astratte) e la creazione di vere e proprie opere d'arte.
Entrando poi nella sua casa ci si accorge che vi sono tanti materiali che formano una personale e riservata galleria d'arte dedicata alla "sua" carta che raramente Luana "tradisce" utilizzando materiali fabbricati industrialmente come i suoi Pop. Up costruiti con acquarelli e foto in bianco e nero. I Pop. Up sono le figure "animate" che creano un grande fascino perché uniscono al rigore geometrico il fascino della

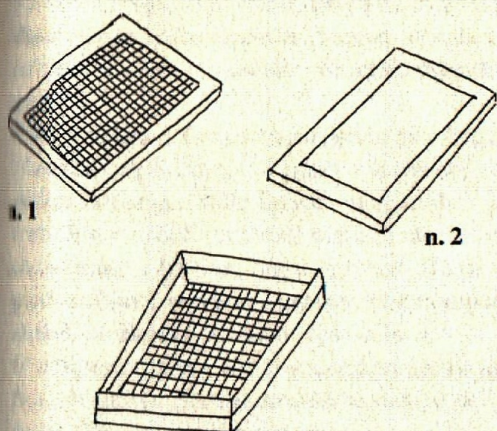



Foto 1

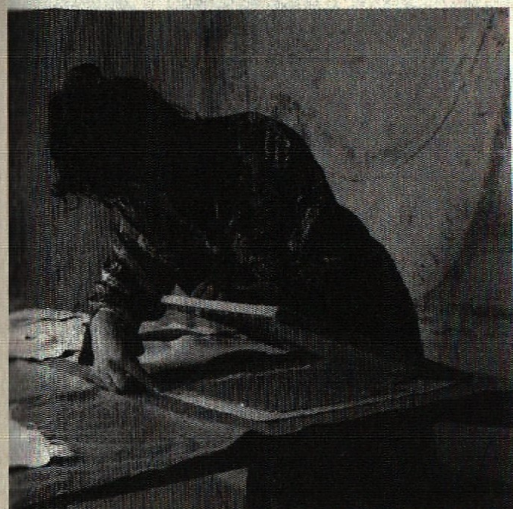



Foto 2

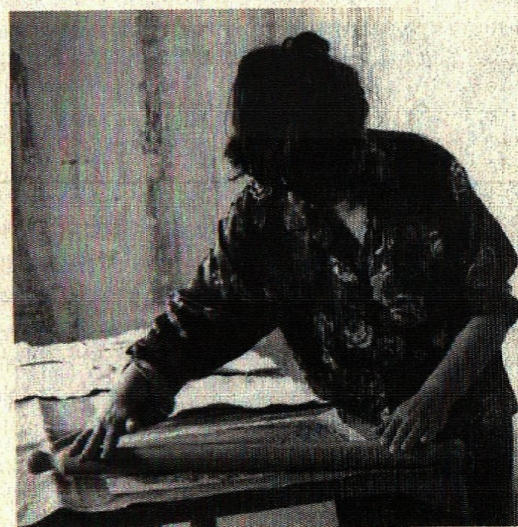



Foto 3

Foto 4

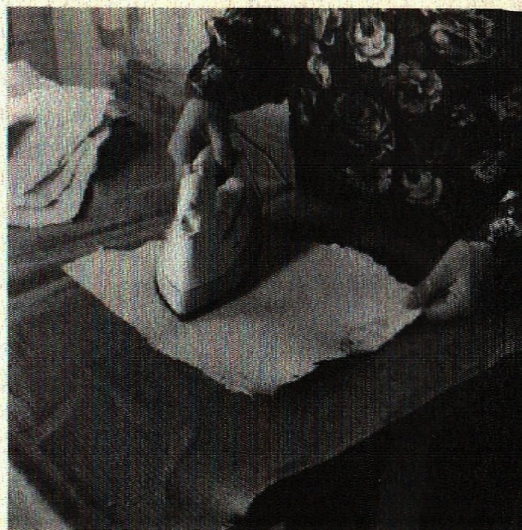



Foto 5

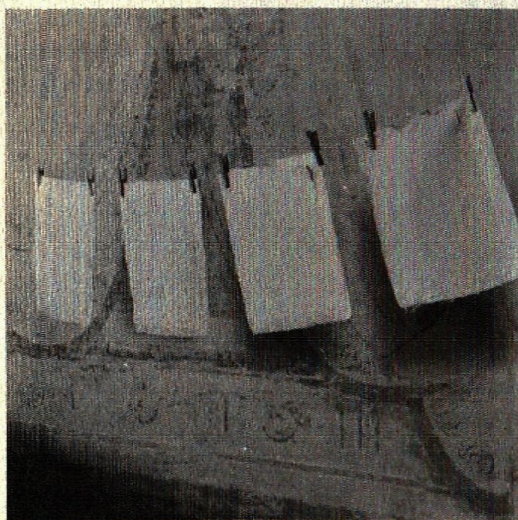



Foto 6

magìa. La trasformazione da due a tre dimensioni (e viceversa) sfida sempre la nostra esperienza quotidiana e ogni volta stupisce. Sempre con la carta, insieme a fili di ferro, colla, ecc. crea le sue rose colorate di mille sfumature ottenute tingendo la carta con tinture naturali: rose in bouquet con pizzi, merletti.
Carta riciclata e fatta a mano anche per oggetti di vita quotidiana: da qui nascono cartelline, agende, libretti tascabili rilegati a mano colorati con diverse e delicate tonalità.
Alcune copertine delle agende vengono poi arricchite con oggetti dalle più disparate provenienze. Si tratta di minuscoli materiali naturali raccolti nei prati e nei boschi (semi, foglie, corteccie, chiocciole) che insieme a perline, biglie, forcine, fili di refe, tappi di bottiglia, grani di sale, puntine da disegno, piccole chiavi, servono a creare delle composizioni ispirate alla simbologia sacra di René Guénon, a simboli alchemici, all'astrologia celtica.
E' dunque la natura che attira sempre la sua attenzione anche quando la ritrae con la macchina fotografica, curandone personalmente la stampa nella camera oscura. Le immagini raccolte serviranno a dare forma alle sue creazioni di carta.

g. v.

LUANA BRILLI
Nata a Foligno nel '54 sotto il segno del Leone. Fin dai primi anni '70 si occupò di Informazione e Controcultura. Aderì, infatti, ai movimenti di quegli anni, caratterizzati da grandi tensioni e sogni. Lavorò nella diffusione di Stampa Alternativa per poi passare all'impegno con altre donne intorno alle problematiche della medicina e maternità responsabile (AIED).
Dal '76 al '79 si occupò del settore giornalistico, musicale oltre che di quello organizzativo della Cooperativa Radio ARA, una delle prime radio libere che operavano nell'Italia Centrale.
Giù giù, da allora... Arte fotografica, prediligendo il Bianco e Nero (ripresa, sviluppo, stampa).
Dal 1981 lavora in un Asilo-Nido della città facendo ricerche, studi e sperimentazioni sul campo e anche all'Accademia delle Belle Arti di Bologna.
In contemporanea studi e ricerche di Astrologia con pubblicazioni sulla stampa locale relativamente a personaggi locali in vista.
Intanto e da ultimo: Meditazione Trascendentale, Macrobiotica, Do-in, Ayurvedica, Floriterapia (Dott. Bach) in presa diretta con i problemi del quotidiano... da qui un'impostazione e risoluzione tutta personale della propria esistenza.
Dall''89 studia i modelli universali (Archetipi) che si incontrano in tutte le rappresentazioni simboliche quali la letteratura, l'arte, la psicologia, l'astrologia, la fiaba...
Il simbolo, dunque, per approfondire anche lo studio di miti e leggende di diversi popoli antichi e "moderni" (con particolare attenzione anche all'aspetto Folk, musicale) e in particolare modo dei Celti.
Da tutto ciò la nascita dei Lunari-Calendari e le rappresentazioni simboliche attraverso l'uso di materiale di recupero, scarto, ecc..
Negli ultimissimi anni c'è stato "l'incontro" con la carta. Questo materiale così duttile, malleabile, "povero", le si è rivelato al tempo stesso straordinario per la sua ricchezza di possibilità, versatilità... Da qui una grande attività... con la carta. Un'attività dettata prevalentemente dal piacere, dal divertimento, dalla passione che dal contatto con essa si viene a generare, al di là di scopi e mete prefissate. Questa della carta, quindi, prolunga all'esterno quella dimensione di "gioco" che vive quotidianamente con i "suoi" piccolissimi dell'Asilo-Nido... Infine carta come "il concedersi" la possibilità di "giocare e sognare"... la carta allora diventa l'elaborazione attiva e partecipe del proprio incessante "reinventare" il mondo!

IL LUNARIO - CALENDARIO
Che cosa è diventato oggi il Tempo? Niente più Tempo, in questo tempo. Niente natura. E' un lusso.

Invece è Base.
E' il tempo in cui ci si riposa in estate e si lavora in inverno...
E' quello dei ritmi urbani, industriali. Un tempo lineare... con l'orologio digitale.
Eppure c'è una temporalità che è iscritta nelle cellule del nostro corpo come in quelle di tutto il cosmo...
E' la temporalità in cui si mangia di giorno e si dorme di notte.
E' la temporalità di Luna e Sole.
Questo Lunario - Calendario propone quello che da sempre l'uomo ha vissuto: il tempo ciclico, il tempo collegato alla natura, alla vita e al lavoro nella campagna, un tempo con il ritmo della luna, delle stagioni, dei solstizi e degli equinozi.
E' un tempo... con l'orologio a lancette.
E' un Lunario - Calendario dove trovi elencati i giorni dedicati (a seconda delle stagioni) o ad Acque o ad Alberi o a Metalli (Minerali) o, infine, ai Frutti della Terra. Viene qui riproposta la teoria orientale dei 5 Elementi descritti ne "I Ching" (Terra: con i nomi di Monti; Fuoco: nomi di Frutti; Metallo: nomi di metalli o minerali; Acqua: nomi di acque e sorgenti; infine Legno: con nomi di alberi).
Questa Teoria riflette i ritmi della natura e trova un'applicazione in un campo assai vasto che comprende: la medicina, l'alimentazione, la psicologia...
Questi 5 Elementi, infatti, rappresentano 5 stadi di forze che sono "riscontrabili" sia nel mondo "esteriore", sia nell'uomo che, essendo un "prodotto" del Cielo e della Terra, li racchiude e si serve di essi anche nella vita quotidiana.
Allora se il Fuoco, come stagione, rappresenta l'Estate e Inanna lo simbolizza con i frutti della Terra, non dobbiamo dimenticare che la stessa "forza" del corpo umano crea un organo che è il cuore, che il colore collegato è il rosso, il sapore è l'amaro, l'emozione è la gioia, il suono è quello delle risa, l'ora del giorno il mezzodì, la direzione il Sud, ecc..
Ancora, la Terra (rappresentata con il nome di montagne) è un periodo di tempo che si presenta ben 4 volte l'anno.
E' il periodo dei 2 equinozi e dei 2 solstizi... i giorni (quasi 15) che seguono la fine di una stagione e l'inizio di quella seguente quando l'una si trasforma nell'altra.
Anche la Terra rappresenta un organo, nel corpo umano, che è quello dello stomaco, il colore giallo, il sapore dolce ecc..
5 Elementi, 5 Forze che sono alla base dell'eterno gioco scambievole dello Yin e dello Yang.
Infine, in questo Lunario - Calendario, i simboli degli antichi Lunari con le loro vignette contadine insieme ai simboli dei Segni Zodiacali e infine gli Elementi delle diverse stagioni, oltre a dare una "lettura" di ritmi della natura, forniscono un prezioso "consiglio" per il tenore di vita da condurre per vivere in "armonia" con lo scorrere delle stagioni e il ritmo di ogni giorno, ogni ora.
Allora se il mese di Gennaio è collegato al Segno Zodiacale dell'Acquario, viene proposto l'Arcobaleno perché il primo è il segno della comunicazione tra persone come il secondo è il segno del "contatto" tra Cielo e Terra.
Arcobaleno che brilla nel cielo come il fuoco nel focolare, che scalda l'uomo dei Lunari. Un contadino che approfitta del cattivo tempo per rimanere in casa, mentre fuori è freddo... E' in letargo come le radici degli alberi sotto la neve... Tutte immagini per ricordare ad ognuno di noi che in inverno è armonico lasciare che la nostra creatività, la nostra "attività" riposi... in attesa di una nuova Primavera!
Per finire... Un tempo collegato al ritmo della natura, della vita... per "entrare" nel Tempo senza Tempo, comprenderne la Qualità.

IL LUNARIO - CALENDARIO E I "VU - CUMPRA'"

Il Lunario - Calendario di Inanna è al suo secondo anno. Il '97 è un anno ancora più "speciale": è stato stampato in serigrafia su carta riciclata a mano... ed è arricchito da nuovi simboli, anche quest'anno avvicinati alle vignette agricole tratte dagli antichi Lunari di Foligno risalenti al '5-'7-'800.

Quest'anno poi una novità in più: alcune copie di questo Lunario - Calendario vengono distribuite dai "Vu - Cumprà". Questa scelta come segno di sentita e fattiva solidarietà nei loro confronti percorrendo i sentieri di un'antica tradizione che faceva dei cantastorie, spazzacamini e viandanti i maggiori diffusori dei Lunari - Calendari.
Nel mondo contadino al di là dei luoghi e del tempo vigeva e ancora oggi sopravvive, una norma comportamentale: quando vengono raccolti i frutti di un albero, una parte di essi viene lasciata lì tra i rami per essere "donata" agli uccelli o a tutte le creature che se ne nutriranno. Una parte, quindi, viene "sacrificata".
In questa norma c'è un grande insegnamento su cui si vuol far riflettere. Se prendiamo in esame la parola sacrificio, ci accorgiamo che essa deriva dal latino: "sacrum facere". Allora, mentre normalmente nella nostra cultura, con il termine sacrificio si intende qualcosa che costa fatica e dolore, per dare agli altri... poiché è un togliere qualcosa da sè, per gli altri... il "sacrum facere" sottintende un altro significato: è nutrito da un bisogno che può "anche" manifestarsi con un'azione rivolta agli altri, che è quindi "altruistica" ma la supera proprio perché va al di là anche di gratificazioni esteriori ed interiori. Il "sacrum facere" è un rendere "sacro" un atto, un'azione, un'opera.
Quindi far distribuire ai "Vu Cumprà" (con il loro esclusivo vantaggio economico) questi Lunari - Calendari è espressione di solidarietà, è un dar loro un'occasione di lavoro "dignitosa" o più personalmente, oltre seguire una tradizione, è un'opportunità per avvicinare e dialogare con un mondo sicuramente molto "lontano" ma anche molto "vicino", ognuno a proprio modo "viandante" della vita.

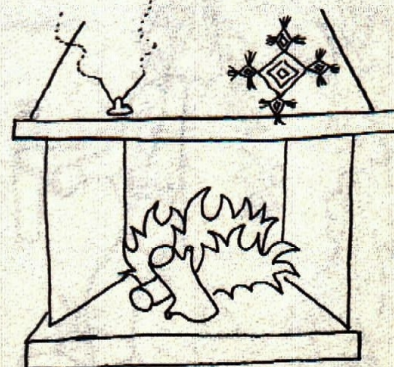
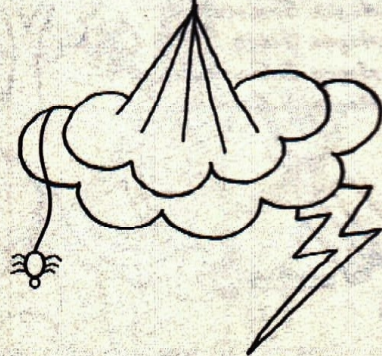
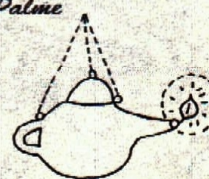
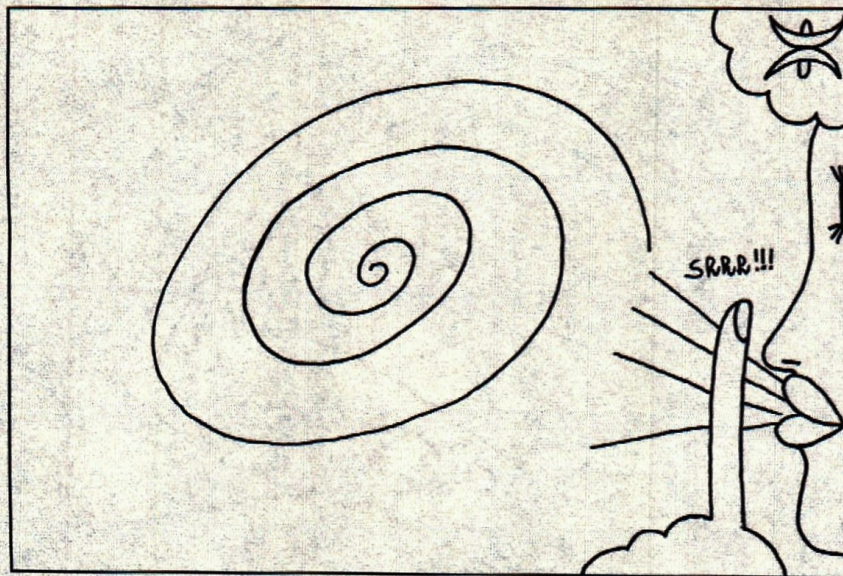
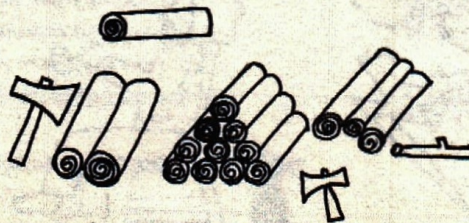
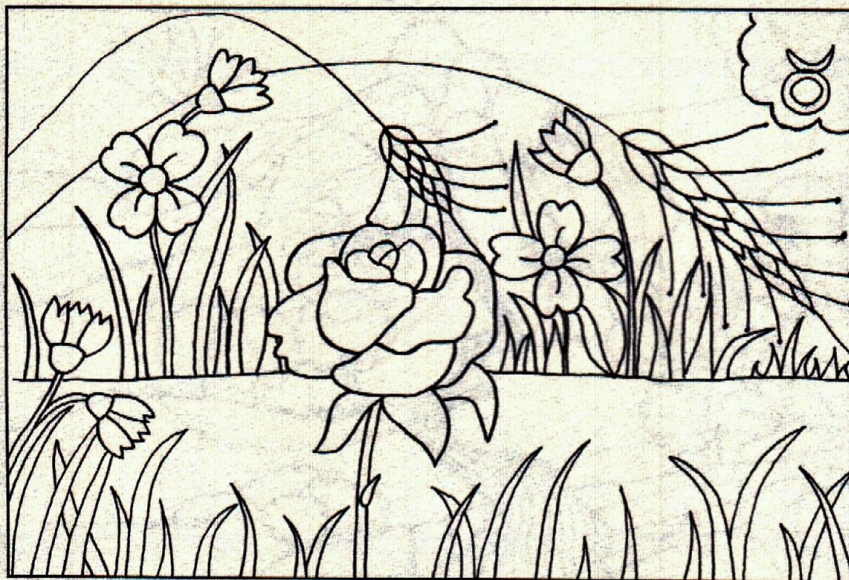
L.B.

"Le agende": carta fatta a mano, riciclata e materiali di recupero (avanzi stoffe, bottoni, sale, becchi, elastici, foglie, sassi, etc.) 1995.

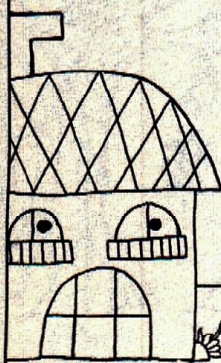
Il Lunario-Calendario "Inanna" di Luana Brilli è stato preparato per la prima volta per il 1996 e stampato in duemila copie dallo Studio Pensa di Foligno (formato 48x33).
Il Lunario-Calendario per il '97, riprodotto nelle pagine seguenti, è stato stampato in serigrafia, sempre a cura dello Studio Pensa, su carta riciclata e fatta a mano da Luana Brilli in cento copie (formato 33x24).
In entrambe le edizioni la copertina, dedicata a Edward Bach, riproduce un melo selvatico.

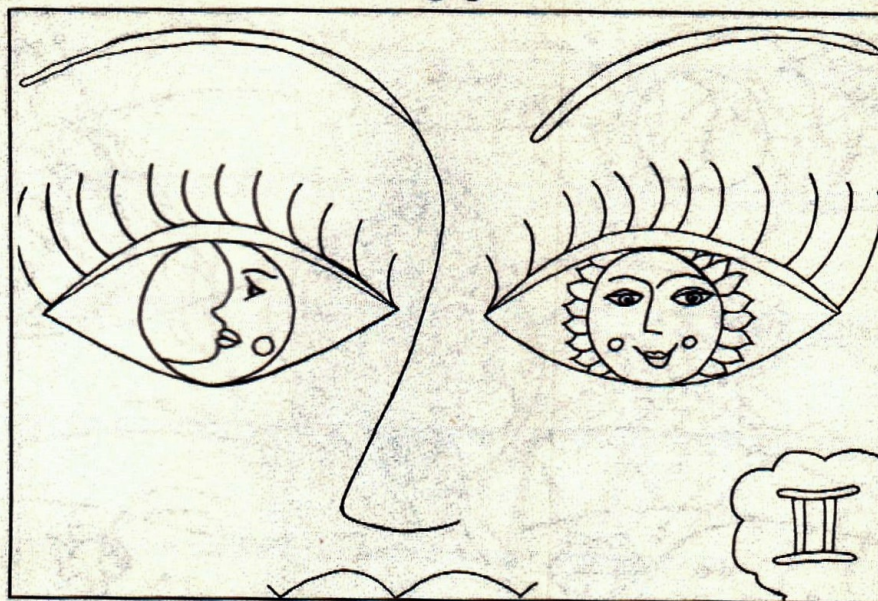
Gennaio

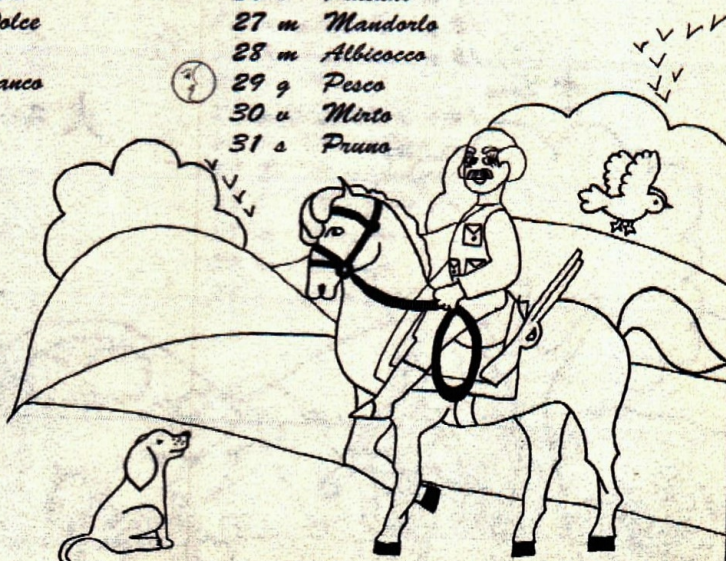
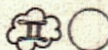
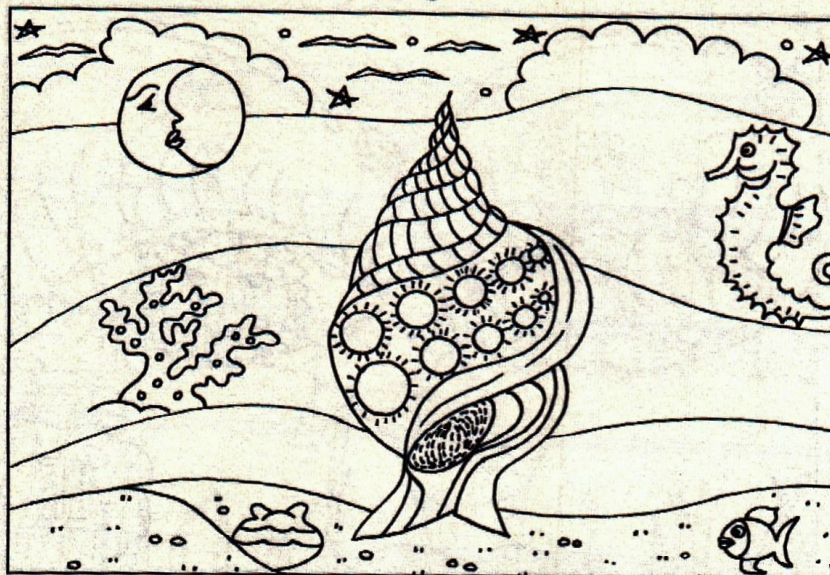
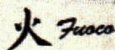
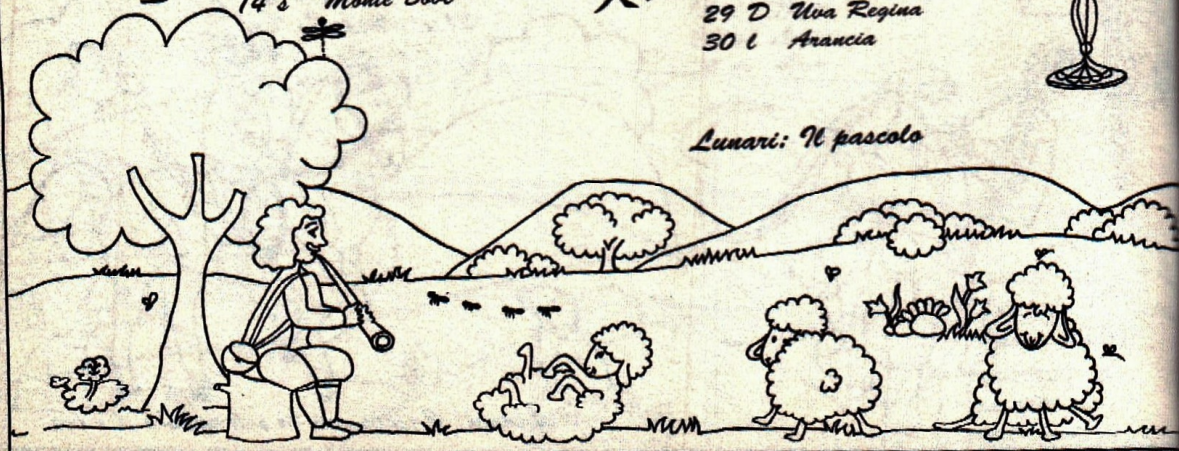
Arcobaleno

1 m Acquasanta
2 g Acqua Aspio
3 v Acqua Santo Raggio
4 s Acqua Auditore
5 D Acqua Caramanico
6 l Acqua Carignano
7 m Acqua Cotilia
8 m Acqua Cottorella
9 g Acqua Fontecchio
10 v Acqua Montegrimano
11 s Acqua Musignano
12 D Acqua Nocera Umbra
13 l Acqua San Faustino
14 m Acqua San Gemini
15 m Acqua Sarnano
16 g Acqua Suio Terme
17 v Acqua Tivoli
18 s Acqua Torre di Palme
19 D Acqua Ferentino
20 l Acqua Stigliano
21 m Acqua Tolentino
22 m Acqua Viterbo
23 g Acqua Cretone
24 v Acqua Palestrina
25 s Acqua San Vittore
26 D Acqua Genga
27 l Acqua Vicarello
28 m Acqua Penna
29 m Acqua Guardiagrele
30 g Acqua di Vagno
31 v Acqua di Antrodoco

Lunari: In casa accanto al fuoco

Febbraio
Pesci
Pesci
SRRR!!!
Il Silenzio
1 s Acqua Cassino
2 D Acqua Lama
3 l Acqua Lettopalena
4 m Acqua Palena
5 m Acqua Fantacciano
6 g Acqua Chiovano
7 v Acqua Castel Castagna
8 s Acqua Fono Adriano
9 D Acqua Marro d'Oro
10 l Acqua Torricella
11 m Acqua Rocchetta
12 m Acqua Triponzo
13 g Acqua Civitavecchia
14 v Acqua Sassovivo
15 s Acqua S.Angelo
16 D Acqua Nocera Umbra
17 l Acqua Fabia
18 m Acqua Tullia
19 m Acqua Vicarello
20 g Acqua Fiuggi
21 v Acqua Rieti
22 s Acqua Orte
23 D Acqua Canino
24 l Acqua Cassino
25 m Acqua Santoraggio
26 m Acqua Genga
27 g Acqua S.Faustino
28 v Acqua S.Gemini
Lunari: Taglio della legna

Marzo
Ariete
Ariete
La Sorgente
1 s Acqua Fabia
2 D Acqua MassaMartana
3 l Acqua Festina
4 m Acqua Moscufo
5 m Acqua Sterpara
6 g Acqua Freddo
7 v Acqua Ventina
8 s Acqua dell'Ospedale
9 D Acqua S.Felice
10 l Acqua S.Croce
11 m Acqua S.Lucia
12 m Acqua S.Giovanni
土 Terra
木 Legno
13 g Monte Prato
14 v Monte Sibilla
15 s Monte Vettore
16 D Monti della Laga
17 l Monte Pizzuto
18 m Monte Fortino
19 m Monte Priora
20 g Equinozio di Primavera
木 Legno
21 v Monte Torrone
22 s Monte Amiata
23 D Monte Cetona
24 l Monte Peglia
25 m Monte Terminillo
26 m Monte Catria
27 g Monte Pale
28 v Sambuco
29 s Pero
30 D Olmo
31 l Sequoia
Lunari: Potatura dell'Olivo

Aprile

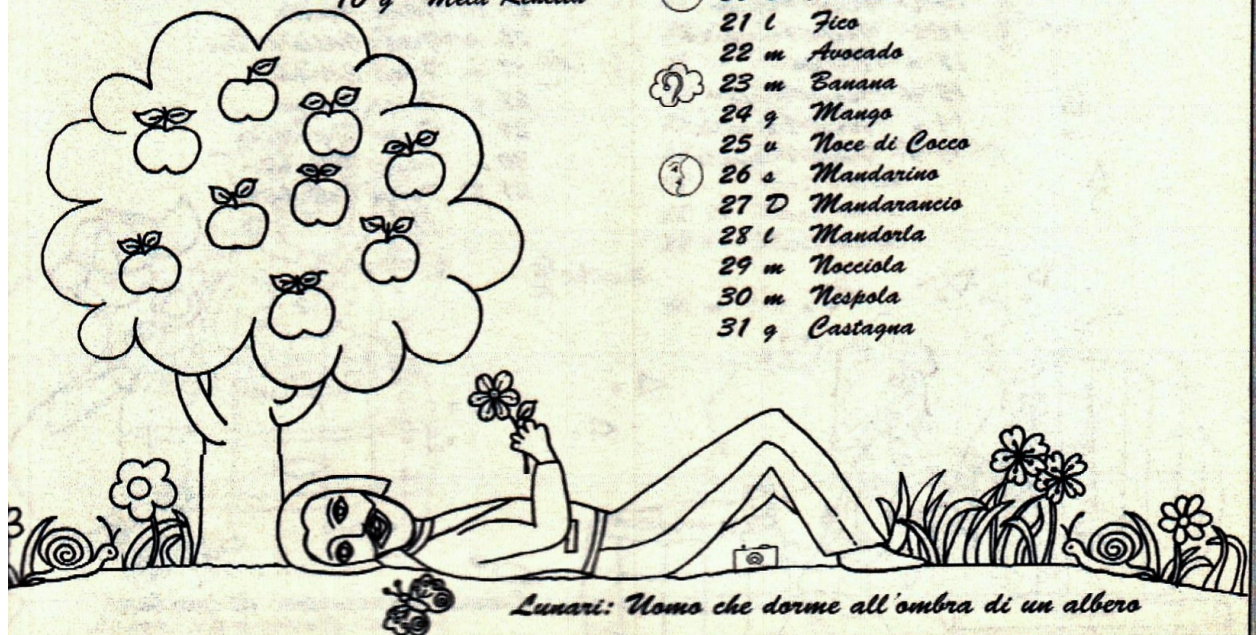
La Rosa

1	m	Quercia	16	m	Bagolaro
2	m	Tiglio	17	g	Pioppo
3	g	Abete Rosso	18	v	Nocciolo
4	v	Faggio	19	s	Betulla
5	s	Ciliegio	20	D	Corniolo
6	D	Vischio	21	l	Ontano
7	l	Abete	22	m	Pino di Scozia
8	m	Fico	23	m	Bosso
9	m	Castagno Rosso	24	g	Biancospino
10	g	Noce	25	v	Carpine
11	v	Salice	26	s	Frassino
12	s	Tasso	27	D	Susino
13	D	Sorbo	28	l	Melo
14	l	Cotogno	29	m	Larice
15	m	Ginepro	30	m	Acero

Lunari: Uomo che si appoggia a un'asta e guarda il cielo

Maggio

Gli Occhi

1	g	Cipresso	16	v	Clematide
2	v	Nespolo	17	s	Melograno
3	s	Melo	18	D	Mirto
4	D	Castagno	19	l	Gelso
5	l	Abete	20	m	Issopo
6	m	Betulla	21	m	Rovere
7	m	Ippocastano	22	g	Cerro
8	g	Agrifoglio	23	v	Leccio
9	v	Caprifoglio	24	s	Magnolia
10	s	Olivo	25	D	Rosa Canina
11	D	Pino Silvestre	26	l	Platano
12	l	Castagno Dolce	27	m	Mandorlo
13	m	Vite	28	m	Albicocco
14	m	Castagno Bianco	29	g	Pesco
15	g	Ginestra	30	v	Mirto
			31	s	Pruno

Lunari: Caccia con lo schioppo e il cane

Giugno
Cancro
Cancro
La Conchiglia
1 D Lauroceraso
2 l Maggiociondolo
3 m Albero di Giuda
4 m Robinia
5 g Mimosa
6 v Acacia
7 s Arancio
8 D Limone
9 l Albero del Paradiso
10 m Eucalipto
11 m Rododendro
12 g Frassino
13 v Alloro
Terra
14 s Monte Bove
15 D Monti Martani
16 l Monte Capoccia Pelata
17 m Monte Cucco
18 m Monte Gran Sasso
19 g Monte Corno Grande
20 v Monte Corno Piccolo
21 s Solstizio D'Estate
火 Fuoco
22 D Monte Maiella
23 l Monte Amaro
24 m Monte del Morrano
25 m Monte Autore
26 g Monti Simbruini
27 v Monte Viglio
28 s Monte Petroso
火 Fuoco
29 D Uva Regina
30 l Arancia
Lunari: Il pascolo

Luglio

Il Grano

1 m Uva
2 m Mela Selvatica
3 g Pera Giardina
4 v Limone
5 s Nespola
6 D Melone
7 l Cocomero
8 m Susina
9 m Pesca
10 g Mela Renetta
11 v Pesca Noce
12 s Albicocca
13 D Prugna
14 l Mora
15 m Mirtilli
16 m Ribes
17 g Fragola
18 v Kiwi
19 s Ciliegia Regina
20 D Ananas
21 l Fico
22 m Avocado
23 m Banana
24 g Mango
25 v Noce di Cocco
26 s Mandarino
27 D Mandarancio
28 l Mandorla
29 m Nocciola
30 m Nespola
31 g Castagna

Lunari: Uomo che dorme all'ombra di un albero

Agosto

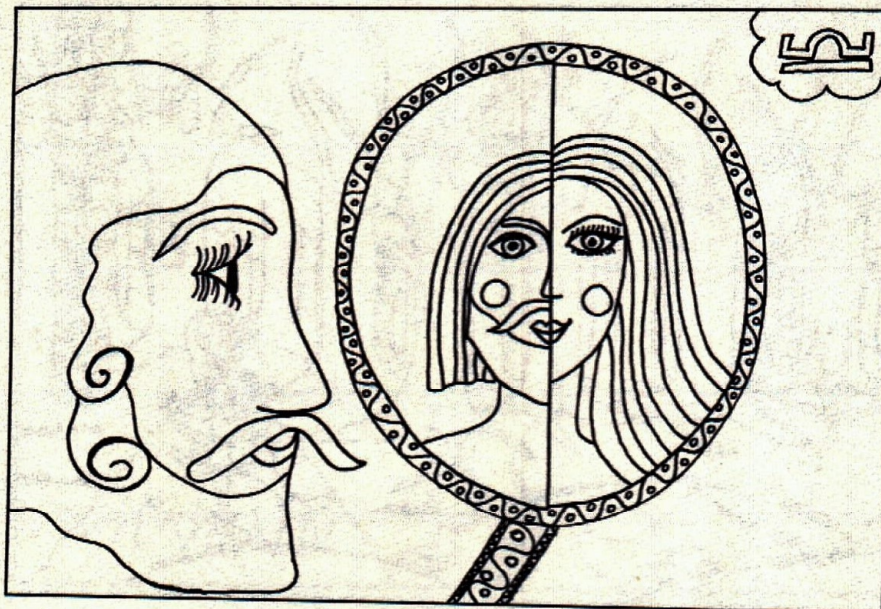
La Scogliera

1 v Fungo Ovolo
2 s Fungo Amanite
3 D Fungo Mazza Tamburo
4 l Fungo Prataiolo
5 m Fungo Chiodino
6 m Fungo Famigliola
7 g Fungo Rossola
8 v Fungo Gallinaccio
9 s Fungo Cantarello
10 D Fungo Porcino
11 l Fungo Porcinello
12 m Tartufo
13 m Fungo Vescia
14 g Fungo Spugnola
15 v Fungo Prugnolo
16 s Fungo Manina
17 D Fungo Merlotto
18 l Fungo Sanguinello
19 m Fungo Piopparello
20 m Fungo Gelone
21 g Fungo Gambasecca
22 v Fungo Trombetta dei Morti
23 s Fungo Prugnolo
24 D Fungo Patata
25 l Fungo Agarico
26 m Fungo Occhio di Bue
27 m Fungo Colombina
28 g Fungo Barbone
29 v Fungo Steccherino
30 s Fungo Dell'Aglio
31 D Fungo Dell'Anice

Lunari: Riparazione di una botte

Settembre

Bilancia

Bilancia

Lo Specchio

1 l Aglio
2 m Carota
3 m Cipolla
4 g Cetriolo
5 v Fagiolo
6 s Finocchio
7 D Patata
8 l Melanzana
9 m Peperone
10 m Rapanello
11 g Pomodoro
12 v Porro
13 s Zucchina
14 D Rapa

Terra

15 l Monte dei Fiori
16 m Monte Brunette
17 m Monte Pennino
18 g Monte Gorzano
19 v Monte Dell'Ascensione
20 s Monte Fema
21 D Monte Cornacchia
22 l Equinozio d'Autunno — Metallo
23 m Monte Malaina
24 m Monte Semprevisa
25 g Monti Tolfa
26 v Monte delle Meraviglie
27 s Monti Lepini
28 D Monti Ausoni
29 l Monti Aurunei

Metallo

30 m Oro

Lunari: La pigiatura dell'uva

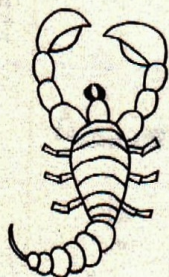
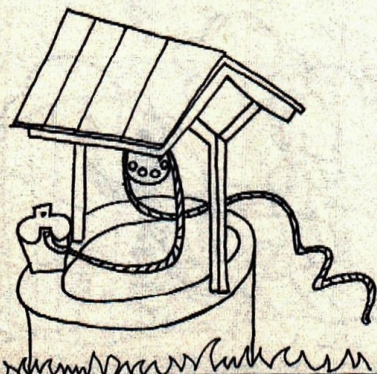
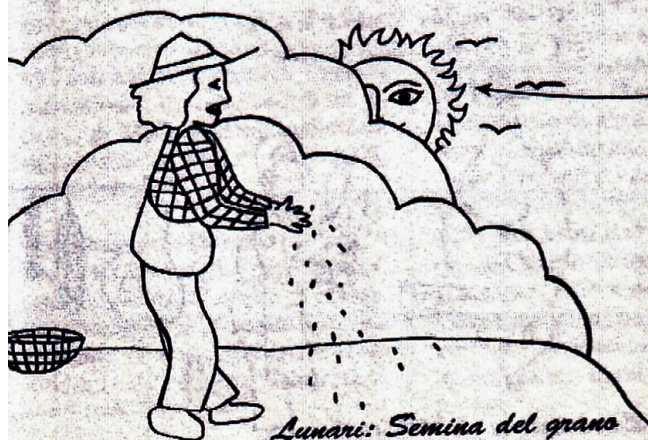
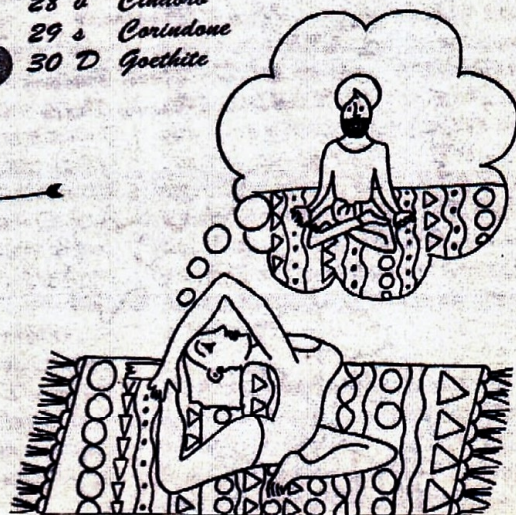
Scorpione

Ottobre

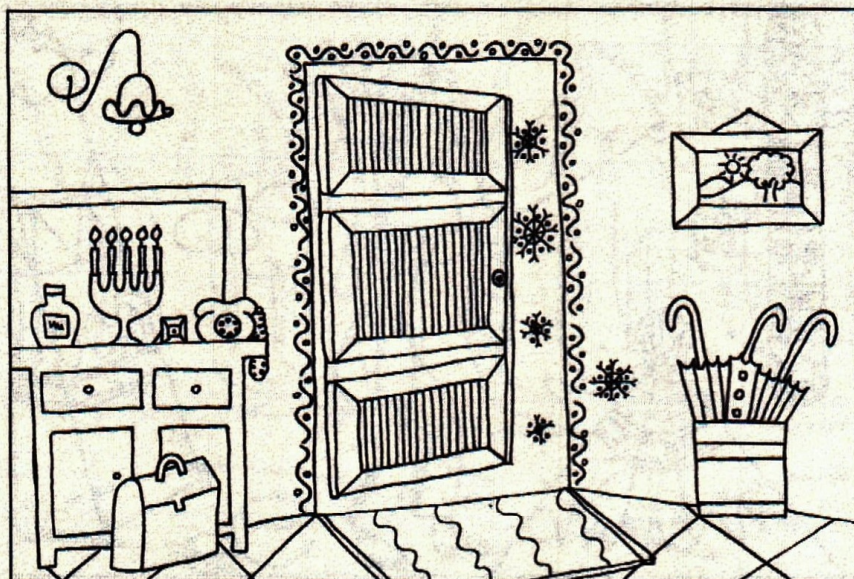
Scorpione

Il Bosco

1 m Ferro
2 g Mercurio
3 v Stagno
4 s Platino
5 D Piombo
6 l Oro
7 m Argento
8 m Cobalto
9 g Bismuto
10 v Zinco
11 s Rame
12 D Nichel
13 l Oro
14 m Adamite
15 m Barite

16 g Cabasite — Metallo
17 v Dolomite
18 s Ematite
19 D Fassaite
20 l Gesso
21 m Humite
22 m Idroboracite
23 g Jarosite
24 v Kernite
25 s Limonite
26 D Mike
27 l Nadorite
28 m Olivine
29 m Pirite
30 g Quarzo
31 v Rosa Deserto

Lunari: Caccia con L'arco

Novembre
Sagittario
Sagittario
La Freccia
1 s Salgemma
2 D Talco
3 l Uraninite
4 m Vivianite
5 m Wavellite
6 g Zeoliti
7 v Amianto
8 s Berillo
9 D Calamina
10 l Datolite
11 m Eritrite
12 m Fluorite
13 g Galena
14 v Heulandite
15 s Ilvaite
16 D Jordanite
17 l Leucite
18 m Millerite
19 m Natrolite
20 g Orpimento
21 v Proustite
22 s Quarzo Blu
23 D Rutilo
24 l Stibiconite
25 m Tenorite
26 m Uvarovite
27 g Antimonio
28 v Cinabro
29 s Corindone
30 D Goethite
Lunari: Semina del grano

Dicembre

Capricorno

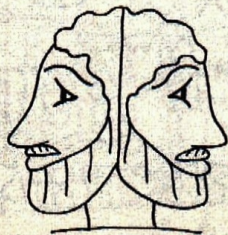
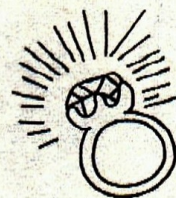
Capricorno

La Porta

1 l Idromagnesite
2 m Laumontite
3 m Magnesite
4 g Nefelina
5 v Olivenite
6 s Pirrotina
7 D Rosasite
8 l Spinelli
9 m Tantalite
10 m Azzurrite
11 g Calcite
12 v Granati
13 s Muscovite

土 Terra

14 D Monte Pisanino
15 l Monte Prato
16 m Monte Corno Scale
17 m Monte Alpe S.Benedetto
18 g Monte Falterona
19 v Monte Pratomagno
20 s Monte Alpe della Luna
21 D Solstizio d'Inverno 木 Acqua
22 l Monte Albano
23 m Monte Pisano
24 m Monte Titano
25 g Monte Falterona
26 v Monti Cimini
27 s Monti Sabini
28 D Monti Sabatini

木 Acqua

29 l Acqua Sassovivo
30 m Acqua Nocera Umbra
31 m Acqua San Gemini

Lunari: Lavorazione del Maiale

CRONACHE DAL TREPPO E DINTORNI

(Disegno di Giuliano Piazza)

VI

RASSEGNE, FESTIVAL, SAGRE, FIERE

Manifestazioni che si sono svolte nel corso del 1996 e delle quali siamo stati informati. La cronaca della chiusura della XXX edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie a Santarcangelo di Romagna è a pag. 20

5° Incontro di poesia contemporanea Ribolla (Grosseto), 14 aprile

L'incontro con i poeti popolari continuatori dell'ottava rima è stato illustrato in un fascicolo che presenta diversi contributi con il saluto di Olinto Bartalucci Sindaco di Roccastrada, di Nevia Grazzini, coordinatrice dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana (*Poesia estemporanea e cultura del territorio*), Paola Pannozzo (*A Ribolla... da tant'anni con passione, per ascoltare l'improvvisazione*), Corrado Barontini (*Ribolla punto di riferimento solido dell'estemporanea*), Roberto Fidanzi (*Tra mito e leggenda la Pia dei Tolomei rivive nel canto dei poeti*), Alessandro Bencistà (*Successo dei poeti estemporanei toscani in Svizzera*), *Cantori maremmani*, riproduzione di un articolo di Mario Puccini pubblicato sulla rivista "Minerva", anno XLIX, n. 3, 15-2-1939.

"Incontriamoci a Minerbio"

Per il Raduro dello "Sgombrino" organizzato dal Comune di Minerbio (Bologna) il 28 aprile sono intervenuti Gianni Molinari e Dina Boldrini e il 27 ottobre Wainer Mazza e Mario Zamboni.

In/Canti & Banchi

Comune di Castelfiorentino, 21/26 maggio

"Il Grandevetro", vent'anni di una rivista cantati e narrati da Ivan Della Mea, Attilio Lolini, Franca Gentile, Luciano Della Mea, Marco La Rosa.

Anteprima dell'ultimo spettacolo di Alessandro Gigli "La fiaba del sole e del loto".

Concerto del gruppo "Noise" rock-folk band.

Incontro/dibattito con Teresa De Sio sul tema cantautori, cantastorie: due modi di raccontare storie".

Compagnia Diotti-Strinati in "Racconti attorno al fuoco" con la partecipazione di Lisetta Luchini.

"Storia e tradizione dei cantastorie". Convegno dell'Associazione Italiana Cantastorie. Presentazione del Quaderno dedicato a Mauro Chechi. Riconoscimento alla carriera di Eugenio Bargagli e Lorenzo De Antiquis.

"La Città Amorosa" nel centro storico di Castelfiorentino "un Grande, Intrigante, Provocatorio Gioco del Corteggiamento con spettacoli, canzoni, improvvisazioni, personaggi oginali, attori, mimi e... migliaia di persone".

5° Incontro Nazionale dei Nuovi Cantastorie con la partecipazione di Nonò Salamone, Rocco Jenco, Mauro Chechi, Amerigo Fontani, Salvatore Gatto, Stralci di Luna, Federico e Bardarossa, Pietro Tartamella, Teatro del Rimbalzo, Teatro dell'Assedio, Raffaele Nobile e Gaetano Truccoli, Giorgio Monteleone, Castelgiocondo, Riccardo Tesi e Maurizio Geri, Giampaolo e Agnese, Felice e Celina.

Hoplà!

Castelfranco Emilia Buskers Festival, 3a Rassegna dell'arte di strada, 25/26 maggio: Mac Donald's Farmers (USA-Germania), New Country Kitchen (Roma), Wonderbrass Dixieland Jazz Band (Ferrara-Rovigo), Clown Bruno (San Cesario sul Panaro), AS-sur-D (Napoli), Gli allegri Cantastorie, Dina Boldrini e Gianni Molinari (Castelfranco Emilia), Jochen Wenz (Wenheim/Germania), Lanterna Magica (Modena), Angela Baroncini e il Ballo all'aperto (Modena).

2° Festival Castellano d'arte di strada

8, 15, 22, 29 giugno Castel San Pietro Terme (Bologna) con l'intervento di Giocovolando, Felice Pantone, Otto e Barnelli, Stefano Taiuti, Lui-

gi Sicuranza, Teatro del Mulino, Art Klamuk, Andrea Brugnera, Piccole Donne, Claudio e Consuelo, Edoardo Mirabella, Marco Neri, Compagnia del Serafino, Magico Manuel, Roberto Leopardi, Matteo Belli, Teatro dell'Aggeggio, Stefano Lucarelli, Bustric, Teatro dell'Erba Matta, Thomas Jelinek, Tatamata Teatro, Laura Kibel, Gino Lanzieri, Izio.
"Teste di legno", 8/29 giugno, mostra sui materiali e sulla tradizione del teatro di figura con oltre mille pezzi di antiquariato dal 1600 ad oggi.
"Dalla maschera al teatro", 1/16 giugno, in esposizione percorsi e documenti del Femmere Teatro, maschere di Meri Rampazzo.

"Mercantia", 5a edizione

A Certaldo (Firenze), dal 16/6 al 20/7, mimi, saltimbanchi, clown, cantastorie, giocolieri nel centro storico con le botteghe degli artigiani.

L'Italia in piazza

Rassegna a cura del Comune di Castelvetro (Modena)
13/7, Castello di Levizzano
Canti della guerra e dell'amore: "Coro San Rafael", "I Viulan" (Lele Chiodi, Fernanda Morosini, Luigi Catuogno, Carlo Pagliai)
14/7, Castelvetro
Cantastorie di ieri e di oggi: Wainer Mazza, Claudio Quarantotto e Fabio Sassi, Laura Polato, Dario Bondi, Ubaldo Lolli
20/7, Castelvetro
Dal popolare al folk: "Terra di Danza", spettacolo di danze popolari con Carla Padovani e Antonio Tinti, "Coro delle Mondine" di Novi di Modena diretto da Tonino Giglioli
21/7, Castelvetro
Suonando e ballando, dall'Irlanda alla Padania con "L'Abbazia dei Folli" (Marco Michelini, Luciano Gaetani, Stefano Sannino, Davide Burani, Thomas Romano.

Singolar tenzone

1° Concorso nazionale a cura del II Circolo Arci-Loti Pandoiano in collaborazione con il Comune di Collesalvetti e l'Arci Livorno, 21 luglio. Hanno partecipato: Eugenio Bargagli, Elidio Benelli, Mauro Chechi, Alessandra Falca, Mario Gastaldin, Luciano Manini, Bruno Marcacci, Tamara Tamberi, Maria Torrigiani, David Vegni.

On the road festival

Ottava edizione Buskers festival, Pelago (Firenze), 25/28 luglio. Premio Città di Pelago: nuovi talenti tra i musicisti della strada, aperto a tutti i musicisti italiani e stranieri, senza limite di età, genere musicale o tipo di strumenti utilizzati.
Questi gli artisti premiati: Les Poli-Glottes, I Lautari, Famiglia di Canto Popolare, Banda degli Ottoni a Scoppio, Canti per Beltane, Wati Noma, Bizantina, Doc Sanford.
Artisti menzionati: Bruno De Marco, Bassidou Campaore, Massimiliano Chiamenti, Luca Angius, Danny Rivera, Michelina Aliberti.

Casalecchio di Reno (Bologna)

Partenza della Sagra Nazionale dei Cantastorie, 3/4 agosto:
Dina Boldrini e Gianni Molinari, Wainer Mazza, Franco Trincale, Mauro Chechi, Rocco Jenco, Gualtiero e Gabriele Via, Federico Berti.
Dal 19/7 al 4/8, presso il Centro Giovanile, mostra fotografica di Luciano Calzolari "I cantastorie".

Ferrara Buskers Festival

9a edizione della Rassegna Internazionale dei Musicisti di Strada, Ferrara dal 19 al 25 agosto. Anteprima a Comacchio il 17 agosto.

Funo in Festa

A Funo di Argelato (Bologna), dal 4 al 13 ottobre, seconda edizione della Festa con la partecipazione di Carpani e Zuffi, Wainer Mazza.

Fire di Sdazz

A Baricella (Bologna), durante il mese di ottobre, rassegna di spettacoli e cultura dialettale:
"Canti dei cuori dei popoli" con Maria Grillini;
"Quale futuro per la legge regionale sui dialetti?" tavola rotonda con Paolo Ceccardi, Gian Paolo Borghi, Cesarino Volta, Giuseppe Bellosi;
inaugurazione mostra fotografica "I cantastorie" di Luciano Calzolari;
"Dottor Graziano dei Sanguinacci", Teatro del Frizzo, canovaccio su testi di Giulio Cesare Croce e Moliere;
"Giochiamo con i burattini" con Riccardo Pazzaglia;
presentazione del libro "Piazza Marino poeta contadino" con Gian Paolo Borghi e Giuliano Piazza e l'intervento di Dina Boldrini e Gianni Molinari;
"I zuglen d'na volta" con Armando Borrelli;
"Dialetti di piazza" con Felice e Celina, Enzo Lui, Luciano Azzoni, Gioacchino Carletti, Cesare Manservisi e Giampalo Palo;
"Narrazione delle pianure" con Luigi Dadina;
"Scornabec" con I Musici.

MICHELA E GUALTIERO

spettacolo per voce solista e organetto diatonico

Michela Aliberti, musicista e ricercatrice nata a Sala Consilina (SA), vive e lavora da molti anni a Bologna, città in cui ha scelto di stabilirsi dopo aver conseguito la laurea in etnomusicologia al DAMS Musica con Roberto Leydi.
Fondatrice e perno del duo "Le Accordeon", che in due distinte formazioni (organetto e violino; organetto e ocarina) si è fatta apprezzare dal '95 ad oggi in numerose manifestazioni.
Dal '95 ha intrapreso il perfezionamento nella conoscenza dell'organetto diatonico sotto la guida di Riccardo Tesi, maestro di riconossciuta fama a livello internazionale.
Ha suonato fra l'altro nelle seguenti manifestazioni: "Rassegna Borderò", 1995 (Bologna); "Estate SAT" '95 e '96 (Bologna; "Ferrara Buskers '95 e '96; "Festa della Musica", '96 (Napoli); "On the Road" '96 (Pelago, Firenze), dove ha conseguito il riconoscimento della giuria; "Rimini Buskers" '96; Sala Consilina, concerto celebrativo del-

la Pro Loco, '96, dove ha conseguito un particolare successo.
Gualtiero Via, poeta contastorie, è nato in Calabria. Proviene artisticamente dalla poesia. Nel 1985 conosce e comincia a frequentare Roberto Roversi, scrittore, poeta e paroliere (Dalla, "Stadio", Paola Turci).
In cinque anni Gualtiero Via ha composto oltre 100 testi in rima fra poesie, contrasti, zirudelle ed ottave. La sua passione per queste forme di espressione, che si ritrovano nella poesia e nel canto colto così come in quello popolare, gli ha permesso di raggiungere coi versi e la rima una dimestichezza tale da stupire ed affascinare ogni tipo di pubblico.
Gli spettacoli di Gualtiero Via restituiscono all'ascoltatore un rapporto sentito e vibrante con quella forma - il "cantare nella sua accezione originaria - e quella lingua, che da Dante in poi hanno fatto conoscere ed amare il nostro paese nel mondo..
"La lingua che io parlo", un'ora e più con contrasti, monologhi, un omaggio ad Ayrton Senna, il Fuochista, il Contafrottole. Una girandola sostenutissima e divertente di personaggi e situazioni che riporta lo spettatore in quel territorio raro e prezioso in cui non c'è distinzione fra teatro, lingua, poesia.
(Per contatti: tel. 051/6143742, 051/268124)

ROCCO JENCO

Rocco Jenco è di origine calabrese, nasce a Soverato nel 1960 e vive a Torino dal 1987. Autodidatta, inizia l'attività artistica nel 1976 ottenendo consensi e premi. Nell'estate del 1978 intraprende lo studio e la ricerca della musica popolare della sua terra con la compagnia teatrale "Progetto 78" diretta dalla scrittrice Gianna Fimognari. Sentendo in seguito la necessità di approfondire ulteriormente la conoscenza dell a musica e della chitarra in particolare, completa gli studi frequentando anche seminari di perfezionamento con il chitarrista Alirio Diaz. Numerosi i concerti in Italia e all'estero sia come cantastorie, che come solista del suo principale strumento ed anche in formazioni cameristiche.
Ha lavorato spesso nell'ambito di spettacoli teatrali riscuotendo il favore del pubblico e l'approvazione della critica, partecipando a manifestazioni di rilievo come ad esempio il "Festival Internazionale di Teatro" di Asti, il "Festino di Santa Rosalia" di Palermo, il "Festival Internazionale di Castroreale", la "Rassegna Nazionale In/Canti § Banchi" di Castelfiorentino, il "Festival Nazionale dei Cantastorie" di Casalecchio di Reno", il "50° Anniversario dell'Emigrazione Italiana in Belgio", ecc.; ha lavorato altresì per il Teatro Stabile e il Teatro Alfieri di Torino, la Torino Spettacoli, il Comune di Torino, la Regione Sicilia, l'USEF , l'Iniziativa CAMT, ecc. Oltre a varie pubblicazioni discografiche, partecipa anche a trasmissioni radiofoniche e televisive (reti RAI comprese: TG1, TG2, TG3 regionale e nazionale, Cronache Italiane, Weekend, Videosapere, ecc.).
Nel 1988 è stato premiato come migliore interprete della chitarra popolare al "Festival Nazionale dei Cantastorie e della Musica Popolare Il Cantamille", collaborando ed esibendosi con i nomi più illustri della musica popolare italiana. Svolge da anni attività didattica in Piemonte e ne ha svolto in passato sia in Calabria che in Campania, è stato inoltre maestro accompagnatore ai Corsi internazionali di perfezionamento promossi dalla Società Jupiter. Oltre la chitarra suona anche la chitarra battente, il liuto, il bouzuki, l'armonica a bocca ed effetti ritmici di varia natura.
L'ultima sua pubblicazione discografica ha per titolo "A' storia" (Edizioni Musicali e Discografiche Il Poeta 1996) presentata al Teatro Alfieri di Torino. La straordinarietà di questo artista è la capacità di adattamento ad ogni evenienza e genere di spettacolo. Oltre ad essere un bravo musicista è eccezionale nei tempi dello spettacolo, con lui non esistono pause, è sempre molto attento, non gli sfugge nulla soprattutto l'umore del pubblico... ricordo ancora i concerti di Benevento alla "Città Spettacolo", del Festival di Castroreale, di Taormina, di Barcellona...

Nonò Salamone

(Rocco Jenco, corso Monte Grappa 50, 10145 Torino, tel. 011/7716326)

A.M.I.

Un'Associazione
per i Musicisti Itineranti
L'A.M.I., Associazione Musicisti Itineranti è nata a Roma per la conoscenza e la difesa degli artisti di strada. Per il 1997 ha curato l'edizione del "Calendario Itinerante" che contiene numerose cartoline fotografiche che documentanto l'attività di buskers, artisti di strada e cantastorie. Può essere richiesto alla sede dell'A.M.I. telefonando a Claudio Montuori, 06/24403597, via degli Angeli 34, 00176 Roma.

IL V° TROFEO "TURIDDU BELLA"

A Siracusa è stato assegnato il V° Trofeo internazionale di poesia popolare siciliana dedicato a Turiddu Bella che con il '96 assume cadenza biennale. Ne riportiamo la cronaca curata dall'Addetto Stampa prof. Umberto Mario Garro.
In occasione dell'ottantacinquesimo genetliaco del poeta siciliano Turiddu Bella e nel cinquantesimo anniversario dell'autonomia della Regione Siciliana, si è svolto nei giorni scorsi a Siracusa presso la sala "Monsignor Gentile" messa a disposizione dal vescovo di Siracusa monsignor Giuseppe Costanzo, il quinto premio di poesia internazionale "Turiddu Bella". Il trofeo di poesia popolare siciliana è stato presentato dall'Unione Siciliana Emigrati e famiglie, Delegazione territoriale di Siracusa con il patrocinio della Presidenza della Regione Siciliana, dell'Assessorato regionale al lavoro e all'Emigrazione, dal Comune di Siracusa, dalla provincia Regionale di Siracusa e dall'Azienda Autonoma Provinciale per

l'Incremento Turistico e con la collaborazione dell'AITAER/AITEF-Associazione Siracusani nel mondo e dell'Istituto "Fernando Santi".
La serata è stata condotta da Pinuccia Callari e Alfio Patti. La giuria era composta da Alfio Patti, Teresa Schemmari, Corrado Dipietro, e Giuseppe Cavarra che era il presidente, la segretaria del trofeo era la figlia del poeta Turiddu Bella, Maria. La giuria ha assegnato due premi speciali, uno a Francesca Schemmari di Toronto in Canada e a Francesco Paparo detto Ciccio Rinzino, famoso cantastorie siciliano che ha commosso il pubblico.
Sono stati premiati lo stesso, anche se esclusi, due componimenti, perché superavano i sessanta versi: "U cuntu" di Vito Tartaro di Ramacca e "U lapinaru" di Rosa Imbesi di Siracusa.
La giuria non ha assegnato premi per la sezione C (giovani); per la sezione A, cantastorie è stata premiata "La fogghia n'ta lu pettu" dei fratelli Angelo e Mimmo Santonocito.
Per la sezione B, componimenti a tema libero sono stati segnalati: Letterio Cafeo di Siracusa con "L'ombra"; Nico Coniglione di Mascalucia (Catania) per "Lampi"; Emanuele Failla di Catania per il componimento "Pi n'volu di rinnini"; Amedeo Pepe di Ragusa con la poesia "Grapiri l'occhi vogghiu stamatina".
Due menzioni d'onore sono state assegnate alla poesia "Lu silenziu" del poeta Salvatore Carlucc di Catania e "Pi tia pà" della poetessa Ida Giulia La Rosa.
Il terzo premio è stato assegnato al poeta di Lentini Giuseppe Cardello con il componimento "Storia di Mari". Il secondo posto è andato al poeta Stefano Puglisi per la poesia "Lassari lu tempu".
Al primo posto si è classificato il poeta italo-francese Andrea Genovese nativo di Messina e residente a Lione con "A passiata do turista".
Nel corso della serata, l'attore Luca Morello ha recitato delle poesie del poeta Turiddu Bella ed è stato presentato il Centro di tradizioni popolari "Turiddu Bella" da Corrado Dipietro che ha tracciato il piano programmatico dell'Associazione.
Alla fine, in conclusione della serata, il gruppo di ricerca di musica popolare "Argeno" di Nizza di Sicilia, ha interpretato un testo del professore Giuseppe Cavarra dal titolo "Fataciumi, storia senza potere" interessando il folto pubblico.

Umberto Mario Garro

STORIA E OTTAVA RIMA A CAMPO CALABRO

A cura di Giuseppe Mandica direttore del Gruppo di Ricerca Popolare "Il Campo" di Campo Calabro (Reggio Calabria) il 16 agosto si è svolta una rassegna dedicata ai poeti in ottava rima.
Giuseppe Mandica, attore e autore di teatro, è anche studioso di storia e di tradizioni popolari. Sulle vicende storiche di Pontidattilo e Montebello Ionico, feudi di Campo Calabro, ha scritto un copione teatrale dove il personaggio di un cantastorie, interpretato dallo stesso Mandica, presenta i vari momenti della messa in scena che si avvale anche delle ombre. Lo spettacolo è stato rappresentato il 6 agosto.
Sempre a Campo Calabro ha avuto luogo una rassegna di poeti in ottava rima. Di Giuseppe Mandica è la cronaca della manifestazione che qui proponiamo.

Si rivive il passato

1° raduno nazionale di poeti improvvisatori cantastorie a Campo Calabro (RC)

Il Raduno è stato patrocinato dal Comune della suddetta località e grazie anche all'organizzazione da parte del Sign. Giuseppe Mandica direttore del Gruppo Artistico Popolare "Il Campo" il quale da anni desidera poter realizzare questo incontro. I poeti compongono di getto terzine, quartine ed ottave rime, tutte rimate a seconda della situazione in cui si trovano. Questa facoltà non è da tutti, come hanno asserito giustamente i poeti, perché è qualcosa di innato nell'uomo per cui non può essere insegnata. Il Sign. Mandica, anch'egli un poeta di questo ramo, ha voluto far conoscere al pubblico questo modo di far poesia che non si vedeva più da molti anni, per scatenare un interesse da parte dei giovani.. Hanno preso parte a questo raduno poeti di alte qualità professionali tra cui Biagio Micali, ottimo poeta molto conosciuto che con i suoi versi ha reso piacevole la serata ed insieme al Mandica hanno dato dimostrazione di come si può arrivare a comporre un'ottava.
Altri poeti anch'essi molto agili nell'improvvisazione, Stefano Micalizzi, Antonino Visalli, Michelangelo Oteri, Antonio Focà, Cosimo Midili, Anita Visalli di 12 anni che ha dato una piccola prova pur essendo ancora alle prime armi, ed infine i poe- ti Busceti e Mandica hanno cantato la storia "La donna onesta", che narra la vicenda di una famiglia i cui membri, sette fratelli, solevano vantarsi dell'onestà della loro unica sorella. A quei tempi l'onore era un valore molto reclamizzato, specie nella nostra tradizione mediterranea, tanto che la legge riconosceva il delitto d'onore. I sette fratelli nell'esaltare la virtù della loro sorella, affermavano che ella non aveva mai conosciuto uomo sia perché era onesta sia anche perché (forte di lingua) cioè era una poetessa improvvisatrice.
Un giorno un giovane volle sfidare l'orgoglio dei sette fratelli scommettendo che sarebbe capace di sedurre la loro virtuosa sorella.
I fratelli sicuri di sè accettarono. Così la sera il giovane si portò sotto il balcone dell'onesta donzella e incominciò a cantarle: Li molti baci e li cumpassiuni/scumboghiunu li cori d'ogni amanti/riccu mi vitti a dispiraziuni/focu chi dhuma pi tutti li canti./Giuvini chi p'amuri iati erranti/ arretu a li me porti non viniti/jeu non su donna amabili e costanti/pi consintiri a simili partiti./ Via via avviene un dibattito, così la donna convinta dell'amore del giovane gli apre la porta e si lascia sedurre.
Il giovane avendo vinto la scommessa se ne fa vanto con tutta la gente del paese.

I suoi fratelli la condannano a morte e mentre lei passa sul carro che la porta al supplizio, arrivata sotto il balcone di lui gli canta: Supra nu carru su cundannata a morti/a mànu sugnu di setti 'nimici/a tìa cumpagnu non ti pari forti?/ti spirdisti lu beni chi ti fici?!affaccia si vo' sintiri cantari/na donna similiata di paroli/affaccia si vo' sentiri cantari/affaccia chi virai comu si mori./

Il giovane ascoltando il lamento d'amore della donna condannata a morte si sente rapito dalle sue triste rime, così con un balzo d'amore va incontro alla sua futura sposa.

La piazza ha gradito lo spettacolo seguendo con la massima attenzione.

Il Mandica conta di ripetere questo incontro non solo nel paese di Campo Calabro, splendido balcone sullo stretto di Messina, ma per chi lo richiede anche in altre città d'Italia, perché crede in quest'arte e non bisogna tralasciare le tradizioni popolari. La rete televisiva RAI Tre ha realizzato un servizio per la manifestazione facendo in modo che ognuno venisse a conoscenza di arti che col trascorrere del tempo tendono a scomparire.

Il Mandica ha ringraziato l'amministrazione comunale per aver acconsentito alla riuscita di tale raduno e si dispiace per la mancata partecipazione dei poeti provenienti dalla Toscana causa un improvviso problema familiare, avvisando col fax dal poeta Mauro Chechi, ma spera per se stesso e per il pubblico in una prossima manifestazione con la partecipazione di altre Regioni d'Italia senza nessun inconveniente per realizzare uno spettacolo completo.

Giuseppe Mandica

ZINZEL
di e con Licia Castellari e Pietro Corbari

Ha debuttato il 6 ottobre a Russi (Ravenna) una nuova produzione teatrale de "le belle bandiere". Si tratta di "Zinzêl" (zanzare) di cui ne sono autori e interpreti Licia Castellari e Pietro Corbari che così si presentano:

Pietro Corbari e Licia Castellari non sono sposati tra loro. No perché uno legge il titolo e l'intestazione e subito pensa che sono marito e moglie. Invece no, anche se si vogliono molto bene, sono sposati con altri due persone. Pietro con Alessandra, infermiera, Licia con Emilio, operaio allo zuccherificio di Russi. Pietro è il babbo di Riccardo, tre anni. Abitano lui a Santerno e lei a Filetto (tutto in provincia di Ravenna).

Non sono professionisti, nel senso che fanno un altro lavoro; operaio in fabbrica e animatrice culturale al Comune di Russi. Però non è che fanno questi spettacoli per hobbies, per passatempo... loro del tempo da perdere non ne hanno mica, anche quando si mettono nelle poltrone bianche sotto i noci della Licia a dire delle boiate e a bere della birra. Sono nati più o meno quando hanno cominciato a farsi vedere le prime televisioni nelle campagne della Romagna. Tutti e due fanno parte dell'Associazione Culturale "le belle bandiere" di Russi.

Pietro ha cominciato a fare delle cose nell'82, per dieci anni ha fatto il cantastorie con De Antiquis, Parenti, Piazza Marino e tutti gli altri, poi dice che si è stancato ed è diventato un "cantastorie in blu" che delle volte non lo sa neanche lui cosa vuol dire.

Licia ha fatto il Liceo Artistico (le zanzare le ha disegnate lei) e quando ha cominciato con i laboratori teatrali non ci andava mai; poi dopo non si sa bene cosa è successo, fatto sta che non ha più mollato niente, ha fatto anche un cinema!

Adesso bisognerebbe mettere tutti gli spettacoli ai quali hanno partecipato: "Cunelomdebur", "blublublublublu", "Lunario", "Lunario bisesto", le finestre dei giorni, le sagre dei cantastorie dall'83 al '92, "Passerottina mia bocca di rosa" a Russi, Torino, in Toscana, Frontino, Talamello, in Sicilia (in apparecchio), a San Marino, Insbruc e tanti altri ancora."

(Per contatti è possibile telefonare a Pietro Corbari, 0544/417361, e a Licia Castellari, 0544/568708)

LA RACCOLTA DEL BARBANERA

Continuerà anche per il 1997 la raccolta di almanacchi e lunari indetta dal "Barbanera", l'almanacco che da 235 anni si stampa a Foligno.

"Anche per quest'anno - si legge nel "Barbanera" per il 1997 *-l'Editoriale Campi promuove la raccolta di vecchi almanacchi, calendari e lunari divenuti ormai memoria del nostro passato, per potere costruire in una sede unitaria, attraverso tutte queste pubblicazioni, un centro di documentazione della stampa popolare.*

Quanto si andrà a costituire, anche grazie a voi, sarà alla fine uno strumento utile non solo all'Editoriale Campi, ma molto più alle generazioni a venire che potranno così conoscere ciò che tutti noi siamo stati. Ci rivolgiamo perciò ancora una volta ai nostri affezionati lettori per chiedere, rifacendo il verso del venditore d'almanacchi del poeta Giacomo Leopardi: 'almanacchi, almanacchi vecchi; lunari vecchi?' Chi di voi possiede almanacchi, calendari e lunari vecchi può chiamarci al numero 0742-391177 tutti i giorni, eccetto il sabato e la domenica, dalle ore 9 alle ore 18,30; potremmo così conoscervi e concordare con voi un premio adeguato e il rimborso spese per quanto ci vorrete inviare".

Editoriale Campi, S.S. Flaminia Km. 148, 06034 Foligno (PG)

I CANTASTORIE

"I cantastorie" è il tema di una mostra organizzata da Anacleto Busà, a Ostia Lido il 23 e 24 novembre, per l'Associazione Ambiente e/è Vita del Litorale Romano, dalla provincia di Messina e dalla provincia di Milano in occasione del I Congresso Nazionale.

Lo scopo della mostra è precisato nell'introduzione al catalogo: "L'Associazione Ambiente e/è Vita, con la mostra sui "cantastorie" intende ini-

ziare un'attività di riscoperta e valorizzazione del nostro patrimonio di arti e tradizioni popolari da approfondire ogni anno, nelle diverse sedi locali dell'Associazione stessa, all'inizio della Primavera. Pur con diverse ed apprezzabili sfaccettature e connotazioni regionalistiche, la tradizione dei Cantastorie rappresenta insieme ad altri temi popolari un elemento comune di cultura nazionale che tiene idealmente unite le varie genti del nostro Paese. Compito dell'Associazione, tra l'altro, è quello di tenere viva con manifestazioni, incontri, dibattiti sui temi della cultura popolare, tale legame tra le varie regioni".

Il fascicolo, dopo alcune note sui cantastorie, in particolare su quelli siciliani, illustra il materiale esposto che si riferisce ai cartelloni dipinti da Vincenzo Astuto che fanno parte della collezione privata di Anacleto Busà. Si tratta di dieci dipinti che si riferiscono alle seguenti storie del repertorio dei cantastorie siciliani: "A Barunissa di Carini", "I Biati Pauli (1698)", "Cavalleria Rusticana", "Colapisci", "I Malavogghia", "Menz'austu Missinisi", "La Storia di Orlando", "La storia di Rida e Matteo", "La storia vera di Salvatore Giuliano" (due cartelloni). Dei dipinti (tutti realizzati negli anni '80) una scheda illustra i dati tecnici e la vicenda storica cui si riferiscono.

Vincenzo Astuto è uno dei cartellonisti più apprezzati della Sicilia. Di lui ha scritto Turiddu Bella: "Uno dei cartellonisti veramente specializzati è Vincenzo Astuto , da Messina, il quale può considerarsi iil pittore ufficiale di tutti i cantastorie della Sicilia orientale che si servono dell'opera sua sia per la mitezza dei prezzi che pratica, sia per la bravura che dimostra nella realizzazione del lavoro.

La celerità con cui l'Astuto completa i suoi cartelloni è qualcosa d'impressionante: in un giorno è capace di allestirne uno di tutto punto, a colla o a tempera. Qualche cantastorie si prende poi cura di stendervi sopra uno strato di olio di lino in maniera da vivificare e conservare vieppiù i colori.

Sono ormai centinaia i cartelloni dipinti da Vincenzo Astuto, il quale esegue i 'quadretti' al semplice accenno verbale del cantastorie che gli suggerisce la scena da disegnare.

Molte volte viene chiamato al domicilio del cantastorie Orazio Strano (afferma che non va mai da altri cantastorie) a Riposto, provincia di Catania, per eseguire i cartelloni per lui e per i suoi figli Leonardo e Salvatore. l'opera sua viene richiesta per diverse 'storie', cosicché il lavoro si prolunga a volte anche per una o due settimane.

In questo frattempo l'Astuto mangia e dorme in casa dello Strano, che lo tratta come ospite di riguardo e lo remunera profumatamente". (Turiddu Bella, *I pittori dei cartelloni,* "Il Cantastorie", n. 16, agosto-novembre 1968)

La mostra "I cantastorie" oltre ai cartelloni di Vincenzo Astuto presenta anche copertine di dischi a 45 e 33 giri, foglietti volanti, poemetti, fotografie, copie di articoli e materiale illustrativo vario.

Vero ed Autentico
ALMANACCO METEOROGNOSTICO VICENTINO
per l'anno 1997

Anche per il 1997 esce dalla Tipografia del "Lunario" di Panozzo di Lonigo (Vicenza) il calendario a muro 159° della Collezione che usciva sotto il nome di Giovanni Spello di Pojana M., e che abbiamo ricevuto in omaggio dal nostro abbonato Adriano Faccin. Il calendario conserva tutte le caratteristiche proprie della tradizione di questa produzione tipografica che trova ancora oggi una sua funzione e utilità nonostante l'esasperazione attuale dell'informatica.

RASSEGNA STAMPA

Antonio Catàlfamo, **Poesia operaia**, *Liberazione*, 12 ottobre 1996; **Le note dei cantastorie**, *Liberazione*, 8 dicembre 1996

In questi due opportuni e interessanti interventi, pubblicati dal Quotidiano della Rifondazione Comunista, Antonio Catàlfamo presenta due aspetti della poesia popolare di oggi: quella che nasce in fabbrica e quella che è ancora possibile trovare nei componimenti dei cantastorie.

Dei componimenti della poesia operaia, che contano ormai più di trent'anni, Catàlfamo ricorda i momenti più salienti, dai primi testi che venivano diffusi con fogli ciclostilati nelle fabbriche e nei quartieri alle raccolte in edizioni a stampa.

"Le note dei cantastorie" riportano i nomi dei più famosi cantastorie degli ultimi cinquant'anni, da Busacca a Strano a Pìazza fino ai nuovi interpreti di questa arte che cerca nell'attualità nuovi stimoli.

Gian Paolo Borghi, **La "Millenaria" di Gonzaga**, *La Voce del Luna Park*, n. 6, ottobre-novembre 1996

In questo numero dell'organo ufficiale dell'"ANSVA" ("Associazione Nazionale Spettacoli Viaggianti ed Affini") Borghi ricorda una delle fiere più amate dalla "gente del viaggio" e dai cantastorie: un testo di Lorenzo De Antiquis, "La Bella del Luna Park", ricorda una delle tante manifestazioni nate a Gonzaga dalla fantasia creativa dell'indimenticabile Gilberto Boschesi.

L'orgue de rue en Europe

E' un fascicolo, a cura di Philippe Rouillé e Patrick Gros, che costituisce il catalogo di una mostra itinerante nata dagli incontri internazionali dell'organo di Barberia ideati dall'Associazione "Musique à Castelmoron-sur-Lot" fondata e diretta con tanto impegno da Emilie Garrigues. In questo paese del Sud Ovest della Francia, nel dipartimento del Lot-et-Garonne, si svolge da alcuni anni un festival di musica meccanica di cui "Il Cantastorie" ha pubblicato le cronache di Massimo J. Monaco. Il fascicolo (pp. 24) presenta numerose fotografie e illustrazioni che offrono una sintesi efficace delle caratteristiche tecniche e della diffusione dell'organo di Barberia in Francia. Per contatti è possibile rivolgersi a Emilie Garrigues, 47260 Castelmoron-sur-Lot, tel. 033/53848416.

Musica Meccanica, foglio d'informazione e spettacolo
Anno 2 - numero 3, Aprile 1996
Il ghigno del Grand Guignol, L'ultima pallottola del Capitano, Viaggiando nel tempo col barbaro strumento
Anno 2 - numero 4, Ottobre 1996
Per la festa più antica riscopriamo una tradizione popolare; ma non è folklore Dalla Francia prende il via uno spazio Web, Dalla cronaca del circo alla cronaca del Cantastorie, Per il primo festival di Musica Meccanica
L'impegno di Massimo J. Monaco per la divulgazione dell'organo di Barberia oltre che con gli spettacoli si avvale anche del foglio volante di "Musica Meccanica": in questi numeri oltre a presentare i suoi nuovi testi ("L'ultima pallottola del capitano", "L'addio del clown"), propone momenti di riflessione su questo antico strumento, ignorato in Italia mentre in Francia approda su Internet.
("Musica Meccanica", Borgo La Noce 7, 50123 Firenze, tel. e fax 055/ 9179089)
Teatro da Quattro Soldi
Periodico trimestrale - numero zero - luglio 1996
"Otto pagine per le nostre battaglie" è il titolo dell'editoriale con il quale si apre il numero zero di questo nuovo periodico che nasce a Certaldo grazie all'iniziativa di Alessandro Gigli, Simona Maggiorelli, Alberto Masoni che in questa località della provincia fiorentina da anni si impegnano in manifestazioni legate al teatro di strada. La testata riprende il titolo di una delle prime opere dedicate allo spettacolo popolare, "Copioni da quattro soldi" di Vito Pandolfi.
Gli altri interventi del numero zero di "Teatro da Quattro Soldi" sono di Gabriele Rizza (*Il fascino discreto di Mercantia*), Andrea Mancini (*Etnografia immaginifica del teatro da quattro soldi*), Alessandra Casali (*Il Teatro di strada ha fatto Boom!*), Roberto Incerti (*Al margine del teatro*), Francesco Tei (*Arte in Chiozza*), Gianluca Citterio (*La grande festa della musica*), Simona Maggiorelli (*Perché in strada?*), Tomas Jelinek (*Macchine teatrali*), Mimmo Sorrentino, con un testo teatrale, (*Stolidarietà*), Massimo J. Monaco (*"Il mio regno per un cortile"*). La rubrica "Carnet" segnala infine una serie di iniziative dell'estate '96.
("Teatro da Quattro Soldi", direttore Simona Maggiorelli, Proprietà Comune di Certaldo. La corrispondenza può essere inviata presso l'Editore, Associazione Culturale Terzostudio, via della gioventù 3, 56024 Ponte a Egola (PI), tel. 0571/ 485078)

IL NARRATORE AMBULANTE

"Il Narratore Ambulante" è una proposta di spettacolo itinerante su un carro gitano trainato da cavallo che Pierluigi Giorgio autore e attore teatrale presenta per la stagione estiva '97.
Durante il mese di agosto, nella provincia di Campobasso, Giorgio è stato l'animatore di una rappresentazione teatrale itinerante raggiungendo con la sua compagnia alcuni paesi muovendosi su un carro trainato da un cavallo. Già nell'86 aveva percorso a piedi alcune zone del Molise seguendo i tratturi, le piste tracciate dalle greggi durante la transumanza. Durante le soste serali si svolgevano delle recite durante le quali leggeva brani del romanzo di Franco Ciampitti "Il tratturo".
Presentiamo qui le note di regia dello spettacolo e una scheda di Pierluigi Giorgio.

NOTE DI REGIA

Nei paesi che partecipano allo spettacolo, ci sarà, sera per sera, uno scambio di storie che qualche narratore o cantastorie locale porterà anche nel villaggio successivo e viceversa.
Attraverso il recupero della narrazione e la "teatralizzazione" del ricordo, la gente ritrova in qualche modo una propria identità: attinge al passato per avere una giustificazione, per dare un senso ai propri atti nel presente, una motivazione a quelli futuri. Un momento sarà dedicato ai giovani che esprimeranno anche il disagio del vivere in paese.
L'idea comunque è che - in uno sviluppo futuro del progetto - si possa negli anni prossimi portare una o più testimonianze locali dirette (inserite nel canovaccio di base dello spettacolo), da una regione all'altra. Lo scopo è anche quello di rispecchiarsi in storie o leggende comuni; come in quelle degli Indiani d'America per esempio, o degli Irlandesi ecc...
Inoltre, è da notare - all'interno della struttura teatrale - l'invenzione della maschera del "Mazzamauriello" (per il momento interpretata anche dal sottoscritto), il folletto locale in gran parte presente nelle favole meridionali e, con altro nome, altrove.
Secondo l'impostazione da me data, questa nuova maschera vuol riassumere l'immagine, l'essenza, lo spirito della terra che si attraversa con il carro, ma anche quella parte di fantasia magica che l'uomo va perdendo sempre più: l'emozione primaria sempre più spesso soffocata, la comunicazione con la parte più istintuale e primordiale, la fantasia liberata dal grigiore della quotidianità, l'immaginazione recuperata che scavalca la fredda razionalità. Non è un caso se Narratore e Mazzamauriello sono alla fine, la stessa persona!...
Per ciò che concerne il discorso teatrale, è come se la maschera del Mazzamauriello prendesse il posto di quella di un Arlecchino fiaccato ed annullato sempre più dal teatro ufficializzato, di un'"arte" ormai in gran parte istituzionalizzata. Attraverso la necessità e la scoperta di una nuova maschera, lo scopo che ci si prefigge è dunque quello del recupero teatrale da un lato, ed umano ed istintuale dall'altro.
In ognuno di noi c'è un "Arlecchino" da salvare, o un "Mazzamauriello" da riospitare in una parte del nostro cervello: ove le radici spesso atrofizzate della spontaneità, dell'istinto, dell'emozione, della fantasia sono quotidianamente estirpate dall'implacabilità di una organizza-

zione troppo burocratizzata, dall'inquadramento a "compartimenti-stagno", o da miraggi sin troppo effimeri indicatici, giorno per giorno e a raffica, da media sempre più illusori, superficiali e spregiudicati.

Pierluigi Giorgio

Pierluigi Giorgio, nato a Campobasso nel 1948, si è diplomato alla Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano nel 1971.
Da qualche anno, parallelamente all'attività di attore e storyteller (narratore di storie), si è interessato come fotografo e giornalista delle tematiche delle tradizioni popolari e dell'ambiente, realizzando articoli e servizi su itinerari diversi e particolari. Da queste esperienze ha tratto stimoli e suggestioni per realizzare come autore, regista e interprete, film-documentari e originali radiofonici.
Teatro: spesso in parti di protagonista o antagonista, ha collaborato con il Piccolo Teatro di Milano, con la Piccola Scala di Milano, con il Conservatorio di Milano e in vari recitals: "Serata futurusta", testi di G. Balla con il gruppo "I Solisti di Roma"; "La ballata del vecchio marinaio" di S.T. Coleridge con gli "Ogam"; "Notte Gaelica" con il gruppo "Whisky Trail"; "Borsellino: il valore di una vita"; "Il Vagabondo - Kahlil Gibran e dintorni", poesia, musica e danza.
Televisione: come autore, attore e regista (da interprete ha partecipato a vari sceneggiati televisivi), ha realizzato: "Mal di tratturo", racconto filmato di una sua singolare esperienza vissuta nell'estate del 1986, quando ha percorso a piedi 250 Km. lungo le vie della transumanza, attraverso l'Abruzzo, il Molise e la Puglia". Ad ogni tappa, l'autore-attore leggeva o recitava storie e leggende legate a quel percorso e a quelle comunità. Inoltre, "Più in alto dei grandi a due passi dal cielo"", "Il canto della Montagna Rosa", "Il rito dell'Uomo Cervo".

(Pierluigi Giorgio, via M. Bragadin 75 int. 29, 00136 Roma, tel. 06/39721903).

La Compagnia de "Il Narratore Ambulante": Pierluigi Giorgio (sul carro), Gabriele Coen (clarinetto), Claudia Pescatori (danzatrice), Luca Venitucci (fisarmonica), Massimo Coen (violino), Benito Faraone (chitarra).

NOTIZIE DAL CAMPO DI MAGGIO

V

REGGIO EMILIA ESTATE IN PROVINCIA 1996

L'Associazione I Teatri di Reggio Emilia, la Provincia di Reggio Emilia unitamente a numerosi Comuni della provincia reggiana ha presentato il 29 maggio al Teatro Municipale Valli la terza edizione di "Estate in Provincia" che ha visto coinvolti dal 2 giugno al 5 settembre 24 Comuni per una serie di 53 appuntamenti dedicati a concerti, recitals, serate di danza, operetta e teatro popolare.
La novità di quest'anno è stata l'inserimento nel cartellone degli spettacoli teatrali della provincia reggiana di alcune rappresentazioni del Maggio cantato. Si tratta di una iniziativa che ha avuto da parte nostra accoglienza veramente positiva in quanto sottolinea la validità culturale di questa forma espressiva propria di alcuni paesi della montagna reggiana. L'augurio è che la prossima stagione si ripeta analoga attenzione, sviluppando l'interesse per questa forma di teatro.
Da sempre "Il Cantastorie" sostiene l'importanza di creare nuovi fermenti nei confronti del Maggio, sostenendo il lavoro svolto (soprattutto nei primi anni) da parte del Comune di Villa Minozzo in occasione dell'organizzazione della Rassegna Nazionale del Maggio in collaborazione con il Centro Cultura Popolare di Lucca. Ma da alcune stagioni le Rassegne si ripetono stancamente senza nessun segno che faccia pensare a nuovi stimoli, a nuove iniziative.
Un'occasione per introdurre alcune novità, senza snaturare l'essenza di questa forma di teatro popolare, potrebbe essere, in occasione della presentazione di "Estate in Provincia" del '97, un recital di arie del Maggio, come si usa per l'opera lirica nella forma di concerto, al quale si potrebbe unire un'esposizione di costumi e altri documenti propri del teatro popolare (copioni, fotografie, ecc.).

RASSEGNE

Dal 30 giugno al 1 settembre si è svolta la XVIII Rassegna Nazionale "La tradizione del Maggio" dedicata alla memoria di Gastone Venturelli che fu promotore di questa iniziativa.
Vi hanno preso parte le compagnie di:
Piano di Coreglia-Fabbriche di Vallico (LU) (che ha rappresentato *La Pia dei Tolomei* e *Leopoldo di Castiglia*);
Piazza al Serchio (LU) (*Tristano e Isotta*)
"Acqua Bianca" di Piazza al Serchio (LU) (*Antilla e Giffredo*)
Gragnanella-Filicaia-Casatico (LU) (*La figlia del Sultano, La Regina della dacia*)
Partigliano-Valdottavo (LU) (*Santa Flavia*)
Gorfigliano (LU) (*La guerra di Troia* e la *Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo*)
Gruppo Folkloristico Pieve di Compito (LU) (*Bardone e Falchetto*, zingaresca)
Romanoro (MO) (*Giulietta e Romeo, Ben Hur, Amore e Gelosia, Sirio, Beniamino*);
Frassinoro (MO) (*Il presente e l'avvenire d'Italia, Marzo 1944*)
Asta (RE) (*Otello*)
Costabona (RE) (*Barabba, Spartaco*).
Il 25 agosto a Morsiano si è svolta la rassegna finale delle compagnie emiliane.

Casola Valsenio (RA)
30 aprile: Rito del Cantar Maggio
Stornelli in paese e in campagna dalla sera all'alba secondo una antica tradizione
(A cura della Pro Loco)

Festa del I° Maggio
Braccagni (GR)
Raduno squadre di "Maggerini" a cura del Gruppo Tradizioni Popolari "Galli Silvestro" con il patrocinio del Comune di Grosseto
Il Maggio, canto itinerante di questua che viene eseguito tra il 30 aprile e il I° maggio, in Maremma ha visto nascere nel 1991 un raduno di squadre di "Maggerini" che ogni anno si ritrovano al Campo della Fiera di Braccagni. L'iniziativa è curata dal Gruppo di Tradizioni Popolari (nato nel 1979), intitolato a Silvestro Galli studioso delle tradizioni popolari toscane. In seguito l'attenzione del gruppo si è rivolta anche alle "Befanate" iniziando inoltre anche una ricerca antropologica nel territorio della Valle del Bruna che ha portato anche all'allestimento di

una Mostra etnografica. Il Gruppo dal 1992 ha anche una propria rivista bimestrale che si occupa di tradizioni popolari e di storia di paese: "La Sentinella del Braccagni".

La Sentinella del Braccagni

Il numero di marzo '96 è dedicato in gran parte alla presentazione della festa del Calendimaggio in Maremma nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio con l'elenco delle squadre invitate e la loro composizione, testi e altre notizie che riguardano la vita di Braccagni.

(La Sentinella del Braccagni, via Andreoli 2, 58035 Braccagni (GR) tel. 0564/39512)

Cantamaggio

Morro d'Alba (Ancona), 17/19 e 31 maggio, a cura del centro Tradizioni Popolari. La quattordicesima festa del canto rituale di questua si è svolta secondo questo programma:

17 maggio: addobbo dell'albero del Maggio da parte dei bambini della Scuola Materna Statale di Morro d'Alba con la partecipazione straordinaria del Gruppo "La Macina".

19 maggio: Cantamaggio, canto rituale di questua che viene portato casa per casa, in tutte le contrade di Morro d'Alba e nei paesi vicini. I bambini cantano la tradizione. Concerto dei gruppi "La Macina" (Marche) e "Vox Blenii"(Svizzera. Corteo dell'albero del Maggio che viene piantato in piazza.

31 maggio: rogo in piazza dell'albero del Maggio a conclusione della Festa del Cantamaggio.

Bruscello

Il 10, 11, 14 e 15 agosto in piazza Grande a Montepulciano (Siena) si è avuta la prima assoluta del Bruscello "Marcolfo il brigante della luna" di Carlo Lapucci, musica di Franco Baldelli, regìa di Manfredi Rutelli da parte della Compagnia Popolare del Bruscello.

CONVEGNI

Musica e Rappresentazioni del natale nelle Tradizioni popolari Italiane

Incontro di studio in ricordo di Gastone Venturelli, Piazza al Serchio (LU) 12/14 aprile

Dopo il saluto di Umberto Bertolini Sindaco di Piazza al Serchio, di Sauro Bonaldi Assessore alla Cultura della Comunità Montana della Garfagnana e di Pietro Luigi Biagioni del Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca, il Convegno ha proposto le relazioni di Roberto Leydi (*Gelindo, rappresentazione natalizia nella tradizione popolare*), Roberto Bianchi (*"Su' pastori con gran coraggio" canti e tradizioni del Natale nel Canton Ticino*), Nico Staiti (*Immagini e musica del Natale*), Pao lo De Simonis (*Da Firenze a terrinca: conservazione e costruzione del natale*), Maria Elena Giusti (*Ritualità e rappresentazioni natalizie in area lucchese*), Roberto Starec (*Canti natalizi dell'area Veneto-Friulana*), Italo Sordi (*La capanna di Betlemme: azione mistica*), Renato Morelli (*Stelle e tre Re: tradizioni orali e scritte nei canti di questua natalizia*), Domenico Zamboni e Modesto Brian (*Canti e tradizioni natalizie in provincia di Vicenza*). Un dibattito, uno spettacolo di canti popolari della Garfagnana e l'esecuzione della "sacra Rappresentazione della Passione" da parte della Compagnia dei maggianti di Gorfigliano hanno concluso le giornate di Piazza al Serchio.

Le tradizioni orali

Convegno in ricordo di Gastone Venturelli

Terranuova Bracciolini (AR), 28 aprile

L'incontro ha avuto inizio con l'intervento di Maria Elena Giusti che ha ricordato Gastone Venturelli. Sono seguite le relazioni di Fabio Mugnaini (*Giovannino e la paura: tra fiaba e memoria*), Carlo Lapucci (*Osservazioni sulla lingua e la struttura dei proverbi italiani*), Gian Paolo Borghi (*Aspetti del maggio drammatico in aree marginali emiliane*), Elisabetta Jafrancesco (*Fiabe e didattica*), Stefano Rioli (*Classificazione della narrativa popolare*), Alberto Borghini (*Dialettica dell'identità nella trasmissione delle fole garfagnine della nonna Gemma*), Pino Gala (*Il canto a ballo in Toscana*). Alla presenza di Pietro Clemente, Carlo Fabbri, Dante Priore, Vilma Di Giallonardo, Alberto Riboletti è stato presentato il volume "La fiaba nella tradizione orale toscana: amore, avventura, paura" che presenta gli Atti della 5a giornata di studi in onore di Poggio Bracciolini svoltasi il 23 ottobre 1988 a Terranuova Bracciolini. Il volume è dedicato alla memoria di Gastone Venturelli che fu uno dei relatori di quella giornata di studi dedicata alla tradizione orale. Nella presentazione Dante Priore ne ricorda l'entusiasmo e l'impegno sempre manifestati nelle ricerche sul campo. Gli Atti offrono contributi sulla fiaba di Pietro Clemente (*L'avventura della fiaba*), Dante Priore (*La fiaba di "Giovannino senza paura" (AT 326) nella tradizione valdarnese* e *Il nostro folklore: Giovannino senza paura*), Gastone Venturelli (*La fiaba di "Giovannino senza paura" (AT 326) nella tradizione orale della Toscana nord-occidentale*), e, in appendice sette versioni della fiaba di "Giovannino senza paura" raccolte e trascritte da Gastone Venturelli.

Riolunato

La tradizione dei Maggi

Riolunato (Modena), 3 agosto, giornata di incontro e di studio sulla tradizione dei Maggi

Alla presentazione di Roberto Armenia hanno fatto seguito il saluto di Livio Migliori Sindaco di Riolunato, l'introduzione di Paolo Vignocchi e la relazione di Armeno Fontana su "I Maggi di Riolunato" e gli interventi di Gian Paolo Borghi, Arturo Casacci, Raffaele Chiodi, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani, Nunzia Manicardi, Roberto Fidanzi. Raffaele Chiodi, uno dei fondatori del gruppo "I Viulan" insieme a Fernanda Morosini e Luigi Catuogno ha eseguito canzoni popolari.

La domenica successiva, 4 agosto, in piazza del Trebbo, canti e balli del repertorio dei Cantamaggio con i Maggiolanti della Garfagnana, la Squadra di Braccagni (GR), il Balletto del Maggio delle Ragazze di Riolunato e un concerto del gruppo de "I Viulan".

La Maggiolata di Braccagni.

Il Maggio delle Ragazze di Riolunato.

BURATTINI MARIONETTE PUPI

(*Disegno di Alessandro Cervellati*)

NOTIZIE, n° 48

DUE BURATTINAI PADANI

Mostra dei materiali di scena del teatro di animazione itinerante di Mario Perozzi e Domenico Baldi

Dal 30 gennaio al 25 febbraio '96 si è svolta, nel foyer del Teatro Comunale di Alessandria, prodotta dall'Associazione "Peppino Sarina" in collaborazione con l'Azienda teatrale alessandrina, la mostra "Due burattinai padani (i materiali di scena del teatro di animazione itinerante di Mario Perozzi e Domenico Baldi).

La presentazione organica di pezzi scelti dai fondi congiunti di Mario Perozzi e Domenico Baldi costituisce un'importante e rara occasione di vedere raccolti i materiali vivi di un teatro di animazione appartenente alla tradizione, ora completamente scomparso, che si potrebbe definire "povero". Le compagnie Baldi e Perozzi - come moltissime altre, dall'800 fino all'ultimo dopoguerra - rappresentano un mondo teatrale itinerante che ha per protagonisti artisti appartenenti alle classi sociali più povere, spesso costretti al mestiere dalla pressione della sopravvivenza, i quali - proprio perché vivendo e lavorando accanto al popolo delle stalle e delle osterie - hanno raccolto spontaneamente le forme più autentiche del teatro di animazione di tradizione (in merito a repertori, linguaggio espressivo, tecnica dello spettacolo, ecc.) forme che, con la medesima ingenua spontaneità con la quale sono state assimilate, essi hanno condotto fino a noi, fin dentro il cuore della civiltà odierna.

I burattini esposti in mostra, specialmente quelli di Mario Perozzi, co-

Mario Perozzi (a sinistra) e Domenico Baldi con i burattini Gioppino e Gianduja.

stituiscono un vero e proprio campionario della tradizione lombarda e piemontese. Grandi al pari di quelli bergamaschi (il padre viene da quella tradizione), sono in buona parte scolpiti su commissione, o da artigiani della Val Gardena, o da scultori milanesi, quando non acquistati da altri burattinai. Il materiale scenografico si deve in buona parte agli stessi Perozzi e Baldi, entrambi buoni pittori di scene: le opere sono dipinte su carta fortezzata e, in minor misura, su tela. Ma una parte cospicua di fondali, scenari e principali, tuttavia, è stata commissionata dallo stesso Perozzi, in anni lontani, ad altri artisti, colleghi e valenti scenografi.
La mostra presenta anche un'importante scelta di copioni (manoscritti originali degli anni Trenta e Quaranta), fotografie d'epoca, programmi di spettacoli, permessi di rappresentazione, e una splendida baracca di tradizione.
Le marionette, ora appartenenti a collezioni private, dopo una pausa lunga di alcuni decenni di inattività nella quale hanno perduto i costumi e parte della figurazione originaria, e ora solo parzialmente disponibili, rappresentano a loro volta un raro esempio di fondo unitario (per età di costruzione, conformazione stilistica, ecc.).
I materiali esposti sono un'assai ristretta scelta del vasto fondo appartenente in parte alla Associazione Sarina, in parte ad alcuni suoi iscritti, i quali stanno provvedendo alla sua catalogazione. La mostra, allestita per la prima volta ad Alessandria, totalmente autonoma quanto a strutture espositive, sarà proposta alle comunità padane - in particolare quelle tra Lombardia e Piemonte - che assistettero per oltre mezzo secolo alle rappresentazioni per burattini di Mario Perozzi e Domenico Baldi.

Mario Perozzi, nato nel 1917 a Cesano Boscone (MI), segue durante l'infanzia il padre Carlo, burattinaio di tradizione bergamasca, nei suoi spostamenti per le varie piazze. Quando Mario ha tredici anni Carlo è colto da paralisi, e il figlio si trova costretto a sostituirlo; alcuni amici burattinai (Muzzanti e Garda, soprattutto), nel frattempo, lo accolgono nelle proprie compagnie e gli insegnano il mestiere. Nel 1937 Perozzi conosce e sposa a Lomello Barbara Baldi, sorella di Domenico. Domenico Baldi, nato a Lomello nel 1919, cresciuto a sua volta in una famiglia con un fratello e un nipote burattinai, trova nel cognato, già da anni in attività un maestro, ed entra a sua volta nel mestiere; la collaborazione tra i due diviene assidua - se si eccettua il periodo in cui Perozzi si dedica alle marionette, dalla guerra agli anni Cinquanta - e continua praticamente fino agli anni Settanta. Mario Perozzi termina di lavorare negli anni Ottanta, mentre Baldi continua fino al 1994. Entrambi, dopo un periodo di attività durato quasi 60 anni.
I luoghi di rappresentazione sono: osterie, campi da bocce, aie, ma anche stalle, dormitori delle mondine, manicomi, oratori, saloni parrocchiali. I compensi sono sovente doni "in natura" da parte del pubblico. Ci si sposta coi mezzi più disparati: carri trainati da cavalli con materiali teatrali e mobili, motociclette attrezzate per il trasporto anche di telai per la baracchetta smontabile, carretti su ruote da bicicletta tirati a mano che trasportano l'occorrente per lavoro, vitto e alloggio, biciclette, vecchie auto famigliari. Mario e Domenico, verso la fine dell'attività, si concentrano soprattutto nelle scuole, organizzando tournées nelle province lombarde, e rientrando agevolmente nel circuito del teatro di animazione di tradizione tornato in auge a partire dagli anni Ottanta.
Il repertorio dei due è il classico repertorio del teatro della tradizione: temi farseschi, o ispirati alla letteratura popolare e religiosa, storie del brigantaggio, riduzioni dal teatro dell'opera: Pia dei Tolomei, La beata Panacea, Il fornaretto di Venezia, Genoveffa di Brabante, Gli esposti di Milano, La sepolta viva, Giuseppe Mastrilli, La vecchia Dorotea, Il Guerin meschino, I briganti del Ticino, Mayno della Spinetta, ecc.. I copioni, alcuni dei quali "ricopiati" dagli stessi da antichi originali ora scomparsi, o da riduzioni di pubblicazioni popolari, sono strutturati per rappresentazioni di una, o al più due tre serate. Col Gioppino non si poteva andare oltre Pavia (rimanendo cioè nel Milanese, nel Comasco e Varesotto, nel basso Bergamasco e nel Lodigiano) mentre il Gianduja teneva la Lombardia occidentale, l'Alessandrino, il Monferrato. L'area di rappresentazione era questa anche perché - come afferma Perozzi - "di là dal Po" (l'Oltrepo pavese, la bassa valle Scrivia, ecc.), il pubblico era meno propenso a pagare, e soprattutto perché a Voghera, Tortona, Broni, Stradella e via dicendo, imperversava il teatro "stabile" di Peppino Sarina, con le sue rappresentazioni di lunga durata di Reali e Paladini di Francia e il suo pubblico consolidato e massiccio.
Le maschere usate esprimono le ispirazioni di base dei nostri burattinai: Baldi, pavese ai confini piemontesi, preferisce il Gianduja, mentre Perozzi, milanese di origine bergamasca, specialista anche del Meneghino, porta come prima maschera Gioppino. Le altre maschere sono rappresentative del più consolidato teatro tradizionale: da Brighella a Facanapa a Tartaglia ed Arlecchino...

R. C.

(La mostra è a disposizione per ulteriori allestimenti, possibilmente nelle aree visitate dal teatro ambulante di Perozzi e Baldi (Piemonte e Lombardia). Per contatti: Associazione P. Sarina, Tortona, tel. 0131/815531-822104)

L'ASSOCIAZIONE PEPPINO SARINA

Continua, sempre con impegno ed esito felice, l'attività dell'Associazione Culturale "Peppino Sarina" i

cui risultati vengono illustrati nella consueta Assemblea annuale. I soci si sono ritrovati il 6 novembre nella sede di via Emilia 432 a Tortona per la discussione e l'approvazione del bilancio consuntivo 1995/'96 e la proposta della stagione '96/'97.
Dai notiziari della "Sarina", sempre accuratamente compilati, riportiamo qui una sintesi della relazione presentata.

ATTIVITA' di LABORATORIO

L'invenzione del testo teatrale: corso diretto da Gabriele Ferrari (da ottobre a dicembre '95);
Teatro delle ombre in pedagogia: Mariano Dolci (da febbraio a marzo '96);
Storie, fiabe e racconti tra oralità e scrittura: Gabriele Ferrari (da marzo a maggio '96);
Costruzione ed animazione burattini: a Squaneto (Spigno Monferrato) in collaborazione con "I Burattini di Alba Marina" (luglio '96);
Per una "filodrammatica" dei burattini: continua l'esperienza a cura di ex-allievi dei laboratori, iniziata nel '95.

MOSTRE

Il leone di Rinaldo, materiali di scena della famiglia Sarina;
Due burattinai padani, materiali di scena del teatro di animazione itinerante di Mario Perozzi e Domenico Baldi, illustrata all'inizio di questa rubrica.

CONVEGNI

Drammaturgia del teatro di animazione: percorsi a confronto, nell'ambito di "Assoli";
Ipotesi museali per i materiali storici del teatro di animazione, tavola rotonda svolta ad Albizzate.

RASSEGNE e SPETTACOLI

Oltre a spettacoli di compagnie di rilevanza nazionale svolti in numerose località e alla presenza sul Catalogo del Decentramento Culturale

della Provincia di Alessandria, la "Sarina" ha curato le seguenti rassegne: "Baracche di luglio", "Arrivano i Burattini", "Assoli". Ha inoltre promosso il Ritorno in scena della Compagnia Marionettistica Pallavicini.

FONDI DEL TEATRO DI ANIMAZIONE

L'Associazione, divenuta proprietaria grazie al lascito di alcuni soci di parte del Fondo di Mario Perozzi, ha avviato un lavoro di catalogazione e sistemazione che comprende analoga operazione per il Fondo Migliorino Brunetti consistente in un centinaio di piccoli burattini costruiti dal Brunetti, "cliente" castelnovese di Sarina, con i quali tra gli anni '50 e '70 rappresentò storie e personaggi fedelmente riferiti a quelli di Sarina.

ATTIVITA' di SETTORE

L'Associazione "Sarina" è impegnata anche in collaborazioni con altre istituzioni per la realizzazione di rassegne e festival quali l'UNIMA Italia, l'Università dei Burattini, il Festival di Sorrivoli, il Centro del Mediterraneo, il Premio Fauno d'Oro. Inoltre ha fatto ottenere, il 6 agosto, il Cavalierato del Lavoro da parte del Presidente della Repubblica a Gualberto Niemen.

STAGIONE 1996/'97

E' prevista per il '97 la pubblicazione del volume "Gente di Sarina" dedicato al burattinaio Peppino Sarina e alle comunità del Tortonese e dell'Oltrepò pavese nella prima metà del Novecento.
L'attività di laboratorio prevede l'organizzazione dei seguenti corsi:
1) L'attore-animatore tra burattini, fantocci, marottes, pupazzi a cura di Natale Panaro e Jolanda Cappi (dicembre '96-febbraio '97);
2) Storie d'ombra. Teatro delle ombre in pedagogia, diretto da Mariano Dolci (marzo-aprile '97);
Altri corsi riguarderanno "Burattini in pedagogia" (con Panaro e Broggini) e una serie di incontri con L'Istituto Comprensivo (Direzione Didattica e Scuola Media) di Spigno Monferrato.
Continuerà il giro delle mostre "Due burattinai padani" e "Il Leone di Rinaldo" insieme al contributo organizzativo per la realizzazione delle rassegne Burattini nelle Valli, Burattini tra bricchi e castelli, Baracche di luglio, Arrivano i burattini, Assoli.
E' in preparazione il secondo volume della collana editoriale "Burattini in pedagogia" diretta da Giampaolo Bovone e Walter Broggini: "Marionette" dello psicopedagogista francese Roland Schohn.
L'Associazione "Sarina", inoltre, si impegna per affrontare il problema di una sede sociale effettiva con spazi per uffici, laboratori, magazzini in collaborazioni con altre associazioni culturali di Tortona.

GONZAGA '96
I Premi "Campogalliani d'Oro" e "Ribalte di Fantasia"

Nel corso della Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova) si è proceduto alla consegna degli ormai noti riconoscimenti dedicati al teatro dei burattini. Il Premio "Campogalliani d'Oro", il più importante riconoscimento riservato agli artisti della tradizione, è stato assegnato a Daniele Cortesi di Bergamo, "per avere intrapreso (recita la motivazione ufficiale) professionalmente l'arte dei burattini acquisendo anche la tecnica della scultura e della scenografia. Per essere autore, regista e animatore del suo teatro, per aver raggiunto notevoli doti tecniche nel movimento dei burattini e nel ritmo dello spettacolo".
Il premio speciale "Maria Lui Campogalliani" (è stato istituito nel 1995, in memoria della consorte di Francesco Campogalliani), dedicato alle donne del teatro dei burattini è stato conferito a Giuseppina Cazzaniga, moglie dell'artista bergamasco Benedetto Ravasio: "per aver contribuito in modo determinante allo sviluppo del teatro dei burattini assieme al marito Benedetto Ravasio. Con lei questo teatro è andato ben oltre una semplice professione divenendo Arte. Per non aver mai tradito il teatro dei burattini anche nei momenti più difficili quando era più facile e redditizio intraprendere altre professioni. Con lei Gioppino ha avuto una Colombina che non è sta-

Gonzaga: il Sindaco di Gonzaga Tiberio Mondini consegna il "Campogalliani d'Oro" '97 a Daniele Cortesi.

Gonzaga: Giuseppina Cazzaniga Ravasio riceve da Francesca Campogalliani il Premio "Maria Lui Campogalliani".

ta soltanto una "spalla" ma una base sulla quale perpetuare l'Arte".
Nella medesima serata si è pure proceduto alla consegna del "Premio Ribalte di Fantasia", rivolto al teatro dei burattini sia della tradizione sia delle nuove forme dell'espressività. Promosso dalla rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" e dal Teatro Setaccio Burattini e Marionette di Otello Sarzi, in collaborazione con la Fiera Millenaria e il Centro Etnografico Ferrarese ha premiato "ex aequo" Gualberto Niemen, di Biandronno (Varese) e l'Associazione "Peppino Sarina. Amici del Burattino", di Tortona (Alessandria) con le sguenti rispettive motivazioni:
"Decano dei burattinai italiani (è nato nel 1905), per amore dell'arte è tuttora in attività sia con spettacoli sia con un'apppassionata azione divulgatrice delle proprie esperienze ai giovani artisti della sua terra. La sua opera si configura quale emblematico esempio per il teatro dei burattini di ieri, di oggi e di domani";
"Per la competente ed appassionata opera di recupero e di divulgazione del teatro dei burattini in un'ampia area padana. L'Associazione si colloca a pieno titolo alla ribalta nazionale per la sua articolata e feconda attività a favore sia della tradizione sia delle nuove esperienze del teatro dei burattini".
La suggestiva Fiera di Gonzaga (cui si deve la meritoria organizzazione della più importante manifestazione italiana del settore) ha ospitato inoltre una mostra dei burattini di Daniele Cortesi, nonché spettacoli dei seguenti burattinai: Dimmo Menozzi ("Fagiolino e Sandrone barbieri dei morti"), Daniele Cortesi ("Gioppino e il mistero del Castello"), Romano Danielli ("Sandrone re dei mamalucchi"), I Pupi di Stac ("Prezzemolina"), I Corniani ("Le avventure di Fagiolino"), Mauro Monticelli ("La mirabolante istoria di Fagiolino"), Compagnia del Pavaglione ("La truffa scoperta"), I Tiriteri ("Rapuccio e il gallo"), Walter Broggini ("Pirù, Demoni e Danari").

g.p.b.

LE NUOVE REALTA' DEL TEATRO DI FIGURA

Il 23 e 24 marzo si è svolto a Campi Bisenzio (Firenze) il convegno nazionale "Le nuove realtà del Teatro di Figura" a cura dell'Assessorato Politiche Educative, Formative, Culturali del Comune di Campi Bisenzio e del Festival Internazionale delle Figure Animate di Perugia con il patrocinio dell'UNIMA Italia.
Il Convegno si è aperto il 23 marzo con gli interventi di Adriano Chini, Sindaco di Campi Bisenzio, di Otello Sarzi Presidente dell'UNIMA Italia e di Fiorella Alunni, Assessore alle Politiche Educative, Formative e Culturali che ha proposto il tema "Enti locali e circuiti teatrali". Ha fatto quindi seguito la relazione di Mario Mirabassi su "Le nuove realtà del Teatro di Figura, problemi e prospettive" con gli interventi di Remo Melloni, Mariano Dolci, Cesare Felici e, il giorno successivo, Giuseppe Stefano Cavedon della UILT e Roberto Negri, burattinaio, sindacalista nazionale dello spettacolo, Grazia Bellucci, Vittorio Zanella, Maurizio Corniani, Francesco Mattioni unitamente ad un esperto di problemi amministrativi e fiscali. Nell'ambito del Convegno si è svolta anche la prima edizione del Premio Nazionale "Le Figure del Futuro".

BURATTINI e MARIONETTE

E' il tema di una mostra che dal 1° al 25 febbraio, a Milano, Palazzo Bagatti Valsecchi, ha proposta la collezione della Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano (con sede in via Salasco 4).
La Scuola d'Arte Drammatica ha raccolto negli ultimi quindici anni un notevole patrimonio di burattini, marionette, copioni, canovacci, scenografie, costumi, oggetti di scena appartenuti a famose famiglie del teatro di animazione quali i Preti, Campogalliani, Bertoni, Amaduzzi, Unterveger, Aimino, Pavero, Pallavicini, Salici, Podrecca.
Remo Melloni ha curato il progetto culturale, mentre quello grafico e l'allestimento è di Gabriele Amadori e la realizzazione si deve al laboratorio di scenografia della Scuola d'Arte Drammatica.

Dal depliant di presentazione della mostra, di cui è autore Remo Melloni, pubblichiamo le seguenti note riguardanti l'allestimento:
L'esposizione si sviluppa su un percorso di dieci strutture che ricordano il teatrino e tali da permettere l'ambientazione dei pezzi, anche su scenografia originale. Si tratta di materiali realizzati per essere fruiti nell'ambito dello spettacolo, marionette e burattini erano animati e le scenografie stesse rientrano in questa ottica. Il filo conduttore è il repertorio che con la Commedia dell'Arte si è notevolmente arricchito di temi di carattere profano.
1) Le maschere della Commedia dell'Arte
Personaggi fondamentali nel teatro dei burattini e marionette sono le maschere, la loro presenza ne caratterizza la drammaturgia.
2) Le nuove maschere
Tra settecento e ottocento compaiono le cosiddette nuove maschere e caratteri. Nascono Sandrone a Modena, Fagiolino a Bologna, Gianduja a Genova e poi a Torino, Gioppino a Bergamo, Gerolamo a Milano e successivamente Facanapa in Veneto e Friuli, Barudda a Genova. E' in questi anni che si forma e consolida il repertorio composto di produzioni direttamente ideate da burattinai e marionettisti oppure ispirate dalla letteratura, dalla storia e dallo spettacolo (teatro di prosa, melodramma e successivamente operette, cinema, varietà e televisione).
3) La commedia popolare per burattini
Fanno parte del repertorio commedie ambientate in ambito popolare che raccontano storie soprattutto inventate dagli animatori che proseguono sul filone della Commedia dell'Arte. Nascono nuovi testi e nuo-

vi personaggi. Compaiono contadini e contadine, carabinieri e frati, senza dimenticare gli animali (cani, gatti, asini, cavalli, ecc.). Il pubblico popolare si specchia in questo teatro.

4) L'epopea cavalleresca

Le storie medievali costituiscono un vasto repertorio ispirato ai romanzi cavallereschi come "I Reali di Francia" e "Guerin Meschino". Questi romanzi hanno avuto in passato una grande diffusione, erano pubblicati anche a fascicoli settimanali.

5) Il teatro borghese

Anche il teatro borghese viene elaborato ed entra nel teatro delle teste di legno. I grandi saloni illuminati, le signore in raffinati abiti da sera, gli uomini in frack, hanno trovato ampio spazio anche nel teatro dei burattini.

6) Il melodramma

Il teatro musicale è importante soprattutto nel teatro delle marionette che ha sviluppato, più ancora dei burattini, un ampio repertorio legato al melodramma, all'operetta, alle ferie.

7) Storie di briganti

Numerose sono le storie di briganti che si possono incontrare nel teatro dei burattini e delle amrionette. le più rappresentate sono quelle di personaggi che si sono dati alla macchia dopo aver subito gravi torti, che sono stati ingiustamente condannati o che si sono fatti giustizia da soli. Sono raccontati come eroi popolari che lottano contro le ingiustizie e contro i potenti, che rubano ai ricchi per donare ai poveri.

8) Personaggi e figure fantastiche

[illegible]

9) La storia e il teatro delle marionette

[illegible]

10) Il varietà

[illegible] *nella prima metà del nostro secolo, Vittorio Podrecca che ha riunito i migliori marionettisti italiani del periodo e ha rinnovato i repertori inserendo anche il varietà che lo ha fatto conoscere in tutto il mondo.*

Completano la mostra i copioni e i canovacci, gli attrezzi e le suppellettili, la sartoria, l'attrezzeria, la scenografia. Una particolare attenzione è stata rivolta alle fonti del repertorio con l'esposizione di libretti melodrammatici, romanzi e racconti popolari che hanno ispirato gli animatori nel loro complesso lavoro.

L'OPERA DEI PUPI DI DON IGNAZIO PUGLISI

Il Comune di Sortino (Siracusa) durante il mese di ottobre ha allestito un'esposizione del Teatro dei Pupi Siciliani del Fondo Puglisi. I materiali dell'opera dei pupi di Ignazio Puglisi (Ragusa 1904-Sortino 1986) sono stati acquistati dal Comune di Sortino, nel 1987, con delibera consiliare n. 330 e sottoposti a vincolo, ai sensi della Legge 1089/1939 e Legge Regionale 80/77.

L'inventario del Fondo è stato curato dai giovani ex art. 23 con il Progetto di Pubblica Utilità n. 410/88, attuato dalla Soc. Cooperativa Libraria Sortinese, ai sensi della Legge 67/88 e successive modifiche, previa autorizzazione commissariale del 29-9-1995 e successiva del 3-11-1995.

Tale lavoro si è svolto in collaborazione col Dott. Di Miceli della Sovrintendenza ai beni Culturali e Ambientali di Siracusa.

E' in corso di pubblicazione l'inventario stesso a cura della Cooperativa Libraria Sortinese.

L'esposizione è stata allestita nei locali dell'ex Convento San Francesco che prossimamente ospiteranno del Museo di Sortino che contribuirà all'arricchimento dell'itinerario etnoantropologico degli Iblei collegandosi alla casa Museo di Antonino Uccello e alle Case dei Mestieri di Buscemi. La mostra, strutturata per temi, percorre personaggi e ambientazioni sceniche dell'Opera dei Pupi con paladini, mostri e riferimenti alle farse.

L'attività di Don Ignazio Puglisi è stata ripresa dal nipote Ignazio Manlio nell'ambito dell'attività dell'Associazione Don Ignazio Puglisi.

Le note qui pubblicate sono state tratte dalla presentazione alla mostra curata dal Comune di Sortino presso il cui Ufficio Turistico è possibile rivolgersi per visitare l'esposizione (tel. 0931/917433).

NOTIZIE DALLE COMPAGNIE

(Dai notiziari e dai materiali informativi inviati dalle compagnie del teatro d'animazione)

I Burattini di Daniele Cortesi

LA COMPAGNIA

Fondata nel 1982 da Daniele Cortesi, la compagnia agisce a livello professionistico e si è affermata nel panorama italiano del Teatro d'Animazione tra le più qualificate interpreti della migliore tradizione burattinaia. Tradizione, particolarmente forte e sentita nella terra bergamasca, che Daniele Cortesi ha avuto l'onore di ereditare dal grande Maestro d'Arte Benedetto Ravasio.

Fine scultore delle sue 'teste di legno', abile animatore, scenografo, Cortesi è anche l'autore dei testi delle fiabe e delle commedie entrate a far parte del repertorio della compagnia. Tutti gli spettacoli prodotti, pur restando fedeli allo spirito e ai canoni delle tradizioni popolari, si distinguono per la loro originale ed innovativa cifra stilistica.

GLI SPETTACOLI

Gli spettacoli in repertorio propongono con cura, gusto e attenzione i caratteri salienti della migliore tradizione burattinaia: i burattini, intagliati nel legno, indossano ricchi costumi e sono animati dentro ad una bella 'baracca', allestita come un vero e proprio teatro.

Protagonista di fiabe e commedie è il personaggio popolare di Gioppino. Semplice, schietto, dal carattere aperto e gioviale, ignorante, ma non volgare, Gioppino è sempre pronto a riportar giustizia con il suo bastone.

In scena, inoltre, compaiono le più famose maschere della Commedia dell'Arte: Arlecchino e Brighella, Pantalone e Balanzone, Tartaglia, Rosaura e Colombina.
Il ritmo della narrazione, sempre teso ed avvincente, coinvolge tutti gli spettatori, divertendo bambini ed adulti insieme.

IL REPERTORIO

"... e vissero felici e contenti", "Arlecchino malato d'amore" (spettacolo selezionato tra le migliori produzioni del Teatro Ragazzi Lombardo nel 1992), "Gioppino Gran Sultano di Turchia" (da un canovaccio di Benedetto Ravasio), "Gioppino ed il mistero del castello" (spettacolo selezionato tra le migliori produzioni del Teatro Ragazzi Lombardo nel 1993), "Gioppino e Brighella servitori malandrini", "Arlecchino, maschera e burattino" con l'attore Giorgio Carminati (spettacolo selezionato tra le migliori produzioni del Teatro Ragazzi Lombardo nel 1995).

NOTE TECNICHE

Gli spettacoli sono adatti al pubblico di tutte le età. Brevi commenti musicali sottolineano le azioni e le ambientazioni. La durata di ogni rappresentazione è di 70 minuti circa.
La ricchezza degli allestimenti, il linguaggio chiaro e corretto, l'efficace recitazione dal vivo ed il forte coinvolgimento emotivo degli spettatori, hanno valso alla compagnia importanti premi e riconoscimenti nazionali:
1° Premio di pubblico e giuria al Festival della tradizione burattinaia italiana, Soncino (CR), 1987 e 1993;
Premio nazionale dei burattinai, Campogalliani, 'Alla qualità e quantità', Gonzaga (MN), 1991;
Premio Silvano d'Orba, Festival 'Ai bravi burattinai d'Italia', Silvano d'Orba (AL), 1993;
Tre spettacoli della compagnia sono stati selezionati dalla Regione Lombardia e dall'A.G.I.S. tra le migliori proposte del Teatro Ragazzi;
Premio "Campogalliani d'oro" 1996, Gonzaga.
(I Burattini di Daniele Cortesi, via Manzoni 1, 20040 Casirate d'Adda (BG), tel. e fax: 0363/879923)

Opera dei Pupi
di Onofrio Sanicola

Stagione 1996/'97
Angelica, Il duello, Fiordiligi, Alberto da Giussano, Roncisvalle, Federico II, Adalgisa, Il ritorno di Mazzariol, El Cid, Giuseppe da Arimatea, Ambrogio da Treviri, Orlandino, La guerra di Troia, La passione
Novembre (9-11-12), dicembre (7-9-10), febbraio (8-10-11), marzo (8-10-11), aprile (12-14-15), maggio (10-12-13).
L'Opera dei Pupi presenta spettacoli che impiegano 30/40 pupi alti circa 100 cm., del peso di 10-13 kg. cadauno, arabescati e costruiti interamente a mano. I costumi dei pupi in paggio nonché le scenografie sono ispirati all'epoca e ai luoghi a cui si riferiscono. Ogni rappresentazione è accompagnata da canzoni cavalleresche. Lo spettacolo può coinvolgere più argomenti: storia, tecnica, geografia, musica, religioni, tradizioni... il linguaggio è corretto, tradizionale, italiano.
L'Opera dei Pupi esegue spettacoli nel Teatrino dei Pupi (Naviglio Grande, riva destra, via San Cristoforo 1, Milano, tel. 02/4230249-6694056, fax 02/2155041) oppure nelle scuole o in altri luoghi: teatro, auditorium, palestra, grande androne o all'aperto.
Nelle corso dello spettacolo vengono forniti cenni sul Teatro dei Pupi e del tema trattato, dimostrazioni di tecnica di teatro e di costruzione dei pupi. E' inoltre disponibile una mostra di libri, stampe, pupi, cartelloni e altro materiale da abbinare allo spettacolo.

I Burattini dei Menozzi

Dimmo Menozzi, al quale è stato assegnato il Premio "Campogalliani d'Oro" nel 1995, presenta il suo repertorio:
Spettacoli tradizionali
Per bambini:
La bestia nigra, La vendetta della Strega Morgana, Fagiolino e Sandrone barbieri dei morti, La bomba di cioccolato, Il flauto magico, La vera storia dei Promessi Sposi, La scoperta della "Merica", Il gatto senza stivali, La 99a disgrazia di Fagiolino, La malattia della principessa
Per i più piccini:
Giochiamo insieme con i burattini (festa spettacolo, animazione per le Scuole materne)
Per adulti:
Il Medico per forza, Le farse delle teste di legno
Laboratorio teatrale
Corsi teorico pratici per insegnanti, per bambini in età scolare. Costruzione burattini con materiali poveri e di recupero (carta pesta, spugna, cartoncino, ...). Scomposizione e sceneggiatura di una fiaba. Allestimento di uno spettacolo con i burattini.
Mostra guidata
Mostra di burattini, scenografie, fasi della costruzione con il burattinaio-mangiafuoco che presenta e interpreta i vari personaggi.
(Dimmo Menozzi, via Olanda 4, Guastalla (RE), tel. 0522/824757)

Pietro Roncelli
I burattini della
tradizione bergamasca

Pietro Roncelli è uno degli ultimi burattinai della tradizione bergamasca. Appassionato fin da ragazzo a questo genere di spettacolo, ad un certo momento cominciò a recitare dopo aver realizzato con le proprie mani un teatrino e i burattini. Una consuetudine, questa, tipica dei burattinai, i quali di solito creano quanto necessario per gli spettacoli, dando mostra anche in questo campo di notevole inventiva e abilità.
Divenuto burattinaio ufficiale del Ducato di Piazza Pontida, Roncelli è passato dal semplice dilettantismo ad una produzione che lo colloca tra i più quotati esponenti del teatro bergamasco dei burattini. Il suo repertorio si rifà alla tradizione più genuina, ma un buon numero di recite nasce da canovacci del tutto nuovi, nei quali trovano spazio anche cronaca e avvenimenti attuali, sintetizzati spesso in una battuta del dialogo tra i personaggi sulla scena.
Caratteristica del teatrino e dei burattini usati da Pietro Roncelli è la

cura con cui sono stati costruiti. Negli scenari compaiono aspetti del mondo bergamasco, alla cui realizzazione hanno concorso anche dei pittori. I burattini sono tutti creati direttamente da Roncelli, il quale, pur usando tecniche moderne, fa costante riferimento alla tradizione bergamasca che, proprio anche per la bravura con cui vengono scolpite le teste e la ricchezza dei particolari, riveste un ruolo di grande importanza nel panorama italiano del teatro dei burattini.

Testi e commedie

Gioppino a Venezia in cerca di fortuna, Gioppino al castello del terrore, Gioppino e Brighella servi imbroglioni, Gioppino servo sordomuto, Gioppino e Arlecchino contro i marziani, La fonte dell'acqua miracolosa, Vincenzo Pacchiana detto Pacì Paciana padrù de la Val Brembana (grande storia popolare interpretata dai burattini affiancati dal cantastorie Luciano Ravasio)

Pietro Roncelli, via Tulipani 23, 24030 Brembate Sopra (BG), tel. 035/621388)

Tieffeu
Teatro Figura Umbro

Via del Castellano 2/A, 06121 Perugia, tel. 075/5725845 - 0337/644336, fax 075/5730826

Nuove grandi produzioni di teatro da palcoscenico e da strada: Petrosinella, Il Soldatino di Stagno, Pi...Pinocchio, C'era una volta... e vissero felici e contenti..., Il Tappeto Volante ed altre diavolerie, Marionetta Stomp... in un piccolo locale di New Orleans quando nacque il jazz..., La balena, laboratorio itinerante estivo sulla costruzione di burattini e pupazzi.

Mostra delle marionette e dei pupazzi di Mario Mirabassi

Le sue figure sono conosciute ovunque per essere costruite con tecniche molto raffinate conservando le tecniche tradizionali ed introducendone di nuove. Duecento pezzi costruiti con diverse tecniche (dalla didattica scolastica alle più elaborate): legno scolpito e modellato con paste sintetiche, carta pesta, carta collata, gomma piuma e materiali sintetici. Inclusi nella mostra: videocassette relative a diversi spettacoli e diapositive sulle varie fasi di costruzione dei burattini e delle marionette e sul loro uso. La mostra può essere accompagnata da uno spettacolo e/o conferenza di Mario Mirabassi e/o laboratorio. La mostra può comprendere una sezione didattica sulla realizzazione creativa di figure con materiali poveri e di recupero.

Artisti di piazza e di strada

Trampolieri, Funamboli, Sputafuoco, Fachiri, Giocolieri, Maghi, Clown, Cantastorie, Mimi, Musicisti, Animatori ed Altro... Da oltre dieci anni la nostra organizzazione è interessata direttamente nella promozione di eventi che hanno come riferimento la strada.

Nel tempo si è andato formando un collegamento tra i protagonisti storici di questa forma di spettacolo ed altre realtà emergenti, definendo una mappa italiana di piccole e grandi manifestazioni. TFU fa parte di questo mondo e di questo circuito.

Mario Mirabassi operando da anni nella strada è diventato un punto di riferimento per Enti ed Istituzioni, nei confronti dei quali svolge lavori di consulenza e di varia collaborazione.

Girofestival
di Artisti di Strada

Progetto Estate '96. Manifestazione itinerante sulla Riviera Adriatica. Dopo i grandi successi delle nostre manifestazioni di strada, tre grandi organizzazioni si sono unite per lanciare una novità assoluta, un Festival Itinerante. Il Festival ha toccato numerosi comuni della Riviera Adriatica, a partire dalla Puglia fino al Veneto. Una carovana festante e colorata che ha portato in strada e nelle spiagge spettacoli, animazioni, musiche e allegria, con la partecipazione di artisti di alto livello nazionale ed internazionale.

Le Figure del Futuro

Nuove realtà del teatro italiano di burattini e marionette

Nell'ambito del Festival di Figure Animate di Perugia '96 si è recentemente costituita una nuova area di marionettisti e burattinai che operano prevalentemente con piccole baracche e che trovano la loro idonea collocazione nelle piazze e nelle strade. I loro spettacoli muovendo dal recupero della tradizione italiana, sono proiettati verso la ricerca del nuovo. Mantenendo intatta la vena popolare suscitano in ogni piazza divertimento e partecipazione. Quest'area conta trenta piccole compagnie dislocate in tutto il territorio nazionale.

FESTIVALS e RASSEGNE
Prima Rassegna Nazionale Giovani Burattinai

Cologno Monzese (Milano), 9 giugno, con la partecipazione di/ Teatro Laboratorio Pane e Mate, I burattini di Orlando Della Morte, El Picaporte, La Compagnia del Drago Rosso, I burattini di Gennaro Ponticelli, Biococco, Teatrino Giullare, I burattini di Roberto Leopardi, Teatro Antidoto Lento, Il Teatro del Corvo.

Burattini d'Estate

Domenica pomeriggio al Museo, Modena 16 giugno, *Sandrone, Fagiolino e la tromba marina*, 14 luglio, *Sandrone e Fagiolino avventurieri.*

Lugliobambino

Campi Bisenzio (FI), dal 20 giugno al 22 luglio

Compagnia i sogni ritrovati, *La bianca regina delle nevi*

Teatrino di carta, *Fagiolino e Sandrone e il cane da pepite*

Teatro Gluc, *L'isola delle galline*

Laura Lenzi, *Il castello stregato*

Compagnia Pupi di Stac, *Il prode Orlandino, Gatto Mammone*

Teatro Arruixa, *La gatta Comilona, Puertas del sueno*

Teatro Pirata, *Il gran circo dei burattini, Dalle nuvole Bruno*

Compagnia del Setaccio, *La nonna racconta: Pierino e il lupo*

Teatro alla Panna, *Cavoli amerenda*

Tieffeu Teatro, *Pi...PI... Pinocchio, La balena*

Opera dei Pupi, *Il ritorno di Mazzarol, Adalgisa*

Gruppo Zero, *Folly il folletto*

Compagnia il Setaccio, *Ma Oz è un mago?*

Compagnia Maninalto, *Il castoro dal*

dente d'oro
Teatrombria, *La bella addormentata... e altre storie*
Associazione Porte Girevoli-Claudio Cinelli, *Scretch*
Compagnia Siamo Favole e Teatro, *Il Re nudo*
Compagnia Baracca di Luisa, *Storie di re, regine, aquile e marmottine*
Is Mascareddas, *Oreste Pagonos e la farina del diavolo*
Compagnia l'Aprisogni, *Burattino amico mio*
Teatrino dell'Erba Matta, *Biancaneve e la congrega dei nani.*
Per la rassegna "Lugliobambino" il Comune di Campi Bisenzio ha proposto anche un'altra notevole serie di spettacoli di teatro di strada con attori a terra e sui trampoli, clownerie, giullari, buffoni e giochi pirotecnici con l'intervento di: Compagnai Umnaia Mascia, As.Ter./Compagnia La Giostra, Alessandro Gigli, Compagnia Sicurteatro, Compagnia il Marchingegno, Compagnia René, Compagnia Atmo, Alessandro Picchianti, Centro Iniziative Teatrali, Compagnia Ruinart, Compagnia L'arcolaio, Laura Kibel, Gruppo Afro Image, Centro multietnico Sahara desert, Compagnia Rosenkranz, Teatro Oblò dell'oblìo, Associazione lo Sbisbiglio.

Estate a Ferrara
24 giugno - 11 settembre
Burattini Città di Ferrara, 4 e 11 agosto.

Santarcangelo '96
Il convitato di pezza, di e con Bruno Leone, musiche originali E Zezi eseguite da Igor Niego, assistenza alla messa in scena di Giovanni La Guardia, Luigi Marsano e Renato Rizzardi, 6, 7 luglio. Il 7 luglio è stato presentato anche uno spettacolo di Gaspare Nasuto, allievo di Bruno Leone.
Storie di uomini e di canne, di e con Bruno Leone, maestro di cunto Mimmo Cuticchio, maestro di aikido Rino Buonanno,, maestro di scena Davide Iodice, 11, 12 luglio.
Il segreto di Pulcinella, laboratorio diretto da Bruno Leone con la collaborazione di Elena Chiaravalli, Gaspare Nasuto e Davide Iodice, dall'8

al 12 luglio presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna.
Don Sain, Teatro delle Marionette di Anton Anderle, 9 e 10 luglio.
"Santarcangelo dei Teatri" con il '96 ha proposto la 26a edizione della rassegna che di anno in anno è diventata sempre più importante. La scorsa estate insieme al consueto programma di recite, concerti e laboratori, ha presentato anche la Commedia dell'arte con l'Associazione Culturale Pantakin di Venezia ne *Il trionfo di Zanni* e un Laboratorio pratico e teorico diretto da Adriano Iurissevich sulle tecniche attoriali e drammaturgiche della Commedia dell'Arte, dall'8 al 13 luglio. Ancora la Commedia dell'Arte è stato il tema della mostra "Maschere per il teatro" di Stefano Perocco dall'6 al 13 luglio.

Arrivano i burattini
Rassegna di teatro d'animazione, 4a edizione a cura della Pro Loco di Albizzate, Comune di Jerago con Orago, Compagnia Walter Broggini in collaborazione con l'Associazione "Peppino Sarina" di Tortona
I Burattini di Romano Danielli, *La prova del coraggio*, 7 luglio
Compagnia Roggero-Rizzi, *Il Principe Ranoccio*, 14 luglio
Compagnia Walter Broggini, *Pirù, Pirù*, 20 luglio
Gualberto Niemen, *Il mago cattivo e la fata buona*, 21luglio
Compagnia Is Mascareddas, *Areste paganos e la farina del diavolo*, 27 luglio
Teatro del Drago, *Il rapimento del Principe Carlo*, 24 agosto
Teatro del Mediterraneo, *Il pane di multi forni*, 31 agosto
Consegna del "Premio Albizzate", 31 agosto
La giuria del "Premio Albizzate", istituito nel '94 con lo scopo di premiare annualmente chi con la sua vita e la sua opera abbia contribuito a divulgare, diffondere, valorizzare e preservare il teatro di animazione, ha assegnato per il '96 il riconoscimento a Giovanni Moretti, burattinaio e autore di teatro, docente di Storia del Teatro dell'Università di Torino.
Convegno di studi, 28 settembre: Tavola rotonda su "Ipotesi museali per i materiali storici del teatro d'animazione", recupero, restauro, catalogazione, conservazione e percorsi espositivi per burattini e marionette con l'intervento di Mario Turci (Museo Etnografico di Santarcangelo di Romagna), Anna Pozzi (La Corte Ospitale di Rubiera), Remo Melloni (Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano), Maurizio Corniani (Burattinaio di Mantova), Miriam Ravasio (Fondazione "Benedetto Ravasio" di Bergamo), Dott.sa Cirani (Museo della Cultura Popolare Padana di San Benedetto Po). Nel corso dell'incontro è stato assegnato il Premio "Dottor Burattino" 1995 a Massimo Calì di Torino per la tesi "Burattini e Marionette tra 500 e 600" e presentato il Bando per l'edizione '96 del Premio riservato a tesi di laurea sul teatro di animazione.
La Collezione Monticelli: il 28 settembre inaugurazione della mostra della Famiglia Monticelli, aperta fino al 13 ottobre.

Baracche di luglio '96
Rassegna di teatro di animazione "per tutti", Tortona, Centro Anziani, III edizione
"Il teatro dei burattini fra tradizione e futuro: dal Maestro Gualberto Niemen alle giovani compagnie"
Anteprima: Serata di gala per l'ultima rappresentazione del maestro Gualberto Niemen, 12 luglio: *Il Mago cattivo e la fata buona*, con Gianduja boscaiolo.
Compagnia Roggero § Rizzi di Angera, *Il principe ranocchio*, 19 luglio
Compagnia Danilo Turolla di Gavirate, *I tre gobbi di Barcellona con Gianduja facchino*, 26 luglio

Compagnia L'Allegra Brigata di Busto Arsizio, *Fanfurla*, 2 agosto.

Un'Estate con i Burattini

Crevalcore (Bologna)

Il Teatrino dell'Es, *Quel tesoro del mare*, 11 luglio; *Il circo più piccolo che c'è*, 25 luglio; *Il dolce, il salato e l'allegro*, 29 agosto.

La Compagnia del Pavaglione, *La truffa scoperta*, 1 agosto; *Le avventure di due bollettari*, 22 agosto; *L'incanto del bosco*, 5 settembre.

Favole d'agosto '96

Santarcangelo di Romagna, Poggio Berni

Compagnia Teatro Burattilandia, *Fagiolino e l'impostore*, 20 luglio

Compagnia Baracca e Burattini, *La cassa della Gapona*, 27 luglio

Compagnia L'Allegra Brigata, *Fanfurla*, 3 agosto

Compagnia Manivolando, *Baracca e burattini*, 10 agosto

Compagnia La Scatola Magica, *Fagiolino, Sandrone e il bosco stregato, Zanni e Tartaglia rivali in amore*, 17 agosto

Compagnia Enzo Vacca, *Brum pesco bum*, 24 agosto

Compagnia Piccole Voci, *Manghina e Bertoldo cercano casa*, 31 agosto.

I burattini della tradizione: esposizione di burattini, baracche, fondali e accessori presso il Museo etnografico di Santarcangelo dal 27 luglio al 15 settembre.

Arrivano dal mare!

Festival internazionale dei burattini e delle figure, Cervia 17-25 agosto. Per l'edizione '96 il programma della rassegna è stato pubblicato in un supplemento allegato alla rivista "Sipario", n. 568-569, luglio/agosto.

Planetario "Il Gira-Sole"

Il Gruppo Astrofili Polesani nel programma di agosto e settembre presso il Planetario "Il Gira-Sole" di Rovigo ha proposto alcuni spettacoli realizzati con la collaborazione del Teatro Amico di Adriano Farinelli:

Con la lira di Orfeo, miti e leggende delle costellazioni d'agosto, 23 agosto

L'orologio in cielo, come leggere l'ora al buio guardando le stelle, 13 settembre

Il volo di Pegaso, miti e leggende delle costellazioni d'ottobre, 27 settembre.

Nessun dorma

A cura di Is Mascareddas, Comune di Quartucciu, Regione Autonoma della Sardegna, dal 12 luglio al 23 agosto:

Teatro del Drago, *Il rapimento del Principe Carlo*

L'Allegra Brigata, *Fanfurla*

Is Mascareddas, *Areste Paganos e la farina del diavolo*

Teatro Tages, *Arlecchino rammentatore al servizio di uno smemoriato*

Pupi di Stac, *La storia di Prezzemolina*

Walter Broggini, *Pirù Demoni Denari*

Teatro Pirata, *Gran circo dei burattini.*

Al Centro del Mediterraneo

A cura di Is Mascareddas, Comune di Quartu Sant'Elena e Regione Autonoma Sarda, dal 24 al 31 agosto

Burattini, marionette, ombre III edizione: l'Egitto, il Mali, il Marocco, la Tunisia

Egitto: Il teatro dei burattini del Cairo, *Varietà Popolare Pop*

Mali: Sogolon, *Il Cacciatore e il leone*

Tunisia: Compagnia Alyssa Tunisi, *La città della gioia*

Marocco: Teatro di Marionette Sandouk Lefraja, *Il paese felice*

Tunisia: Il centro delle Arti della Marionetta di Tunisi, *Morjane, Viaggio nell'immaginario.*

La rassegna, che si è aperta con la mostra "le Marionette della Tunisia" a cura del Centro dell'Arte della Marionetta Tunisi, ha proposto anche un incontro di discussione sul teatro di animazione nel mondo arabo.

Arrivano in piazza!

A cura di Daniele Cortesi e Maria Teresa Zanoni, Comune e APT di Bergamo, VI Rassegna dal 13 al 28 luglio (piazza Vecchia) e dal 31 agosto al 15 settembre (Spalti di S.Agostino)

I Burattini di Daniele Cortesi, *... e vissero felici e contenti*

I Tiriteri, *Il testamento di Pulcinella*

Granteatrino, *Pulcinella e il pesce d'oro*

Compagnia Ensemble, *Il figlio di Arlecchino perduto e ritrovato*

Il Teatro Bolognese di Romano Danielli, *Il castello di tremarella*

Pietro Roncelli, *Pacì Paciana padrù de la val Brembana.*

Alpeadria
Puppet Festival
5a edizione

A cura del Centro Regionale di Teatro, Comune di Gorizia, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con il patrocinio di Comunità Alpe Adria e Unima-Italia

Gorizia, 1-6 settembre

Fratelli Forman (Repubblica Ceca), *Opera Barocca*

Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia/Ass. Prov. per la Prosa (Pordenone), *Quando Iride correva sull'Arcobaleno*,

Ass. Teatrale Tiriteri (Vicchio-Firenze), *Rapuccio e il Gallo*

Delta Studios (Udine), *Zitto, Menocchio*

Lutkovno Glendalische Ljubliana (Slovenia), *Doktor Faust*

Tradicne Babkové Divadio (Rep. Slovacca), *Hercules, Don Giovanni, Piccolo Circo slovacco*

Mauro e Andrea Monticelli (Ravenna), *La mirabolante historia di Fasolino*

Teatro del Mediterraneo (Torino), *La tragica storia del Dottor Faust*

Teatro dei Burattini di Varese, *Faust*

Ugo Sterpini Ugo (Reggio Emilia), *Roncisvalle, Minotauromachia*

Teatro Ferramosca (Lecce), *Mamma, li Turchi!, Don Chisciotte e Sancio Panza*

I teatrini (Napoli), *Il convitato di Pezza*

Figli d'Arte Cuticchio (Palermo), *U Cuntu*

Papilù Glendalisce (Slovenia), *Skrivalnica (Nascondino)*

Teatro all'Improvviso (Mantova), *Faustino*

Claudio Zucchinali (Bergamo), *Din Dan Don Giovanni.*

Il Puppet Festival '96 ha proposto inoltre momenti di studio con il laboratorio condotto da Ugo Sterpini Ugo ("Lo strumento maschera"), un incontro fra aneddoti e video con Remo Melloni ("Le grandi storie del teatro di Burattini e marionette") e "Il cinema mito di memoria e di figure" a cura di Carlo Montanaro in

collaborazione con Trieste Contemporanea, al pianoforte Carlo Moser.

Assoli

Associazione "Sarina". Comune di Viguzzolo, Provincia di Alessandria Terza edizione, Viguzzolo, 5-6-7 settembre

Sogolon (Mali), *Il cacciatore e il leone*

Pannalal's Puppet (Ginevra), *Danze indiane, Circus ad libitum*

Teatro Alegre (Pinerolo), *Marionette in cerca di manipolazione*

G.R.M., Scuola di Teatro di Torino, *Storie di Edipo*.

Assoli ha proposto anche una Tavola rotonda sul tema "Drammaturgia del teatro di animazione: percorsi a confronto" con interventi di Giovanni Catti (Rettore Università dei Burattini di Santarcangelo di Romagna), Iolanda Cappi (Compagnia Teatro del Buratto di Milano), Fabrizio Montecchi e Nicola Lusuardi (Compagnia Teatro Gioco Vita di Piacenza).

Domeniche a teatro

Rassegna di teatro ragazzi, Comune di Reggio Emilia, Associazione I Teatri, a cura dell'Associazione 5T, novembre '96-febbraio '97, Sala Verdi e Teatro Piccolo Orologio

I Burattin ad Marion, *La vendetta della strega Morgana*

Teatro il Setaccio di O. Sarzi, *Ma Oz è un mago?*

I Tiriteri, *Rapuccio e il gallo*

I Pupi di Stac, *Il gatto mammone, Cenerentola*

L'Asina sull'Isola, *Al signor Rodari*

Teatro Pirata, *Il gran circo dei burattini*

A.I.D.A., *Alice nel paese delle meraviglie*

Iattatiro Band, *Iattatiro live*

La Baracca, *Merlino e la spada nella roccia*

Teatro all'Improvviso, *Storie fuori dal guscio*

Teatro della Fragola, *Il rospo brum brum*.

Burattinando a Budrio

Comune di Budrio, direzione artistica del Teatrino dell'Es

decima Rassegna di Teatro per Ragazzi

Teatrino dell'Es, *Quel tesoro del mare*

T.S.B.M., *Gulliver*

T.I.E.F.F.E.U., *Pedociclomotorato*

Teatro Evento, *Il piccolo albero*

Romano Danielli, *Il castello di tremarella*

Il Granteatrino, *Pulcinella e il pesce d'oro*

Il Lanciavicchio, *Il maestro e il cerchio dei tre fratelli*

Il Teatro del Drago, *Pinocchio*.

Stagione 1996-'97

A.I.D.A.(Verona), *Le avventure del Barone di Munchausen*, gennaio

Teatro Antonin Artaud di Ascona (Svizzera), *Pinocchio*, febbraio

Accademia Perduta di Ravenna, *L'omino di fumo*, febbraio

Teatrino dell'Es di Castenaso (Bologna), *Il manifesto dei burattini*, marzo

L'UOVO dell'Aquila, *I quattro Re*, marzo

Los Duendes di Valencia (Spagna), *L'ala della farfalla*, aprile

Nuova Opera dei Burattini di Roma, *I tre porcellini*, maggio.

Laboratori di teatro:

"Il contadino bugiardo", costruzione di burattini in carta collata e animazione.

"Ugo e Kino in trappola": costruzione di ombre cinesi colorate sulla multiculturalità.

Schèrz ed Caranvèl

I burattini in persona di Odette Righi Boi

Bologna, 5 dicembre, a cura del Centro Culturale Dialettale "L'Archiginèsi", con Raffaele Boi (dr. Balanzone), Roberto Jotti (Fagiolino), Riccardo Pazzaglia (Sganapino), Roberta Montanari (figlia di Balanzone), Lamberto Lodi (fidanzato), Enrico Puccio (Narciso) e con i Musici del M.o Marcello Masi, regia di Roberto Garagnani.

Lampi sul Loggione

XI edizione, Stagione Teatrale 1996/97

Comune di Verbania, Centro Ricerca Teatrale, Regione Piemonte

Chaperton Comic Teatre, Barcellona, *Boom*

Donati e Olesen, Perugia, *A spasso con Jerome*

Associazione Magister Ludi, Milano, *Il sogno*

Compagnia Teatrale Società di Turismo Interno, Milano, *Periferico otto*

Laboratorio Teatro Settimo, Torino, *Passione*

Produzione Asti Teatro 16, *Novecento*

Dottor Bostik, Torino, *B § B Beckett e Bacon*

Compagnia Eduardo, Milano, *bambine*

Teatro Invito, Lecco, *Il partigiano J*.

Burattini e coriandoli

Teatro dei Burattini di Varese, *Spirito spiritello spiritoso*

Aldabra Teatro Verbania, *Il topo curioso*

Compagnia La Furattola Verbania, *Pollicino*

Clac Teatro di Claudio Cavalli, *Antologia delle più belle storie del signor Cavalli*.

Teatro e Scuola

Dottor Bostik, Torino, *La balena bianca*

Associazione Magister Ludi, Milano, *Il sogno*

Onda Teatro, Torino, *Gli eroi*

Stilema Teatro, Torino, *Cappuccetto arrosto*

La Furattola, Verbania, *Girovagando nel regno di Oz, Il barone di Munchausen*

Laboratorio Teatro Settimo, *Acquarium*

G.s.a. Fontemaggiore, *Lungo il fiume come Huckleberry Finn*

Aldabra Teatro, Verbania, *In generale un naso*

Erbamil Teatro, Bergamo, *Rifiuti umani*

Compagnia Eduardo, Milano, *Bambine*.

Artistiche idee con mani sapienti

Il Comune di Pianoro (Bologna) organizza una manifestazione culturale legata alla mostra-mercato dal 6 dicembre al 23 febbraio. Tra le varie iniziative segnaliamo la seguente, prevista in calendario per il 14 febbraio '97:

"I Burattini fra tradizione e nuove esperienze teatrali" con l'intervento di Gian Paolo Borghi e la lezione spettacolo sul teatro di animazione e di figura dalle origini ai nostri giorni con Vittorio Zanella e Rita Pasqualini de "Il Teatrino dell'Es".

(Disegni di Ugo Sterpini Ugo)

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Gian Paolo Borghi, Silvio Parmiggiani,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Ester Seritti, Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

I piplo' d'la pompa. Anno X, n. 6. Novembre-dicembre 1995. Casa Protetta, Copparo (Ferrara), pp. 27, s.i.p.
L'interessante periodico bimestrale nel presente numero riserva, come sempre, spazio alla memorialistica ed alla cultura popolare.
Citiamo, ad esempio: una barzelletta dialettale (Uberto, 1917), una "birichinata" (Pietro Balli), la ballata "Martino e Marianna"(Aldo), poesie natalizie (Anna Marescotti), una ricetta (Wilma), ricordi vari legati all'autunno, all'inverno (San Martino, Santa Lucia, ecc.) ed al cinematografo (Niobe Franciosi).

Marino Anesa, **Musica in piazza. Contributi per una storia delle bande musicali bergamasche.** Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo 1988, pp. 334, s.i.p.
L'imponente studio è articolato in tre parti: la prima è il frutto di un'accurata ricerca documentaria in vari archivi pubblici e privati bergamaschi (Archivio di Stato, Curia Vescovile, Biblioteca Civica "A. Mai", raccolte dei vari corpi musicali); la seconda parte è costituita da testimonianze orali raccolte dai maestri di banda; la terza, infine, comprende varie appendici (date di fondazione delle bande musicali; bande che hanno cessato l'attività; autori; note bibliografiche e discografiche). Si tratta senz'ombra di dubbio di uno tra i principali contributi (in un'ottica tutt'altro che localistica) intorno a questo importante aspetto della storia musicale bergamasca.

A. Raffaele Salvante, **Calitri. Immagini sul filo della memoria.** Edizioni Polistampa, Firenze 1996, pp. 414, s.i.p.
Monumentale lavoro di uno studioso che da anni, in modo sistematico (come sottolinea acutamente l'editore in una nota introduttiva) ha "dedicato con passione le proprie energie, il proprio cuore, la propria intelligenza ed anche parte di quanto guadagnato col quotidiano e onesto lavoro per il proprio paese". Il patrimonio fotografico che Salvante ci presenta è di grande efficacia documentaria e di un interesse che travalica ampiamente le mura della sua Calitri. Il materiale è suddiviso in undici sezioni, arricchito da poesie dialettali, note storiche, asterischi di soddisfacente efficacia. Di pari suggestione si rivelano le tematiche, dai paesaggi alle tragedie del terremoto, dai costumi al lavoro, dalle ricorrenze calendariali ai personaggi, ecc.. Particolare doverosa attenzione viene rivolta agli emigrati, "che costretti a vivere in terra straniera o comunque fuori del paese, custodiscono nel cuore, una gelosa riservatezza, esperienze, volti, odori di un tempo che pur essendo passato, è sempre proiettato nel futuro; infatti, il paese, l'infanzia, la giovinezza, la povertà, l'amicizia, la nostalgia, il ricordo, il dolore, non sono soltanto simboli, ma legami nella dimensione della vita" (dalla nota introduttiva di A. Raffaele Salvante.

(G.P.B.)

Franco Castelli, **"La danza contro il tiranno". Leggenda, storia e memoria della Lachera di Rocca Grimalda,** Comune di Rocca Grimalda - Accademia Urbense - Centro di cultura popolare "G. Ferraro" 1995, pp. 184, s.i.p.
Nel periodo di Carnevale un corteo mascherato percorre le strade del paese con un itinerario predeterminato. Le maschere protagoniste sono: la coopia di sposi, i Lacché (Lacheri vestiti di bianco e copricapi alti e infiorati), gli Zuavi armati di spade con cappelli ricperti di fiori artificiali, i Mulattieri (Miratei), i Trappolini (Trapulin) che facendo schioccare le fruste annunciano l'arrivo della Lachera, ballerini e suonatori che accompagnano con la musica i balli eseguiti durante il corteo.
Nelle leggende si fa risalire l'origine di questa tradizione ad una insurrezione popolare contro il signorotto del luogo che aveva imposto lo "jus prima noctis" usanza medioevale secondo cui la sposa doveva giacere la prima notte con il signore del paese anziché con il legittimo sposo. Altre ipotesi parlano più genericamente di antica festa contadina o rievocazione storica ottocentesca. Dall'analisi della documentazione proposta da Castelli viene evidenziato l'aspetto propiziatorio di questo carnevale piemontese cioè

come rito di questua beneaugurante.
Su incarico della Amministrazione Comunale di Rocca Grimalda, Franco Castelli direttore del Centro di cultura popolare "G. Ferraro" di Alessandria, ha condotto un'indagine accurata e minuziosa alla ricerca dell'origine del sugnificato della Lachera.
Il volume si apre con la presentazione del contesto storico-sociale e rituale dell'area in cui è stata condotta la ricerca. Si passa poi all'esame delle fonti a stampa, archivistiche e orali. Ampio spazio è dedicato alla storia di questo carnevale, ai ricordi degli informatorie e naturalmente alla descrizione della rappresentazione vera e propria e di tutti i personaggi. La parte conclusiva del libri riguarda l'interpretazione della Lachera, i significati nascosti e particolarmente interessante la comparazione con altri carnevali e riti analoghi a quello di Rocca Grimalda in cui compaiono come elementi ricorrenti maschere con abiti bianchi, cappelli fioriti e nastri multicolori. Dalla ricerca emergono aspetti analoghi non solo in tutto l'Arco alpino ma anche in Abruzzo, Sicilia, in divers eparti d'Europa e perfino in America Latina.
Il volume è arricchito da abbondante materiale fotografico e da un'ampia bibliografia.

(T.O. - C.P.)

A.V., **Cristalli nella nebbia. Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara**, 1996
Il volume, edito dai Servizi di Documentazione storica e dal Centro Etnografico Ferrarese del Comune di Ferrara (piazzetta Sant'Anna n. 3/11) è il quarto della Collana di Storia ed Etnografia "Fonti e Strumenti per la Storia Locale".
(I precedenti volumi riguardano rispettivamente la Resistenza, la Liberazione di Ferrara e la soggettività femminile tra guerra, fascismo e resistenza.)
Il volume che presentiamo "è dedicato ai marchigiani di Ferrara, uomini e donne, minatori o figli di essi, che hanno vissuto una travagliata vicenda storica ed hanno narrato di sè e della propria vita". Il lavoro è infatti in gran parte basato sulle testimonianze dei protagonisti che sono elencati a p. 13 e ampi brani di queste testimonianze sopno riportate da Gianni Stefanati nel contributo che dà il titolo al volume.
Stefanati rievoca la storia della miniera di Cabernardi (fraz. di Sassoferrato, prov. di Ancona) dall'apertura del primo pozzo (1877) alla chiusura (1959) e si sofferma sul lavoro in miniera, sulle condizioni di vita del paese tra le due guerre (condizioni determinate dalla "logica d'intervento globale sul territorio" propria della Montecatini - pag. 32), sulla lotta dei minatori per scongiurare i licenziamenti annunciati dalla società nel 1952 e sul trasferimento di parte dei lavoratori in altri stabilimenti, tra cui quello di Pontelagoscuro vicino a Ferrara. Lo studio passa quindi a considerare le vicende della Montecatini, le modalità e i problemi dell'inserimento dei marchigiani e fa la storia dei rapporti di questi con la città nei quarant'anni successivi, anche citando composizioni poetiche (zirudele e satrie) di appartenenti alle due comunità.
Il contributo di Marica Peron riguarda il polo industriale di Ferrara e la nascita del villaggio "di buon livello estetico ed architettonico" (p. 109), progettato per i marchigiani dall'arch. Ezio Sgrelli.
Ricco di tabelle, statistiche è il lavoro di Lauretta Angelini sulla composizione degli immigrati marchigiani (attualmente poco meno di un migliaio).
Giacomo Savioli, bambino nei primi anni '50, ricorda luoghi e figure dell'immigrazione, mentre Delfina Tromboni racconta "storie di donne" dalle lotte del 1952 nelle Marche all'insediamento a Ferrara.
Gastone Pietrucci si occupa dei canti rituali di questua in area marchigiana e Violetta Ferrioli della cucina familiare marchigiana, della quale riporta molte ricette.
Gian Paolo Borghi (che con la collaborazione della Comunità marchigiana e assieme a Violetta Ferrioli e a Delfina Tromboni ha curato il volume e ne firma la nota introduttiva) nel suo contributo "ha teso a focalizzare momenti efatti della vita comunitaria e personale - gli incontri con il mondo della piazza, le tecniche dei venditori ambulanti, le loro canzoni ecc. - che non sempre trovano adeguata considerazione nella ricerca folcloristica nazionale" (pag. 209).
Sono infine riportate 108 fotografie che illustrano luoghi, condizioni di vita, personaggi, momenti della storia approfondita nelle 232 pagine precedenti.
In conclusione: lo studio - già oggetto di comunicazione all'VIII Congresso internazionale di storia orale, tenutosi a Siena nel 1993 - è ricco e articolato e può ben rappresentare uno stimolo e un esempio per chi nelle altre città dell'Emilia e del Nord, volesse soffermarsi sulle ormai numerose e consistenti comunità immigrate.

(S.P.)

Massimo Pirovano, **Pescatori di lago. Storia, lavoro, cultura sui laghi della Brianza e sul Lario**, Cattaneo Editore, Collana "Ricerche di Etnografia e Storia, n. 5, Oggiono (Lecco), via Lazzaretto 20, 1996, pp. 281, L. 30.000
Già da diversi anni Massimo Pirovano è impegnato in una minuziosa ricerca sul campo nel territorio lariano rivolgendo la sua attenzione oltre che a vari temi propri dell'etnografia e della storia sociale anche al teatro dei burattini, alla narrativa orale, all'alimentazione popolare.
Questa nuova opera di Massimo Pirovano, che esce nella Collana "Ricerche di Etnografia e Storia Sociale" (nella quale appare dello stesso Pirovano "Fiabe e storie raccolte in Brianza" (1991, con audiocassetta)), oltre alla cura con la quale è stata svolta la ricerca interdisciplinare, si segnala per l'attenzione rivolta alla cultura dei laghi, finora non toccata dalle indagini etnografiche spesso limitate al mondo con-

tadino e pastorale. Ogni capitolo del volume, di grande interesse, documenta efficacemente il mondo del lavoro e della cultura dei pescatori dei laghi della Brianza e del Lario ed è accompagnato da "Le parole dei pescatori" (utile glossario delle voci dialettali), dall'indicazione delle fonti orali e d'archivio e dai riferimenti bibliografici. Notevole l'apparato iconografico con mappe, dipinti, cartoline e foto d'epoca e le immagini fotografiche di Lele Piazza fondamentale supporto alla lettura del volume. Ricordiamo infine i capitoli dei "Pescatori di lago": "Le parole dei pescatori. Un mestiere antico a Brivio, sul corso dell'Adda", "La pesca sul lago di Annone: storia e memoria", "Pescatori di Pescarenico: sei secoli di storia", "La pesca attorno ai legnée", "La Cooperativa pescatori lariani oggi", "Qualità delle acque e pesca sui laghi briantei e sul lago di Como: appunti di storia ecologica".

Toscana Folk, Periodico del Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane, anno I, n. 1 luglio 1996, pp. 64, L. 12.500

Con questo primo numero "Toscana Folk" viene a occupare uno spazio che raramente viene considerato per la sua importanza: quello di occuparsi della cultura del mondo popolare dando voce a chi sta sempre dall'altra parte del microfono. Un modo diverso di considerare il folklore o il popolare di oggi. In questa nuova rivista toscana c'è la ricerca sul campo ma anche la cronaca e lo spazio per le voci popolari: questo non vuol dire esasperazione della metodologia scientifica e, nemmeno, nostalgia per un certo folklorismo romantico ormai superato.

Queste considerazioni è possibile trovarle anche nell'Editoriale di "Toscana Folk". "Il progetto - si legge - è quello di una rivista che vuole essere popolare, senza nulla togliere alle altre più colte e blasonate, che affrontano da un'altra angolatura il mondo variegato delle tradizioni popolari. Da parte nostra cerchiamo di rivolgere un messaggio a tutti gli amici e appassionati del folklore, che sappiamo essere tanti, e molti di loro poco usi al linguaggio accademico e specialistico. per questo usiamo l'aggettivo "popolare", in opposizione a scelte e discriminazioni di tipo autoritario o di potere da cui si distingue il mondo tradizionale con i suoi diversi modi di rappresentarsi e di essere, con la propria concezione di vita fatta di rapporti umani e di relazioni sociali assai distanti dalla visione consumistica del mercato. Con questo non vogliamo privare la pubblicazione del valore scientifico che si conviene assegnare ai periodici più accreditati, vogliamo solo dire che faremo uso di un linguaggio semplice e comprensibile ai più, e se qualche concetto più complesso ci sfugge speriamo di essere perdonati. Il nostro desiderio è quello di fornire uno strumento agile, pulito e piacevole da leggere, coltivando la non troppo malcelata speranza di moltiplicare i fruitori delle tradizioni, canto e poesia, musica e danza, oltre a quanto altro sopravvive della cultura popolare, contadina e operaia. per questo daremo spazio a tutti i protagonisti e agli interpreti che ancora sono attivi sulle "scene" ed anche sulle piazze toscane, senza nessuna discriminazione, dal professionista scrupoloso ed attento alla fedele trascrizione del brano, al dilettante che spesso cede alla tentazione di ottenere un facile consenso di pubblico; prenderemo volentieri in considerazione anche in giovani che si avvicinano al genere folk (è forse il caso di citare 'Combat folk', primo successo di una band che mescola rock e folk e che sta incontrando un largo successo), perché sappiamo quanto sia complesso intraprendere la difficile arte del poeta o del cantastorie".

Il sommario di "Toscana Folk" rispecchia questi intenti e offre interessanti testimonianze della realtà del mondo popolare toscano insieme a docuenti d'archivio. Inoltre poeti in ottava rima, cantastorie, gruppi vocali e strumentali vengono opportunamente segnalati in schede informative. Ricordiamo infine che il sommario comprende, oltre all'Editoriale più sopra ricordato ("Un progetto per la conoscenza del folklore"), i seguenti contributi di Alessandro Bencistà ("Le manifestazioni folkloristiche toscane fra indifferenza e spirito di conservazione", "Due versioni a memoria del canto anarchico 'Il Maschio di Volterra' o 'Il Batacchi'", "Jamie, il 'violino' di Caterina Bueno"), Corrado barontini ("Musica, sonatori e ballo tradizionale"), Chiara Trara Genoino ("Cantastorie a Firenze nella prima metà dell'Ottocento"), Lisetta Luchini ("Recupero e trascrizione di tre canti maremmani"), Carlo Fiaschi ("I 'Cantori in panca' di S. Maretino nella Firenze del Quattrocento"), Fabio Norcini e Mela Tomaselli ("La terra, la fatica, l'evasione, un convegno ma non solo"), Realdo Tonti e Benito Mastacchini ("Ribolla '96, Contrasto fra 'Mucca pazza e maiale sano'"), Domenico Gamberi e Giovanni Corrieri ("Quando c'erano le lucciole"), Franco Manescalchi ("Da viva voce, memorie di Bruna Benvenuti"), Pio Baldelli ("Uscire dal seminario"), Alessandro Fornari ("Aggiorniamoci"), Ambra ceccarelli ("I poeti in ottava rima a teatro in Svizzera"), insieme a recensioni, notizie e schede informative.

("Toscana Folk", direttore responsabile Alessandro Bencistà. Un numero L. 12.500, abbonamento annuo (due numeri) L. 20.000 da inviare a Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane c/o Alessandro Bencistà, piazza A. Volta 2, 50018 Scandicci (FI))

Quaderni Valtellinesi, n. 60, 4° trimestre 1996, pp. 60, L. 7.500

Infinite sono le riviste di promozione turistica dei più suggestivi e importanti luoghi italiani: foto a colori, notizie storiche, monumenti, ristoranti e alberghi. Non tutte però si propongono con altrettanta cura nei confronti delle tradizioni popolari intese come momenti culturali e non solo come folklore di maniera: tra quelle che dedicano maggiore attenzione a questo aspetto segnaliamo "Quaderni Valtellinesi" di Son-

drio, che con il n° 60, 4° trimestre '96, conclude il quindicesimo anno di vita.

"Quaderni Valtellinesi" si occupa di storia, archeologia, turismo, ambiente, ecologia e anche di argomenti che riguardano la cultura popolare come, ad esempio, nel n. 57 (1° trimestre '96) in "Tradizioni popolari e rituali drammaturgici ieri e oggi" di Chiara Todesco (Le cerimonie pasquali: come è cambiata la religiosità popolare nel tempo), e nel n. 58 (2° trimestre '96), e una testimonianza di Roberto Scagno, "Mircea Eliade: l'uomo della scoperta del sacro", a dieci anni dalla scomparsa del famoso studioso di storia delle religioni.

("Quaderni Valtellinesi", via Maffei 1, 23100 Sondrio, abb.to annuale L. 25.000, c/c postale 10524239 intestato a Coop.va Editoriale Quaderni Valtellinesi, via Maffei 1, Sondrio)

Games & Parks Industry, anno XIII, n. 10, novembre 1996

Si tratta di un numero speciale, con testo italiano e inglese (e versioni in tedesco, francese, spagnolo e olandese) edito in occasione delle fiere IAAPA New Orlenas-USA (20-23 novembre) e INDUFERIAS Valencia-Spagna (26-29 novembre, pp.161).

Come sempre, "Games & Parks Industry" insieme a notizie e ribriche tecniche offre un panorama riccamente documentato e illustrato a colori della produzione di strutture e attrazioni del Luna Park, dei parchi tematici, dei parchi di divertimento, dei parchi acquatici e delle sale giochi. Si tratta di un settore che vede le aziende all'avanguardia in campo internazionale.

Si tratta di una rivista che non si rivolge solo all'operatore specializzato ma offre motivi di interesse anche per i visitatori e gli appassionati del Luna Park e degli altri settori del divertimento.

Per il '97 le Edizioni Facto presentano in offerta speciale la collezione di cinque volumi di "Parchi ricreativi nel mondo" (ognuno di 300 pagine con illustrazioni b/n e colori, formato 22x30) a sole L. 60.000 anziché L. 399.000).

L'abbonamento annuale a "Games & Parks Industry" per il '97 costa L. 105.000 da versare sul c/c postale 17689357 intestato a Facto Edizioni, via U. Foscolo 11, 35131 Padova.

(G.V.)

DISCHI

Mondariso: Coro delle Mondine di Correggio - A.F.A. - La Piva dal Carnér, produzione artistica di Fabrizio Tavernelli, Massimo Zamboni e Comune di Correggio, collaborazione di Attilio Gorgni. I DISCHI DEL MULO (Casella Postale 191, 42100 Reggio Emilia) DDM 014/96 CD con libretto contenente i testi, illustrazioni e commenti - musicassetta - Comune di Correggio - Discoland Mail, via Migliorati 4/b, 42100 Reggio Emilia.

"Noi siamo di Correggio, abbiam voglia di lavorar/noi siam venute alla monda, noi siam venute alla monda./Fratelli e genitori abbiam dovuto abbandonar/andar così lontano per guadagnarci il pan..."

In questo canto è sintetizzata la condizione umana delle mondine di Correggio, nel n. 46, Terza Serie, de "Il Cantastorie" (luglio-dicembre 1993) hanno rilasciato un'ampia intervista sulle loro vicende giovanili di duro lavoro prestato in Piemonte.

Nonostante l'età avanzata, le mondine conservano un piglio notevole e una vocalità robusta.

Finalmente i loro repertori canori sono stati registrati per iniziativa del Comune di Correggio e della Discoland Mail di Reggio Emilia.

La registrazione comprende i seguente canti: "Siamo una squadra di lavoratori", "Mamma, vienmi incontro", "Ama chi ti ama", "Bella ciao", "Cara mamma non piangere", "Ritorno a Correggio", "Te Giuseppe", "Son la mondina, son la sfruttata", "Saluteremo il signor padrone", "Oh, cavallanti!", "Quando saremo a Reggio Emilia", "Sgnour padroun dale beli braghi bianchi", "Se vedessi i mondarisi", "Al scusa sgnour padroun", "La bela bionda di Voghera", "Addio giovanotti".

Ai diciassette brani tradizionali segue il famoso canto "Addio, Lugano bella" dell'anarchico toscano Pietro Gori, eseguito dalle mondine insieme al gruppo "La Piva dal Carnér" che è dedito alla ricerca e alla riproposta di materiali popolari e che ne ha curato la produzione artistica.

Gli ultimi due brani, "Mondariso" (Tavernelli-Gorgni /Ed. Polygram Italia S.r.l.), cantato dagli "A.F.A." e "Campestre" (Ferretti- Manielli-Maroccolo-Zamboni /Ed. Emi Publishing) sono all'insegna del rock. Come mai? Una delle mondine crea il ponte fra due generazioni, in quanto nonna di Fabrizio Tavernelli del gruppo degli "A.F.A;" che ha collaborato alla realizzazione dell'iniziativa. La cosa suscita in chi scrive diverse sensazioni: anzitutto tenerezza per il rapporto nonna-nipote; in secondo luogo ammirazione per le nonne che sanno stare al passo con i tempi; ultima una sensazione non tanto lusinghiera per un certo pubblico che si rende conto del valore delle mondine soltanto quando si sanno scostare dal loro genere tipico. Tant'è, ma in Italia il gusto musicale prevalentemente consumistico non consente grande spazio alla cultura delle tradizioni orali. La critica si volge sia verso chi coltiva esclusivamente il rock, sia verso alcuni "eletti" che collezionano soltanto dischi di musica classica.

Giustamente, nell'ultima pagina del libretto illustrativo, figura una riga di ringraziamenti a Innocente Casarini. Chi è costei? E' una persona squisita che, navigando contro le correnti suddette, ha dedicato le sue energie ad operare una paziente ricerca dei canti tradizionali del repertorio e a far ritrovare periodicamente insieme le mondine per rinsaldare la loro identità umana e musicale.

(E.S.)

ISHRAQ, Naseer Shamma, ud iraqeno. *Min al-qalb, Fawq al-nakhl,*

Ishraq, Qussat kurdiya, Lawha, Halam al-hanin, 'Adhuba. Compact disc MR 10019, Musicaimmagine Records (via Sebastiano Veniero 54/a, 00195 Roma)

Lezione concerto per ud iraqeno, liuto arabo solista. E' la prima riflessione che nasce dall'ascolto di "Ishraq", per la purezza del suono e l'abilità virtuosistica di Naseer Shamma. Nelle note del libretto che accompagna il CD Paolo Scarnecchia illustra con la consueta competenza l'essenza di "Ishraq" e del suo interprete: "Nelle corde del liuto risuonano simpatie cosmiche - nel Medioevo i filosofi attivi a Bagdad le associavano agli elementi, ai temperamenti, ai punti cardinali, alle stagioni, e così via - e nel timbro dello strumento sono sedimentate le tracce delle civiltà musicali mesopotamiche. Nel mondo arabo odierno, tra gli artisti che hanno dato un nuovo impulso al virtuosismo liutistico figura Naseer Shamma, nato nel 1963 a Kut, una cittadina sul Tigri nel distretto del Wassit; la sua formazione artistica si è compiuta a Bagdad, città considerata come vero e proprio centro della rinascita moderna della tradizione strumentale solistica, grazie anche al talento dei fratelli Jamil e Munir Bashir. Quando non accompagna il canto, il liuto viene destinato all'arte dell'improvvisazione - sviluppata attraverso l'esplorazione progressivo dell'universo modale - che nel lessico della musica araba viene definita taqsim". "Ishraq" propone musica etnica (e anche d'autore grazie alla sensibilità artistica di Naseer Shamma) che si impone nella sua più completa autonomia nei confronti della attuale moda commerciale propria della World Music. Prodotto da Paolo Scarnecchia e Riccardo Giagni, il CD è stato realizzato interamente in Italia grazie alla collaborazione fra "Musicaimmagine" e "La Villa Produzioni".

"Musicaimmagine Records" è un'etichetta discografica che in pochi anni ha saputo farsi apprezzare per la qualità delle sue produzioni e la serietà delle scelte artistiche. Dalla primavera '96 i suoi CD sono presentati nel periodico di informazione discografica e culturale "Musica in Movimento" edito a cura di "Musicaimmagine". (La redazione si trova in piazzale Clodio 1, 00195 Roma, tel. 06/3720756, fax 06/3720758)

(G.V.)

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

IS LAUNEDDAS

Le launeddas sono uno dei più antichi e famosi strumenti della tradizione popolare sarda. Nella nota che segue Ignazio Lussu di San Vito (Cagliari), suonatore e costruttore di launeddas, descrive questo arcaico strumento.

Le launeddas hanno una storia millenaria. Infatti un paio di anni fa a Ittiri, un paese in provincia di Sassari, fu rinvenuto un bronzetto ittifallico raffigurante un suonatore di tale strumento: da questo ritrovamento i musicologi stabiliscono l'età delle launeddas di circa 2000-3000 anni.
Le launeddas sono formate da tre canne di diversa lunghezza.
La canna più lunga è quella che funge da basso e dà il suono continuo, quindi con una nota fissa. A questa canna lunga viene legata con dello spago impecciato una canna più piccola che ha 5 fori di cui quattro vengono diteggiati e il foro ultimo, quello che sta più in basso, serve per l'accordatura. Questa canna viene chiamata "Sa mancosa" e funge da accompagnamento. Poi vi è la terza canna, che ha cinque fori, viene chiamata "Sa Mancosedda", e viene suonata con la mano destra. Que-

Ignazio Lussu ritratto mentre suona le launeddas durante "La Sagra degli Agrumi" che si svolge ogni anno in marzo a Muravera (CA) con la partecipazione di numerosi gruppi folkloristici della Sardegna.

Milano, 25 maggio 1997: una giornata per "Il Cantastorie"
La giornata a sostegno de "Il Cantastorie" si svolgerà presso la sede del Circolo ARCI "Bellezza", in via Bellezza 16/A. Il programma dell'iniziativa prevede la visione di video dedicati ai cantastorie e ad altri protagonisti dello spettacolo popolare, una conferenza sul tema "Lo spettacolo di piazza e "Il Cantastorie", uno spettacolo di burattini e una serata spettacolo con cantastorie, artisti di strada, poeti in ottava rima e griots (cantastorie africani).

sta canna funge da solista.
A queste tre canne vengono infilate delle ancie le quali hanno una linguella che con il soffio dell'aria vibra. Le launeddas sono accordabili: perché questo sia possibile occorre mettere della cera d'api sopra la linguella delle ancie.
Ovviamente vi è una varia gamma di launeddas e sono tutte in varie tonalità.
Come si suonano le launeddas? Le launeddas, a differenza delle zampogne o cornamuse le quali hanno come riserva d'aria la sacca di pelle, si suonano con la tecnica del fiato continuo, procurandosi l'aria con le guance.
In pratica, noi suonatori, usiamo questo sistema. Riempiamo per bene le guance d'aria, le gonfiamo per bene, poi sfruttiamo solamente la spinta del fiato, senza mandare aria dai polmoni e nel frattempo che il sacco guanciale si sgonfia o si svuota, inspiriamo l'aria dal naso, questo ovviamente a ruota continua. Questa tecnica si chiama appunto "tecnica del fiato continuo".
La musica delle launeddas è varia: vi è la musica da ballo e la musica religiosa. Nella musica religiosa le launeddas vengono impiegate per solenni processioni e per varie funzioni. Poi ci sono le Pastorelle che da noi vengono chiamate "s'accumpagnamentu dei scunfrarasa" (accompagnamento dei confratelli), che tra l'altro non esiste più. Però il centro, il fulcro, la passione sta nel ballo. Infatti le launeddas sono conosciute in tutto il mondo grazie ai balli che si eseguono per i gruppi folk o per i vari concerti che vengono tenuti da noi suonatori.
Io mi dedico a questo strumento da circa 14 anni e provengo dalla scuola launeddistica del Maestro Luigi Lai. Grazie a questo ho potuto viaggiare per vari posti sia con gruppi folk che con lo stesso Luigi Lai. Attualmente in Sardegna mi esibisco per accompagnare le processioni, concerti o tipici balli in piazza, sia eseguiti da solo o in coppia con un altro suonatore di launeddas con il quale ci esibiamo nella tipica "Sa Cuncordia". Comunque spesso le launeddas si esibiscono anche con la fisarmonica.
Ogni suonatore, quando ha ormai un po' di esperienza alle spalle si costruisce da solo le launeddas, anche se vi sono dei maestri artigiani che si occupano a questo scopo.

Ignazio Lussu

(A quanti vorranno mettersi in contatto con Ignazio Lussu segnaliamo il suo indirizzo: via Lamarmora 39, 09040 S.Vito (CA), tel. 070/ 9927669)

IL MUSEO SULLA MEZZADRIA DI BUONCONVENTO

Il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università di Siena in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Siena sta ultimando l'allestimento del "Museo della civiltà mezzadrile" a Buonconvento in provincia di Siena. L'opera è già in una fase avanzata dal punto di vista della risistemazione architettonica degli immensi locali della vecchia tinaia all'interno della cinta muraria che racchiude il paese. Si tratta di alcuni stanzoni che ospiteranno le varie sezioni del museo. Il progetto, ideato molti anni fa, è divenuto esecutivo dopo le recenti amministrative per il rinnovo degli organismi provinciali. Con esso gli studiosi che compongono il comitato scientifico - ovvero la prof.ssa Maria Luisa Meoni docente di "Tradizioni popolari", l'etnologo Pier Giorgio Solinas e il coordinatore Gianfranco Molteni - intendono creare un punto di raccordo tra le altre realtà museali di tipo etnografico - comprese in quella che viene definita 'rete museale della provincia" - già esistenti in alcune zone del senese; è funzionante il "museo del bosco" a Orgia, mentre sono in fase di completamento il "museo del teatro popolare" a Monticchiello e altre strutture periferiche.
Con il museo di Buonconvento, che dovrebbe essere inaugurato intorno all'estate del '97, e gli altri piccoli musei s'intende promuovere una serie di iniziative sul territorio tese alla salvaguardia e alla riproposizione di alcuni aspetti della cultura popolare, per le quali alla casa madre di Buonconvento spetta una funzione di raccordo. Quindi non si tratterà di un semplice spazio espositivo ma di un vero e proprio centro vitale dal quale scaturiranno manifestazioni folkloristiche, sia all'interno che in concomitanza di festività paesane, conferenze e incontri con i maggiori studiosi della materia, proiezioni e pubblicazioni.
Per la ricerca ed il reperimento di oggetti e materiale audiovisivo, fotografico ecc., è stata impegnata un'equipe di giovani laureati o laureandi che si sono suddivisi il lavoro in base ai vari settori di competenza caratterizzati della suddivisione del museo in varie sezioni. Grande spazio avrà naturalmente la ricostruzione della vita contadina nell'area senese sotto il profilo storico e umano delle abitudini alimentari, del rapporto con la terra, dei metodi di coltivazione e degli strumenti usati per quest'ultima, delle feste contadine, delle forme di intrattenimento, svago e gioco. Chiaramente l'obiettivo è quello di creare un archivio dati contenente l'informazione sia di carattere bibliografico, documentario, fotografico e audiovisivo. Dovrebbe essere attivata all'interno una sala vendita di materiale legato alla mostra, e un servizio ristorazione. Nel giardino antistante si dovrebbero organizzare degli spettacoli e dei ritrovi conviviali. Una parte del locale poi sarà lasciata appositamente per ospitare mostre itineranti.
Chiaramente nel tratteggiare le caratteristiche di questo museo usiamo il condizionale poiché maggiori dettagli si potranno fornire solo quando i lavori saranno ultimati e potremmo avere un'idea più chiara sulle possibilità offerte da questo considerevole complesso museale. Tra l'altro l'inaugurazione sarà accompagnata dalla presentazione del catalogo che racchiude le relazioni redatte dai ricercatori che hanno con-

corso alla realizzazione dell'opera. Indubbiamente si tratta di un ulteriore contributo all'arricchimento del patrimonio culturale italiano.

DECAL THIOSSANE

"Decal Thiossane" (Fai vedere la nostra cultura) è un gruppo di percussioni e danze senegalesi di etnia Griot composto da otto elementi: Lamine Lems, Charlie Maniang, Moussa, Lobe, Paco, Mor, Aziz, Ndiack.

Le percussioni usate sono le seguenti: Djembè, Mbalakn, Thiol, Guorongue, Beungue-Beumowe, Nder e il Tama (tamburo parlante).

I Griots sono nella società senegalese i cantastorie-musicisti e a loro è affidato il compito di informare la popolazione dei vari eventi che succedono nel paese e questo lo fanno suonando i loro tamburi che funzionano come un vero e proprio linguaggio, traducibile in parole da chi ascolta e così da un villaggio all'altro le notizie si propagano come succedeva per il Tam-Tam degli indiani d'america. I Griots sono anche chiamati in qualsiasi cerimonia solenne come matrimoni, funerali e feste di ogni genere.

"Decal Thiossane" nasce a La Spezia nel 1992 dall'incontro di musicisti provenienti dal Senegal e trapiantati in questa provincia per motivi di lavoro. Alcuni di loro suonavano già assieme nel loro Paese e quindi è stato quasi automatico ritrovarsi e formare un gruppo nel quale ricreare l'atmosfera di musica e danze della propria cultura.

Nel corso del tempo "Decal Thiossane" ha partecipato a numerosi concerti in giro per l'Italia. Attualmente collabora con l'ARCI di La Spezia e con il Comune di Carrara con i quali organizza periodici stages di percussioni e danze. Abitualmente si uniscono a loro alcune danzatrici in abiti tradizionali che si sono formate nel corso degli anni.

(Per contatti: Lamin e Sonia, via Gozzano 26, San Terenzo, 19032 Lerici (SP), tel. 0187/970800)

LA CULTURA DEL GESSO IN MONFERRATO

Da alcuni anni, grazie alle ricerche e alle iniziative di Enrica Fiandra e del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri (Cuneo) diretto da Adriano Antonio, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, l'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, il Comune di Magliano Alfieri insieme a numerose altre pubbliche istituzioni locali stanno procedendo alla realizzazione del Museo di Arti e Tradizioni Popolari.

Il 19 ottobre con un'esposizione riguardante una particolare tecnica costruttiva propria delle case contadine delle campagne albesi e astigiane (i solai di gesso) sono stati presentati al pubblico i lavori del 2° lotto. Per l'occasione è stata inaugurata la "Sala della Macina" cui è seguito un dibattito e l'esecuzione di canti popolari presentati dal Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri e canti lirici a cura degli Istituti musicali di Alba, Fossano, Imperia.

Il MUSEO dell'AGRICOLTURA e del MONDO RURALE di SAN MARTINO IN RIO

Nato nel 1968 come mostra temporanea, il Museo è il risultato di una esperienza maturata dopo anni di ricerca promossa e condotta da Enzo Carretti che, insieme a un gruppo di appassionati, ha raccolto e preservato una grande quantità di testimonianze materiali, orali e documentarie del mondo contadino locale. Diventato di proprietà comunale, è rimasto allestito al piano superiore della Rocca Estense fino al 1983, anno in cui se ne rese necessaria la chiusura per l'inizio dei lavori di restauro dell'edificio.

E' stato riaperto il 21 maggio 1994, dopo una riorganizzazione completa, assumendo il nome di Museo dell'Agricoltura e del Mondo Rurale, con progetto e allestimento a cura di Mario Turci (antropologo-museologo).

Il museo raccoglie, conserva, studia e valorizza le testimonianze uman e l'esperienza di vita contadina e ar tigiana della media e alta pianura est di Reggio Emilia, quale era fin all'inizio del secolo prima della mec canizzazione agricola.

Oltre alla mostra mette a disposizio ne dell'utenza le seguenti strutture servizi: Archivio, Biblioteca, Foto teca, Fonoteca e Videoteca.

Il percorso di visita si sviluppa at traverso cinque sezioni caratterizzat da elementi informativi quali:

grandi pannelli destinati a presenta re e descrivere sinteticamente il tem delle sezioni;

totem, parallelepipedi contenent immagini e informazioni particola sui temi contenuti nella sezione;

gigantografie alle quali è dato compito di offrire informazioni "colpo d'occhio";

didascalie, piccoli punti informati dedicati ad ogni oggetto che conter gono nome, funzione e definizion dialettale dello stesso.

Le sezioni riguardano i seguen temi: il territorio, il mondo contad no e la produzione agricola, la d mora rurale, i luoghi della trasfo mazione (la canapa, il truciolo, saggina, la farina, la carne, il forma gio).

La sede del museo si trova nel Rocca Estense in corso Umberto 25, 42018 San Martino in Rio (RE tel. 0522/636726, fax 0522/69598

SALVANDA

Ad iniziativa di alcune riviste, E nErre, *Manocomete*, *Musica/Real*, *Nuvole*, *Rendiconti*, *Il Segnale* si sono avuti a Milano alcuni incontri allo scopo di mettere in evidenza le difficoltà che le riviste di cultura debbono superare per la loro sopravvivenza. L'operazione ha preso il nome di Salvanda e il suo scopo è quello di tutelare l'esistenza de riviste di cultura e il 28 gennaio '97 avrà il suo primo momento pubblico attraverso la mostra "Salvandi Rivista di cultura una specie da salvare" ospitata nella sede della Fondazione Corrente in via Carlo Porta 5 Milano.

Hanno aderito, insieme alle riviste

promotrici dell'iniziativa più sopra ricordate, anche: *Anterem, L'Area di Broca, Atelier, Bailamme, Bollettino '900, Il Cantastorie, Diverse lingue, Il Filorosso, Il Foglio Clandestino, Frontiera, Il Gallo silvestre, Il Grandevetro, Hortus, Idra, Iduna, L'Immaginazione, L'Incantiere, Issimo, Lacio Drom, Letture, Il Majakovskij, Malavoglia, Origini, L'Ortica, Pagine, La Parete* e *Il vaso di Pandora, Piazza Grande, Punto di vista, Resine, Rivista storica dell'anarchismo, La Rosa necessaria, Spiritualità e Letteratura, Terminus, Versodove, Le Voci di dentro.*
(Segreteria organizzativa: Rita Portaluppi, via De Sanctis 9, 20141 Milano, tel. e fax 02/89505760)

POLLICINO IN FIERA

In occasione della pubblicazione della Guida "Pollicino" il 1° maggio '94 l'Associazione MAG 6, che cura l'edizione del notiziario mensile "Pollicino Gnus" con il calendario delle attività alternative riguardanti la pace, la solidarietà e l'ambiente, si è svolta una Mostra mercato in piazza Prampolini a Reggio Emilia. L'incontro si è ripetuto successivamente e anche lo scorso 1° maggio gruppi, cooperative, associazioni hanno aderito all'iniziativa.
L'abbonamento a "Pollicino Gnus" per il 1997 costa L. 15.000 che possono essere inviate all'Associazione MAG 6, via Vittorangeli 7/D, 42100 Reggio Emilia, tel. e fax 0522/454832)

CONCORSO
per SPAVENTAPASSERI

A Olmo di Gattatico (Reggio Emilia), nel corso della "Festa del Grano" (dal 7 al 18 agosto) si è svolta la seconda edizione del Concorso nazionale per spaventapasseri ideato dalla "Compagnia del Cucù", impegnata anche nel teatro dei burattini. Una ventina di esemplari, costruiti secondo le tecniche più diverse e utilizzando i materiali più eterogenei, ha partecipato alla rassegna. Due giurie (una popolare e l'altra formata da giornalisti, esperti e rappresentanti degli enti promotori) hanno premiato le creazioni di Remo Carpi ("Levando" era il nome attribuito allo spaventapasseri), Thomas Mantovani ("Sailberg") e Laura e Maria Chiara ("Jolanda Spaventalda").

PREMIO
CITTA' di RECANATI

La premiazione dell'ottava edizione del Premio Città di Recanati, nuove tendenze della canzone d'autore avrà luogo durante il mese di aprile '97. Parteciperanno alla rassegna finale le canzoni segnalate dal Comitato artistico di garanzia composto da Almamegretta, Luis Bacalov, Claudio Baglioni, Massimo Bubola, Vincenzo Cerami, C.S.I., Maurizio Cucchi, Gianni D'Elia, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Vivian Lemarque, Luciano Ligabue, Alda Merini, Franco Mussida, Mauro Pagani, Gino Paoli, Nicola Piovani, Vasco Rossi, Daniele Silvestri, Ambrogio Sparagna.
(A cura dell'Associazione Musicultura, Villa Colloredo Mels, 62019 Recanati (MC), tel. 071/982121)

CONVEGNI

Le aree di crisi del pianeta. Europa dell'Est: nazionalismi, inclusione o esclusione?
Comune di Scandiano (RE)
11 aprile: *Le Minoranze etniche: i Rom* (Rel. Andrea Mauri)
18 aprile: *La Jugoslavia da Corfù a Dayton* (Francesco Privitera)
2 maggio: *La Moldavia tra Romania e Russia: una geopolitica in movimento* (Silvia Matteucci)
9 maggio: *Caucaso: la costruzione delle nuove nazioni* (Albert Bininasvili)
I nuovi orizzonti della ricerca demoantropologica
Benevento 23 marzo, ENAT (Ente Nazionale Arti e Tradizioni popolari)
Tavola rotonda con l'intervento di Antonietta Tartaglia e Domenico Scafoglio.
24 marzo, 3a Assemblea Nazionale ENAT
(ENAT-CAPI Campania, c/o Nino Capobianco, via S.Angelo 4, Fragneto Monforte (Benevento), tel. 0824/986280, telerfax 0824/993653, cell. 0360/922935)

Miti, riti, siti di passaggio
L'avventura etnografica in Lucania
Brienza (PZ), 7 giugno
Moderatore Adriano Cozza, relatori Pietro Sassu, Ferdinando Mirizzi, Eugenio Imbriani, Maria Cristina Viggiano.
Raccogliere, conservare e trasmettere la storia *diventa un imperativo per coloro i quali, piuttosto che vivere al buio, scelgono di orientare consapevolmente il proprio cammino.*
Ecco lo scopo degli Etnauti, *studiosi dilettanti di tradizioni popolari. Essi intendono fondare a Brienza (PZ) una struttura nella quale custodire documenti audiovisivi, iconografici, oggettuali, orali, scritti. Detta struttura prenderà il nome di* Demoteca *e verrà intitolata alla memoria del dott.* Michele Danza Sproviero *(Brienza, 1929-1987), medico veterinario e attento osservatore di usi, costumi e linguaggi.*
(Demoteca "M. Danza Sproviero", Largo Sedile 9, 85050 Brienza (PZ), tel. 0975/381017-381752)

Un laboratorio per l'Altra Italia
Seminario di studi a cura dell'Istituto Ernesto de Martino, Sesto Fiorentino, 14-15 settembre
L'Istituto Ernesto de Martino a Sesto Fiorentino: Ivan Della Mea, *Tra radicamento ed espansione;* Mariana Gualandi, Paola Benigni, Giovanni Contini, *Fare cultura: rapporti e interscambi tra il de Martino e le istituzioni. Quando il pubblico amministratore diventa organizzatore e distributore di eventi culturali.*
La ricerca oggi: Cesare Bermani, *A venticinque anni dalla morte di Gianni Bosio: attualità dell'"Intellettuale rovesciato";* Primo Moroni, *Dalla distruzione dei posti di lavoro nell'impresa capitalistica alla creazione di occupazione nei settori no profit.*
Antropologia e immigrati: Annamaria Rivera: *Antropologia e immigrazione: rassegna degli studi e delle*

ricerche; Mimmo Boninelli, Federico Moro: *Le ricerche in Lombardia (valli bergamasche e Milano).*
Antropologia e storia orale: Sergio Bologna: *Come contrapporsi al revisionismo storico: attualità della macrostoria;* Sandro Portelli: *L'Istituto Ernesto de Martino e la storia orale;* Filippo Colombara, Gisa Magenes: *Raccontare il passato. Tipologie di trasmissione dell'esperienza resistenziale.*
Per un rilancio del movimento delle Leghe di cultura: Eugenio Camerlenghi: *Il possibile ruolo delle Leghe di cultura nell'Italia di oggi.*
Un progetto di ricerca: Paolo Cocchi (sindaco di Barberino): *La specificità dell'immigrazione nel comune di Barberino di Mugello.*
Inaugurazione ufficiale dell'Istituto Ernesto de Martino con esposizione di materiali sonori e cartacei nell'androne di Villa San Lorenzo, sede dell'Istituto: via degli Scardassieri 47, 50019 Sesto Fiorentino (FI), tel. 055/4211901, fax 055/4211940)
Seminario Permanente di Etnografia Alpina

Premio Internazionale di Etnografia delle Alpi

San Michele all'Adige 27-29 settembre, Museo degli Usi e dei Costumi della gente Trentina
Il seminario ha avuto inizio con un ricordo di Andrea Leonardi (*Per Aldo Gorfer*), la presentazione di SM Annali di San Michele 8/1995 contenente gli Atti del Convegno "Le Alpi, il Trentino e il lavoro dell'uomo" e del volume "In equilibrio sopra un'Alpe" di Robert McC. Netting ed è proseguito quindi con le comunicazioni di John W. Cole, Christian Abry, Roberto Ruffier, Fabio Giacomoni, Antonella Finotti, Daniela Perco, Martina Steiner, Cesare Poppi, Reinhard Johler e le conclusioni di Giovanni Kezich e Pier Paolo Viazzo.
La terza edizione del Premio Internazionale di Etnografia delle Alpi "Michelangelo Mariani" è stato consegnato da Giuseppe Sebesta a John W. Cole e Erich R. Wolf dei quali PierPaolo Viazzo ha illustrato l'opera di ricerca sulle Alpi.

Le belle addormentate nel bosco
La comunicazione orale nella poesia e nella tradizione popolare

L'Italia in piazza: dalle mondine al rock
Modena, Festival Nazionale de l'Unità, 21 settembre
Presentazione del libro: Centro documentazione donna-Udi Modena, *E sgogna... sgogna. Riflessioni, immagini, ricordi nelle poesie di una cultura popolare al femminile*, Modena 1996.
Poesie di Anna Maria Biciocchi, Bianca Guerzoni, Lina Gheduzzi, Ines Marsigli, Onelia Mazzi, Argia Montorsi, Fernanda Rossi, Luciana Tosi e interventi di Gian Paolo Borghi, Isabella Dignatici, Milena Franchini, Cristina Cavani, Nunzia Manicardi, Giuseppe Morandi, Giorgio Vezzani.
Allo spettacolo musicale "L'Italia in piazza, dalle mondine al rock", ideato e diretto da Nunzia Manicardi, hanno preso parte L'Abbazia dei Folli, Franco Anderlini, Coro delle Mondine di Novi, Dario Biondi, Paura Polato, I Viulan e Ivan Della Mea.

Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal Medioevo all'Età contemporanea

Capugnano di Porretta Terme (Bologna), 14 settembre
Preceduta dalla conferenza introduttiva del 30 agosto di Marco Breschi e Lucia Poli (*Un territorio di frontiera. Popolazioni e villaggi dell'Appennino pistoiese e bolognese nell'Ottocento pre-unitario*), la giornata di studio sul tema "La ricerca sul campo" ha presentato le relazioni di Giovanni Cherubini (*Villaggi, boschi e campi dell'Appennino nel medioevo*), Massimo Montanari (*Risorse ambientali montane e alimentazione*), Umberto Bagnaresi (*Leggere la storia delle colture*), Paola Foschi e Renzo Zagnoni (*Castagneto e vite nella montagna bolognese nel Medioevo. Nuovi documenti*), Paolo Pirillo (*Il popolamento dell'Appennino fiorentino nella crisi trecentesca: aspetti e problemi*), Alfeo Giacomelli (*Territorio ed economia dai catasti del '700*), Gian Paolo Borghi (*Alimentazione in area appenninica tra ricerca archivistica ed "oral history"*), Paolo Aldo Rossi (*La tavola del bosco*), Antonio Saltini (*La valle di Ospitale: un'isola di economia "naturale" a metà del Novecento*), Francesco Guccini (*Gli ultimi cinquant'anni a Pavana*).

Maschere e corpi, tempi e luoghi del Carnevale dal Medio Evo a oggi

Rocca Grimalda (Alessandria), 12-13 ottobre
Convegno Internazionale nell'ambito del progetto "Medio Evo Alessandrino" ideato dall'Assessorato al Turismo e alla Cultura della Provincia di Alessandria, coordinamento di Franco Castelli e Piercarlo Grimaldi. Nel programma del Convegno anche un'esibizione del Gruppo Folkloristico "la Lachera" e una rassegna di film etnografici sul tema del Carnevale europeo.
Relazioni di Ambrogio Artoni (*Chiarivari e Commedia dell'Arte*), Sonia Maura Barillari (*La morte di Carnevale. Espressività carnevalesca e categorie spaziali in una festa calendariale dell'Alto Monferrato*), Gian Corrado Barozzi (*Il pit e il bit. Un'approccio multimediale ai riti di Carnevale*), Maurizio Bertolotti (*Il 'gentleman farmer' e lo scimmione. Il Carnevale nel secondo Ottocento a Mantova*), Alexis Betemps (*Il Carnevale della Comba Freida fra tradizione e innovazione*), Renato Bordone (*Jus primae noctis*), Agostino Borra (*Riconoscere il Carnevale. Abiti e personaggi del Piemonte tradizionale*), Piercarlo Broglia-Franco Quaccia (*Miti medievali e miti napoleonici nel Carnevale di Ivrea*), Antonino Buttitta (*Tempo di Carnevale e Carnevale del tempo*), Francesca Cappelletto (*Rituali comunitari nelle Alpi italiane: uno sguardo comparativo*), Gian Paolo Caprettini (*Il corpo nella fiaba. Alcune osservazioni*), André Carénini (*Le maschere della morte*), Franco Castelli (*"Lachera" dal rito al mito*), Pietro Clemente-Fabio Mugnaini (*Carnevale senza Quaresima e tradizioni senza passato*), Gabriella D'Agostino (*Le maschere: identità e alteri*

tà), Francesco Faeta (*Maschere e corpi. Qualche appunto da un'area del Mezzogiorno europeo*), Augusto Ferraiuolo(*Il discorso del Carnevale*), Marco Fincardi (*Il Carnevale della Bella Epoque*), Jean Fraikin (*Lupercali e Carnevale. Riflessioni romane all'alba del XVI secolo*), Claude Gaignebet (*Mascherarsi: fa vedere Dio*), Giuseppe Michele Gala (*Il lungo ballo della follia. Diffusione e tipologia dei balli carnevaleschi in Italia*), Adriana Gandolfi (*Pulcinella, diavoli e cervi nel Carnevale d'Abruzzo e Molise*), Paolo Giardelli (*Il gallo di Carnevale*), Piercarlo Grimaldi-Davide Porporato (*L'orso lunare. Un sistema multimediale*), Renato Grimaldi-Roberto Trinchero (*Sistemi esperti e beni culturali*), Alberto Guaraldo (*Notizie su un Carnevale ingano (Amazzonia nord-occidentale) in manoscritti inediti di metà ottocento*), Cristina Ianniello (*Il Carnevale e le maschere di Comelico Superiore*), Jean-Dominique Lajoux (*Mascherate e culto dell'orso*), Margherita Lecco (*Le maschere del Medioevo*), Claire Lejeune (*Carnevale e poeti*), Luigi M. Lombardi Satriani (*Il corpo e il limite*), Lello Mazzacane (*Carnevali nell'Italia meridionale*), Alessandro Meluzzi (*L'uomo e la maschera: carnevale del terzo millennio*), Maurizio Padovan (*La "Lachera" e il repertorio violinistico ligure-piemontese*), Valeria Petrucci Contini (*Costumi carnevaleschi nel Museo A.T.P. di Roma*), Jean Poirier (*Maschere e corpi, persone e personaggi dalla tradizione alla post-modernità*), Cesare Poppi (*Carnevale e maschere nelle Alpi e nel Ghana nord occidentale*), Glauco Sanga (*Carnevale di cacciatori o Carnevale di agricoltori?*), Elisabetta Silvestrini (*Abito e Carnevale*), Paola Sobrero (*L'orgia e la beffa*), Italo Sordi (*Rumori e suoni del Carnevale*), Hubert Tassy (*Un Carnevale della Compté de Nice*).

Incontri con la cultura popolare mantovana in tutte le sue forme e manifestazioni

Mantova, ottobre-novembre

3-10, Claudio Quarenghi, Adriano Tomaselli (*La parlata, l'intenzione di far conoscere e conservare il dialetto, come si scrive*)

10-10, Eugenio Camerlenghi, Enzo Lui (*La società contadina*)

17-10, Gilberto Cavicchioli e le Mondine di Roncoferraro (*I canti popolari*)

24-10, Carlo Prandi, Enzo Lui (*Il sacro e il mondo popolare*)

31-10, Corrado Barozzi, Berta Bassi Costantini (*Le favole mantovane*)

7-11, Rita Protti Tosi, Otello Spagna, Enzo Lui (*Filastrocche, tiritere, indovinelli e giochi*)

14-11, Giancarlo Gozzi, Wainer Mazza (*Le tradizioni, i misteri e la cultura*)

21-11, Gruppo popolare "la pirla" di Verona (*Le danze*).

Lo spettacolo dal vivo per la valorizzazione ambientale e la promozione turistica

Pitigliano (Grosseto), 14 e 15 dicembre

Il sistema delle imprese turistiche di fronte alla necessità di una qualificazione dell'offerta: due giornate di lavoro per un contributo alla strategia per la promozione del territorio nella salvaguardia dell'ambiente. Interventi di Alessandro Pacciani, Pier Testa, Giuseppe Catturi, Vittorio Sabbatelli, Antonio Floridia, Massimo Paganelli, Massimo Griffo, Daniela Groppi.

"Maremma e politica culturale: quali risorse?": tavola rotonda con Pierandrea Vanni, Mariella Gennai, Manrico Ferrucci, Stefano Tesi, Giuliano Mugnai.

Storia della musica popolare italiana

Si tratta di un'iniziativa che, a partire dal 12 marzo 1997, si propone di far consocere diverse realtà della musica popolare. Sede degli incontri: circolo ARCI "Il Progresso", via Vittorio Emanuele II, 135 a Firenze, con il seguente calendario:

12-3, con Caterina Bueno, Antonio Infantino e Gavino Murgia;

20-3, con Dodi Moscati e Riccardo Tesi;

3-4, con Realto Tonti, Altamante Logli e Liliana Tamberi;

9-4, con Giovanna Marini e Ivan Della Mea.

(A cura dell'Associazione Culturale Universitaria "Allonsanfan", via Vittorio Emanuele II 135, 50134, tel. 055/483070)

L'arte del dire

A Grosseto, 14 e 15 marzo, a cura dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma e della Biblioteca Comunale Chelliana di Grosseto, convegno di studi sull'improvvisazione poetica articolato nelle seguenti parti:

1) La storia degli studi, sessione presieduta da Fabrizio Franceschini e introdotta da Pietro Clemente con interventi di Riccardo Di Donato (*Rapporto oralità e scrittura nei testi omerici*), Michele Feo (*Corilla Olimpica e l'improvvisazione aulica*), Fabrizio Franceschini (*Caratteri linguistici e modelli letterari dell'improvvisazione in ottava rima*).

2) Rassegna sul fenomeno della poesia improvvisata nell'Italia centrale, sessione presieduta da Gianfranco Molteni con interventi di Corrado Barontini (*Studi sull'Ottava rima in Toscana fra '800 e '900*), Alessandro Bencistà (*Quadro dell'Ottava rima in Toscana negli ultimi venticinque anni*), Luciano Sarego (*Quadro della poesia "a braccio" intorno a Rieti e nel Molise*), Giovanni Kezich (*L'ottava continua (ancora). Per una quasi storia di pseudo-studi*).

3) Analisi delle forme di espressività, sessione presieduta da Pietro Clemente con interventi di Maurizio Agamennone (*L'espressività musicale*), Francesco Giannattasio (tema da comunicare), visione del film documentario di Giovanni Kezich e Maurizio Ricci; "Contadini e Poeti", prod. RAIUNO, 1987.

4) Discorso di riepilogo sulla scenografia e sviluppo del tema: "L'arte di tener la piazza", sessione presieduta da Corrado Barontini con interventi di Eugenio Bargagli (*La piazza come luogo d'incontro. Un cantastorie racconta la propria esperienza*), Paola Pannozzo (*Storie di vita secondo il racconto di alcuni poeti; interviste e 'performances'*), Gianna Nannini (presentazione del

libro "Lamento del carbonaio" a cura di Gianfranco Molteni).

Tradizione popolare e linguaggio colto nell'Ottocento e Novecento musicale piemontese

Alessandria, 15 e 16 aprile

Istituto per i Beni Musicali del Piemonte, Regione Piemonte, Comune e Provincia di Alessandria, Associazione culturale "Trata Birata", Conservatorio "A. Vivaldi", in collaborazione con Archivio storico della RAI di Torino e Centro di Documentazione Etnografico Musicale della Valle di Susa

15-4, Concerto inaugurale Salotto musicale con il Duo pianistico Ivana Zinconi, Maria Elena Leone, Maurizio Benedetti flauto, Dora Filippone, chitarra, Susy Picchio, soprano, Antonello Gotta pf.

Ore 10, presiede Andrea Lanza, interventi di Maria Titli (*Musica popolare e musica colta: due tradizioni a confronto*); Giorgio Adamo (*Note uguali in culture diverse: la trasformazione dei modelli acustici e stilistici nel passaggio orale-scritto*); Anna Beltrami Dondi (*Musica popolare e stagione di "cartello" nell'Ottocento teatrale alessandrino*).

Ore 15, presiede Roberto Leydi, interventi di Roberto Cognazzo (*Organisti ciabattoni: teatralità e folklorismo del re degli strumenti nel Piemonte dell'Ottocento*), Franco Castelli (*Lo strambotto piemontese. Ascendenze colte e vitalità popolare*), Enrico Demaria (*Musica e religiosità popolare nei codici valsusini*), Bruno Raiteri (*Lungo il Po tra Vercellese e Monferrato: (ri)scoperta di alcuni compositori*), Nicola Gallino (*Dal melodramma al cecilianesimo. La transizione del repertorio liturgico in Piemonte nella stampa periodica militante*).

Ore 21, concerto-confronto su alcune canzoni piemontesi nelle trascrizioni ed elaborazioni di Leone Sinigaglia e Luigi Perrachio con il gruppo "Tre Martelli", duo Renata Colombatto, mezzosoprano, Daniele Bertotto e Gianni Monasterolo pf.

16-4, ore 9, presiede Giorgio Adamo, interventi di Lidia Benone (*Leone Sinigaglia: la canzone popolare piemontese tra ricerca filologica e recupero colto*), Roberto Leydi (*Leone Sinigaglia: un intrigato percorso tra orale e scritto*), Michele Straniero (*Creatività e etnofonia nell'opera di Leone Sinigaglia*(, Emilio Jona (*La cantata operaia e il melodramma*), Marco Santi (*Tradizione e modernismo delle "Vecchie canzoni popolari del Piemonte" di Carlo Mosso*).

Ore 15, presiede Michele Straniero, interventi di Arturo Sacchetti (*Perché la musica di tradizione popolare non ha provocato il sorgere di una creatività strumentale cameristica e sinfonica in Piemonte fra Otto e Novecento?*), Maurizio Padovan (*Balli "piemontesi" nella musica colta dell'Ottocento*), Bernardo Falconi (*Recueille General de toutes sortes de Danses... : musica da ballo a Fossano in un manoscritto del primo Ottocento*), Giuliano Grasso (*Un repertorio piemontese di monferrine manoscritte dell'Ottocento*), Attilio Piovano (*Aspetti armonici e considerazioni stilistiche nella musica cameristica di Luigi Perrachio*).

Ore 18, Concerto di musiche di Giorgio Federico Ghedini, Luigi Perrachio, Sergio Liberovici, Lorenzo Perosi con Marco Ricagno, basso, Cristina Pantaleone pf., Dino Scalabrin, violino, Silvia Belfiore, pf., Angelica Buzzolan, voce, Diego Parecchini, chitarra, Quintetto l'"Archicembalo".

PRESENTAZIONE di LIBRI, RIVISTE e DISCHI

La Rasdora, agenda mantovana 1997, Mantova 16 novembre.

I luoghi della memoria e del cuore di Elio Scala, Bucine (Arezzo), 1 dicembre, con l'intervento dell'autore e di Dante Priore, Ivo Biergianti, del Sindaco e dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e Cultura del Comune di Bucine e del Presidente della Società Filarmonica di Ambra. Lettura di pagine scelte a cura del gruppo teatrale "Diesis Teatrango" e brani musicali eseguiti dalla Banda della Società Filarmonica di Ambra, direttore M. Picchioni.

Storia delle storie del bosco profondo di Emilio Maestri, Edizioni Briciole di Neve (via S. Ferdinando 4, 42016 Guastalla), 7 dicembre, Guastalla (Reggio Emilia), con l'intervento dell'autore e di Mario Lodi.

Spettacolo in Piemonte '97. Il catalogo è stato presentato il 9 dicembre a Torino al Big Club di Corso Brescia 28, Torino.

La grande siepe, di Guido Scaramagli, prefazione di Lidia Fiorentini (Edizioni Il Cedro, Roma 1996) alla presenza dell'autore e l'intervento di Folco Quilici, Ferrara, 19 dicembre.

Annuario Musicale Italiano

Nel mese di luglio '97 è prevista la pubblicazione del cd-rom della Banda Dati Musicale Italiana e la VII edizione dell'Annuario del CIDIM, Comitato Nazionale Italiano Musica. L'Annuario è una pubblicazione che il CIDIM realizza dal 1981 con l'intento di documentare e classificare i vari aspetti della realtà musicale italiana. Composto da 30.000 schede, è distribuito nelle librerie e si può richiedere presso: Redazione Banca Dati Musicale, via Vittoria Colonna 18, 00193 Roma, tel. 06/ 68802402, fax 06/6874989)

Toscana Folk

Il Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane ha presentato a Firenze il 1 settembre il primo numero della rivista semestrale "Toscana Folk" diretta da Alessandro Bencistà con l'intervento del suo direttore e di Alessandro Fornari, Franco Manescalchi, Corrado Barontini, Fiorella Alunni e Andrea Bilenchi. L'incontro si è concluso con un concerto che ha visto la partecipazione di Lisetta Luchini con i mandolinisti Ferraro Cianchi e Luca Nistri, il gruppo "Cantantutticantanchio", il Balletto Folkloristico Fiorentino, il coro degli Etruschi di Grosseto, i cantastorie Eugenio Bargagli e David Vegni, Carlo Monni e i poeti estemporanei Altamante Logli e Realdo Tonti.

Venexia

Il 19 febbraio '97, a Padova, il gruppo "Calicanto" presenterà il nuovo CD "Venexia" (edizioni Compagnia Nuove Indye").

Mireille Ben

"Bandalpina" a "Colorno Folk Festival".
Prima fila in alto, da sinistra: Bruno Villa (contrabbasso), Mario Serraglio e Luca Persico (chitarra), Mireille Ben (triangolo), Francesco Zanni (bombardino), Osvaldo Arioldi (grancassa), Mauro Gnecchi (rullante). Seconda fila: Ranieri Fumagalli (ocarina), Fabio Andreoni (violino), Piero Anselmi, Fabio Fattori, Italo Gualandris, Laura Colombo e Roberto Fumagalli (organetto). Terza fila: Diego Facoetti, Valter Chiari, Paolo Vinati e Valter Biella (baghèt).

FESTIVAL, RASSEGNE e CONCERTI

Colorno Folk Festival

Colorno (Parma), 25 e 26 maggio con la partecipazione de "La Piva dal Carnér" di Reggio Emilia (Claudio Pesky Caroli, Walter Rizzo, Paolo Simonazzi, Marco Mainini), "Bandalpina" composta da suonatori bergamaschi, bresciani, comaschi e ticinesi, "Lancelot" di La Spezia (David Virgilio, Roberto Mazzi, Maurizio Cavalli, Mauro Manicardi), "Suonabanda", Modena (Maurizio Berselli, Pierpaolo Bergamini, Claudio Vezzali, Maurizio Loschi) e "Gruppo Teamballo" con gli insegnanti di danze emiliane Daniela Veronesi e Umberto Bonfà.

Itinerari Folk estate

Trento 18 maggio, 1-23 luglio

Gran concerto per il 70° della nascita del Coro della Sosat con la partecipazione di A Cumpagnia (Corsica), Coro di Castelsardo (Sardegna), I cantori di Premana (Lombardia), Coro trentino Sosat. Gli altri concerti hanno visto la partecipazione di Laurie Lewis & The Grant Street Band; gruppi Abies alba (Trentino), Calicanto (Veneto), La sedon salvadie (Friuli) (Adìo, Leon!, musiche dal nord-est d'Italia e dintorni); Kathrein Zwoagsang (Lajon-Ponte Gardena), Schramiger Zwoagsang (Bressanone), Herfenduo Mirjam e Susanne (Bressanone), Romedi Singer (Thaur-Innsbruck), Laurenzi Musig (San Lorenzo) in Musica tradizionale dell'Alto Adige e del Tirolo; Oppermann's Karawane (Mongolia-India-Germania); Elena Ledda ° Sonos (Sardegna); Jean-Marie Carlotti (Francia); Ensemble Timma Brauer & Elias Meiri (Israele); Tannas (Scozia).

Scambi

Passaggi etno-musicali in Stazione Centrale

Milano

2 luglio, Quilla Junt'a (Bolivia)
3 luglio, Sinafrica (Africa)
4 luglio, Mamadi Kabà (Africa)

A cura di Promo Buskers, per informazioni tel. 02/6696258 (Alessandro Lodolo) oppure 02/70124705 (Djatigui Diarra)

Maremmateatro 1996

Rassegna ideata dall'Associazione Teatro Arcoiris di Sorano (Grosseto) con la direzione artistica di Pier Testa, luglio-agosto, Manciano, Pitigliano, Scansano e Sovana

Il cartellone ha proposto spettacoli di prosa con la Compagnia del Fiume, Compagnia Lo Specchio di Alice, Compagnia Teatro Arcoiris; di danza: Compagnia Caranas 108, Versilia Danza, Associazione Internazionale Guascone; di canti zingari, ebraici e baschi raccolti e interpretati da Angela Batoni ("Di terra in terra").

Altri eventi di Maremmateatro '96: "L'utopia delle arpe eoliche", installazione sonora e visiva a cura di Luigi Berardi; "La piccola Gerusalemme" con immagini e suoni della cultura ebraica con Tomas Simcha Jelinek ("Regina Esther", burattini e altre storie), Angela Batoni ("Ta' am Hamman", canti ebraici, yiddish e safarditi) e Compagnia Occupazioni Farsesche; convegno sul tema "Lo spettacolo dal vivo come strumento di promozione turistica e valorizzazione ambientale.

(Associazione Teatro Arcoiris, 58010 Sorano (Grosseto), spazio Internet di maremmateatro: http:www.dada.it/arcoiris/progetti)

I suoni del tempo

Musiche di fine Millennio, XV edizione, Cesena, 7-28 luglio con la partecipazione dei seguenti gruppi: Collection d'Arnell-Andrea (Francia), Les Tambours du Bronx (Francia), Lino "Capra" Vaccina Ensemble (Italia), Dervisci rotanti Mevlevi & Suleyman Erguner Ensemble (Turchia), Transglobal Underground (Inghilterra), Farafina & Malcolm Braff Quintet (Africa-Europa).

(Direzione artistica Franco Dell'Amore, via Zeffirino Re 2, 47023 Cesena, tel. 0547/611690, fax 0547/25895, Internet: http://www.nettuno.it/ejn/amor)

L'Italia in piazza

Musica e cultura popolare da Castelvetro 1996, ideazione e direzione artistica di Nunzia Manicardi, Comune di Castelvetro di Modena

13 luglio, Canti della guerra e dell'amore: Coro SanRafèl, I Viulàn
14 liuglio, Cantastorie di ieri e di oggi: Wainer Mazza, Claudio Quarantotto e Fabio Sassi, Laura Polato, Dario Bondi
20 luglio, Dal popolare al folk: Terra di Danza, Coro delle Mondine di Novi di Modena
21 luglio, Suonando e ballando dalla Padania all'Irlanda: Abbazia de' Folli.

Bande in piazza

Castelvetro (Modena), 12 luglio

Banda dei Fucilieri Navali (Brasile), Corpo Bandistico di Castelvetro, Corpo Bandistico "A. Parmiggiani" di Solignano.

Monsano Folk Festival

11ª rassegna internazionale di musica popolare originale e di revival, 9,10,11 agosto a cura del Gruppo di ricerca e canto popolare "La Macina" con la partecipazione di: "La Macina"(Marche), Scott Burg Jazz Band (Svizzera), Ramon Ruiz & Anita "La Maltesa" (Spagna), Valter Bernardini (Umbria), "Drei" (Germania), Ensemble Ante Luciferum (Lomnbardia), Musicalia (Campania), Maria Benedetti Giannini (Romagna), Corale "P.Pier Battista da Falconara" (Marche), Gruppo Emiliano (Emilia), Luciana Zanetti & Lina Marinozzi Lattanzi (Marche).

Incontri con la canzone, la musica e la scrittura popolari

La voce e la musica nel canto popolare dallo strambotto al jazz, 7a edizione, Biblioteca di Ozzano Emilia (Bologna)

18 ottobre: presentazione del libro "Storia d'Italia nel canto popolare" con l'autrice Nunzia Manicardi e il Quintetto L'Abbazia dei Folli
25 ottobre, 6 dicembre: Musica antica, rinascimentale e barocca:
8 novembre: Poesia in lingua e in dialetto ed altre amenità poetiche con Stefano Delfiore e Mariangela Bacega
15 e 29 novembre, 13 e 20 dicembre: Alto e basso nella poesia italiana delle origini con Marco Veglia
22 novembre: Chitarra, armonica e

blues con il Duo Unplugers (Marco De Luca e Giovanni Elkan)
6 dicembre: Musica antica, rinascimentale e barocca
10 gennaio '97, 7 febbraio, 7 marzo, 4 aprile, 9 maggio: Musica antica, rinascimentale e barocca
17 gennaio: Conversando con la chitarra su il jazz con Antonio Cavicchi
24 gennaio: La Bottega Artuso: il mestiere dell'orafo
31 gennaio: Il Coro Stelutis diretto da Giorgio Vacchi
14 febbraio: Anna Maria Farabbi: poesia in dialetto e in lingua
21 febbraio: La fisarmonica nella musica popolare: il liscio con Stefano Linari e Gianni De Marco
28 febbraio, 14 e 21 marzo, 11 e 18 aprile: Figura e ornamento (in pittura, scultura e architettura)
16 maggio: Il violino nella musica popolare: Pasquale Toscano, Agostino Barbieri e Giorgio Finetti
23 maggio: Duo accordéon: Fabio Galliani (ocarine) e Michela Aliberti (organetto diatonico)

Voci narranti

Rassegna internazionale sulle tradizioni e l'arte della narrazione orale, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 11 ottobre-10 novembre, a cura di Elisabetta Bruscolini e Maria Teresa Telara
Programma della manifestazione:
O Glust I Glust - Michael Harvey: racconti dell'antica tradizione orale celtica narrati da Michael Harvey, tradotti da Llinos Williams, musiche dal vivo Stacey Blythe;
Robin Williamson, narratore, poeta, musicista multi strumentale, figura chiave del revival "neo-Celtico";
La Squadra Compagnia del Trallallero (Genova), coordinata da Franco Tanda con antiche fiabe liguri narrate da Gianni Soleri, presentazione di Edward Neill;
proiezione del film documentario di Alain Tanner "Les hommes du port" con la partecipazione della Compagnia Unica del Porto di Genova;
La Pietra di Luce (Carrara), la scoperta del marmo narrata nelle fiabe e nelle leggende di Carrara raccolte e raccontate da Beniamino Geminiani e da Alma Vittoria Cordiviola;
Associazione Figli d'Arte Cuticchio: il segreto del Vunto, di e con Mimmo Cuticchio; Opera dei Pupi: Le avventure di Orlandino;
I Medas (Selargius): racconti dell'antica tradizione sarda narrati da Gianluca Medas accompagnato dagli strumenti tradizionali di Maurizio Pusceddu;
Poeti e ciaramelle dell'Alta Sabina: improvvisazioni a braccio di Rinaldo Adriani e Pietro De Acutis presentate da Giancarlo Palombini con il ciaramellaro Umberto Giammarino;
Il Maggio di Buti (Pisa): "santa Oliva", opera in versi cantata su arie dell'ottava e del Maggio con La Compagnia del Maggio "Pietro Frediani" di Buti, drammaturgia e regia di Paolo Billi e Dario Marconcini.

Pandora il male bello
Siena 26 ottobre-17 novembre, Assessorato alla Cultura Comune di Siena, Laboratorio Progressivo del Folklore, Il Parnaso Grandi Mostre
Opera commentata da Pietro Clemente e Gregorio Rossi, dipinta da Maria Micozzi a cura di Fulvio Vicchi, musiche popolari di David Vegni.

Klezmer

Cronache di viaggi musicali. Produzione originale realizzata da "On The Road Festival" del Comune di Pelago (FI) e "Musica e Suoni dal Mondo" del Comune di Carrara nell'ambito del programma di Toscana Musiche per il 1996. Concerto dell'ORT-Orchestra della Toscana, Pelago (12 ottobre) e Carrara (6 novembre) con il seguente programma: origine e eredità della musica Klezmer; la musica Klezmer/Yiddish; i Klezmer e la musica mitteleuropea della prima metà del XX secolo; i Klezmer in America; epilogo.

Suoni dal mondo

Festival di musica etnica, settima edizione, Bologna 19 novembre-5 dicembre, con i seguenti gruppi:
Cirgilchin, canto e strumenti dell'Asia centrale (Repubblica di Tuva);
Tenores di Bitti, canto polivocale della Sardegna;
Luzmila Carpio, canto tradizionale andino (Quechua);
Cesar Stroscio, tango tradizionale argentino;
Ballet du Sud, musica e danza dell'isola di Djerba (Tunisia);
B'nèt Houariyat, canto, danza e poesia delle donne del Marocco meridionale;
Senzala de Santos, samba de Roda, Capoeeira e Makulelé (Bahia, Brasile);
Grupo Folclorico Okuo LLireo, musica e danza di Cuba;
Suoni dal mondo/Cinema: documenti cinematografici sulle culture musicali dei popoli.
(A cura del CIMES, Dipartimento di musica e spettacolo, via Barberia 4, 40123 Bologna)

Le storie di Natale

Vigevano, 21 e 22 dicembre: musica e teatro della tradizione natalizia:
Storia bellissima di Natale: un presepe, i burattini e l'organo di Barberia di Massimo J. Monaco;
Pinocchio, spettacolo musicale per attori, pupazzi e... un burattino di legno con il Teatro del Drago;
Venite pastori: melodie natalizie per cornamuse itineranti con Gabriele Coltri, Marc Novara e Patrick Novara;
La santa notte dell'oriente: canti e musiche tardizionali di Natale e dell'Epifania con il gruppo Barabàn.

CORSI

Estadanza

Scuola di formazione per insegnanti di danza popolare, progettazione e direzione di Giuseppe M. Gala, Penna S. Andrea (TE), 20-23 luglio, Amatrice (RI), 23-28 luglio
Docenti e discipline: Antropologia - Storia delle tradizioni popolari, Pietro Clemente; Etnomusicologia, Roberto Leydi; Etnocoreologia - Metodologia di ricerca - Tecnica e didattica della danza popolare, Giuseppe M. Gala; Storia della danza, Fedrica Calvino Prina; Fondamenti di musica coreutica, Marcello Cofini.
(Choreola/Taranta, via Alfani 51, 50121 Firenze, tel. e fax 055/217809)

Stage di danze e musiche tradizionali
Torre Pellice (TO), 31 ottobre-1,2,3 novembre, con Pierre Corbefin, direttore del Conservatorio Occitano di Toulouse (danze della Guascogna); Patxi Perez, specialista Basco di Fandango (fandango e salti baschi); Pino Gala e Tamara Biagi, ricercatori e etnocoreologi (danze del centro Italia).
(A cura de La Cantarana, via Rochis 34, Pinerolo)

Intercultura e danza etnica
Corsi di aggiornamento riconosciuti dal Provveditorato agli Studi di Reggio Emilia, anno scolastico 1996/1997
(A cura di Terra di Danza, via del Quaresimo 15, 42025 Cavriago (RE), tel. e fax 0522/371698)

MOSTRE

La frontiera di terra
La bonifica del territorio di Carpi, mostra documentaria a cura di Luciana Nora, Carpi (Modena), Sala estense del Palazzo dei Pio, dal 20 gennaio al 4 febbraio.

Africa
Centro Culturale "La Cascina Grande", Rozzano (Mi):
Sculture africane: rassegna di sculture lignee provenienti da 11 paesi africani (22-3/14-4);
dal 18-4 al 12-5:
La terra dei suoni: mostra degli strumenti musicali africani a cura del COSV (Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario);
Rwanda, fotografie di Giuseppe Maria Codazzi;
Orizzonti interni, fotografie di Sabine Korth.

"Festa e liturgia in veste lieve"
Forme e aspetti della religiosità nel territorio carpigiano a cura di Luciana Nora. Mostra fotografica e documenti, Carpi, Sala Estense-Palazzo dei Pio, 11 maggio - 2 giugno.

Perugia classico
Mostra mercato: gli strumenti musicali della tradizione, Perugia, 18-22 settembre
Tra le varie iniziative della Mostra mercato: giornate di studio sulle tecniche costruttive degli strumenti musicali antichi e moderni, concerti, presentazione di libri e CD, incontri didattici e riguardanti la ricostruzione degli strumenti musicali del Medioevo-Rinascimento.

Cristalli nella nebbia
Minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara
Ferrara, 22-30 settembre, a cura dei Servizi di Documentazione Storica, Centro Etnografico Ferrarese, Assessorato Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara.

Mostra delle attrazioni e componenti per parchi divertimento e parchi acquatici e luna park
Rimini, 24-26 ottobre. Nella sezione convegni, incontri e dibattiti riguardanti i problemi dello spettacolo viaggiante.

"La radio tra guerra e intrattenimento" dagli esordi primi anni '50
Mostra fotografica e documenti, Carpi, dal 18 gennaio al 9 febbraio '97, a cura del Centro Etnografico Ferrarese e del Comune di Carpi.
I coltelli
di Daniele Barban fra arte e cultura popolare
Sala Mostre del Centro Etnografico Ferrarese, dal 9 al 31 marzo '97.

1947 "Pallido seppur gagliardo" il Carnevale
Mostra fotografica e documenti, ricerca e allestimento di Luciana Nora, Carpi, dal 1° al 23 marzo '97

ISOLA FOLK

A Suisio e a Solza (BG), dal 6 all'8 settembre si è svolta la VI edizione dell'incontro di fine estate "Isola Folk" organizzato dal Comitato promotore e dai Comuni di Solza e di Suisio in collaborazione con la "Sacca del Diavolo" di Radio Popolare e il mensile "Folk Bulletin, musica danza tradizione".
Hanno partecipato alla rassegna Agorà, Calabrun, La Rionda, Berner Volksmusik, Doolin, Lanterna Magica, Argos, Dario Marusic Is Trio, Barbapedana, B.I.G., Fratelli Pegurri, Famiglia Ruggeri, Mondine di Valle Lomellina, Canzoniere popolare della Brianza, Musetta, Beans, Bacon & Gravy, Gli Zanni. Un corso di danze istriane con Dario Marusic e Anna Zanon e una mostra-vendita di liuteria, dischi, riviste hanno completato il programma di "Isola Folk" '96.
Nel corso della manifestazione il "Premio Roberto Gritti", istituito per ricordare il fondatore del Gruppo "Gli Zanni" di Ranica, è stato assegnato a Giorgio Vezzani per la rivista di tradizioni popolari "Il Cantastorie" "per l'infaticabile lavoro di divulgazione delle culture e delle tradizioni dei popoli del mondo".

* * *

"Il Cantastorie", anche a nome dei collaboratori e dei lettori, ringrazia gli organizzatori per l'assegnazione del "Premio Roberto Gritti" a Giorgio Vezzani e auspica una felice continuità della rassegna "Isola Folk".

La leggenda di Cola Pisci
Ti lu cuntu e ti lu cantu
Allarmi allarmi
Portella della Ginestra
Lamentu pi Turiddu Carnivali
La storia di Turi

(Musicassetta ***GEMME*** **016**)